

Carolina Ricci

Napoli *habillée*

Scenari della Napoli aristocratica
nelle lettere di Carolina Ricci

(1882 - 1883)

Introduzione di Georges Virlogeux

Prefazione di Adele Failla Lemme

A cura e con una Nota di
Mariella Muscarillo

*Frammenti così
sono semine di pensieri.
Potranno certo esservi
molti granelli sterili;
purché ne germogli qualcuno!*

NOVALLIS

Edizioni Osanna Venosa

Il volume viene pubblicato con un contributo M.U.R.S.T. 60%

I N D I C E

- 7 *Introduzione*, Georges Virlogeux
19 *Prefazione*, Adele Failla Lemme
24 *Nota editoriale*, M. M.

NAPOLI *HABILLÉE*

- 25 Lettere di Carolina Ricci
303 *Nota*, «Napoli *habillée*», Mariella Muscariello

ISBN 88-8167-193-X

© 1997 EDIZIONI OSANNA VENOSA

via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 35723

INTRODUZIONE

Come Adele Failla Lemme spiega dettagliatamente più avanti, la mittente di questo carteggio (ottantatré lettere scritte tra il 24 agosto 1882 e il 22 maggio 1883) è la ventenne Carolina Ricci (1863-1932), figlia di Matteo Ricci e di Alessandrina d'Azeglio, nipote di Massimo d'Azeglio e di Giulietta Manzoni e, quindi, pronipote di Enrichetta Blondel e di Alessandro Manzoni. Le lettere sono destinate alla madre. Quest'ultima è sposata, da trent'anni, con il grecista Matteo Ricci, accademico della Crusca, deputato e futuro senatore, del nobile casato dei Ricci di Macerata, quello stesso che diede i natali al missionario gesuita suo omonimo. Alessandrina, in questi anni, vive per lo più separata dal marito, ora nella villa azegliana di Cannero, sul Lago Maggiore, ora a Milano, ora a Macerata. Ad eccezione di poche lettere di cui si dirà, le missive (non sono state conservate le responsive) sono scritte da Napoli, dove Carolina effettua un soggiorno presso la zia Bice Grant, donna di 55 anni, sorellastra della madre, poiché figlia naturale di Massimo d'Azeglio. La signora Bice è sposata, in seconde nozze, con un tale Henry Grant, mezzo livornese e mezzo inglese, che ha qualche anno meno di lei ed è console britannico a Napoli.

Dai riscontri che si possono operare nelle corrispondenze familiari coeve si desume che Carolina è stata mandata a Napoli, consenziente, per tentare di porre fine a un tiremolla prematrimoniale che non accennava a voler concludersi secondo i gusti e gli interessi della giovanetta. Erano infatti in corso

trattative, già interrotte e poi riprese, con la famiglia marchigiana dei Bonaccorsi; ma il continuo era da Carolina giudicato troppo giovane e il partito non abbastanza vantaggioso. Carolina, secondo quanto scrisse allora sua madre, voleva un matrimonio d'amore «accompagnato, però, ben inteso, da tutti gli agi della vita», avendo «gusti grandiosi»; e si sperava che a Napoli, grazie al giro di relazioni e alla vita salottiera e mondana della coppia Grant, avrebbe trovato qualche partito che le piacesse. E perché non usava che le ragazze andassero da sole in cerca di mariti, la madre scrisse ad un amico bolognese: «Carolina ha bisogno di cambiare aria ed ambiente [...] se vi domandano perchè va a Napoli dite che la signora Grant l'ha invitata; speriamo trovi presto a collocarsi».

Così, un bel giorno dell'estate 1882, il marchese Matteo suo padre la venne a prendere a Cannero e la condusse a Napoli, dove arrivarono, due settimane più tardi, dopo una sosta di una decina di giorni in Toscana. Partito il padre, Carolina condivise per circa nove mesi la vita dei coniugi Grant tra visite, ricevimenti, passeggiate, balli, teatro, affettuosamente chaperonata dalla signora Bice. A Toledo, a Posillipo, a Chiaia, a Portici, giù fino a Sorrento, essa scoprì, esplorò, si godette la vista di quegli splendidi paesaggi, imparò a stare in società (a metà soggiorno aveva fatto «cinqquantadue» conoscenze), sino a quando, nel maggio del 1883, suo padre non l'ebbe ricondotta a Milano.

E l'amico del cuore? Non lo trovò. Vide sì alcuni giovanotti, li avvicinò, ma niente *coup de foudre*. Un fremito, tutt'al più, e neanche ben sicuro, alla vista di uno che attraversa la scena senza dare nell'occhio più che tanto, un certo Sesto Claudio Ciccolini, nobile maceratese, un amico d'infanzia. Alcune lettere sparse, della seconda metà del 1883, rivelano che poco mancò che Carolina non sposasse un ricco partito napoletano nella persona di un tale Forcella. Malgrado «la gran giovinezza di questo povero diavolo», essa riteneva sicuro che avrebbe finito coll'amario: «son sicura, finirò per volergli bene» scrisse alla madre, precisandole di avere acconsentito a questo matrimonio «quasi unicamente per fare piacere a Papà e a te». Ma per ragioni d'interesse («a quel che sembra», precisa lei) il matrimonio

andò a monte, non senza che, nel frattempo, si fosse fatto avanti un altro pretendente, don Riccardo Pignatelli, principe di Sapino, «ma siccome non è molto ricco, e per di più è uno scapestrato, non terremo il minimo conto delle sue intenzioni a mio riguardo, nè del suo nobilissimo casato». Quattro mesi più tardi, Carolina fermò l'atalena di sì e di no e si promise a Ciccolini. Il matrimonio ebbe luogo il 14 gennaio 1884. Questa la vicenda, brevemente situata. Tra le caratteristiche da cui nasce l'interesse di questa raccolta di lettere figura, in primo piano, la sua triplice unità di tempo, di luogo e di contenuto.

Unità di tempo: nove mesi per ottantatré lettere, una media di una lettera ogni tre giorni. Questo ritmo, quasi da diario, assicura una continuità di tono, una concentrazione d'attenzione e un'osservazione ravvicinata che creano a loro volta una circolazione autonoma dell'informazione. La corrispondenza autentica che, per natura, rimanda ad un referente esterno, finisce in questo caso per rimandare in gran parte a se stessa, appropriandosi del reale, imprigionandolo in una rete interna di rinvii autosufficienti, come si verificherebbe nel caso di una corrispondenza fittizia, o di un romanzo epistolare. L'unità di luogo è quasi assoluta. Ben settantaquattro lettere sono scritte da Napoli o dintorni. Fanno da prologo il gruppetto di quelle toscane e la cartolina da Milano con cui si apre la raccolta e da epilogo l'ultima lettera da Firenze che sottolinea il dolore del distacco dall'unico luogo amato tra quelli toccati dalla protagonista: Napoli. Quanto all'unità di contenuto, non monolitica, essa consiste nella compresenza permanente di vari temi e motivi con i rispettivi piani stilistici. Partendo dal livello più concreto e immediato queste lettere sono la cronaca di un viaggio e rispettano pienamente la legge del genere: racconti, descrizioni, sia di paesaggi che di ambienti, dialoghi, il tutto corredato di commenti, effusioni e, dove non basta la scrittura, il ricorso all'illustrazione grafica.

Ad un livello più meditato, queste lettere funzionano come la messa in scena di un dramma individuale e di un evento familiare. Carolina è in bilico tra la sua condizione di vittima rituale (si dichiara pronta ad ubbidire all'ordine che può esserle dato lì per lì di sposare Bonaccorsi) e la realizzazione di un suo ideale

di libertà e di felicità. Oggetto del suo discorso è anche, quindi, la coscienza contraddittoria ed incerta che ha della sua condizione di donna. Coscienza acurizzata dal fatto che l'autorità familiare cui spetta la funzione di ingiungere l'ordine grazie al quale l'istruzione matrimoniale verrà forse una volta ancora assicurata, è in crisi: padre e madre vivono divisi. Coscienza acurizzata anche dal conflitto tra le aspirazioni della ragazza e le soluzioni inquietanti additate dalla zia Bice. Ad un terzo livello infine, perché nelle pieghe del racconto, e oltre il racconto di Carolina, appaiono o s'indovinano le ombre di alcuni grandi e, tra essi, personaggi di non poco spessore storico, come Massimo d'Azeglio, Emanuele d'Azeglio, Alessandro Manzoni ed altri, la sua vicenda si riflette in un giuoco di specchi che fa di lei l'ultimo anello di un "lungo ordine" giù per il quale sono scesi elementi costitutivi di una educazione e di una cultura familiare.

Il primo livello, quello del racconto di viaggio, è quello in cui si possono cogliere le doti di quella che, se non diventò poi una scrittrice, pare tuttavia che meriti qualcosa più del titolo di semplice scrivente. Leggendo queste lettere si sente qua e là, nei riguardi degli scrittori di razza da cui è discesa, come un'aria di famiglia, disposizioni connaturali, come, per esempio, in questo dialogo, vivace e sbarazzino, inserito naturalmente nella narrazione della prima tappa del viaggio, tra Bologna e Firenze: «intanto Papà dormiva sapientemente. A Bologna partendo gli ho domandato: "Quando bisogna chiudere per i *imnèl*?" - "A Vergato" - "C'è tempo?" - "C'è tempo?" - "Ma allora bisogna cercare di non dormire per stare attenti?" - "Dormi, dormi che ci bado io" dice Papà. - "Ma - io ho detto - tu non ci badi perchè t'addormenti". - "Non ti fidi, Ninì?" "No. Non mi fido, Papà". Difatti, dopo un momento lui era immerso in un placido sonno! Quando siamo finalmente arrivati a Vergato io ho chiuso i cristalli e ho fatto un po' di rumore e allora Papà si è mezzo svegliato e mi ha dato la gran notizia: "Ecco Vergato, chiudi Ninì"» (25 agosto 1882); oppure questa macchietta colta di sfuggita: «Il Conte Gentili poi ne ha sempre una da far ridere. L'altro giorno a pranzo c'era il pollo arrosto e c'erano delle gambe d'una lunghezza addirittura eccezionale. Lui ne ha presa

una e ha detto: "Ma queste sò le gambe de *Nurriina*". E dopo un po', siccome non riusciva a mangiarle colla forchetta, lui l'ha presa in mano dicendo: "Susanne *Nurriina mia*, ma io te *pigo pe le gambe*". Non ne potevamo più dal ridere» (2 settembre 1882) e anche questa caratterizzazione: "Il Conte Gentili ha voluto che leggessi in francese le *Cricri du foyer* di Dickens, per sentire l'erre grasso che, dice lui, è tanto *cherno*".

Si noti ancora la vivacità di questa descrizione che riecheggia una celebre pagina dei *Ricordi* azegliani: «Che città! E le donne? Che donne magnifiche, tutte donnone con dei capelli nerissimi, occhi che sono una bellezza tuti contornati d'un cerchio di calamari neri neri, la tinta gialla verde. Io ho ancora da vedere un viso bianco e rosso, sembra che tuti abbiano mal di fegato! Uomini, donne, ragazzi, tuti compagni, ma le donne che bellezza e che *senatist*! quelle son floridel io non ho mai visto! Poi così franche. Siamo passate vicino a una bellissima ragazza che aveva un cesto di frutta e ci si è messa a gridare dietro: "*Chi li vò freschi e buoni. Varda che fichi vati*". Io l'ho guardata forse un po' meravigliata e lei mi s'è messa a ridere mostrando tuti i denti» (5 settembre 1882).

Queste disposizioni sono di notevole efficacia nella evocazione delle scene napoletane. La reazione di fronte all'atmosfera della vita napoletana, che tanto contrasta con la compostezza un po' triste di casa Ricci o con i modi più sorvegliati della società settentrionale, colora la pagina seguente: «Poi abbiamo preso la strada di Posilipo e qui ci siamo divertite molto, specialmente io, a vedere tutte le carrozze piene zepppe di gente che tornavano dalla festa di Pozzuoli. Erano tuti gran landaux ai quali erano attaccati tre cavalli di fila coi finimenti luccicantissimi e nastri colorati e gran pennacchi dritti da tutte le parti e sonagli da stordire. Un modo di attaccare molto elegante perchè i cavalli sono molto liberi l'uno dall'altro, e immensamente pittoresco. Dentro a questi landaux poi, uomini e donne gli uni sulle altre o viceversa, che è meno male, le donne vestite di sera a colori vivissimi, gran roba d'oro e niente in testa e una faccia color del pomodoro e gli uomini di scuro, penne colorate sul cappello e faccie idem se non peggio di quelle delle loro compagne. E di questi equipaggi una quantità e ognuno di loro con

una bandiera di fantasia a colori vivaci piantata sul soffitto dietro e sventolante allegramente coll'immensa celerità con cui andavano quei cavalli. Un vero precipizio per la scesa di Posilipo, ma un gran divertimento per noi a vedere questa lanterna magica» (20 settembre 1882).

Accanto al pittoresco, l'osservazione sociale: a Firenze ha notato la poca distinzione della marchesa Farinola nata Corsini dei marchesi di Lajatico: «Figurati che l'altra sera in salotto si è messa a fischiare un'arrieta! Io sono rimasto! E ieri sera al teatro, come stava male! Sempre colle due gomita sul parapetto a guardare tutta la sera col cannocchiale. Io a Milano non ho mai visto a fare quello che fanno qui! E per le strade come cammina male! Con tutta la sua nascita, mi pare che non sia proprio niente distinta!». A Napoli osserva e descrive, nei minimi particolari, le visite, la vita dei salotti, le feste come la *soirée* della duchessa di Monteleone nata Cattaneo dei principi di San Nicandro dove, tra lo sfarzo delle *toilettes* e gl'inchini dei lacché incipriati, si secca fino a mezzanotte e mezza. Oggetto di particolare attenzione sono le questioni di arredamento e vestimentarie, trattate con gusto e con una meticolosità squisitamente femminili.

Alcuni brani sembrano usciti da qualche pagina di Matilde Serao, con quel gusto della descrizione attenta al colore, all'aspetto, al luccichio delle stoffe e dei tessuti, ai balli, col loro corteo di danze e di cotillons: «Il vestito per casa Zùnica non lo faccio più come ti dissi perchè non ho potuto trovar niente qui e non sapevo come fare perchè non c'era niente che mi piacesse, allora Bice mi ha consigliato lei di fare in un altro modo che è così: la vita a *draperie* di *cachemire* nero, la sottana tutta di *volants plissés* di merletto nero col trasparente di *Surrah* celeste. Io volevo farlo *macarrat* ma il vestito nuovo di Bice è pure *macarrat* e nero. Il cappello lo farò di *peluche* nero colla *truche* davanti foderato di celeste. Bice dice che sarà molto bello e che lo porrò benissimo portare per le visite di giorno fisso e anche qualche volta di sera. Il merletto è alto 10 cm. e costa 1.30 al metro. Per quella stessa vita, mi farò una sottana nera più andante, da portare in Quaresima» (22 dicembre 1882). «Questa notte ho ballato fino alle 3 da Lady Holland, senza *mai* potermi riposare un momento non ne pote-

vo più! Io domandavo un po' di compassione, ma i ballerini che si succedevano continuamente erano senza misericordia! Il *cotillon* è stato animatissimo e molto divertente, ma anche assai faticoso...» (29 gennaio 1883). Significativa, sullo stesso registro, è la descrizione dell'appartamento di Bice, nella prima lettera da Napoli, tipica di un gusto d'epoca e pezzo di bravura personale. Viva è la sua capacità di ammirazione davanti ai paesaggi anche se la maniera è convenzionale.

Di lettera in lettera Napoli e il suo golfo, giù fino a Cava dei Tirreni, ad Amalfi, rivelano le loro bellezze, però secondo gli schemi di quel vedutismo saldamente radicato nella sensibilità dell'Ottocento, quel modo illustrativo-turistico di far pittura, anche sotto specie letteraria. «Essendo in alto, già si vede tutto il panorama della città eppoi oltre Napoli, le città di Castellamare, Portici, poi in faccia Sorrento e l'isola di Capri che ha una *silhouette* così elegante e di cui ti farò il disegno in una bella giornata. Dunque di lassù sempre ammirando la magnifica vista del mare tutto seminato di barche e vapori che parevan tante formiche, siamo andate scendendo sempre avanti avanti, finché abbiamo trovato la strada che conduce a Posilipo che è una magnifica strada anche questa con una veduta! e dove vi sono molte ville, finché siamo arrivati alla punta di Posilipo che è una bella lontananza. Abbiamo passato la punta e giù cosa mi aspettava! Una magnificenza! Figurati la strada è ancora in alto dunque si vede magnificamente il mare che dopo la punta naturalmente, fa un seno in una estesa pianura fiancheggiata da un monte in cima al quale vi è Camaldoli, poi in giù in riva al mare Pozzuoli e poi il gran bello di questo punto sono le isole, Ischia più lontana, Procida e Nisida che è la più vicina. Una bellezzal!» (12 settembre 1882). Il funzionalismo di questo tipo di descrizione è confermato da quello che segue: «Le vedute di queste isole sono a Cannero e io le ho lasciate sullo scrittoio, guardale così ti aiuterai a capire questa descrizione. Dimmi quali altre vedute ci sono perchè io non te le abbia a ripetere se mai te ne facessi uno schizzo» (*ibid.*).

Accanto al vedutismo succhiato colla lettura delle lettere e degli album familiari (e largamente documentato nella memorialistica del tempo) Carolina si mostra capace di approc-

ci più originali come quando il paesaggio si carica di drammaticità: è il caso per esempio in quella evocazione d'un temporale sulla strada tra Amalfi e Cava dei Tirreni, colla apparizione del povero asino ferito e abbandonato. O quando il paesaggio si connota soggettivamente: su questo registro mi sembra indovinatissimo questo brano dell'ultima lettera, scritta da Firenze: «Napoli, Napoli, dove sei? Papà mi dice: "Guarda Nini che bella vista!". Apro e cosa vedo? Una collinetta *là* con due cipressi e un campanile... e il mare? e il Vesuvio? e Capri? e questa è una bella vista? mi par d'essere in una tomba! Il cielo grigio e un boccon d'Arno giallo! ecco tutto».

La sua curiosità, se si eccettuano i numerosi passi in cui Carolina parla della propria salute e del proprio corpo, non va molto oltre le materie e i temi segnalati fin qua. L'attività politica non è accennata, ad eccezione di qualche allusione al conflitto anglo-egiziano, ma è legata alla funzione di console britannico di Henry Grant. Vi è una menzione sulla politica scolastica del ministero Depretis, ma è perché costò a Matteo Ricci il suo posto di operaio nel Conservatorio di Ripoli a Firenze. Suggestivi e ricchi di significato culturale, ma rari, gli accenni alla vita letteraria come quello alle *Veglie di Neri* del Fucini in auge presso la società colta toscana a tutto svantaggio dei *Pyromessi sposi*, ormai passati alle anticaglie. Tutto sommato, la riflessione sulla realtà sociale osservata, quando non è quella del mondo aristocratico e borghese al quale lei appartiene (la cronaca degli spettacoli teatrali, come quella delle serate private, è nutrita), si esaurisce in una verifica, tra etnografia e turismo, degli stereotipi propri della mentalità centro-setentrionale: Napoli, cioè, come combinato di bellezze naturali e di miseria africana.

Veniamo al secondo livello. La testimonianza di Carolina significa più di quanto non abbia voluto dire. Se questa cronaca d'un matrimonio differito rimanda, in modo generico, alla condizione femminile italiana della seconda metà dell'Ottocento, essa ha però un suo *background* privato particolare. Il matrimonio di Carolina si iscrive nella serie dei matrimoni degli altri personaggi della famiglia. La prospettiva speculare di cui si è parlato sopra, piuttosto che mettere *en abîme* la sua situazione, pone in un rapporto dialettico l'insieme dei matrimoni della

serie. Il primo matrimonio in rapporto al quale (contro il quale?) si definisce quello di Carolina è quello di sua sorella Clotilde. All'epoca di questo carteggio, Clotilde, maggiore di due anni, è fidanzata con Gaetano Coronaro, un compositore vicentino trentenne, che ama appassionatamente e dal quale è riamata. Si sposeranno poco dopo il ritorno di Carolina da Napoli, testimone Antonio Fogazzaro. Per Carolina gli ostracoli che compromettono la realizzazione di un matrimonio d'amore sono parecchi. Innanzitutto non è innamorata di nessuno dei candidati in vista. Si è pensato per lei anche al musicista Alfredo Catalani, di 28 anni ("Catalani mio", lo chiama lei, ostentatamente) ma par di capire che è stato per simmetria occasionale. Intanto sono in corso le trattative con Bonaccorsi. Tra poco lo saranno quelle con Forcella.

D'altro canto, il matrimonio di Clotilde, per essere d'amore non è perciò tutto rose, e mette in crisi la famiglia, perché Coronaro non è né nobile né ricco. Quest'alleanza viene quindi disapprovata da alcuni parenti tra i quali il marchese Emanuele d'Azeglio, ultimo rappresentante dell'illustre prosapia subalpina. Felicemente, in questo conflitto Alessandra si comporta in modo generoso, facendo sue le ragioni dell'amore: «Tu non sarai, lo temo, - scrive al cugino Emanuele - troppo soddisfatto di un tal partito, che non presenta, è vero, tutti quei vantaggi ai quali il mondo suole anettere tanta importanza: fortuna e nobiltà. Ma poiché circostanze eccezionali e superiori ad ogni umana previdenza hanno condotto le cose a questo punto, ti posso assicurare che la moralità, il talento, il cuore del giovane sono al di sopra di ogni elogio. La felicità non consiste sempre nei titoli e nelle ricchezze, ma nel carattere e nelle doti dell'animo; e per questo lato, sono tanto sicura che la mia Clotilde sarà felice, che non ho badato al resto, apprezzando e calcolando molto più i vantaggi morali dei materiali; a questi si può rimediare, agli altri no».

E come pensare che Alessandrina, perorando la causa dell'amore, potesse non avere la mente dolorosamente rivolta al proprio matrimonio, calcolato da suo padre Massimo d'Azeglio nello stesso modo in cui lui stesso aveva calcolato il proprio con Giuletta Manzoni? Vi è qualche cosa di patetico

in Alessandrina Ricci d'Azeglio, la cui infanzia era stata infelice, che la malattia sta ora fiaccando mortalmente e che combatte perché le figlie conoscano una sorte migliore della sua. Nelle sue carte è stata conservata, a firma del cav. prof. Giuseppe Barbieri, da Larino (Molise), la sua nomina a direttrice onoraria della Società italiana per l'emancipazione della donna. E Bice? Venendo da lei, Carolina aveva voluto porsi in quelle condizioni che le avrebbero permesso di fare un matrimonio d'amore, affidato al caso e non al calcolo, ed avrebbe dovuto trovare in lei l'avvocata naturale, giacché Bice era nata dagli amori passionali di Massimo d'Azeglio consumati in barba alle convenienze sociali del Piemonte di Carlo Felice. Bice, invece, parantinfa ambigua, è quella che spinge Carolina nelle braccia di "attempati mariti", come il duca di Paragonia o come il quasi settantenne cugino Emanuele d'Azeglio, rimasto scapolo per il divieto opposto dai suoi genitori ad un matrimonio d'amore che lui desiderava di fare quando aveva 27 anni. Bice, bella, ricca, Bice figlia dell'amore, due volte sposata senz'amore, e che giustamente l'opera della sorellastra Alessandrina, tradendone gli affetti più intimi.

Questo è lo sfondo della vicenda di Carolina, questi i precedenti matrimoniali dei personaggi nella memoria dei quali era ancora fresco il ricordo di Giulietta Manzoni, di Enrichetta Blondel, di Giulia Beccaria, di altre avventure matrimoniali che potrebbero, volendo, allargare ulteriormente l'orizzonte. Questi personaggi costituiscono la trama sulla quale si è tessuta la cultura educativa familiare nel cui ambito sono nate le lettere di Carolina. È stato notato come in materia di educazione la precettistica si tramandi di generazione in generazione spesso intatta. Studiando le lettere di Costanza d'Azeglio al figlio Emanuele, rimaste inedite fino a poco tempo fa (C. d'Azeglio, *Lettere al figlio*, a cura di Daniela Maldini Chiarito, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, 2 voll., pp. 1987) e ricollocandole nel contesto storico familiare, la curatrice ha notato, con illustrazioni testuali lampanti, che «ciò che risulta di notevole interesse è soprattutto la corralità di queste voci di donne collegate da vincoli più o meno stretti di parentela che, anche a distanza di molti anni, continuavano a impari-

re la stessa serie di insegnamenti compatiti e immutativi». Nelle missive di Carolina s'indovinano le responsive di sua madre ed è facile individuare in questo scambio echi diretti e indiretti delle lettere ricevute a suo tempo da quest'ultima.

Dare a leggere le ottantatré lettere di Carolina e metterle a confronto colle duecento lettere (ancora in gran parte inedite) ricevute dalla madre Alessandrina (dal padre Massimo sostituto della madre defunta) e le seicentoundici lettere di Costanza al figlio Emanuele, significa mettere a disposizione dei lettori e degli studiosi testi di notevole interesse letterario e storico che costituiscono un *corpus* privilegiato per la ricostruzione della cultura educativa di questa famiglia durante un secolo, campo di osservazione di costanti e di variazioni significative. Qualunque siano stati i progressi realizzati durante l'Ottocento nell'educazione e nella condizione delle donne e nella legislazione attinente, le mentalità si scostarono poco da alcune idee semplici e fondamentali imperniate sui legami "naturali" che uniscono la donna alla sfera privata della famiglia. Tra le variazioni o per lo meno tra le manifestazioni originali, personalmente marcate, sarei tentato di accogliere, a mo' di conclusione, questa reazione di Carolina ad una rimostranza della madre, reazione che si esita se attribuire al carattere di lei o a qualche evoluzione delle mentalità, al progressivo maturarsi di una più libera coscienza femminile; probabilmente ad entrambi.

In una lettera del 2 dicembre 1882, Carolina racconta di essere stata invitata a bordo del bastimento inglese *The Monarch* reduce dalla spedizione di Egitto. Dopo il *lunch*, il più giovane degli ufficiali le fa visitare la nave e, dopo averla portata di qua e di là, «m ha fatto salire - scrive Carolina - una scaletta e passare per una portina bassa bassa che bisognava star tutti chinati e lui mi teneva per le braccia e per la vita perché non cadessi. Gira e rigira ha finito per condurmi nella sua cabina, piccola piccola e scura! Lì, ha acceso le candele e ha cominciato a tirar fuori tanta roba da farmi vedere, *poor' uomo*, le fotografie della sua villa in Scozia tanti ritratti, un fucile preso a un Egiziano, braccialetti e altre cose del Cairo, i suoi libri ecc. Aveva la coperta del letto e le tovaglioline degli altri mobili, tutta di tela cruda *ricamata*... io ho fatto apposta ad ammirare questi lavori, che in fondo non

erano niente di particolare, e lui m'ha detto che li aveva fatti *sua sorella*, ma in un certo modo, che io mi sono permessa di fare dei sorrisetti d'incredulità e allora lui tutto arzilla per la mia furberia non faceva che dire ridendo: "*Why not? Humm why not?*". Saremo stati lì tre quarti d'ora stando allegri e ridendo per tante sciocchezze che diceva lui. Finalmente abbiamo sentito bussare, era un marinaio che veniva a dire che su ci volevano, allora lui molto dispiacente che fosse già ora d'andar via, mi ha ricondotto sul ponte, dove tutti ci aspettavano sorpresi dalla nostra sparizione» (2 dicembre 1882).

Ed ecco l'epilogo: «Un'altra cosa che veramente non m'aspettavo e che mi ha fatto una *perosa* sorpresa, è stata la tua sgridatina per la mia condotta a bordo del *Monarch*, condotta che tu trovi poco riservata e biasimevole. Io non ho nulla da dire in mia discolpa, le osservazioni che mi fai, sono giustissime ma ti voglio però dire che se è male che una ragazza stia sola con un giovane che non conosce, *specialmente*; c'è però il *modo* di starci e voglio sperare che tu riconosca, che questo *modo* di starci non è tanto estraneo alle mie abitudini, e ti dirò che specialmente con un Inglese queste sono cose che si possono benissimo fare e che anzi sarebbe piuttosto peggio di mostrarsi diffidente con delle *pruderes* alle quali loro non sono abituati. Mia cara Mì, con tutto questo però io capisco molto bene come a te ti abbia potuto fare cattiva impressione e che tu abbia sentito il dovere di farmi delle osservazioni. Adesso è un affare finito e spero non vi sarà più occasione di tornare su questo discorso» (8 dicembre 1882).

GEORGES VIRLOGEUX

P R E F A Z I O N E

Nel 2083, senz'ombra di dubbio, non si troverà in nessuna casa un pacchetto sigillato di letterine di una graziosa fanciulla ventenne indirizzate alla madre durante un suo viaggio ed un suo soggiorno di mesi presso una parente. Questo pacchetto, trovato fra le tante carte a Palazzo Ricci di Macerata, alla morte della marchesa Isabella Costa Ciccolini, figlia della succitata giovinetta, mi affascinò e, pur avendo promesso di distruggere tutta la corrispondenza esistente, non ebbi il coraggio di aprirlo, né di darlo alle fiamme; ho atteso che si fossero maturati i cent'anni di tempo per leggerne il contenuto. Sul pacchetto c'era scritto: «Da conservare. Lettere mie a Mamà 1882-1883».

Una sera mi decisi e iniziai la lettura, che mi portò da così lontano una spontaneità di sentimenti, di descrizioni, di abitudini di una casta privilegiata insieme a problemi e preoccupazioni familiari e quotidiane, vivificate dal desiderio di interessi e di vanità, anche della nipotina di Massimo d'Azeglio. Chi scrive è Carolina, figlia secondogenita del marchese Matteo Ricci e di Alessandrina d'Azeglio. Le letterine sono indirizzate alla madre Alessandrina, nata dal matrimonio di Massimo d'Azeglio e di Giulia Manzoni, primogenita di Alessandro e nipote prediletta della nonna Giulia Beccaria.

Sappiamo che Massimo d'Azeglio quando entrò nell'austro-germana cerchia familiare di casa Manzoni conquistò subito la nonna Giulia per il suo fare disinvolto che le risvegliava il ricordo della sua gioventù e degli anni trascorsi a Parigi con Carlo Imbonati.

La corre che Massimo fa a Giulietta è discreta e soprattutto indiretta, quasi un segreto pensiero turbi la sua finta leggerezza. Forse è un segreto, un rimorso? Massimo in gioventù, dal suo tormentato amore con la bellissima e passionale Carolina Mazio, moglie del conte anconetano Giuseppe Morici, ha avuto una bambina. Forse non ne avrà fatto parola subito, non sappiamo nulla, ma certamente Giulietta sarà rimasta sorpresa per l'impetività del progetto matrimoniale. In un primo momento rifiuta e la frase che Alessandro Manzoni padre rivolge a Massimo: «Ella non si stupirà di trovare una certa persona un po' imbarazzatella» ci può dire qualcosa. Giulietta non si lascia sedurre né dalla prestanza fisica del pretendente, né dal titolo di Marchese; ha paura, ma la nonna Giulia è pressante e lei in fine accetta. Non fu un matrimonio felice e dalla nascita di una bimba prematura, chiamata Alessandrina come il nonno (10 gennaio 1883), Giulietta non si riprenderà più, anche perché il Natale dello stesso anno muore l'adorata mamma Enrichetta Blondel. Massimo si ritrova solo con una bimbetta di un anno e mezzo, e il 24 agosto 1835, a meno di un anno dalla morte di Giulietta, sposerà Louise Maunary, vedova di Enrico Blondel, che alleverà la piccola. Nonna Giulia, fautrice del precedente matrimonio, non perdonerà mai tale affronto, mentre Alessandro Manzoni si limiterà a definire il genero: «È nato seducente».

La piccola Alessandrina era di fragile costituzione e mancante dell'olfatto, non certo attraente, pur avendo grazia ed eleganza; aveva ereditato la sensibilità un po' ombrosa di casa Manzoni. Squisita di sentimenti, introversa, si innamorerà di un bello ufficiale di cavalleria, torinese, ma quando il padre Massimo le proporrà il matrimonio con il marchese Matteo Ricci di Macerata, accetterà con obbedienza filiale. Fu un matrimonio che visse come s'usava, allora, con educazione, rallegrato dalla nascita di due figlie, Clotide e Carolina.

Alessandrina aveva dunque, da parte del padre Massimo, una sorella, Beatrice, chiamata Bice. I vari editori di scritti e di ricordi di Massimo d'Azeglio hanno sempre ignorato il nome di Bice, tutt'al più mutandolo con l'iniziale B. o signora Bice o con puntini. Eppure Bice è stata importante nella vita di suo padre, prima di tutto perché frutto del suo grande amore giova-

nile. E qui ricordiamo Roma dove Massimo è giunto, spinto dal desiderio di diventare pittore lontano dalla Torino severa nei suoi riguardi per questa sua alzata di testa di voler vivere tra i colori e i pennelli, ma Roma bigotta, piena di contrasti, di incontri galanti, di serate all'insegna dell'Amor profano, di lunghe processioni di chierici e litane. Dall'amore di Massimo e Carolina Mazio sappiamo che è nata Beatrice, che ereditò da entrambi i genitori bellezza e disinvoltura. Queste sue qualità faranno soffrire di gelosia Alessandrina, quando dovrà accettare la presenza di questa "sorella" sia a Cannero che a Torino.

Massimo sentì sempre grandissimo affetto per questa sua figlia naturale e l'affidò alle cure di amici sicuri come Sartori e le fece dare una eccellente educazione presso il collegio San Dionigi alle Quattro Fontane in Roma. L'anno 1845, Massimo scrive da Roma al fratello Roberto: «V'è qui, come sai, Bice che si è fatta grande ormai, è una delle più belle ragazze di Roma e di buonissima indole, e di tutto quello che ho speso per farla educare e mantenere, che non è stato poco, ne ho pure qualche soddisfazione. Ho armeggiato assai tutto l'inverno per trovare marito, ma fiasco. Dio provvederà anche a lei; per fortuna ha carattere docile e non passioni vive né inclinazione a sgallettare quantunque abbia gran gente (anche troppa) che le dice che è carina. Mediante lei e le mie molte relazioni, sento meno il mio isolamento nelle ore che non lavoro». Bice sposerà nel 1846 un genovese, Odoardo Ronco. In una lettera del 3 gennaio, 1863 Massimo annuncia all'amica Teresa Targioni Tozzetti la morte di Odoardo Ronco, che lascia Bice senza quasi niente non avendo fatto testamento. «Ora ci vorrebbe un uomo saggio e stagionato, che non desiderasse figli, ma solo una compagnia. Bice ha un carattere uguale e potrebbe convenirgli, ma non è roba che si trovi facilmente». Quest'uomo saggio Bice l'incontrerà in un diplomatico inglese: Enrico Grant. E dal 1877 che Enrico Grant è console per l'Inghilterra a Napoli e Brindisi e con la moglie Bice frequenta, ovviamente, la migliore società napoletana.

La sorellastra Alessandrina, spinta forse dal marito Matteo e dai parenti un po' imbarazzati per la decisione della loro primogenita Clotide di sposare un borghese, il maestro Gaetano Coronaro di Vicenza, che diventerà in seguito direttore di com-

posizione al conservatorio milanese, direttore d'orchestra alla Scala e autore di opere liriche, accetta la proposta di Bice di mandarle la secondogenita per un periodo di alcuni mesi a Napoli con la speranza di farle incontrare un marito adatto.

Dopo varie proposte e speranze il marito scelto sarà il marchese Claudio Sesto Ciccolini di Macerata, che Carolina incontra con la futura suocera e futura cognata durante le passeggiate in carrozza per via Caracciolo; il suo giudizio, allora, per la famiglia Ciccolini non è né gentile, né benevolo. Claudio Sesto è di bell'aspetto, gioviale, non molto oculato nelle spese e nelle varie iniziative commerciali, che sempre falliscono. Carolina lo sposerà il 14 gennaio 1884 e il giorno dopo le nozze (15 gennaio), scrive alla madre Alessandrina dall'Hotel Brun di Bologna solo poche parole, nessuna espressione di gioia: «Mia cara Mi... Ti scrivo due righe in fretta per dirti che sto bene e son contenta»... e così iniziò la sua vita da sposa, allietata però dalla nascita di due figli, Teodoro ed Isabella. Isabella (cugina di mia suocera Andreina, figlia di Clotilde e di Gaetano Coronaro) mi diceva che la madre Carolina era molto bella, ma molto severa con sé e con gli altri, alle volte anche troppo rigida.

Dov'era la palpitante giovinetta delle letterine? La vita, purtroppo, sa trasformare con le sue delusioni soprattutto gli animi sensibili. Carolina rimase, dopo il soggiorno napoletano, affezionata alla "zia Bice" e Bice la ricompenserà ricordandola nel suo testamento. Nel testamento scritto a Mulledo il 25 maggio 1898, si legge: «Tutte le lettere e le carte che si troveranno alla mia morte prego siano immediatamente distrutte». Un peccato, davvero, e in seguito più avanti: «Il denaro che si troverà alla mia morte come pure le mobilia, quadri, tappeti, argenteria ecc. lascio erede universale la carissima Carolina, marchesa Ciccolini, nata Ricci d'Azeglio».

Mio marito Fabio Failla, pittore, figlio di Andreina Coronaro e Vito Eugenio Failla, fu l'erede universale di Isabella Costa Ciccolini. Isabella mi ha voluto bene come a una sua figliola, perché vedeva in me la bimba che aveva desiderato invano dalle sue nozze col Marchese Carlo Costa e mi fece promettere che alla sua morte avrei distrutta tutta la sua corrispondenza. Quel misterioso pacchetto sigillato mi incuriosì e non lo distrussi:

spero che Isabella dal cielo saprà perdonarmi e se poi le letterine verranno pubblicate ed apprezzate anche da un solo lettore sarò davvero soddisfatta della mia disubbidienza, anzi mi sentirò quasi premiata.

ADELE FAILLA LEMME

Napoli *habillée* Lettere di Carolina Ricci

NOTA EDITORIALE. L'epistolario di Carolina Ricci è costituito da 83 lettere manoscritte e due cartoline postali (una, in apertura senza data, l'altra del 20 settembre 1882) inviate ad un'unica destinataria, la madre, Alessandra Ricci D'Azeglio. La prima missiva è datata 25 agosto 1882, l'ultima 22 maggio 1883. La grafia è chiara, elegante e risulta quasi sempre leggibile. Nelle lettere non si riscontrano cancellature e solo nella missiva da Varramista del 2 settembre 1882 è presente una macchia d'inchiostro sulla seconda parola del 19° rigo. La scrivente ha l'abitudine di sottolineare i francesismi, gli anglismi, le espressioni dialettali e le parole a cui intende conferire una valenza ironica o enfatica.

Le lettere sono solitamente vergate su uno o più fogli piegati in due, salvo alcune eccezioni: le lettere del 10 settembre, 2 ottobre, 15 novembre, 2, 5 dicembre 1882 constano di un foglio piegato in due e di altri due scritti a tutta pagina sul recto; quella del 22 maggio 1883 consta di un foglio piegato in due e di un altro foglio scritto a tutta pagina sul recto e sul verso. Va precisato che in alcune lettere (20, 26 settembre, 4, 20, 25 ottobre, 13 dicembre 1882) si rileva, su uno o su entrambi i margini, la scrittura di un rigo nel verso opposto, in altre (22 e 29 novembre 1882) due righi sono sovrascritti alla scrittura sottostante sempre nel verso opposto. Nell'ultima facciata della lettera conclusiva, quella del 22 maggio 1883, i sei righi finali sono sovrascritti alla scrittura sottostante, ancora nel verso opposto. Alle lettere del 1, 4, 10 settembre, del 4 novembre 1882 e del 3 aprile 1883 sono acclusi altreranti disegni, raffiguranti rispettivamente la villa di Varramista, un *lion* e una *spilla*, la casa di Bice e il panorama che vi si gode, un ritratto di Claudio Sesto Ciccolini, un cappellino.

La trascrizione dattiloscritta delle lettere è stata compiuta da Adele Falla Lemme. La collazione di tale trascrizione con gli originali ne ha evidenziato l'accuratezza e la fedeltà pressoché totali. In nota sono stati indicati alcuni errori evidenti dell'originale, relativi perlopiù a nomi propri o a toponimi, lasciati, ovviamente, inalterati nel testo.

Nel concludere questo lavoro ritengo doveroso rivolgere il mio ringraziamento alla signora Adele Falla Lemme ed al prof. Georges Virlogeux, senza la cui iniziativa e la paziente collaborazione questo testo sarebbe rimasto per sempre nell'ombra.

M. M.

CARTOLINA POSTALE INDIRIZZATA «ALLA MARCHESA ALESSANDRINA RIC-
CI D'AZEGLIO - VILLA AZEGLIO - CANNERO - LAGO MAGGIORE»¹

Milano, Giovedì ore 9 pom.

Carissime, prima di proseguire il nostro viaggio vi mando un bel bacio da Milano. Ho sempre pensato a voi, spero che a quest'ora sarete più tranquille. Non vi posso dire quanto mi dispiace di avervi lasciati! Il nostro viaggio è stato buono però sempre piovigginoso. All'1. bella² è salita l'Elisa³ colla quale siamo venuti a Milano e a pranzo dal Cannetta⁴ - assistiti dal Senat. Massarani⁵.

¹ In R. Barbiera, *Figure e figurine del secolo che muore* (Milano, Treves, 1899) si legge: «Chi percorre la strada, lunga, bianca di polvere, che sulla riva piemontese del Lago Maggiore va da Ogebbio, - fino a Cannero, - lieto di qualche ricordo architettonico medioevale, - legge sopra una lastra di marmo questa iscrizione inghirlandata di edera: "La villa che ti sta di contro / o passeggero / ha nome Massimo d'Azeglio / Egli la piantò sul masso / di suo disegno / nell'anno 1856. / Vi dimorò spesso e a lungo / dolce rifugio / dai clamori del mondo / dalle fallacie della politica. / I famosi "Ricordi" furono meditati e scritti / Nella pace di questi luoghi". L'iscrizione è recente: è dovuta a un dotto e rimpianto senatore, al marchese Matteo Ricci, traduttore d'Erodoto, morto qualche anno fa, e che avea ereditata la villa dalla moglie Alessandrina, figlia dietra di Massimo d'Azeglio» (p. 413). In realtà, alla morte di Alessandrina d'Azeglio, avvenuta il 24 marzo 1884, la villa di Cannero, viene ereditata da Clotilde, la primogenita di Alessandrina e Matteo Ricci.

² Una delle Borromeo. Fu il conte Carlo Borromeo a mutare, in onore della moglie Isabella, l'antico nome Isola di San Vittore, per contrazione, in Isolabella.

³ Elisa Grossi (1839-1925), figlia di Tommaso, caro amico di Massimo D'Azeglio, e di Giovanna Alfieri.

⁴ Canetta, «famoso liquorista con ampia sala a disposizione dei suoi clienti per i banchetti», *Storia di Milano*, XV, *Nell'Unità italiana*, Roma, Treccani, 1962, p. 62.

⁵ Tullio Massarani (1826-1905) patriota, letterato, senatore nel 1876. Collaborò al "Crepuscolo" di Tenca (dove apparvero due serie di articoli su *Enrico Heine* e il *movimento letterario in Germania* e su *Gli studi italiani in Francia*) e al "Nipote di Vesta Verde" di Cesare Correnti. Fu autore, fra l'altro, di *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo* (1886), di una *Storia e fisiologia dell'arte del ridere* (1900-1902). Un'edizione postuma del 1906-1911 raccoglie in 24 volumi articoli, saggi critici, scritti storico-politici e autobiografici, traduzioni e poesie.

A momenti ripartiamo e mentre dormirò, il vapore mi allontanerà sempre più da voi! Scrivetemi presto, datemi buone notizie di *tutti*. Io scriverò domani da Firenze. Papà vi saluta tanto, io vi abbraccio affettuosissimamente. Addio cara Mamma, addio cara T^{ta}. Mi par già un secolo che non vi vedo! La vostra affezionatissima Cri.

I

Firenze 25 Agosto 1882
Hotel Du Nord. Ore 9 1/2 ant.

Mia carissima Mammà, spero avrai ricevuto la mia cartolina che non ho potuto far a meno di scriverti da Milano prima di allontanarmi maggiormente da voi due! Non voglio dirti *quanto* mi è dispiaciuto di lasciarvi non voglio dirti *tutta* la mia tristezza, perchè non avete bisogno di ricevere delle lettere piene di malinconia; ti dirò soltanto, che ieri sera in vagono dicendo le mie solite orazioni, giunta alle 3 Ave Maria che dico sempre per te particolarmente, mi sono messa a piangere! *Chi sa perchè?!*... Ma io ho fatto proponimento di scriverti una lettera quanto è possibile allegra, dunque bando a queste malinconie.

Come ti dicevo nella cartolina l'Elisa e il Massimo salirono all'Isola Bella dove si erano recati in barca la stessa mattina. Con quel suo fare allegro l'Elisa mi ha tirata un po' su, e mi ha raccontato di tre matrimoni che si sono combinati a Milano in questi ultimi tempi. 1° La maggiore Belgioioso (quell'*Occhio* a *Sbessolona*¹ che Clotilde ben conosce) si sposa col signor Vitradini², quello che doveva sposare l'Adele³. 2° Il Signor Carlo Prinetti, fratello della Sig.ra Amann, con una sua cugina in primo grado, molto bella e ricca che si chiama Iacini⁴. È stata lei a

¹ Voce di area settentrionale, con la quale si suole indicare una persona con mento adunco e prominente.

² Si tratta di Luigi Barbiano di Belgioioso e di Felice Vitradini.

³ È probabilmente la sorella di Guido De Capitani.

⁴ Carolina fa un po' di confusione. Infatti, Carlo Prinetti sposerà nel 1883 Maria Graziella Iacini cugina di primo grado di Antonietta Iacini, moglie di Mario Amann.

⁶ È l'affettuoso nomignolo con cui Carolina chiama la sorella Clotilde (1861-1936); il padre, Matteo Ricci (1826-1896) sarà spesso P^{te}; lei si firmerà ora Cri ora Crohn, per la madre, Alessandrina Taparelli D'Azeglio (1833-1884), Carolina, invece, attingerà ad un più ampio ventaglio di variazioni ipocoristiche (M^a, M^a, Mammà, Magnigna).

dichiararsi poiché sono tre anni che gli vuol bene e lui non ci pensava. È stato così: erano in giardino (questi due giovani) e lui ha osservato che lei aveva un bell'anello con 5 perline e le ha domandato chi glielo aveva regalato e lei ha risposto che era stata la Mamma, ma ha aggiunto: "È un anello che mi è tanto, tanto caro", - "Perché?" ha detto lui "ti sarà caro come tutti gli altri regali della tua Mamma" - "No, questo più di tutti!" - "Ma perché?". "Non te lo voglio dire". Infine dopo tanto insistere, lei gli ha detto che quell'anello le era tanto caro perché le 5 perline significavano le 5 lettere di cui è composto il nome *Carlol* Allora lui ha mangiato la foglia ed è nata la conclusione che si sposano. Ti è piaciuta questa storiella o piuttosto questo romanzetto? Il 3° matrimonio - e questo per il *bonquet* - è la maggiore Falcò col secondo Castelbarco⁵, amico del Guido De Capitani⁶ - questo è più bello di tutti - non è vero? L'altra Falcò si è già sposata. Poveretta! con un marito così sciocco!

Mi ha contato l'Elisa che un giorno lui partiva dalla campagna di lei, e quando il treno si è messo in moto, lei ha gridato: "Buon viaggio" e lui: "Buon viaggio", anche lui senza sapere quel che diceva. Non è una bella stupidaggine? La sposa avrà pensato che quello la mandava a farsi benedire. Abbiamo poi saputo cos'era tutta quella gente che passò sul Verbano. Erano tutti Svizzeri preti, frati e donne fanatiche (tutti coi crocifissi rossi sulla spalla) che sono scesi a Siresa dove avevano ordinato un pranzo di 200 coperti. Prima però sono andati in Chiesa e hanno cominciato lì a fare un po' di chiasso, poi sono andati davanti alla Villa della Duchessa di Genova e si sono messi a gridare "*Abbasso l'Italia, Viva il Papa Re*". Cosa vuoi tutta la popolazione si è sollevata contro questi birbantini, è andata dal Brigadiere dei Carabinieri a dire che se non cacciava tutta questa gente, avrebbero gettato tutti nel lago! Allora è andata la truppa

⁵ La maggiore Falcò Valcarel Pio di Savoia è Beatrice che però sposerà il cav. Engelfred. Il secondo Castelbarco, Francesco Alberto, sposerà nel 1886 Maria Alemagna dei conti di Bucinago.

⁶ Guido De Capitani è il marito, dal 1857, di Sofia Devecchi, sorella di Massimo.

⁷ Probabilmente si riferisce a Marianna Falcò, moglie di Gian Antonio Negroni Prati Morosini.

e colla forza ha fatto rimbarcare questi stupidi sul Verbano e ha ordinato al Capitano di ricondurli a Locarno immediatamente. E intanto il riso o la pasta, quel che era, è diventata una colla dal gran aspettarel! Vedi un po' che stupidi imbecilli! Sul battello tutti ne parlavano e deploravano questo fatto⁸.

A Milano abbiamo pranzato con i 2 De Vecchi dal Cannetta dove era anche il Senatore Massarani, il quale ci ha divertito colla sua piacevole compagnia. Siamo partiti per Bologna, dove siamo arrivati senza che io potessi mai dormire. Lì, ho bevuto un caffè e latte molto bianco e poi siamo ripartiti per Firenze, sempre soli, ma anche qui la solita insonnia. Sicché un mal di capo di quelli e una nausea di quelle. Ho odorato di tanto in tanto la tua Acqua di Melissa che mi faceva bene. Con questa veglia ho potuto vedere tutta l'antipatica e triste strada per venir qui, e intanto Papà dormiva saporitamente. A Bologna partendo gli ho domandato - "Quando bisogna chiudere per i tunnel?" - "A Vergato" - "C'è tempo?" - "C'è tempo!" - "Ma allora bisogna cercare di non dormire per stare attenti" - "Dormi, dormi che ci bado io" dice Papà - "Ma" io ho detto "tu non ci badi perché t'addormenti" - "Non ti fidi, Nini?". "No, non mi fido Papà". Difatti, dopo un momento lui era immerso in un placido sonno! Quando siamo finalmente arrivati a Vergato io ho chiuso i cristalli e ho fatto un po' di rumore e allora Papà si è mezzo svegliato e mi ha dato la gran notizia "Ecco Vergato, chiudi Nini". Povero Pà beato lui che poteva dormire!

Siamo arrivati qui. Che brutta, Firenzel! Deserta! Una tristezza! Ho visto Marietta e i bambini. Marietta sempre lo stesso. Matreino brutto e poco simpatico perché ha una certa espressione poco buona, un po' birichina. Carlino invece bello, un po' patito, due occhi magnifici *bleu*, poi tanto buono. Mi ha recitato delle poesie e mi ha dato tanti baccini, mi è piaciuto molto. Anche Marietta mi ha detto che Carlino ha più buon cuore, che non vuol mai che il fratello sia messo in

⁸ Si tratta di un congresso clericale della Pius Verein a Locarno che suscitò sul "Pungolo" una vivace polemica.

penitenza⁹.

Ore 1 1/2 pom. Siamo giunti poco fa al palazzo Capponi¹⁰. La Narda gentilissima, la Nora è alla lezione¹¹. Sono in una magnifica camera allegra...

Ore 3 3/4. Ho assistito alla lezione di Norina che dipingeva e aveva un bel ragazzo che posava. Dopo andato via il Maestro ci siamo messe a discorrere. Ho raccontato anche a lei *tutto quanto* come aveva fatto Papà colla Marchesa. Ho mostrato i ritratti di tutti e due. Hanno trovato Clotilde smagrita e un po' sentimentale (*espressione adattata alle circostanze*) come ha detto la Marchesa. Il ritratto di *Coronaro* (comincio bene?) ha fatto incontro. La Marchesa mi ha detto che non è rimasta punto scandalizzata. La Norina invece non scandalizzata ma dice che le ha fatto molta impressione e mi ha fatto molte domande¹². Il bambino Fosco molto bellino con dei capelli magnifici *blond-cendré*¹³. Ora la Norina si pettina e si prepara per pranzo - c'è un invitato, il Signor Gentili, cugino del Marchese¹⁴. La mia camera è vicina a quella della Norina che dorme col fratellino, poi viene la camera grande da letto, poi il salone rosso, poi il salotto verde d'angolo che conosci.

Aspettiamo con grande impazienza il dispaccio che ci avete promesso. Papà si è messo in una grande agitazione; è pallido e suda stando a sedere! Speriamo che venga prima di stasera con delle buone notizie. Davvero che se non venisse sarebbe un gran guaio poichè ci fa stare in gran pensiero questo ritardo. Quanto si pena a star lontani quando si aspettano le notizie! Avessimo meglio fatto a tardare la nostra partenza. Se non fosse

⁹ Si tratta di Marietta Lazzarini (figlia di Alba Ricci, sorella di Domenico, nonno paterno di Carolina e di Francesco Lazzarini) e dei suoi due figli, Matteo e Carlo.

¹⁰ Carolina è ospite del marchese Paolo Farinola Gentile e di Natalia Corsini. Il marchese è figlio di Francesco e Marianna Capponi e perciò è proprietario di palazzo Capponi.

¹¹ Sono figlie del Marchese Farinola Gentile e di Natalia Corsini.

¹² Gaetano Coronaro (1852-1908) maestro di musica e compositore, professore, nel 1874, di composizione al Conservatorio di Milano, era il promesso sposo di Clotilde Ricci. Gli imbarazzi di Carolina sono dovuti alle origini modeste di Coronaro che poco si confacevano ai discendenti dei Manzoni-D'Azeglio.

¹³ Biondo cenere.

¹⁴ Probabilmente è il marchese Francesco Farinola Gentile, deputato al Consiglio generale della Toscana e poi membro dell'assemblea dei rappresentanti della Toscana.

Norina che mi tiene allegra sarei addirittura in una gran tristezza e questa città anche, non è fatta per mettere addosso l'allegra. Tutt'altro! Appena sono entrata in questa casa ho sentito l'odore di Ripoli!¹⁵

Figurati che delizial Mia cara Mè, te l'ho da dire la verità, quasi mi pento di essere venuta via da Cannero! Se avesse da seguire questa storia di non ricevere mai le vostre notizie io non so davvero come farei a andare avanti, anche con Papà che si butta tanto giù! A me mi tocca di stare su, benchè non ne abbia punto voglia!... La mia camera dà sul giardino e siccome c'è il solito vento le piante si scuotono continuamente con un fruscio tutt'altro che allegro! Mi accorgo che la mia lettera cominciata un po' meno male, finisce per prendere una tinta oscura che non ti lascerà buona impressione se la chiudo così. Ma se in questo momento entrasse Papà con delle buone notizie, vedresti che bella chiusa allegria può venire!! Basta, mi proverò. Comincerò col dirti: "Andò" con quella lagnetta che tu ben conosci, poi ti domanderò "Un bazinello", poi ti chiamerò "Magnigna" e griderò "Magnigna" perchè non mi manda mai il dispaccio.

Ormai è ora di andare a pranzo e temo che verrà Papà con un bel niente e a me mi tocca di chiudere la lettera adesso, se no dopo non faccio più a tempo. Non ho punto fame e non so come mangerò e come mangerà Papà se è tanto avvilito! Insomma un mondo di guai, quando si sta in casa d'altri e non si ha motivo di essere allegri e dovendo essere per forza, è una gran penitenza. Sono stanca e mi sento un rumore nelle orecchie, sarà perchè non ho dormito, ma dormirò poi almeno stanotte se non ricevo vostre notizie?... Non finirei mai questa lettera che avrei sempre da dire qualche cosa ma l'orologio segna le 5 meno 10 e alle 5 si va a pranzo.

Dunque Mammà cara, addio! Addio Tì cocca, cerca di star su, scrivetemi presto e a lungo, non prendere la scusa che non succede niente, qualcosa c'è sempre da dire! Ditemi tutto quello che vi

¹⁵ Carolina intende dire "odore di collegio". Al Conservatorio di Ripoli, infatti, la madre Alessandrina fu interna dal 1846 al 1849.

passa per la testa, anche delle sciocchezze purchè mi diate da leggere a lungo. In questo momento è tornato Papà con un bel niente! Lo prevedevol Oh! Signore quanto pane! Un bel bacione a tutte due, addio, addio! La vostra affezionatissima Carolina.

Firenze 26 Agosto 1882
Ore 1 pom.

Mia carissima Mamma. Anche questa mattina è ritornato Papà senza nessuna notizia vostra e senza nessuna speranza di riceverne più, in tutto il giorno, a meno che non mandaste un dispaccio per mezzo d'Enrico¹ che sarà, immagino, andato a Intra², secondo il solito. Siamo proprio molto dispiaciuti di aspettare sempre così inutilmente! Papà è meno avvilito questa mattina – Lui coi suoi ragionamenti e le sue supposizioni si consola un po'... In questo momento è entrata Norina col vostro dispiaccio. Finalmente! Godo delle buone notizie di Vicenza³, e sono tranquilla di sapervi contente. Dopo tanto aspettarvi! Vedo che l'avete mandato solamente stamattina. Adesso sono rimessa più di buonumore per cui ti racconterò la mia vita da ieri quando chiusi la lettera che riceverai oggi.

Dunque siamo andati a pranzo alle 5. I posti erano: la Marchesa poi a dritta Papà, Norina, Folco, il Marchese, io, il Conte Gentili e la Marchesa di nuovo. Questo conte Gentili avrà una

¹ Probabilmente si tratta di Enrico Gandolla, giardiniere di casa Ricci, citato nella lettera di Matteo Ricci del 7 aprile 1882 a Raffaele Milanesi, in *Lettere famigliari del Marchese Matteo Ricci senatore del Regno e della moglie Alessandra D'Azeglio a Raffaele Milanesi*, Loreto, Tipografia Jaffei, 1898.

² Sul lago Maggiore, dal 1939 fa parte, con Pallanza ed altri centri minori, della Verbana.

³ Carolina si riferisce alla violenta inondazione che in quei giorni andava devastando Lugano, Verona, il Tirolo. Sul "Piccolo" del 20-9-82 si legge: «La città di Vicenza ha sofferto gravi danni per lo straripamento del Brenta; non ci sono, però, vittime».

quarantina d'anni ha la barba rossa e gli occhi *bleu*. Simpatico così così. Dice che qui si muore molto di miaglia, a Roma (dove sta lui) non si muore mai e secondo lui non si prendono neanche le febbri! A Napoli poi si muore di tifo. Io ho detto: "Che bella prospettiva!". E il Marchese: "Non gli dia retta" e sempre così di tutto quel che diceva. Mi pare un uomo stravagante. Il pranzo fu buonino - due servitori, uno in livrea e molto *chic* e uno no. Dopo siamo andate s' un terrazzo che dà in giardino e dopo un po' la Marchesa mi ha detto d' andarmi a preparare per la trotata. Allora mi son messa il vestito di lana *bleu* perchè faceva molto fresco e siamo andate la Norina e io *sole* in una Vittoria con due bei cavalli *gris-pommelé*⁴, il cocchiere giovane e molto *chic*, un bellissimo equipaggio.

Siamo andati alla stazione a impostare la mia lettera a te e poi alle Cascine dove ci siamo fermate sul *piazzone* a parlare con la Contessa Digny e figlias⁵, la Sig.ra Fabbroni⁶, un Signor Ricasoli⁷, e altri. C'era l'americano coi suoi soliti cavalli⁸. Poi siamo tornate a casa e dopo un po' è venuto il Signor Bacci⁹ che mi ha detto d' andarci a letto presto perchè si capiva che ero stanca, poi la Sig.ra Fabbroni che ti saluta tanto, il M.se Tolomei¹⁰ ecc. Alle 9 sono andati in camera, ma a letto alle 10. Ho dormito sempre

⁴ Grigio pomellato.

⁵ Si tratta della contessa Virginia Bartolomei Biffi, moglie di Luigi Guglielmo Cambary-Digny (1820-1906), senatore, sindaco di Firenze, ministro dell' Agricoltura e commercio e poi delle Finanze. La figlia è Marianna.

⁶ È Caterina Fabbroni, moglie di Pietro, avvocato generale della Ruota criminale di Firenze.

⁷ Si tratta della moglie del barone Vincenzo Ricasoli (1814-1891), fratello di Bettino, senatore del Regno nel 1881 e caro amico di D'Azeglio. Sui rapporti di fraterna amicizia e di complicità di D'Azeglio con il Ricasoli, si veda G. Virlougeux, *Intrudasi*, a M. D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, I, Torino, Centro Studi piemontesi, 1987, pp. XLIV-LXV.

⁸ Si tratta probabilmente del colonnello Cody che metteva in scena a Campo di Marte il "Ciro Buffalo Bill".

⁹ E Vittorio Bacci, scrittore toscano, provveditore agli studi di Roma e professore di Lettere italiane oltre che nella stessa Roma, anche a Vicenza, Palermo e Pavia. Autore di saggi critici su Foscolo, Giusi, Leopardi e su alcuni poeti contemporanei, di un romanzo storico, *Castraccio*, e de *La poesia nella vita*.

¹⁰ Marchese Paolo Tolomei, maestro di cerimonie della Real casa quando Firenze era capitale.

fino alle 6 e poi ho cominciato a pensare e mi sono alzata perchè non potevo più dormire. La colazione alle 10 1/2, vi ha assistito anche il Sig.r Carraresi, Segretario del M.se Gino Capponi¹¹. (Ore 3 1/2). Sono stata fin' adesso nel gran studio della Norina che mi ha offerto di farmi il ritratto. Dunque ho posato quasi due ore con un risultato poco soddisfacente. Mi ha fatto una *shessola* che mi fa rassomigliare alla Lily Borromeo!¹² "Mi pare che questo talento di far ritratti non sia il suo forte. Ma lei ha una gran smania di fare, di fare e domani vuol ricominciare da capo, io però ne ho poca voglia, chè oggi mi sono stancata abbastanza. Seguitiamo sempre a parlare dei *due futuristi*¹³ e mi pare che la Norina abbia una certa simpatia per quella *bella testa* come dice la Marchesa. La partenza per Varramista¹⁴ è fissata a mercoledì. Credo verrà la Marchesa Eleonora Laiatico¹⁵. Oggi è un tempo minaccioso e ha già piovuto bene, e perciò non si soffre caldo.

La Norina mi ha dato la sua fotografia che ti manderò uno di questi giorni quando avrò una busta adattata che mi farò portare da Papà. È un ritratto che le dona piuttosto, poichè essa è sempre bruttina, forse più che meno di prima. È molto ingrassata di viso ciò che non le sta bene perchè le impicciolisce gli occhi che non ha mai avuto troppo grandi. La Marchesa è un po' invecchiata e ingrossata assai di ventre. Ha poi in questi giorni una gran tosse. Il piccolo Folco è molto carino, mi chiama Carolina e ha preso subito confidenza. Quando stamattina

¹¹ Alessandro Carraresi ha curato la raccolta delle *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Firenze, Le Monnier, 1882, voll. 7.

¹² Maria Giusta Borromeo che sposerà nell'88 il conte Carlo Emanuele Greppi, deputato e senatore nel 1913.

¹³ Sono Clotilde, sorella di Carolina, e Gaetano Coronaro.

¹⁴ «Una delle ville del Capponi sulla via che da Firenze conduce a Pisa, dov' egli passava vari mesi dell'anno. Bellissima villa è Varramista, poco lontano da San Romano, che ha innanzi a sé un largo tratto della vallata inferiore dell'Arno, e dietro, ove si fa più alta la collina, un bel bosco, tagliato da ampii viali, che in lungo giro scoprono tanto svantati e sempre bellissimi punti di vista», in A. Gotti, *Katani del secolo XIX*, con prefazione di P. Tommasini Martucci, Città di Castello, S. Lapi, 1911, p. 22.

¹⁵ Eleonora Corsini, marchesa di Laiatico, moglie di Lodovico Antinori. È la nonna di Norina.

Papà andava via senza salutarlo, lui gli ha gridato dietro: "Addio, Signor Marchese Ricci". Eppoi mi ha contato che il gatto ha fatto un *bambino* ecc.

Questa mattina è venuto Francesco a portar via il baule che ha bisogno di riparazioni¹⁶, e mi ha detto che questa mattina Papà ha fatto il bagno e che sta proprio bene adesso. Anch'io oggi dovevo fare il bagno, come mi aveva detto la Marchesa, ma l'ho rimesso a domani, perchè mi sento qualche dolorino conseguenza del fresco preso ieri sera in carrozza. Anche oggi ci sarà il Conte Gentili a pranzo, oggi e tutti i giorni poichè è fisso qui adesso. È un vicino poco piacevole! Ieri la Marchesa gli ha detto: "E quando morirò io, lei dirà che è perchè a Firenze tutti muoiono, è vero?" e lui: "Quando muore lei, è morta Firenze, e alla stazione metteremo un cartello dove dice: 'Qui fu Firenze' perchè il treno non abbia a fermarsi inutilmente".

Mia cara Mi desidero molto che arrivi presto domattina che spero di ricevere una tua lunga lettera. Io finchè posso ti scrivo tutti i giorni, non so, sento proprio una necessità di scriverti e di raccontarti quel che mi succede. Ho la speranza che ciò ti faccia piacere e ti diverta un pochino. Non so come troverai le mie lettere, poichè scrivo qui come se ti raccontassi a voce. Cara T¹, una parolina anche a te, un bacio e un abbraccio affettuoso. Addio, cioè *Andò Mi*, un *bazzinello* dalla tua affezionatissima figlia Carolina.

Firenze 27 Agosto 1882
Ore 7 ant.

Mia carissima Mamma. Mi sono svegliata alle 6 e non ho potuto più dormire, così intanto che aspetto l'acqua, comincio questa lettera che finirò poi oggi prima di pranzo. Alle 9 1/2 devo essere pronta per la Messa alla SS. Annunziata. Ieri dopo pranzo rimanemmo a casa perchè pioveva molto, e verso le 9 venne la Contessa Digny colla Marianna, un po' meno florida di prima, ma però sempre vivace e ridente. Ha suonato la chitarra di Norina cantando una canzonetta, con voce assai fioca. Qui tutte le signorine suonano questo strumento. Dopo è venuto il Signor Del Corona¹, molto simpatico, e alle 10 1/2 essendo ora di cena io mi sono ritirata e sono andata a letto. Un letto cara Mi, che è una tavola. Qui non usano gli elastici e sono tutti pagliericci, ma duril! Sicchè la mattina mi sveglio presto e mi alzo perchè questo letto non invita davvero a poltrire. Vuol dire che prendo una buona abitudine perchè a Varramista si va a letto molto presto e ci si alza *de mêmè*². Poi si pranza a mezzo-giorno e si cena, insomma tutta una vita diversa.

Ho domandato alla Norina di quella Signorina Incontri che sposa quello scultore e mi ha detto che è una famiglia tutta di

¹⁶ È il cameriere di casa Ricci. Si vedano ancora le *Lettere famigliari del marchese Matteo Ricci senatore del Regno e della moglie Alessandrina D'Azeglio a Raffaele Milanese*, cit., p. 6.

¹ Non è stato possibile identificarlo con precisione. È sicuramente un membro della nobile famiglia Del Corona di San Miniato. A. de Gubernatis nel suo *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani* (Roma, Forzani e C., 1895) cita Pio Alberto Del Corona, nato a Livorno nel 1837, coadiutore del vescovo del piccolo centro dell'entroterra pisano e a sua volta vescovo onorario di Draso (Arabia Petrea).

² Lo stesso (presto).

quel genere. Il figlio maggiore era in marina e ha sposato la figlia del mozzo (!) di quel bastimento. La seconda ha sposato il figlio del Maestro di casa e la terza ha da sposare questo scultore che non ha nessun avvenire e per di più è un giovane poco di buono. C'è poi l'ultima, molto bellina, quella la mandano molto in società perchè sperano almeno in quella? Altro che Clotilde, è vero? Però tutti questi *ménages* sono molti felici; vuol proprio dire che quando due si vogliono bene, l'è inurelli...

Ore 12. Tornando dalla Messa, ho domandato a Norina di condurmi in scuderia e mentre c'incamminavamo per andarvi vedo Papà entrare nel Portone con una lettera in mano, la tua lettera che aspettavo e desideravo tanto! Mi ha fatto immenso piacere di ricevere tutte buone notizie. Papà pure è felice adesso per voi altre, ma in questi giorni ha un altro affare che gli dà assai dispiacere. Quello cioè di essersi visto ringraziato dal Ministero per l'incarico di operaio di Ripoli, lui e tutti gli altri della commissione. Le povere monache sono disperate e Papà dice che il Ministero vuol metterci la sua gente *per ucciderle*. Sicché adesso papà dà gli esami e poi cessa il suo Ufficio d'Operaio. Per noi è quasi meglio, è sempre un impegno di meno fra i tanti che lo legano a Firenze. Lui è molto dispiacente, anche per il modo con cui hanno agito con lui, un modo veramente indegno! Quando ti scriverà ti spiegherà la cosa meglio di me⁴.

Dunque come ti dicevo, siamo andate in scuderia e ho visto il cavallo da sella di Norina. Questo cavallo ha forme poco eleganti e non ha un buon galoppo, pare che lo vogliono cambiare. Poi c'è un cavallino della antica pariglia di Norina, e i due bei cavalli *gris-pommelé* dell'altra sera. Dopo è venuta Marietta coi bambini e si sono trattenuti circa una mezz'ora, chiaccherando ridendo e cantando e tra le altre canzoni il Carlino mi ha detto quella della "*Beatrice il cor mi dice*" ecc. e Pirulella con

³ Le signorine Incontri a cui fa accenno Carolina sono probabilmente le nipoti di Attilio Incontri, deputato, marito di Ortensia Capponi, sorella di Marianna, morta di parto nel 1844. Sono, perciò, cugine di Norina.

⁴ Carolina si riferisce all'incarico ricoperto dal padre di sovrintendente ai lavori del Conservatorio di Ripoli, incarico che gli fu tolto da Guido Baccelli (1832-1916), ministro dell'Istruzione pubblica del quarto ministero Depretis.

quel che segue⁵. Oggi, non so, ma ho una gran tristezza, mi sono svegliata col mal di testa dei *tempi antichi* e non mi sento neanche bene, sarà forse questo star sempre chiusa in casa in questa stagione che si dovrebbe esser in campagna a respirare l'aria buona, *l'inverno* per esempio! Ma speriamo che mercoledì sicuramente faremo fagotto. La Marchesa... starà tutto il giorno a Livorno dalla madre e dalla cognata Bastogi che ha avuto una figlia di 14 anni molto ammalata, di tifo, ma che ora è in convalescenza⁶. C'è anche l'Antonietta Corsini che è sempre ammalata, adesso hanno scoperto che non è affare di polmoni, ma di cuore, e le succede di notte a aver degli insulti con affanno ecc. Poveretta a 18 anni!⁷

Ore 3 3/4. Or ora c'è stato un temporale fortissimo, noi eravamo nello studio di Norina che dipingeva il solito ragazzo, mentre la Marchesa ci leggeva con molto spirito un capitolo di un libro di Fucini molto bello⁸, e il Conte Gentili lo gustava assai poichè è un uomo che si entusiasma molto. Ci sono stati tre o quattro fulmini vicinissimi, qui nessuno ci bada, si vede che non sono nervosi, io era tanto seccata di questo che ho molto poco retta alla lettura. Finalmente è venuto il Comm. Galeotti che oggi rimane a pranzo⁹, così io ho potuto venire in camera a chiudere questa lettera che voglio mandare questa sera. Ho un mal di capo terribile. Il Marchese dice che sono molto palliduccia e mi ha domandato se avevo fresco. Fresco no che sono vestita di lana ma questo mal di testa è addirittura *chic*. Mi

⁵ "Beatrice il cor mi dice" e "Peronella" (non "Pirulella") sono due arie del *Bocaccio* di Franz von Suppé (1819-1895). La prima, soprattutto, doveva essere molto nota all'epoca visto che viene canalicchiata da Milla, protagonista della novella *Il carnaio del N. 15* di G. Verga (1883) e da un personaggio de *La carnaglia felice* (1885) di C. Arrighi.

⁶ È Beatrice Bastogi, moglie di Andrea Corsini marchese di Giugallo.

⁷ Antonietta Corsini, nata il 29 marzo 1854, è figlia di Tommaso Corsini, sindaco di Firenze e di Anna Barberini Colonna, dama d'onore della Regina.

⁸ Sono *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana* del 1882. Renato Fucini (pseud. Neri Tanfucio) nato nel 1843 e morto nel 1921, scrisse tra l'altro *Cento sonetti in vernacolo pisano* (1872), *Napoli a occhio nudo* (1878), *All'aria aperta* (1897) e *Nella campagna toscana* (1908).

⁹ Leopoldo Galeotti (1813-1884), deputato, senatore e scrittore politico, amico di D'Azeglio; si veda M. De Rubris, *Caratterio politico tra Massimo D'Azeglio e Leopoldo Galeotti dal 1849 al 1860*, Torino, STEN, 1928.

batte tutto dentro, è un pezzo che non l'avevo più così forte. Mamma mia, scrivimi presto.

Cara Tì, ti ringrazio delle tue righe che non osavo sperare, e che perciò ho gradito doppiamente. Norina ti saluta. La Marchesa ha scritto a Mamma ieri. Io vi bacio e vi abbraccio tutte due ben di cuore. La vostra affez.ma Cnì.

IV

Firenze 28 Agosto 1882
Ore 8 3/4 ant.

Mia carissima Mì, questa mattina mi sono svegliata più tardi, poichè ieri sera essendo andata a teatro, sono andata a letto alla mezzanotte. Figurati! al teatro col mal di testa che avevo! Eppure dopo un po' mi passò o almeno mi diminuì molto. Il Teatro era il Principe Umberto e l'opera? Indovina? Ho risentito un Maurel¹, un Tamagno², una D'Angeri³, un De Retzke!⁴ Indovina? Ho rivisto (coll'immaginazione sempre) un Faccio⁵, un Orsi⁶, un 1° violino che finisce in *mi* (chè non mi ricordo più il resto del nome)⁷ ho risentito il famoso "Infelice e tu credovi"⁸. Hai indovinato adesso? L'Ermani, proprio l'Ermani che mi ha fatto un certo effetto non dirò *com-movente*, ma *una special* Siamo andate in un palco di 1ª fila con il Conte Gentili. Questo Conte alla fine è un buonissimo uomo, è di Viterbo e ci fa molto ridere col suo fare Romano-Marchigiano, quel che è. Dice *Cocco mio* al piccolo Folco, *Bella mia* alla Norina che diventa rossa rossa e dice giù tutto

¹ È il baritone Victor Maurel (1848-1923).

² È il tenore Francesco Tamagno (1850-1905). Aveva esordito nel '70 al Regio di Torino nel *Polino* di Donizetti, poi nel 1887 primo interprete dell'*Otello* di Verdi.

³ È il soprano Anna D'Angeri (1811-1907).

⁴ È Edvard De Retzke, basso (1853-1917).

⁵ È il soprano Chiarina Faccio (1846-1923).

⁶ È il clarinetista Romeo Orsi (1843-1918).

⁷ È probabilmente B. Rubini-Scalisi.

⁸ Celebre aria dell'*Ermani* di Verdi.

così franco, ha un po' di Stefanoni⁹ un po' di Mucci, per il fare s'intende. Ieri sera tornando dal teatro in carrozza aperta col freddo che faceva, ci ha fatto tanto ridere tutte e tre che non ne potevamo più. Oggi non c'è perchè ha accompagnato La Marchesa a Livorno.

Per colazione verrà la Marianna Digny colla quale Norina ed io andremo poi a visitare lo studio del pittore Chelazzi, che fa molto bene i fiori¹⁰, ed è quel pittore che aveva quegli specchi dipinti all'Esposizione di Torino, dei quali ti ricorderai bene¹¹. E molto conoscente qui di casa ed è venuto a dare anche delle lezioni tempo indietro. Sai (questo interesserà Clotilde) che ho scoperto la fiamma della Norina? Norina ha tutte le idee di Clotilde sul matrimonio, ha paura dei figli ecc. ma tutto questo però non le impedisce di avere una fiamma! E questa fiamma è per un De Sonnaz ufficiale di cavalleria¹². Clotilde si ricorderà benissimo di quella signora francese che era all'Hotel Milan, quest'autunno nel tempo dell'Esposizione¹³.

Quella Signora che noi vedevamo nel *jardin d'hiver*¹⁴ con un vitino stretto stretto, vestita di nero con dei pizzi bianchi, e che parlava colla Marchesa Gavotti¹⁵ in inglese e aveva due bambi-

⁹ È il marchese Carlo Stefanoni, romano, patriota esule dal '49 al '59; carissimo amico di Massimo D'Azeglio, gli fu vicino al momento della morte. In M. D'Azeglio, *Scritti postumi*, a cura di M. Ricci, Firenze, Barbera, 1871, sono raccolte alcune lettere inviategli da D'Azeglio.

¹⁰ È il pittore Tiro Chelazzi (1835-1892).

¹¹ Carolina allude all'Esposizione annuale di Belle Arti che si svolgeva a Torino. Probabilmente è Carlo Alberto (1847-1897), figlio del generale Maurizio de Sonnaz (1816-1892), primo aiutante di campo del Re dal 1867 al 1869 che «aveva molte relazioni a Firenze ed era molto ben veduto dalla società fiorentina», si veda U. Pesci, *Firenze capitale (1865-1875) (Dagli appunti di un ex-cronista)*, Firenze, Bemporad e figlio, 1904, p. 248.

¹² Si riferisce, ovviamente, alla Esposizione Universale di Milano del 1881. L'Hotel Milan era un grande albergo della capitale lombarda «frequentato da ospiti del gran mondo anche per la sua posizione centrale e signorile» (*Storia di Milano*, cit., p. 790).

¹³ Giardino d'inverno.

¹⁴ La marchesa, moglie di Angelo Gavotti Verospi (1835-1916), maestro di cerimonie di corte, consigliere e assessore comunale, è citata da U. Pesci in *Primi anni di Roma capitale (1870-1878)*, Roma, Officina edizioni, 1971, pp. 269-270, per aver organizzato nel 1873 nella sua splendida casa romana una delle feste private più esclusive.

ni, uno vestito da marinaio (Ugo) brutto rapato, e uno più piccolo vestito di celeste. E si ricorderà anche dei *tête-à-tête* di questa Signora con un signore Piemontese biondo, molto distinto, con delle magnifiche mani e che noi abbiamo detto che quello doveva essere un militare. Ebbene la Signora è la Contessa della Gherardesca¹⁶ di qui separata dal marito in causa della bella Signora Flori, e lui è questo De Sonnaz, la fiamma di Norina. Questa povera ragazza mi assedia di domande per sapere tante cose di questi due, e quel che facevano e quel che dicevano e un po' dice: «Sì, sì, sì, era lui» e un po' «No, è impossibile». Ma il fatto è questo. Dimmi se Clotilde ha capito che mi piacerebbe che si ricordasse qual è.

Ieri ho sbagliato a dirti che Papà darà gli esami a Ripoli. Papà non li darà perchè non è più Operai, e anche se lo gasserò di darti ancora, lui rifiuterebbe perchè è inquieto con tutta questa gente che si è condotta così male. Sicchè non ci sarebbe più il motivo degli esami per star qui, ma c'è il motivo della camera da Bice che non è ancora pronta¹⁷, se no io avrei molto piacere d'andarmene di qui. Sai, qui mi pare di più d'esser in casa d'altri perchè ci sono per piacere quasi direi, che ci sono per complimento, per forza, perchè loro non m'hanno inviata, mi hanno accettata per gentilezza, sicchè più corto sarà il tempo che ci sto, meglio sarà. Io non oso dirlo a Papà, perchè ho paura che s'inquieti, ma se tu scrivendogli gli dicessi qualche cosa, per esempio adesso che non c'è più la ragione degli esami e che perciò Papà non è più obbligato a star a Firenze e per conseguenza in locanda e per seconda conseguenza io qui in casa d'altri, mi par che sia un po' un abuso, molto più che Papà non ha detto niente di questo alla Marchesa. Sembra quasi che Papà stia a Firenze per piacere e io intanto sto qui e vivo a *vofo*. Sai, questo non mi piace troppo.

Mi capisci? Papà senza volerlo s'impone un pochino a que-

¹⁶ È Giulia Giuntini, moglie del senatore Ugo Della Gherardesca.

¹⁷ È la prima volta che Carolina parla di Bice, figlia naturale di Massimo D'Azeglio e di Carolina Morici. Sposata in prime nozze ad Odoardo Ronco, Bice era, in questa data, moglie di Enrico Grant, ambasciatore inglese a Napoli. E presso di loro che Carolina sarà di qui a poco ospite durante il soggiorno napoletano.

sti Signori. Lui vede tutto in rose e t'avrà scritto che mi colmano di carezze di gentilezze, e questo non è troppo vero, che qui io faccio quel che ho voglia di fare, senza che la Marchesa si occupi di me, anzi direi quasi che non pare d'accorgersi che io ci sia... In questo momento mi è giunta la tua *carrissima* lettera che ho letto con un piacere e una commozione grandel Mi ha fatto bene questa lettera, perchè mi dici delle cose tanto carine. E quando ho letto della raccolta dei *bolchini* che fai per me mi sono sentita una cosa *qui* (tu sai dov'è questo *qui*) e poi un nodo *qui* (e tu sai anche dov'è quest'altro *qui*)! Mia cara Mi, come sei buona! E anche lo svegliarino oltre il bell'orologio che m'hai già dato! Io non so come ringraziarti e come ricompensarti di questi pensieri che hai per me! Io spero che S. Antonio (protettore del *matrimonio*) mi aiuterà anche lui a darti un poco di felicità!...

Ore 3 3/4. Siamo tornate adesso a casa. Prima siamo andate noi *tre sole a piedi* allo studio del Signor Chelazzi, lui non c'era ma siamo entrate lo stesso a vedere i dipinti che sono molto belli. Lui adesso sta a Boboli a copiare dei Banani, delle Ninfee ecc. per fare degli specchi di commissione del Granduca Vladimiro¹⁸. Questi specchi sono alti 3 metri l'uno e larghi quasi 2 e devono servire per incastare nelle pareti di una sala da ballo. Che magnificenza che dev'esserel Poi col *tramway* siamo andate in casa Digny a vedere un lavoro che fa la Signorina e il suo studio di pittura, ch'è anche lei dipinge fiori e figura a olio abbastanza bene. Dopo un po' siamo venute via e Norina ed io in carrozza scoperta siamo arrivate a casa, sane e salve. Vedi che qui c'è una gran libertà per le ragazze. Se si facesse a Milano una cosa così, avremmo certamente il bel gusto di vederci sul Guerin Meschino¹⁹, ma qui è come niente!

¹⁸ È il granduca Vladimiro di Russia, in viaggio in Italia già dall'aprile del 1882 se, su "L'Occhialeto" dell'8-4 si legge: «Abbiamo avuto di passaggio fra di noi il granduca e la granduchessa Vladimiro di Russia, diretti per Palermo».

¹⁹ Carolina allude evidentemente alle caricature che il pittore Luigi Conconi schizzava sul giornale satirico "Il Guerin Meschino". Il giornale fu fondato nel gennaio 1882 da Beltrami, Borghi, Giovanni e Francesco Pozza, Guido Pranzi Dossi e Filippo Bordini. Carlo Dossi fu autore della "Lettera che servì di

Dunque ritornando alla tua graditissima lettera, ti dirò che sono ben contenta che le cose di Napoli vadano bene, ma desidererei che tu scrivessi a Bice di questo cambiamento che è successo coll'affare di Ripoli, in modo che lei cercasse di sollecitare più che può i lavori di questa benedetta camera! Cerca, se lo puoi fare mi faresti piacere. Sono molto contenta delle sempre migliori notizie che ricevete da Vicenza spero che riceverete anche ben presto l'annunzio dell'arrivo di Coronaro che io desidero venga ben presto a farvi compagnia. Mi fa tanto pena di sapervi così sole, eppoi sempre con la pioggia dev'essere una gran tristezza.

Povere Mi e Ti, quanto tempo che non vi vedo più! Qui il cielo si prepara anche oggi per un temporale sicchè temo che neanche questa sera non potremo fare la nostra trotatina alle Cascine. Ci avevo preso gusto! Non so se domani potrò scriverti perchè avrò da fare il baule per la partenza di mercoledì. A proposito il nuovo indirizzo è "Rotta per Varramista Valdamo inferiore". Ti scriverò di là, più presto che posso e ti farò tutta la descrizione di questa immensa villa che dicono molto male andata²⁰. Il Marchese ha poca voglia di andarci, lui preferisce Casignano. A Varramista c'è l'incomodo dell'acqua anche da bere, che bisogna mandare a prendere lontano. Basta, io spero di starci poco, cerca anche tu mia cara Mi, di persuadere Papà a non abusare tanto di questi Signori.

La Marchesa com'è ordinaria! Figurati che l'altra sera in salotto si è messa a fischiare un'arietta! Io sono rimasta. E ieri

programma". Si racconta che «per la testata era stato chiesto a Carlo Dossi uno schizzo umoristico di guerriero colla lancia in resta disegnato già da qualche anno dal Cremona; ed egli rispose: "Non posso dirti di no, poiché la domanda m'è venuta da voi, ma vorrei potere. Qualunque minimo segno di Tranquillo Cremona è per me prezioso, e però duolmi di separarmene. Temo non già l'incuria, ma la troppa cura altrui. Nel mondo dei collezionisti il furto è come il ratto in amore". Infatti, non gli fu restituito» (in *Milano fine Ottocento*, cit., p. 96).

²⁰ In A. Gotti, *op. cit.* (p. 22), si legge: «Una delle ville del Capponi sulla via che da Firenze conduce a Pisa, dove Egli passava vari mesi dell'anno. Bellissima villa è Varramista, poco lontano da San Romano, che ha innanzi a sé un lungo tratto della vallata inferiore dell'Arno, e dietro, ove si fa più alta la collina, un bel bosco, tagliato da ampi viali, che nel lungo giro scoprono tanti svantati e sempre bellissimi punti di vista».

sera al teatro, come stava male! Sempre colle due gomme sul parapetto a guardare tutta la sera col cannocchiale. Io a Milano non ho mai visto a fare quello che fanno qui! E per le strade come cammina male! Con tutta la sua nascita, mi pare che non sia proprio niente disintal Mia cara M!, tu dirai che io sono una gran critica, ma se tu vedessi, anche tu mi daresti ragione. Una cosa che fanno bene qui è di mangiare la frutta colla forchetta, una cosa molto pulita che imparo anch'io, poichè son certa che anche Bice cogli usi inglesi farà lo stesso.

Magnigna mia t'abbraccio e ti bacio con Clotilde, un abbraccio stretto stretto e un bacio più affettuoso del solito perchè serva anche per domani che non ti potrà scrivere. Addio vado a mangiare *li papi* e poi più tardi a fare *li nanni*²¹! La tua affez.ma Cri.

V

Firenze 29 Agosto 1882
Ore II pom.

Mia carissima M!, siccome era stata sospesa la partenza per Varramista ti ho mandato il dispaccio per avvisartene, il quale dispaccio spero ti sarà arrivato, e senza farti troppo spavento al primo momento, come spesso accade. Oggi non ti ho scritto perchè aspettavo che si decidesse qualchecosa intorno a questa partenza. Finalmente è stato fissato che si va Giovedì verso sera. Stanotte partono i cavalli. Verrà con noi anche la Maria Vaji¹. Tutt'oggi non ho mai visto Papà, perchè è stato in campagna dal Signor Gelli² e non è tornato che questa sera verso le 10. Stamattina prima di partire mi ha mandato la tua lettera a lui. Lettera che veramente aspettavo io, che te n'ho scritta una ogni giorno! Ma in tutti i modi ho saputo le vostre buone nuove che mi hanno fatto molto piacere.

Se tieni il libro di Capponi, cerca a pag. 33 e 34, due lettere che un servitore del Marchese scrive al Maestro di casa qui a Firenze³. Il Signor Bacci ce le ha lette forte perchè sono veramente belle per essere scritte da un uomo di quel ceto. Il Signor

¹ È la figlia del cavalier Luigi Vaji e di Bianca Farinola Gentile, nipote di Gino Capponi.

² È probabilmente Agnere Gelli, autore di alcuni studi storici.

³ Si tratta delle *Lettere di G. Capponi e di altri a lui*, già in precedenza citate. Qui, nel I volume, alle pagine 33-36, sono riportate in nota due lettere di Antonio Morelli, cameriere di Gino Capponi a Luigi Bargiacchi, maestro della casa, nelle quali, oltre all'affezione profonda che legava il Morelli al suo padrone, colpiscono l'umiltà e la dignità con la quale chi scrive parla della propria incultura ed indigenza.

²¹ Addio vado a mangiare la pappa e poi più tardi a fare la nanna!

Bacci legge molto bene, e anche questa sera ci ha letto due capitoli delle "Veglie di Fucini" che era una bellezza a starlo a sentirlo. Anche Papà si divertiva molto. Oggi ho posato circa 3 ore per questo benedetto ritratto che mi fa Norina, e se viene benino, voglio assolutamente averlo per mandartelo. Credo che vi divertirà di vederlo; essendo di piccole dimensioni sarà facile farne la spedizione.

Mia cara Mi, io vorrei dirti che sono contenta allegra e felice perchè so che questo ti farebbe molto piacere, ma veramente non posso dirti questa bugia. Vedi, io delle volte rido, rido perchè mi fanno ridere, ma dopo questo riso mi viene tutt'in un momento una così gran tristezza, che la bocca che ho atteggiata al sorriso, mi si contrae convulsamente come quando si comincia a piangere e che ci si sente il nodo alla gola! Io non so se sia il cambiamento d'aria o cosa, so che mi sento una fiacchezza, una mancanza di lena, che non ho più voglia neanche di lavorare. Norina mi ha trovata *molissimo* cambiata, dice che sono molto più vivace e discorsiva di una volta, ma dai due primi giorni si accorge già d'un cambiamento in me, cambiamento che mi riconduce — benchè alla lontana — alla mia antica abitudine di starmene silenziosa e malinconica! Non vedo l'ora di andarmene da qui, spero che Napoli risveglierà in me gli addormentati *high spirits*⁴.

(30 — ore 8 ant.). Voglio finire questa lettera prima di colazione perchè tuttoggi avrò da fare il baule, ieri ho avuto la valigetta ben accomodata e colla sua placca lucida dove c'è inciso "M. d'Azeglio"! Mi fa un effetto che questo nome sia sopra una cosa di mia proprietà, così tutto solo! Io che sono abituata a vedere sempre tutta la filastrocca, che non ha nessun significato, questo qui solo, semplice, ma grande ma significante! C'è il Conte Gentili che mi domanda sempre qualche notizia intorno alla Famiglia Azeglio e Manzoni, ed è un grande entusiasta dei Promessi Sposi. Ieri sera ha avuto il *coraggio* di dire che gli scritti di Fucini sono belli, ma che sono meglio i Promessi Sposi. Tutti si sono scandalizzati di questo sproposito e Norina gli

⁴ Morale alto.

ha regalato un bel "Bestial" che però non ha avuto la forza di farlo cambiare d'opinione.

Mia cara Mi, senza volerlo ti ho dato certo dispiacere dicendoti quelle cose ieri sera, ma io voglio sempre dirti quello che ho, quel che mi succede, sicchè devi aspettarti a sentire anche delle cose dispiacenti poichè la vita non è tutta cosparsa di rose; s'incontrano alle volte delle spine che pungono, è una puntura che io auguro per te e per me sempre leggera e di poca conseguenza. T'abbraccio, cara Mi, con Clotilde e vi bacio di vero cuore. La tua aff.ma Carolina.

Varramista 1 Settembre 1882
Ore 9 1/4

Mia cara Ml. Eccomi a questa famosa Varramista dove giungemmo ieri sera verso le 8, lasciando dietro a me e senza *nessun regret*, l'antipatica Firenze, dove spero non tornare per un gran pezzo e se fosse possibile *mai più!* Questo luogo è bello, grandioso, ma molto decaduto e d'una gran trisezza! La casa è grande e a pianterreno vi è un salone altissimo, largo quanto la casa e dove sono sparsi qua e là canapés, tavolini, tavoloni, sedie, poltrone e un bigliardo il doppio di quello di Cannero. Tutt'intorno a questo salone vi sono 8 porte; quattro che conducono a quattro cameroni da letto ora disabitati, una alla camera da pranzo, una ad una sala dove è una miserabile spinetta, una giù in cucina e una alla scala che conduce al piano superiore.

Non ti parlo delle scallette a chiocciola, chè ce n'è da tutte le parti. Di sopra, le camere da letto sono abbastanza in buono stato e quello che vi è di molto comodo è che ogni stanza ha il suo gabinetto di toilette e il suo *licet*², così pure delle stanze a pianterreno. Io dormo in una camera colla Norina, la mattina lei va nel gabinetto e io rimango in camera a far *toilette*.

Vicino a noi c'è la Marchesa con Fosco, poi il Marchese, poi il conte Gentili che ha un letto che per montarci ci vuole la scala. La camera per Papà (che verrà sabato sera) è poco lontana dalla nostra e anche quella, con tutti i suoi soliti comodi. Del

resto, non lusso, non superfluità, anzi, appena il necessario. Dalla stazione ci vogliono tre quarti d'ora in carrozza. All'ingresso della Villa non c'è cancello e si va per uno stradone come quello del Boschetto³, ma lunghissimo e tutto dritto, fin proprio sotto la Villa che è sopra un piccolo poggio. Qui si diramano due strade eguali che in salita conducono, per due parti, fin dietro la Villa. Questo didietro della Villa mi rammenta moltissimo la Villa Reale di Monza con quel gran largo e in fondo in fondo il folto bosco del parco⁴. Anche qui c'è il giardino coltivato colla sua cinta tutt'in giro e al di là il parco dove si gira in carrozza.

Poco lontano dalla casa c'è la cappella dove Domenica vi sentirò la Messa⁵. Di quà e di là di questo gran largo vi son due gran locali, uno è la fattoria e l'altro la scuderia, rimessa, fienile ecc., tutto molto in grande, ma tutto anche molto male andato. Ci sono le finestre a piano terreno talmente rovinate, che non chiudono più, fortuna che ci sono delle forti inferriate, ciò nonostante qui hanno una gran paura per la notte e ieri sera il Marchese prima di andare a letto ha fatto un girotto per assicurarsi bene dei catenacci e andava di qua e di là con una faccia molto spiritata! Dicono che questi contadini sono tutta canaglia, certo è che dell'affezione non ne possono avere, non essendo il Marchese il vero padrone loro. Norina non ha nessuna simpatia per questo luogo, e mi pare che nessuno ne abbia, meno il piccolo Folco che è felice di poter correre quà e là e far capriole sull'erba.

La nostra camera ha due finestre che guardano sul davanti della Villa sicchè si vede il gran prato che discende in mezzo ai

³ È il nome della villa della famiglia Ricci presso Macerata.

⁴ È la villa arciducale che «significò, agli occhi di Europa, la corte italiana» (Soria di Milano, cit., p. 11). Su *Milano fine Ottocento*, cit. (p. 104), si legge: «A dar lustro alla società milanese concorreva la partecipazione del re Umberto I e della regina Margherita, che amavano assistere a spettacoli, a feste, a mostre e a commemorazioni, invitare a corte, e, specie di autunno, trascorrere lunghi periodi nella Villa di Monza, trasformata in "un centro di eleganza e di vita cortigiana, con splendori di ricevimenti e di equipaggi, che mettevano a rumore la Brianza". La presenza dei sovrani suscitava tra i contadini simpatia e deferenza e richiamava dalle ville dei dintorni le "classi aristocratiche" e i "ceti colti"».

⁵ Nella cappella della Villa riposa la salma di Colletta.

¹ Nessun rimpianto.

² Gabinetto.

due stradoni che vengono su e che girano di dietro e dopo il prato, i due stradoni, riuniti sul lunghissimo viale che ti ho detto. Del resto una gran pianura e lontano lontano, montagne perdute nella nebbia. L'altro giorno a Firenze facemmo visita alla Marchesa Laiatico che stava in un magnifico salone tutto pieno di roba bellissima, poi alla signora Vaj e alla Mar.sà Da Passano⁶ dove ho visto i due bei bambini Bice e Giovannino. Sulla porta c'era Orefici col suo solito sguardo vago e quegli occhi *cerniei* inondati di *fluide lacrymas*⁷.

Ieri sera siamo partiti alle 5 e abbiamo fatto un viaggio allegro, grazie alla compagnia del Conte Gentili, che in fondo è molto simpatico. Se tu lo conoscessi ti piacerebbe e Clotilde scoprirebbe dal ridere, come facciamo noi quando comincia a fare le buffonate. Ieri sera a cena con un piatto ha rovesciato il mio bicchiere tutto sulla tovaglia, improvvisando un magnifico Mar Rosso tutto davanti al mio posto. Le sue disperazioni e le scuse che mi faceva e che non finivano mai, hanno risvegliato l'allegria un momento assopita dalla triste impressione di questo luogo. Col Marchese si litigano sempre ora per una cosa ora per l'altra. Il Marchese dice che vuol tappezzare una sala colla *cretomne*⁸ (veramente non andrebbe d'accordo questa tappezzeria in una sola sala con tutto il resto del palazzo). E il Conte si è inquietato e gli ha detto: "Paolo mio, se metti il *cretton* tu diventi un *cretin*". Se tu sentissi come parla, fa tanto ridere! Quando riceve lettere dalla moglie bisogna vedere com'è contento. Le bacia, se le mette sul cuore e dice "*Povera Ametta mia, tanto caruccia*".

Speravo proprio anch'io di ricevere una tua lettera questa mattina ma niente! Così sono due giorni che non so nulla di voi! Non so nemmeno quando potrà partire questa mia ch'è qui si aspettano le occasioni per mandare le lettere al paese, e se queste occasioni non capitano le lettere non partono. Che divertimento! E che disordine in tutto! Domenica ci sarà nel parco una caccia alla lepre. Il Marchese va facendo inviti, sicché

vedremo gente e verranno tutti a pranzo. Lunedì sera poi partiremo di qui e andremo a dormire a Pisa, per ripartire la mattina di martedì verso Roma, dove arriveremo circa al tocco. Forse vi ci fermeremo un po' per vedere qualche cosa in fretta in fretta.

Ieri mattina ricevetti il tuo carissimo regalino che ho gradito assai! Ma no, che non è brutto, no davvero eppoi è buono va benissimo, e quella sveglia fa un chiasso che bisogna svegliarsi davvero. Farò l'inaugurazione martedì mattina a Pisa ch'è dovuto alzarmi presto. Ora in un altro foglio mi proverò di farti un disegno della Villa, tanto per darti un'idea della casa che veramente non ha una forma molto simpatica. [segue disegno].

Con questa forma metti poi una manutenzione impossibile, tutti i muri scrostati, tutta muffa, tutte screpolature, una finestra più su una più giù, una grande, una piccola. Un vero orrore! Questo sarebbe il didietro, ma viceversa è il davanti poiché è uguale da tutte due le parti. Il disegno l'ho fatto in fretta, forse crederai che la Villa ci perda, ma t'assicuro (senza vantarmi) che piuttosto ci guadagna, poiché ho lasciato nel lapis tante irregolarità che ci sono nell'architettura e che stanno molto male. Il loggiato di sotto c'è davvero, come *spero* capirai ma quello di sopra è murato e ci sono due finestre. Nella parte davanti queste due finestre sono delle nostre camere. Quel tondo dove ho segnato *I* è una *magia* di piante colorate come ci sono a Cannero e di tutte *quelle* qualità, sicché immagina che effetto mi ha fatto! Vi è poi una quantità di pini e di abeti che non fanno punto allegria. Cercherò di mandarti qualche altro disegno o del giardino o del parco, qualche punto molto bello e non tanto difficile da eseguire.

Ho avuto molto piacere del matrimonio dell'Elisa, io le ho scritto rallegRANDomi e le ho domandato che me ne racconti qualche cosa? Spero che lo farà. A Firenze c'è la seconda Borghesi che si sposa e fa un matrimonio così, così⁹. Il marito di Giuseppina Pasquì è stato ammalato di petto¹⁰, una malattia da dar

⁶ È Teresa Roggeri, moglie del marchese Manfredo da Passano (1846-1922), direttore della "Rassegna Nazionale".

⁷ Forse Pellegrino Orefice, architetto veneto.

⁸ Tessuto di cotone a colori vivaci, adoperato per tappezzerie e abbigliamento.

⁹ Elisa Grossi, già citata in precedenza, sposa Giovanni Gramignola.

¹⁰ Potrebbe trattarsi di Giuditta Borghesi Bichi che sposa Alberto Albertotti.

¹¹ Si tratta probabilmente della moglie dell'architetto Leopoldo Pasquì (e non Pasquì).

pensiero in una famiglia dove son morti tistici due o tre com'è la sua! La Marchesa fa (veramente un po' tardi) un bel regalo alla Marianna Falcò, è un tagliacarte di onice o corniola, non so, bleu tutto venato in chiaro, e da una parte le cifre lunghe e la corona in argento. Genere Perneti. È una cosa molto elegante.

Mia cara Mi, io ti ho scritto una lettera che non merita davvero nessun elogio, come tu sei stata così indulgente di farmi per quelle passate. Uno stile, una penna, un inchostro e una mano tremante che mi fanno molto poco onore! Ma ti darò un bacio e un abbraccio che vale più di tutto e che la mia cara Magnigna gradirà ne son certa. Anche a te cara Tì un saluto e un bacio affettuoso. La vostra affez.ma Cri.

Varramisia 2 settembre 1882

Ore 3 pom.

Mia cara Magnigna. Fortunatamente ieri capitò l'occasione per mandare la mia lettera al paese, ma chissà quando sarà partita di là e quando arriverà. Bastal intanto oggi comincio questa, che finirò domani per raccontarti qualche cosa di più. Questa mattina ho avuto la gioia di ricevere la tua lettera e che letteral Quattro pagine che ho letto con vero piacere e commozione per le cose che mi dici. Io non posso far altro che rispondervi con un sincero "Hai ragione!" e del resto seguire i tuoi savii consigli. Ciò che mi dispiace è che mi par di capire dalle tue espressioni che una lettera, o mia o tua, si debba esser perduta. Dal conto che ho fatto dei francobolli comprati io te n'ho scritte 6, e di tue ne ho ricevute 5. Forse di queste non te ne ricorderai, ma delle mie se non le hai stracciate potresti verificare se ti corrisponde il numero.

Un altro punto nero nelle tua lettera che mi ha fatto vero dispiacere è quello della tua salutel Come mai! Un'altra volta dopo tanto tempo? Ma queste non sono cose da farsi, Magnigna, ed io ti sgrido ma ti raccomandando anche di averti ben riguardo e di guarire *del tutto* perchè io ti trovi bene quando ritornerò! Vedi che ti dò tempol Ma se io ti capitassi uno di questi giorni caduta dal cielo, non ti vorrei trovare così! Dunque Mimù, curati e guarisci più presto che puoi, poichè il Signore ti aiuterà se ascolta la mia preghiera quotidiana! Io avrei molto piacere che accettaste gl'invidi di Vicenza. Sarei molto più contenta di sapervi là allegre e divagate, che a Camnerò sole e malinconiche. Andate dunque e divertitevi bene, io ve

Io auguro di cuore¹.

Ieri sera alle 5 siamo salite in Vittoria la Marchesa, il Conte Gentili, un architetto Lotti², ospite da due giorni ed io. Norina a cavallo ci precedeva di pochi passi. Essa monta bene, ha una amazzona a scacchetti bianchi e neri, i calzoni da uomo che si vedono e non si vedono, la cappelleria di feltro nero col velo di garza bianca e i guanti bianchi; un costume che fa un bell'effetto. Siamo andati alla Villa del Marchese Tolomei a invitarlo per la caccia di domani. La Signora non c'era, sicché per lui solo ci siamo trattenuti un momento. Nel ritorno abbiamo fatto un giro nel parco che è veramente splendido, con dei punti magnifici specialmente dove il fittissimo bosco si alterna con delle immense aperture dove sono verdi praterie chiamate valli; e di queste valli ce ne sono tre, una vera magnificenza! Alle 8 siamo andate a cena, e poi nel salone, io a lavorare e gli altri, un po' per uno a leggere forte. Il Conte Gentili ha voluto che leggessi in francese le "Cricri du Foyer" di Dickens³, per sentire l'erre grasso che dice lui è "tanto chertino". La mattina per le 9 siamo pronte e si scende in giardino dove io lavoro al solito, Norina o la Marchesa leggono e il Conte sta in ozio a sentire. Adesso si leggono i Promessi Sposi, ad istigazione del Conte il di cui entusiasmo è espresso dal solito "Quant'è chertino".

Questo Conte è alquanto sconcelto; ieri non si sentiva bene, dunque voleva l'olio di ricino, ma siccome quest'olio, qui non

¹ A invitarle è la famiglia Bonin Longare dalla quale Massimo D'Azeglio era stato ospitato durante la guerra del 1848 contro Raderzki. Si veda in merito L. Bonin Longare, *Uno scripolo di Massimo D'Azeglio* (in "Nuova Antologia", a. IX, 16 agosto 1931, pp. 446-451), dove il nobile vicentino racconta di aver trovato tra le carte di famiglia una lettera di D'Azeglio a sua nonna, contessa Niewo Persico, nella quale avvertiva la sua ospite del proposito di riconsegnare al legittimo proprietario un dossier di sofià sul quale i suoi compagni d'arme lo avevano trasportato via dal ponte di Barbarano dove il D'Azeglio era stato ferito. Un proposito dettato, come D'Azeglio stesso scriveva, dalla necessità di porre riparo ad «un atto di saccheggio che mi resta sulla coscienza».

² Non è stato possibile identificarlo. Forse sarà un discendente del più famoso Cosimo Lotti, fiorentino, architetto e decoratore di giardini, vissuto nel secolo XVII.

³ È la traduzione di *The Cricri on the Hearth* del 1846. Il titolo corretto in francese è *Le grillon du foyer*. "Cricri" è voce francese familiare per *grillon* e raddoppiamento vezzeggiativo di Crì, nomignolo di Carolina.

si può avere, questa mattina ha preso una bottiglia intera dico *intera* di magnesia effervescente. A pranzo poi ci ha dato la notizia che questo purgante non gli aveva fatto nessun effetto e andava dicendo "Hum! chi sa dov'è andata!". E questo non è niente. Parla sempre con una quantità di doppi sensi a continuo rosore di Norina e mio. Ogni tanto la Marchesa lo richiama all'ordine.

(3 sett. ore 9 antim.). Ieri sera verso le 7 1/2 giunse Papà e mai più t'immagini che bel regalo mi portò, un regalo tanto più gradito perchè del tutto inaspettato. Una tua lettera in data del 30 Agosto indirizzata al Palazzo Capponi. Ora dunque le tue lettere le ho tutte con questa. Che fortuna che nessuna sia perduta. In questa, mi annunzi il *notoso* ritorno dell'*ospite repubblicano*, mentre in quella di ieri mattina me ne parlavi così come di sfuggita, senza spiegarmi niente ed è per quello che io non potevo capire⁴. Me l'ero figurato da me, benchè non volessi persuadermene! Povera Mà — *pimpe boni e pimpe*...! Ho gradito la graziosa felice del lontano Camerino. Dico già, lontano? E come dirò fra due o tre giorni! Mi parrà d'essere in capo al mondo!

Ore 11 3/4. Alle 9 1/2 siamo andate a Messa nella cappella che è molto bellina. Vi sono due coretti, uno per le Signore uno per i Signori e nella Chiesa tutti contadini. Dopo abbiamo avuto la visita del cappellano e poi armati di ombrello e di *Alpen-Stocks* (così)⁵ ci siamo incamminati per una bella ascensione. Varcata la cinta del giardino siamo entrati nel parco, e poi si è passato il Rubicone, che era rappresentato da un fosso pieno d'acqua. Un salto difficilissimo! E per un sentiero piuttosto ripido siamo entrati nell'Abetina che è una bellezza! Gira e rigira non trovavamo più la strada per uscirne. Intanto ho colto questi fiorellini cresciuti tra i primi, e che ti mando in cambio della felice. A me la felice ha fatto molto piacere, a te questi fiori saranno indifferenti per il luogo dove sono cresciuti, ma non, per la mano che li ha colti, spero!

⁴ Carolina usa un'espressione in codice, evidentemente comune a lei ed alla madre, per riferirsi all'arrivo delle regole.

⁵ Alpenstock, bastone ferrato per alpinisti ed escursionisti.

Ore 3 pom. Per mezzogiorno però siamo stati a casa e a pranzo con una fame veramente canina. Il cappellano pure ha pranzato con noi e dopo, ha giocato anche lui ai cerchi sotto il loggiato. Sai, quel gioco dei piccoli cerchi che ci si mandano con le bacchette. Come ci si divertel! Ieri sera nel salone il Signor Lotti ha immaginato di piantare una stecca da bigliardo ben legata alla gamba d'una poltrona, in cima a questa stecca ci ha fermato una candela accesa. Una specie di bersaglio, poichè si dovevano infilare i cerchi in questa stecca. Una cosa molto difficile ma altrettanto divertente. Ci abbiamo messo un po' a riuscirci, ma finalmente l'abbiamo fatto. Tutti ne hanno infilato uno, ma io (non faccio per vantarmi) *io* ne ho infilati due, dico *due* insieme, riscuotendo fragorosissimi applausi. Ora mi trovo bene qui, allegra e senza mal di capo. Ti assicuro mia cara Mì, che se il soggiorno di Firenze fosse stato più corto e che invece fossimo venuti qui più presto, io non ti avrei scritto quella lettera che ti fece così dispiacerel! Spero di rimediarti oggi col dirti (senza bugie) che sto bene, allegra e che mi diverto.

Norina è buonissima, affettuosa e ieri sera mi disse con una voce commossa, che non sapeva come avrebbe fatto quando io non fossi più qui. È proprio molto buona, ha un carattere allegro e di ottima compagnia perchè ha delle belle sortite spiritosissime. E la Marchesa che spirito che ha anche lei! È una Signora piena di talento. Lo credo io che Papà ci sta così bene. Il Marchese no, ma è buono uomo poveretto. Il Conte Gentili poi ne ha sempre una da far ridere. L'altro giorno a pranzo c'era il pollo arrosto e c'erano della gambe d'una lunghezza addirittura eccezionale. Lui ne ha presa una e ha detto: "*Ma queste sò le gambe de Norina*". E dopo un po', siccome non riusciva a mangiarla colla forchetta, lui l'ha presa in mano dicendo: "*Scasame Norina mia, ma io te pijo pe le gambe*". Non ne potevamo più dal ridere, e di queste sciocchezze ne dice tante e io vorrei tenerle a mente per raccontartele e farti ridere, se pure ci riesco, chè queste cose bisogna sentirle da lui per ridere proprio di gusto. Vorrei mandarlo a Cannero per una settimana, vedresti come vi farebbe star allegre. È molto franco e a me mi ha detto: "*Lei è buona, si è buona, ma ci ha l'occhi biribi*". Io ho gli occhi biribi? Ma questa è proprio nuova!

Mi dispiace di non poterti mandare nessun altro disegno di Varramista, chè ce ne sarebbero dei punti da prendere. Ma prima di tutto non c'è il tempo, eppoi il parco è un po' lontano e non ci posso andare sola e finalmente le vedute sono tanto belle ma anche tanto difficili che tu non potresti prendere un'idea giusta di quello che è veramente. Come ti piacerebbe! Son sicura che ti piacerebbe molto se tu ci venissi. Papà e Francesco te ne diranno qualche cosa. La caccia questa mattina non ha avuto luogo perchè non hanno potuto combinare con tutti i cacciatori. E rimessa a Mercoledì, sicchè io non ne saprò niente e non ti potrò raccontare com'è andata. Questa mattina ho visto che Papà leggeva una tua lettera, io (naturalmente) gliel'ho domandata. Lui m'ha detto di no, ma poi me l'ha data dicendo: "Vi troverai una cosa che sarà per te un enigma". E difatti lo è stato appena lette le prime righe. E quel nome mi è sembrato poco promettente. Tu dici che è troppo, esser sempre canzonati!

Povera Magnigna mi fai proprio pena perchè tu sperisci sempre per la tua Crolin. Ma perchè canzonati? Credi forse che i sentimenti di quest'individuo non siano in accordo col suo nome? Forse quel vezzeggiativo ti persuade poco?⁶ Non ci pensare cara Mimì, che il Signore prevederà qualche cosa d'un poco più superlativo, almeno speriamo. Temo però che a Napoli sia difficile di trovarne. Che ne dici? Questa è l'ultima lettera che ti scrivo da qui. Vedrò se potrò mandarti un saluto da Pisa o da Roma. Da Napoli poi, se Dio vuole che ci arriviamo, ti scriverò una lettera di quelle *chic* e ti racconterò un mondo di cose.

L'ultimo giorno a Firenze venne a salutarmi Marietta coi bambini mandai giù Matteino a cambiar 10 lire da Francesco rimasto in posteria e per ricompensa gliene diedi una. Con questa lira hanno comprato un fucile e una pistola. Che inclinazioni bellcosel! Marietta poi mi raccomandò di ringraziarti tanto del regalo che gli hai mandato, e parlando di te si è commossa fino a piangere, *in verità*. Mi rallegro a proposito del *magno* regalo che fai a Coronaro, ne sarà, sicuro, molto contento. Tu

⁶ Verosimilmente Carolina allude a qualche partito propostole. Sulla vicenda del "tiramolla prematrimoniale" si veda *Introduzione*, supra.

hai sempre delle belle idee mia cara Mi, un poco a scapito della tua borsa veramente, la quale borsa dovrebbe essere *magna* quanto la tua *bonità* ma sarai ricompensata dal ringraziamento in versi che ti farà certamente il riconoscente poeta ecc.

Fate, fate le gite che avete in progetto, non vedo l'ora di sapervi un po' in baldoria. Andate di qua di là chè non devo esser io la sola a svagarvi, dovete farlo anche voi per farvi buon sangue. Spero che mi scriverai che avete deciso qualche cosa intorno a questi viaggi. Chi sa se sarò delusa sperando di ricevere una tua lettera martedì o mercoledì a Roma Hôtel d'Allemagne? Se però non ti senti bene non lo fare che non ti stanchi la testina che ti gira o almeno fallo poco, tanto per dirmi come ti senti e perchè possa proseguire il viaggio tranquillamente senza aver tanto rimorso di allontanarmi così da te mentre tu non stai bene!

Curati, Magnigna mia, e pensa sempre a *quel tal pericolo* che ti sovrasta quando ti trovi all'aria aperta e sotto una nuvola che ti pare un po' pesante! Basta che non si abbia da aprire tutt'in un momento ecc. ecc.! Mia cara T!, ieri ho guardato il tuo ritratto che mi ha fatto tanta commozione, mi pareva di vederti ancora sullo sbarco d'Oggebbio a fissare lontano il battello che mi portava lungi da voi! Godo del saperti ora del tutto tranquilla e con una *dolce prospettiva* dinanzi. Addio carissime abbriatevi un bacio affettuoso dalla vostra errabonda Cri.

Roma 5 settembre 1882
Ore 7 3/4 ant.

Cara Magnigna. Siamo giunti questa mane a Roma alle 6 1/2, dopo un felicissimo viaggio, questa volta felice anche per me, perchè potetti dormire grazie a Dio, non so come. Io mi trovavo così bene adesso a Yarramista che ho sentito proprio dispiacere a venirme via. La povera Norina poi, era molto commossa. L'altra sera a letto avevamo da poco spento il lume, quando io le dissi: "Norina questa è l'ultima sera che dormo qui". Lei poveretta, si è buttata dal letto ed è venuta a baciarmi dicendo: "No, cocca mia, no, perchè vai via!". Io non so, è diventata tanto buona adesso, che non pare più quella di prima. È venuta ad accompagnarci alla stazione e disse che quando io salutavo la Marchesa, le eran venute le lacrime agli occhi. Io non sono stata così tenera, ma pure mi è dispiaciuto, specialmente nel vedere la sua tristezza così sincera. Il Marchese e la Marchesa mi hanno raccomandato di fermarmi ancora da loro venendo via da Napoli. Alla stazione c'era la Contessa Guicciardini-Strozzi che è stata molto gentile con me.

Siamo poi entrati in un vagone dove c'erano due mamme con tre bambini, uno dei quali *pur mò nato* che aveva il mal di pancia e piangeva sempre, due nourrices² e una nonna. Un viaggio ti assicuro molto poco divertente. Finiva uno di piangere e cominciava l'altro, una musical! Il punto del terzetto poi è stato

¹ Luisa Strozzi, moglie del conte Ferdinando Guicciardini.

² Balie.

il più commovente. Alla fine giungemmo a Firenze e ci dirigemmo subito al Restaurant della Stazione per fare una buona cenetta. Ma anche qui ci aspettava un'altra seccatura. Alla tavola vicina vi era il Marchese Domingo Fransoni col figlio³, del quale Clotilde si ricorderà certo. Un paio, o meglio un fulvo *lion⁴* tutto impomato. Papà mi ha presentato e abbiamo fatto un po' di conversazione a gran *cauchemars⁵* di Papà. Come dev'esser nullo quel figlio e come è stacciatol! Alla fine anche questa noia passò e dopo cena andammo a fare un giro fuori dalla stazione.

Qui per fortuna non ci capitò un'altra noia ma una cosa molto gradita. L'incontro cioè del Signor Del Corona con il Signor Munich⁶, il quale Signor Munich essendo qualche cosa delle Strade Ferrate, ci raccomandò al Capo Stazione per farci star soli. Ci fu aperto un vagone e mettemmo su tutta la nostra roba; intanto ho risalutato Marietta e i bambini e poi accompagnati sempre dal buon Signor Del Corona siamo saliti anche noi. Un momento prima della partenza, quando già la portiera era stata chiusa e il nostro gentile accompagnatore partito, ecco un'altra seccatura! Lo sportello si apre ed entra un giovane alto, molto distinto, ma molto patito, che avevo visto parlare con Del Corona e che questi ci disse esser il Conte Corbelli Ferrar⁷ stato molto ammalato di difterite.

Questo signore era accompagnato da due amici, un Marsese Punglione⁸ con delle unghie veramente *Punglioniache* e un altro che non so. Questi due però non salirono, ma salutarono l'amico facendogli una quantità di segni e di sorrisetti significanti. Che seccanti! Il treno in moto, Papà si è messo a dormire non curandosi d'altro. Io ero molto annoiata, molto più che questo giovane

³ Si tratta dei marchesi Fransoni, animatori della vita mondana fiorentina.

⁴ Un bellimbusto, o meglio un fulvo danerino.

⁵ Incubo.

⁶ Carlo Francesco Munich, nato nel '31, addetto al Ministero della Giustizia e, fino al 1870, sostituto procuratore generale a Firenze; prefeto di Firenze, Torino, Napoli, Palermo e Milano; senatore nel 1893, nel 1897 ebbe il titolo di conte. Stabilitosi a Firenze negli ultimi anni, morì nel 1911.

⁷ Si tratta del «mingherlino» Leopoldo Ferrar Corbelli, citato da Pesci (*Firenze capitale*, cit., p. 356) come un frequentatore abituale del Club dell'Unione.

⁸ Probabilmente è il marchese Cesare Ponglioni (e non Punglione).

somigliava moltissimo a *Catalani mio* e siccome *Catalani mio* mi piace, volevo rimirare in questo qui, l'effigie e i tratti così patiti di quel povero tisicone!⁹ Deve andare per quella strada anche questo! Finalmente ad Arezzo scese, facendomi un magnifico saluto. Dico *facendomi* perchè al solito Papà dormiva placidamente.

Tutto il resto del viaggio per fortuna rimanemmo soli. Ma non sai che sulla portiera c'era scritto a grandi caratteri "Riservato per Signore e ragazzi". Si vede che quel giovane si considerava ancora come uno di questi ultimi! Ad Ore abbiamo chiuso ermeticamente i cristalli dietro i consigli del Signor Del Corona e di tutti quanti, i quali ci han messo addosso tante di quelle paure che m'han fatto proprio andar via il gusto di viaggiare per questa strada! Giunti a Roma ci siamo tutti imbaccucati poichè essendo appena levato il sole c'è ancora pericolo. Quant'è noi! Per arrivare all'Hotel ci abbiamo messo un secolo perchè la strada è lunga e i cavalli non camminavano. Papà mi ha fatto da Cicerone e già ho visto qualche cosa. A momenti usciremo per far colazione. Stasera poi andremo a pranzo al Caffè di Milano dove sappiamo d'incontrare il Signor Bacci per il quale abbiamo i saluti di Varramista.

Adesso soltanto mi accorgo che tu non capirai come sia questo viaggio il di cui itinerario non corrisponde più a quello che ti annunziavo in una delle mie ultime lettere. Questo cambiamento è venuto dal timore che ha avuto Papà di non trovare a Pisa un buon hôtel aperto in questa stagione per cui abbiamo combinato di tornare a Firenze ieri sera alle 6 1/2, ripartirne alle 10 circa, e passare la notte in viaggio. È stato meglio così anche per evitare il caldo. Domani mattina poi alle 6, partiremo per Napoli dove arriveremo alle 12. Papà ha già telegrafato a Bice.

Anche questo Napoli mi dà un poco a pensarci! Il Conte Gentili me ne ha raccontate tante! Figurati! Fra le altre mi ha

⁹ Alfredo Catalani, compositore, nato a Lucca il 19-6-1854. Studiò al Conservatorio di Parigi e di Milano. Autore de *La falce*, eglòga in un atto; delle opere *Elda*, *Desjante*, *Edmea e Wally*, e del poema sinfonico *Fro e Leandro*. Fu professore di composizione al Conservatorio di Milano. Morì di tisi nel 1893. Probabilmente fu lui a presentare Coronaro alla madre di Carolina perchè imparasse a Clotilde lezioni di musica.

dento che i condotti dell'acqua da bere, in tutte le case è sempre vicinissimo ad un certo altro condotto, capisci? Ed è per questo che ci sono tanti tifi!¹⁰ Eppoi mi ha detto che i *licet* sono tutti in cucina. L' *Alfa* e l' *Omega* come dice lui. Ma che sciatro! Papà te ne dirà qualche cosa poichè lui l'ha sentito, eravamo a tavola! Noi ci siamo scandalizzate perchè fa certi discorsi! E lui dice: " *Ehi via non fate tanto l'inglesi!*". Che uomo!

Ore 2 pom. Che bellezza! che bellezza! Torniamo adesso dopo due ore e mezzo che giriamo per Roma in carrozza. Ho visto tante cose che ho la testa come un pallone! Un caldo, un sole che non se ne può più, eppure spira il ponentino. Guai se non ci fosse quello! sarebbe roba da morire. Io credo che abbiamo girato tutta Roma e che abbiamo visto tutto! È possibile che ce ne sia ancora da vedere? Ho preso qualche appunto senno non mi ricordavo più niente. Dunque per cominciare: prima il Corso con tutte quelle botteghe e quei magnifici Palazzi - Doria, Chigi, Bonaccorsi ecc. Poi S. Pietro. Che magnificenza! Dopo tutto quel mare di sole che è la Piazza, entrare lì dentro che pareva una ghiacciaia, che effetto! E io era senza niente per coprirmi! Che stupido! Abbiamo guardato in fretta in fretta e siamo scappate di lì. All'ingresso del Vaticano c' erano le guardie svizzere che sembrano arlecchini con tutti quei colori. Poi siamo andate al Foro Romano, Colosseo, Palazzo dei Cesari, Terme di Caracalla. Che effetto tutte quelle rovine! Una cosa *da far restar storditi!* Ho visto le vedute di quell'acquedotto che ho fatto col Signor Cestoni¹¹. *Preciso!* Il tempio di Vesta, l'arco di Tito e l'arco di Costantino. Poi il Campidoglio e la Chiesa dell'Ara Coeli, Montecitorio, la fontana di Trevi, Piazza Navona, il Pantheon, la Via Nazionale, il Quirinale, il magnifico Palazzo Barberini, la Posta molto bella, il Palazzo Farnese!

¹⁰ In realtà ancora nel 1884 su 1.200 pozzi 700 erano inquinati. Per una storia della progressiva presa di coscienza dello stato di allarmante arretratezza della città di Napoli da parte di intellettuali e politici a partire dal 1876, per arrivare all'inchiesta Saredo come atto di accusa alle inadempienze e corrotture dell'amministrazione comunale, si vedano in particolare A. Scirocco, *Dall'Unità alla prima guerra mondiale*, vol. X, ESI (soprainteso le pp. 37-70) e C. De Sera, *Le città nella storia d'Italia*, Napoli, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 249-278.

¹¹ È probabilmente l'architetto Horace Cestoni (e non Cestoni).

Una quantità di roba che non finisce più. Io non facevo a tempo a guardare e sì che il cavallo andava come una lumaca. Ah! che bellezza viaggiare, vedere tante cose! Come desideravo che ci fosse anche voi! Tu le hai viste queste cose, ma la povera Tì, poveretta! chissà come le piacerebbe anche a lei. Papà mi ha mostrato la casa dove stavate in Via di Pietra (mi pare) e la portina dove entravate! Insomma ho visto tante cose e mi sono divertita immensamente. Che città! E le donne? Che donne magnifiche, tutte donnone con dei capelli nerissimi, occhi che sono una bellezza tutti contornati d'un cerchio di calamari neri, neri, la tinta gialla verde. Io ho ancora da vedere un viso bianco e rosso, sembra che tutti abbiano mal di fegato!

Uomini, donne, ragazzi, tutti compagni, ma le donne che bellezza e che *senatus!* quelle son floride! io non ho mai visto! Poi così franche. Siamo passate vicino a una bellissima ragazza che aveva un cesto di frutta e ci si è messa a gridare dietro: " *Chi li vò freschi e buoni. Vanda che fichi vò!*". Io l'ho guardata forse un po' meravigliata e lei mi s'è messa a ridere mostrando tutti i denti. Vorrei girare continuamente per vedere e rivedere queste belle cose, ma adesso a quest'ora è impossibile. Dicevamo di andare questa sera a vedere il Costanzi dove c'è il Duello di Ferrari¹², ma è impossibile, dovendo domani mattina alzarsi prima delle cinque. Prima di pranzo andremo a fare un altro giro per vedere il Pincio, S. Pietro in Montorio ecc. Porterò ben da coprirmi che non voglio correre certi rischi che mi farebbero poco comodo. Ci hanno consigliato di non andare a Villa Borghese perchè è pericoloso. Che peccato che in questa bella città ci sia questo punto nero!

A proposito di punti neri, io non ho trovato Roma punto sporca meno in qualche posto molto lontano dal centro. Del resto è pulitissimo. I fiacres sono orribili. I cocchieri non portano neanche la tuba, tutti in cappellette proprio brutte. Con tutto questo caldo però che bellezza la quantità di fontane ab-

¹² Commedia del 1868 di Paolo Ferrari (1822-1889). Questo testo, insieme a *Casse ed effetti* del '71, segnò l'avvento sulle scene italiane del teatro a tesi sul modello di Dumas fils.

bondantissime che c'è dappertutto. Sempre rumore d'acqua, *sempre sempre sempre!* Ancora qui mentre scrivo, lo sento perchè c'è vicinissima Piazza di Spagna dove è una cascata e una gran vasca. Se mi ci potessi buttarci!

Ore 9 1/2. Che dispiacere che si parte già domani! Io sono entusiasta (è tutto dire) sono entusiasta di Romal Papà mi ha domandato se voglio restare ancora, lui sarebbe dispostissimo, ma riflettendoci bene ho detto di no. Una volta che Bice è avvisata, cosa serve di cambiare. Mi consolo pensando che tornerò. Dunque alle 5 siamo usciti in carrozza e siamo andati al Pincio che non mi è piaciuto, tolto il panorama della città che vi si gode magnificamente, dal piazzale che è sul genere di quello dei Colli. Poi siamo andate a S. Pietro in Montorio dove c'è la Villa Sciarra ecc. Qui abbiamo ammirato ancora meglio che al Pincio il bellissimo panorama della città e di lassù ho rivisto in un punto solo tutto quello che avevamo visto oggi girando 2 ore e mezzo!

Una magnificenza! Avevamo un fiacchero col cappello panama, il quale fiacchero non il cappello, era un perfetto Cicerone e ci ha fatto divertire moltissimo. Abbiamo visto il magnifico e grandioso Palazzo Corsini. Poi, va che te va, va che te va (poiché a Roma non si arriva mai) siamo arrivati al Restaurant di Milano dove vanno tutti i Milanesi. Difatti vi ho trovato 2 signori che vedo sempre a Milano e Renzo Manzoni¹³, il quale finchè siamo stati lì non ci ha mai riconosciuto, quando poi siamo usciti, allora ci è corso dietro senza cappello fino in mezzo alla strada e ci ha fermato gridando: "Signor Marchese Ricci... io sono, Renzo Manzoni". E dopo un po' di ah! e di oh! è ritornato a finire il suo pranzetto con un amico. Com'è simpatico! Ha un po' di Corrado Corraducci¹⁴. Gli stessi baffoni i pincenez¹⁵ e il sorriso. È stato molto tenero come se fosse un vecchio amico. Gli ho dato i saluti per le sorelle.

Il buon Signor Bacci ha pranzato con noi e con lui pure abbiamo fatto diversi giri per il Corso e la Piazza Colonna tra-

¹³ Lorenzo Manzoni, figlio di Pietro, era cugino di Alessandrina.

¹⁴ Corrado Corraducci, marito di Marieta Lazzarini, frequentava il Boschetto.

Si vedano le *Lettere famigliari*..., cit., pp. 40 e 44.

¹⁵ Pince-nez (occhiali a) stringinasso.

sformata in vera sala da ballo. Una quantità di sedie in fila occu-
pare da eleganti signore e lions che stavano a sentire la banda.
C'era una quantità di gente e dire che adesso è la stagione cattiva, cosa sarà d'inverno allora. Dev'essere una gran confusione. Però a Roma i lions sono molto sfacciati, vengono sempre dietro e passano avanti tutti i momenti e si voltano a guardare. Qui è anche peggio di Milano. A Firenze è meglio di tutti. Là ognuno va per la sua strada. Alle 9 siamo rientrati e Papà è andato a letto. Anch'io ti lascio molto *à regret*¹⁶ perchè seguirei ancora un pezzo a raccontarti quel che ho visto, che ce ne sarebbe da empirne chissà quanti fogli. Non posso neanche dire che rimetterò il seguito ad un'altra lettera, perchè in quest'altra ci saranno nuove cose d'una nuova città.

Chissà che impressione mi farà Napoli, non posso credere che me la farà migliore di Roma, io dico che è impossibile. Basta, bisogna proprio che lasci andare perchè domani devo alzarmi alle 4 e questa sera devo ancora mettere via qualche cosina. Magnigna mia, speravo proprio di ricevere una tua riga quest'oggi, ma sono rimasta col nasone più lungo del solito. Spero domani a Napoli, non vi sia ragione perchè s'abbia da allungare di più. Sarebbe addirittura mostruoso in tutti i sensi.

Cocche mie, quanto vi ho desiderato tutt'oggi mentre mi divertivo tanto! Non ve lo potete immaginare. Addio cara Mì e Tì, scrivete presto e vi bacio di cuore Cri.

¹⁶ A malincuore.

Napoli 6 settembre 1882
Ore 9 1/2 pm.

Mia cara Magnigna. Posso dire alla fine di essere a Napoli in questa magnifica e deliziosissima Napoli! Appena arrivati ho visto Bice che ci aspettava alla stazione e subito mi ha dato la tua graditissima lettera che ho nel momento appena scorso per vedere quello che m'interessava di più, cioè le tue notizie che disgraziatamente non sono quali io le desideravo! Povera. Mi mial! Come sono dispiacenti di saperti di nuovo in questi guai, figurati se io non prego per te mattina e sera e con che cuor! Dunque come ti dicevo, ho subito visto Bice, sempre tale e quale in quanto a viso e capelli, ma piuttosto mal'andata in quanto a personale. Sai, certe protuberanze davanti e didietro che noccono un po'. Del resto sempre elegante ed anche di buon gusto. Papà e Francesco sono andati all'Hotel de la Grande Bretagne¹ e Bice mi ha condotto al suo *landau*² e via a casa sua. La carrozza è di rimessa e il servitore Giovanni molto *chic* con una livrea a bottoni collo stemma Britannico.

Un vero viaggio, ma un viaggio piacevolissimo per arrivare al Consolato. Finalmente da una larga salita detta Monte di Dio, siamo entrati nel vicolo Calascione che mette nella piazzetta dove è il Palazzo Caprioli³. Si entra nel portone e sotto un

¹ È il Grand Hotel de Bretagne e d'Angleterre alla Riviera di Chiaia.

² Elegante carrozza a due o quattro cavalli.

³ Il Calascione è uno dei vicoli più suggestivi di Napoli. Tra i due ultimi palazzi dell'elegante via Monte di Dio, passando sotto un arco, si percorre infatti il vicolo Calascione che termina poi con la piazzetta Caprioli dove sorge l'omonimo palazzo signorile. Una scaletta a sinistra consente di scendere nel cratere del monte Fchia.

porticato, più a sinistra c'è il cortile ed una gran terrazza che è tutta di Bice. Quasi in faccia c'è una scala ma non molto grande ma di marmo che conduce alla porta vetrata che è l'ingresso dell'appartamento. Dopo un piccolissimo atrio accomodato con piante rampicanti, si entra in una sala che sarebbe di passaggio, dove c'è un gran canapé ricoperto da un gran tappeto turco, una libreria di libri inglesi, tavolini con giornali come *Illustrated London News*, *Punch*⁴ ecc. Poltrone e sedie di paglia che portano poi la sera sulla terrazza. A sinistra c'è la porta che va in salotto; questo salotto è una vera magnificenza, due finestre sulla terrazza, pavimento dipinto a legno in modo che pare un vero parquet. In tutto vi sono cinque canapés coperti in rosso scuro, come le tende delle finestre. Un armadio di legno nero scolpito a cristalli tutto pieno di ceramiche antiche, un altro mobile anche ben antico, come una specie di stipo con tante pitture sotto il vetro. Pianoforte per traverso in un angolo colla tastiera verso il muro e davanti, proprio addosso, uno dei cinque canapés molto basso con tutti cuscini ricamati e antichi.

Lo spazio del didietro del pianoforte sopra il canapé è tutto coperto di stoffe antiche, ritratti, piatti ecc., tutto messo molto artisticamente, piccoli tavolini coperti di tappeti antichi e di bei soprammobili, in tutti i buchi della sala, poufs, sedioline, poltroncine da tutte le parti, un bel gueridon⁵ e una sedia in peluche⁶ verdastro, bellissimo! Camino con gran specchio, vasi del Giappone, piante, penne di pavone, panaches⁷, parafuochi ecc.; un altro gran specchio sopra un canapé. Al muro una quantità di quadri e di piatti in ceramica antica, ci vanno poi delle stoffe antiche con ritratti ecc. in modo da ricoprire affatto il muro. Il più gran quadro è di Povero Nonno, e rappresenta un lago, una cappella e una barca che approda, costumi romani⁸. Un altro ce n'è più piccolo del Lago di Lecco, e in camera di Bice uno con dei

⁴ Più precisamente è "The Punch's Almanach London".

⁵ Tavolino da salotto solitamente rotondo e collocato nell'arredamento in posizione isolata.

⁶ Felpa.

⁷ Pennacchi.

⁸ Per una microstoria della pittura di D'Azeglio si veda il capitolo XV della parte II dell'edizione integrale de *I miei ricordi* (Sesto San Giovanni, A. Barrion, 1953).

cavalli che bevono alla fonte e basta. Poi lo spazzacamino, il quadro del codino, un altro di genere regalato dal Signor Miami⁹ che rappresenta un fatto dei Promessi Sposi. C'è l'Inominato che parla con Geltrude e indietro un'altra figura di donna. Due marine antiche, ritratti ad olio dei genitori e zii del Signor Enrico, quadri fiamminghi ecc. ecc. Due bronzi: il gladiatore ferito e un'anfora di forma antichissima con delle belle figurine, una terra cotta e tanta roba che non finisce più; ritratti del Principe Leopoldo, della Principessa di Galles, della nostra regina¹⁰. Alle due porte vanno delle portiere di tappeti turchi.

Questo salotto è quel che si può immaginare di più bello e di più originale. Dal salotto si passa in camera di Bice che è una vera bellezza, i muri, il soffitto, i mobili, tende, tutto tutto coperto di cretonne bianca e bleu. C'è l'alcova col letto toilette ecc., il resto della camera è un vero salottino. Anche qui uno stipo antico di traverso in un angolo, coi ritratti di Bice, marito e cugino Emanuel¹¹, un ritratto magnifico, canapé, piccoli tavolini con un mondo di roba, busto in bronzo di Povero nonno, ritratto tuo e nostri, un magnifico mobile della Regina d'Etruria¹², un tavolino con tappeto antico e soprammobili. Di qui si passa in camera da pranzo, che è semplice, sicura ma molto bella e poi in camera del Signor Enrico anche questa molto di buon gusto bianca e bleu con una quantità di specchi ecc. Tutte queste camere vanno sulla terrazza e vi si gode una vista che non ti dico! Una magnificenza! Isola di Capri, Posilipo¹³, un po' di Chiaia¹⁴.

⁹ Giuseppe Miami «emigrato veneto, congiunto all'Azeglio di lunga e stretta amicizia. E siccome era uomo assai compiacente, e di finissimo gusto, gli amici, e segnatamente l'Azeglio, lo adoravano in molte cose» in M. D'Azeglio, *Lettere alla sua figlia Alessandra*, cit., p. 331n.

¹⁰ La regina Margherita, moglie di Umberto I.

¹¹ Emanuele D'Azeglio (1816-1890), figlio di Roberto, fratello di Massimo, e di Costranza Alfieri di Sostegno. Diplomato a Monaco, a Vienna, a L'Aja, a Bruxelles, a Pietroburgo e, per più lungo tempo, a Londra. Archiviato nel '75 e visse a Torino; fondò a Saluzzo l'Opera pia Taparelli D'Azeglio, nei cui Archivi sono conservati i suoi carteggi.

¹² Maria Luisa di Borbone, regina del Regno d'Etruria formato in Toscana da Napoleone (1801-1807). Nel 1807 a Fontainebleau ne fu decisa l'annessione con la Francia.

¹³ Lo scempiamento della consonante "r" è dell'autografo; solo la maggiore confidenza con la città ed i suoi luoghi le consentirà in seguito di correggersi.

¹⁴ Chiaia, strada piena di palazzi nobiliari o di proprietà dell'alta borghesia, era, nell'Ottocento, quasi un itinerario obbligato. Si veda in merito G. Senerchia,

Dietro a queste camere passa il corridoio che conduce poi di sopra in guardaroba, giù in cucina e finalmente in camera mia che è un *bigré*. Al muro vi è carta chiara chiara, del resto è rosa, di percale¹⁵ con tutti bottoncini di rose come tende alle finestre e alla porta, coperta del letto, poltroncine ecc., la toilette pure tutta rosa, mussola e ricami. Una gran freschezza in tutto, pavimento di quadrelli in terra cotta colorata. Dopo la finestra c'è un altro ambiente che sarebbe come un terrazzo coperto di cristalli che dà in giardino. Qui vi è l'armadio per i vestiti, un tavolino di marmo, delle piante e delle poltrone di paglia, poiché il giorno Bice sta sempre qui. È una camera freschissima e non c'è mai sole.

La mattina prendo, cioè bevo caffè e latte, a mezzogiorno e mezzo *lunch*¹⁶, alle 7 1/2 pranzo. Ieri al lunch non ho mangiato ma ho assistito e qui ho visto la prima volta il Signor Enrico che è piuttosto invecchiato ma molto simpatico¹⁷. Il primo momento mi ha gelata perchè stava zitto e duro duro e (tra parentesi rosso rosso) ma poi ha cominciato a parlare e ridere e ho capito che è buonissimo, quando ride ha l'espressione dolce di Matteo. Poi alle 5 mi son vestita e siamo andate in carrozza con papà, prima a Posilipo che è una bellezza, poi alla Riviera di Chiaia dove c'erano dei numerosi e begli equipaggi e cavalieri galoppanti e trotanti. Una confusione che mi faceva andare via la testa! Bice non faceva che salutare Duchesse, Principesse, Marchese ecc. Poi un giro per Toledo¹⁸ dove pure c'era una quantità di gente da *fa restà sbalorditi*, e a casa per pranzo. Appena arrivati è venuta un'amica di Bice col marito e figlio, famiglia Colonna Stigliano¹⁹ che ha assistito al nostro pranzo sulla terrazza con le candele e globi di cristallo sulla tavola, una lucerna sopra un'altra tavola un lampione al muro, insomma un pranzo delizioso.

Napoli nell'Ottocento, in AA. VV., *Conoscere Napoli. Storia e itinerari*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 266-270.

¹⁵ È il percale, un tessuto di cotone molto leggero.

¹⁶ Nei paesi anglosassoni è la seconda colazione, lo spuntino di mezzogiorno.

¹⁷ È Enrico Grant, come si è detto, secondo marito di Bice.

¹⁸ Già via Roma. Su Toledo e la sua vitalità si veda R. Bracco, *Psicologia di via Toledo*, in AA. VV., *Napoli d'oggi*, Napoli, Pièro, 1940, pp. 177-186.

¹⁹ Probabilmente Gustavo Colonna Stigliano, la moglie Enrichetta Masticola e il figlio Filippo nato, appunto, il 10.12.1871.

Alle 10 sono venuta a letto e ho dormito profondamente, ch  ne avevo proprio bisogno, fino alle 8 di questa mane. Poi sono andata in salotto, mentre mi facevano la stanza e qui ho ammirato tutto, e preso nota di quel che vi  , per farrene la descrizione pi  s , dalla quale spero ti farai una idea di quel che  . Verso le 9 1/2 Bice mi ha fatto chiamare in camera sua e l'ho trovata in camicia che si pettinava da s , poi ha chiamato la donna che l'ha aiutata a vestirsi, intanto io guardavo per la stanza tutte le belle e artistiche cose che vi sono. Dopo mi ha mostrato giornali caricature di *lions* di Napoli, un mondo di roba. Alle 12 1/2 siamo andate al lunch, mangiato carne fredda, fritata e frutta.

Dicono che qui bisogna mangiare e bere perch  con questo clima ce ne   proprio bisogno. Difatti il Signor Enrico mi versa vino senza misericordia, io ho detto che non sono abituata e che mi fa male ma lui: "Eh! adesso siete con due desporti e bisogna ubbidire ciecamente". Sia dunque fatta la volont  del Corsole Inglese presso il Governo Italiano! Ma sai, che anche qui ho trovato tutti visi gialli, meno che a Roma, ma pure molto gialli e Bice mi ha detto che Napoli non   fatta per acquistar colore, anzi; perch  aspettati di vedermi ritornare con una tinta che tu non puoi vedere, ma che bisogner  bene che tu abbia la pazienza di sopportare. Il viaggio da Roma   stato buono. In principio sempre chiusi perch  si traversava quella campagna deserta in mezzo a una nebbia fitissima. Che malinconia! A poco a poco la nebbia diminu  e vidi tutti immensi prati gialli, qu  e l  rovine, un lunghissimo acquedotto in rovina e mandrie di cavalli, buoi ecc., guardare dai butteri. Cos  fin ad Albano; qui comincia una campagna un po' meglio. Da lontano vedeva la gran pianura che avevamo traversato tutta coperta da una nebbia nera nera. Dopo Velletri sempre meglio, grandi campi di granturco ed in ognuno di questi campi le aie con una quantit  di contadini e contadine che lavorano dietro alla metiga e i cavalli carichi di sacchi che trasportano al magazzino. Questa scena   ripetuta ogni momento, una cosa immensamente bella e pittoresca! Sempre degli asini, buoi, pecore, maiali in *quantit * che pascolano *qua e l *, molto bello in *verit * (senza volere faccio le rime). Tutti paesi in cima alle colline, case nere nere come

quelle di Valsolda, e i castelli feudali in rovina in cima al paese. Capua mi   parsa molto bellina, ma come parlano! C'eran delle donne che vendevano frutta e vino e dicevano: "Chi v  t  fresc - Bu n t no!" e io non potevo capire che volevan dire uva e vino, se non vedeva coi miei occhi ci  che avevano nelle ceste. A Caserta ho visto il magnifico e grandiosissimo palazzo Reale, una cosa molto bella²⁰. Ma che caldo che abbiamo sofferto! Fino alle 10 1/2 io sono stata sempre col paletot perch  avevo proprio fresco, ma poi tutt' in un momento un tale caldo che credevamo di arrostire.

La prima cosa che ho visto di Napoli   stato il Vesuvio che a dir la verit  non mi ha fatto nessun effetto, poi affacciandomi ho scorto il mare e qualche casa, eppoi altre case e casoni e palazzi, finalmente una buona parte di Napoli. Peccato che il cielo era nebbioso e perch  non ho ricevuto molta impressione di questa bellezza tanto decantata. Questa sera c'  la famosa festa a Piedigrotta²¹ che c'  tutti gli anni e canteranno la nuova canzone che   il *Telefono*²² perch  tutti gli anni ne fanno una

²⁰ Costruito da Luigi Vanvitelli dal 1752 al 1774 su richiesta di re Carlo di Borbone che intendeva emulare la Reggia di Versailles. Nonostante le interruzioni, dovute ad eventi politici - l'assegnazione al re del trono di Spagna - e a calamit  naturali - un'epidemia ed una carestia - Vanvitelli soddisfece il programma commissionatogli, sicch  «il parco annesso, con una scenografica serie di fontane e cascate, gli conferisce una grandezza senza pari e contribuisce a farne una delle pi  belle reggie del mondo» (I.C.L. *Campagna*, Milano 1981, p. 239).

²¹ Festa popolare napoletana dell'8 settembre, istituita da Carlo III per onorare il nome di Maria. Il termine viene dall'antico santuario che si trova ai piedi della grotta di Pozzuoli dove il Re e la corte si recavano per le celebrazioni. Nel primo quarto dell'Ottocento assunse un ruolo di primo piano la manifestazione canora legata alla festa. La partecipazione popolare era cos  massiccia che Mastriani scriveva: «  noto che in Napoli   tale il desiderio di vedere questa festa che appo il minuto popolo le mogli fanno porre nelle scritte nuziali la condizione di dover il marito portarle almeno una volta alla festa di piedigrotta. Il marito *non portamente*   proverbiale nella nostra plebe, sicch  pu  darsi che se i forestieri dicono *veder Napoli e poi morire*, i Napolitani dal canto loro dicono *veder la festa di piedigrotta e poi morire*». F. Mastriani, *La festa di Piedigrotta, in Usi e costumi di Napoli e contorni*, a cura di F. De Bourcard, Milano, Longanesi e C., 1977, p. 385.

²² *Lo telefono*, di R. Della Campa e V. Valente.   proprio l'amministrazione di Girolamo Giusso, sindaco di Napoli dall'agosto 1878 all'agosto 1883, a discutere in Consiglio comunale l'opportunit  di dar vita ad una linea telefonica che interessava i maggiori quartieri di Napoli. Si veda F. D'Ascoli-M. D'Avino, *I sindaci di Napoli*, vol. II, Napoli, Mida, 1974, pp. 279-280.

nuova, una di queste tante è Funicoli-Funicola²³. Bice ha ordinato la carrozza alle 5 3/4 per fare prima di pranzo un giro a Chiaia e poi alle 8 1/2 torneremo a uscire in carrozza per andare a Toledo dove cantano questa canzone. Chissà quanta gente e che gente ubbriaca! Sul mio scrittoio ci ho un *biward a papeterie in bois de rose*²⁴ preciso al tuo che hai a Macerata. Anche questo regalato dal Signor Miami.

Bice fa tanti bei lavori che è una magnificenza. Ha detto che me l'insegnerà. Compra una quantità di roba antica a pochissimo prezzo, se ne vuoi anche tu per far lavori dimmelo, che Bice ne copre sedie ne fa tappeti e cuscini per il salotto che è una bellezza, sui canapé ce n'è tanti uno sopra l'altro tutti belli con frangie antiche e altre che fa lei. Insomma spero d'imparare

²³ Canzone del 1880 di P. Turco e L. Denza. E. Scatera in *Napoletani in paradiiso* (con prefazione di G. Arteri, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974), racconta come nacque *Funicoli, funicula*: «Contemporaneo del Marrama era Peppino Turco, altro giornalista famoso e di grande popolarità il cui nome sopravvive ancora oggi perché legato ad una celebre canzone scritta in un momento di svago. Arguto, gioviale, colto, napoletanissimo, gaudente, il Turco aveva fondato il "Capitan Fracassa", palestra di grandi ingegni e un giornale umoristico "Padre Rocco" che ebbe breve vita. Diresse poi il *don Marzio* [...] Era l'anno 1880. Peppino Turco faceva la cura delle acque di Castellammare. Una sera, in un gruppo di villeggianti fu deciso di festeggiare l'imminente Piedigrotta con una canzone. Il Turco fu invitato a scrivere i versi e Luigi Denza, un musicista giovane e biondo di Castellammare, a scrivere la musica. Da pochi giorni era stata inaugurata la funicolare che conduceva al Vesuvio e fu questo lo spunto della canzone. Il Turco la scrisse la sera stessa e la consegnò al Denza dicendo: "Mo verrimo che s'infà". La canzone, l'avrete indovinato, era: *Funicoli, funicula*. I primi a cantarla furono i villeggianti durante le feste a mare che si tennero la notte di Piedigrotta. Il successo fu immediato. *Funicoli, funicula* prese a girare il mondo senza mai invecchiare. Tradotta in tutte le lingue fu cantata nei saloni delle corti europee: a Londra, Parigi, Pietroburgo. Lo zar e l'imperatore di Germania la prediligevano e la facevano eseguire anche in concerti ufficiali. La casa editrice in un solo anno vendette oltre un milione di copie. Luigi Denza circonfuso dalla gloria di questa canzone trascorse gran parte della sua vita nelle principali capitali. Peppino Turco invece rimase a Napoli e continuò a dirigere il giornale e ad essere il maestro di tutti i giornalisti di quel tempo. Morì improvvisamente dopo un giocondo banchetto al quale avevano partecipato le donne più belle e leggiadre del gran mondo napoletano. Il giorno della sua dipartita tutti i pianini listati a lutto onorarono il popolare personaggio scomparso, suonando in tutti i rioni della città la celebre e tuttora non tramontata canzone *Funicoli, funicula*» (pp. 37-8).

²⁴ Si tratta di un oggetto da scrivania composto da un supporto curvo con un impugnatura in legno di rosa e rivestito di un foglio di carta assorbente per inchiostro.

a fare tutte queste belle cose e riormare almeno con qualche abilità. Bice fa anche le cornici di peluche per i ritratti e anche quelle le imparerò. Se tu sapessi come sa fare per non spendere tanto e far bella figura! Anche per le toilettes e i capelli! Mia cara Magnigna, dirai a Clotilde che ho gradito tanto e poi tanto la sua allegriissima lettera che mi è parsa tanto carina che l'ho letta a Bice, la quale si è divertita molto e l'ha trovata graziosissima. Le risponderò quanto prima. Papà partirà Lunedì sera, si fermerà un giorno a Civitanova eppoi proseguirà per Camerino, l'arcilomano Camerino! Che cosa esser così disantili! Io non so che lettera t'ho scritto, dev'essere addirittura un caos, come un caos è pure la mia testa che da 3 o 4 giorni in qua ha vista tanta mai di quella roba che ne ho proprio la memoria e le idee così confuse che è impossibile. Eppoi, nota che è una lettera cominciata ieri sera e lasciata andare perchè avevo sonno, poi ripresa questa mattina due o tre volte, perchè scrivo quando posso e finalmente finita adesso che sono le 2 1/2. C'è poi sempre Bice che ogni tanto mi parla e mi domanda una cosa o l'altra per il disegno di un lavoro che vorrebbe fare e che vuol che glie lo aggiusti. Finalmente la visita di Papà che mi ha lasciato or ora per andare a Capodimonte²⁵.

Spero considererai tutto ciò e mi scuserai anche per il carattere che è veramente tirato via, ma oggi mi sento molto stanca, ho però ancora la forza di darti un abbraccio stretto e stretto e di farti una preghiera quella cioè di aver cura della tua salute. Addiol Crì.

²⁵ È una strada, ma anche l'emiciclo di Capodimonte situato nella parte alta della città. Qui si trova una stèle ricordo del re Umberto I, dove sono riportate le parole da lui pronunciate quando nell'84 Napoli fu infestata dall'epidemia di colera: «A Rordenone si fa festa, a Napoli si muore. Vado a Napoli» (I.C.I., *Napoli e dintorni*, Milano, 1976, p. 265).

Napoli 8 settembre 1882
Ore 2 pom.

Mia cara Magnigna. Mi dispiace di vedere dalla tua lettera del 2 settembre che hai avuto della pena per non ricevere mie lettere. Io non so come sia successo questo ritardo, la colpa non è certo mia non avendo mai lasciato passare due giorni senza scriverti. Cosa di cui potrai assicurarti osservando le date, giacchè non stracci questi scarabocchi. E ti ringrazio poi tanto per le care cose che mi dici nella lettera scritta di tuo *motu proprio*¹, figurati se l'ho gradita! Ma con tutto il piacere che mi fanno le tue parole pensa se mi fanno poca malinconia le notizie che mi dai di te. Pare impossibile che tu non possa mai stare un po' quieta. Poveretta! Cerca di farti coraggio che io pregherò molto per te a qualche altare miracoloso!

Quel che poi mi dici dell'affare intorno al mio avvenire non ha servito certo a rallegrarmi. Sai quante difficoltà io avevo nella conclusione di questo matrimonio ed una delle maggiori, come ti ricorderai, era quella di dover andare a Firenze dove il clima è per me così poco adattato?² Tu mi dici che non insisti e che non imponi, ma io ti dirò che allora è inutile di parlarne se tu credi che io possa accettare volontariamente, questo non può succedere ed io non mi sottometterei che dietro alla vostra, non dico insistenza, ma al vostro desiderio; come feci se ti ricordi la

prima volta, assai inutilmente. In quanto poi al sentimento che anima questo giovane, io ci credo poco! Che m'abbia vista, ne sono convinta perchè non poteva essere che lui quel giorno a S. Fedele, ma per questo solo non si può dire che abbia ricevuto tale impressione della mia *pagnotta* da *smarianare* addirittura di concludere il matrimonio. Basta, che anche lui non si trovi nello stesso mio caso di vedersi costretto a cedere per non contrariare i Genitoril' Papà non me ne ha parlato e spero che non lo farà, perchè lui ne parla con un affanno e una specie di impazienza che mi fa oppressione.

Questa mattina alle 11 siamo uscite per la Messa, ma faceva un tale caldo che non se ne poteva più, poi abbiamo fatto un giro per Toledo dove c'era buon aria ed una quantità di gente come nell'ora del Corso in qualunque altra città. Siamo entrati da un pasticceria a ordinare un *gâteau*³ per il pranzo, poi abbiamo preso una carrozzella per tornare a casa. Ma quanto c'è voluto per trovare questa carrozzella. Una no, perchè era sporca, un'altra no perchè era alta, una terza no per un'altra cosa, finalmente io ho visto un landau e credevo proprio di aver trovato quel che ci voleva, invece Bice l'ha fuggito come si fugge la peste addirittura, poichè sarebbe *orribile* qui che una Signora andasse in questa sorta di veicoli, è già brutto d'andare in carrozzella ma questo può passare una volta ogni tanto. Vedi cosa vuol dire gli usi! Pare che per giovedì venturo il Signor Enrico sarà libero da tutti questi grandi affari e allora lui andrà a Sorrento nel castello della Principessa di Sulmonte⁴ che lo ha invitato per la caccia alle quaglie e noi a casa per 3 o 4 settimane dove però più tardi ci raggiungerà anche lui.

Oggi Papà è venuto per andare insieme a Bice dalla Principessa di Forino⁵ che abita qui nella stessa casa, ma siccome non c'era allora, adesso ha mandato a dire che verrà lei più tardi. Oggi non si esce in carrozza perchè sarebbe troppo lussu tutti i

¹ Carolina intende dire "di tua iniziativa".

² Forse si riferisce a Bonaccorso Bonaccorsi (nato nel 1859) che sposerà nel 1887 Egilde Fritz.

³ Una torta.

⁴ Adele Borghese, moglie di Luciano Colonna di Palano, principe di Sulmonte (e non Sulmonte).

⁵ E Eleonora Savarese, moglie di Gennaro Caracciolo, principe di Forino (1832-1889).

giorni; adesso poi quando comincia a far più fresco si uscirà la mattina presto per far delle belle passeggiate.

Ore 11 pom. Quest'oggi alle 5 circa è venuta la Principessa di Forino la quale benché ordinaria è stata molto gentile e mi ha parlato del Nonno Ricci e della povera Zia Adele⁶. Si è poi combinato di andare domenica sera ad una soirée che dà la Principessa di Torrella⁷, che pure conobbe molto il Nonno Ricci, e ce ne sono diverse che lo hanno conosciuto, sicché il mio nome non riesce affatto nuovo nella società di Napoli. Meglio così; almeno non diranno che sono piovuta dal cielo. Ho domandato a Bice come mi devo contenere in società e mi ha detto di dir molto ma molto bene di Napoli, poiché questa è una cosa essenziale per incontrare e poi di far le riverenze e del resto, per le maniere far come fo sempre che va bene. Mi vestirò di bianco col nodo bleu marin e delle rose rosse alla cinta, guanti pelle di Svezia chamois⁸ e molto lunghi, che qui fortunatamente costan poco. Figurati che Bice ha 100 fr. al mese e bisogna vedere come si veste. Già sempre di questi guanti lunghi e senza bottoneria eppoi pizzi, calze di seta ecc. M'ha fatto vedere dei cappelli che ha fatto l'Elena che sembran di Parigi tanto son belli. Uno è di velluto rubino e pizzo crema colle brides⁹ rubino, una bellezzal Mi ha detto che me ne farà fare pure uno così dall'Elena cambiando colore.

Questa Elena è una vera perla, fa di tutto e come bene. La sua pancetta non è molto grossa ma ha un viso piuttosto patito. Essa non verrà a Cava; non so se ti ho detto che qui c'è un servitore per la carrozza e il cameriere coi chantillose¹⁰ brizzolati che serve a tavola. Son due tipi della più desiderabile *chichezza*. La mattina quando puliscono hanno le pantofole di cimosa

⁶ Adele Ricci, sorella del padre di Carolina e moglie di Cesare Campori (1814-1880), autore di un'opera su Ramondo Montecccoli.

⁷ Casimira Avarna, moglie di Giuseppe Caraciolo, principe di Torrella (e non Torrella).

⁸ Di camoscio.

⁹ I sottogola.

¹⁰ Carolina francesizza la voce di area settentrionale "sciantiglioni" (a sua volta dal francese "echantillon") per indicare i favoriti. Un altro ibrido di questo tipo è, poco più avanti, "chichezza".

tutta intrecciata per non far rumore e danno sempre il buongiorno senza mai guardare in faccia. C'è il servitore che non ha mai voglia di far niente, e ieri perchè non aveva aiutato l'altro a sparecchiare la tavola, il Signor Enrico l'ha fatto star senza pranzo¹¹. Oggi poi è venuto a domandare a Bice se poteva uscire con *Punch*, ma lei gli ha detto di no duro duro. Non ti ho forse mai detto che *Punch* è un gran cagnone come quello del Villino Alfieri¹², una buonissima e intelligentissima bestia, che ha poi un figlio chiamato *Flike*.

Questa sera andato via Papà, siamo rimasti noi tre sulla terrazza a far conversazione mentre io lavoravo, e il Signor Enrico mi ha domandato se Coronaro è un bel giovane, io per non sbilanciarmi sono andata a prendere il ritratto e gliel'ho portato mentre lui diceva: "Ahl vediamo un po' questo eroel". Dopo un po' dice: "Sì è un bel giovane, ma non mi piace come porta i capelli". Io sono rimasta meravigliata e gli ho domandato com'è che dovrebbe portarli, e lui dice: "Ma, in qualche altro modo, perchè così sembra una spazzola". "Una spazzola! ma mai più che non sembra una spazzola; è così che deve portarli un artista, vorrebbe che stesse lì a perder tempo a farsi la riga e i riccietti?". E lui dice non i riccietti ma nemmeno così che sembra una spazzola. E dagli colla spazzola! io l'ho rassicurato che non è vero, che sarà il ritratto che lo fa parere ed ho messo tant'anima nella mia difesa, come in genere quando ne parlo (secondo le tue raccomandazioni) che loro due si mettono a ridere e mi dicono certe calunnie e certe cose che mi fanno diventar rossa rossa. Vedi a cosa mi sottopongo per ubbidirli! Mi ha detto Bice che ne scriverà alla Signora Cima¹³ perchè gliene dica qualche cosa, io

¹¹ Sui rapporti con il personale domestico nella famiglia dell'Ottocento, si veda M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 216 sgg.

¹² Il Villino Alfieri si trova a Firenze ed è stata un'abitazione della famiglia Ricci. Si veda quanto scriveva Alessandrina a Raffaele Milanesi il 27 ottobre del 1877: «Ci sono voluti quattro o cinque giorni per trovare alloggio conveniente, ed ora siamo in via Dogana N. 2, Villino Alfieri, cioè pianterreno grande e comodo con giardino bellissimo a nostra disposizione» (in *Lettere familiari...*, cit., p. 39).

¹³ È Vittoria Cima (1835-1929), animatrice di un prestigioso salotto che fu un punto di riferimento e di aggregazione della Scapigliatura milanese. Amica di

sono certa che non potrà dirne che bene.

Il Signor Enrico è molto appassionato al gioco del *Whist* e va al club e vi rimane fino alle 2 dopo mezzanotte a giocare¹⁴. Ha detto però che me lo insegnerà, per non aver più tentazioni di giocarlo troppo sul serio come si fa in genere al Club. M'insegnerà pure un altro gioco Inglese molto grazioso per Signorine che si fa colla racchetta e la palla¹⁵. Del resto mentre siamo a pranzo arriva il Piccolo¹⁶ ed io devo leggere forte gli ultimi dispacci intorno agli affari d'Egitto¹⁷.

Sono diversi giorni che non sto punto bene di stomaco con tutti questi cambiamenti di cucina e di ore dei pasti. Oggi Bice mi ha dato il Bismuto poichè la magnesina effervescente non mi fece bene. Domani non ti scriverò e forse nemmeno domenica. Lunedì poi di certo per raccontarti del mio début¹⁸. La famiglia di Torrella è una delle prime famiglie di Napoli, sicchè vedi che comincio bene. La Principessa Frasso ha scritto a Bice che spera di far di me un' *acquisition*¹⁹ per il suo salotto²⁰. Insomma un

Clara Maffei, di Eugenia Litta Bolognini, incoraggiò gli esordi di Torelli Viollier che in seguito avrebbe fondato il "Corriere della Sera". Su di lei, sul suo salotto e sui suoi assidui frequentatori - Gualdo, Giacosa, Verga, De Roberto -, si vedano: C. Gallavresi, *Il salotto di Vittoria Cima*, in "Pegaso", marzo 1930; *Storia di Milano*, cit., vol. XVI, p. 708; *Milano fine Ottocento*, cit., pp. 97-98; M. J. Palazzolo, *I salotti della cultura nell'Italia dell'800*, Milano 1985. E Gallavresi a raccontare la sua amicizia con Massimo D'Azeglio e con la figliastra Bice Grant: «Dal suo scoglio di Cannero Massimo D'Azeglio moltiplicava gli inviti alla sua giovane amica, già stretta da un vincolo di affinità eletiva alla bella signora Bice Grant e sempre pronta a partecipare alle conversazioni letterarie, alle recite, alle riunioni festose, non però alle vocazioni spiritiche di cui si compiacque la vecchiaia del grande patriota piemontese» (p. 366).

¹⁴ Il Circolo del *whist*, "aristocraticissimo"; fu fondato da fedeli all'*ancien regime*. Alla fine dell'83 si fuse con il Circolo dell'Accademia ed ebbe come presidenti prima il principe di Gerace poi il principe di Ruffano. Nel 1919 si fonderà con l'Unione che invece negli anni '60, in qualità di circolo liberale, si contrapponeva tanto all'Accademia quanto al Circolo del *whist*.

¹⁵ È il gioco del tennis sul prato, inventato in Inghilterra da Major Walter Wingfield nel 1874.

¹⁶ Giornale politico della sera fondato da Rocco De Zerbi nel 1867.

¹⁷ È l'impresa degli inglesi per il protettorato dell'Egitto.

¹⁸ Esordio, debutto.

¹⁹ Acquisto.

²⁰ È il salotto di Ernesto Dentice Masserenghi, principe di Frasso e della principessa Luisa de Conti Chotek. G. Montromi, in *Gli uomini del re. La nobiltà napoletana nell'Ottocento* (Caranzaro, Meridiana libri, 1996) cita la contessa Chotek

mondo di salamelecchi! La prima volta che ti scriverò ti manderò la pianta della casa con qualche altra descrizione che ti possa dare un'idea un po' chiara del luogo dove vegeta il tuo frutto. Sai, che io trovo che Bice ha molta somiglianza con Laurina²¹ in certe maniere ed anche in certe espressioni dolci nella fisionomia, specialmente quando ridel! Ma molto. C'è dei momenti che m'incanto a guardarla perchè è così bella specialmente negli occhi e nelle sopracciglia. Quando vengo a letto mi accompagna sempre in camera, m'aiuta a accendere il lume eppoi mi dà due baci e va via. In questo modo le pare di adempiere tutti i suoi doveri di guardiana. M'ha detto di salutarti e dirti che presto scriverà.

Addio, mia cara Magnigna, dammi subito migliori notizie della tua salute e ricevi un bacio dalla tua aff.ma Crì. Un abbraccio a Tì.

di Chotkova e Woguin come uno dei sette casi in cui i rappresentanti della famiglia Frasso, nati tra il 1789 e il 1902, contraggono matrimoni con membri delle corti austro-ungarica e tedesca (p. 98).

²¹ Laurina Gamba Ghiselli di Pesaro, sorella della Guiccioli amata da Byron, moglie di Giovan Battista Zanucchi. Era stata amante di D'Azeglio e compariva, nell'*Epistolario* approntato da Matteo Ricci per la Parte prima degli *Scritti postumi*, con la perifrasi «la consolatrice delle tarde ore grigie», secondo l'intento di occultare ogni particolare o episodio della vita di D'Azeglio che potesse, in qualche modo, ledere l'immagine pubblica. Si veda in merito G. Virlogeux, *Introduzione* a M. D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, vol. I, cit., pp. XIV-XX.

Napoli 10 settembre 1882

Mia cara Mì. Oggi comincio questa lettera per finirla poi domani, onde aver materia di raccontarti qualche cosa, se come spero, potrò andare questa sera dalla Principessa di Torrella. Dico se, poichè sono due giorni che sono abbastanza disturbata da incomodi intestinali ed anche questa notte sono stata poco bene. Io credo che sia questo gran caldo dei due giorni scorsi che mi ha fatto male, oggi fortunatamente è tutto nuvolo ed accenna a piovare. Magari! Dicono tutti che adesso fa un caldo come mai in tutta l'estate. E noi siamo proprio capitati bene. Papà lo soffre molto e lui che gira tutto il giorno lo sente ancora di più. Francesco pure non vede l'ora di tornare a Cannero.

La mia vita ora ricomincia a diventare calma e uniforme, per cui se le mie lettere hanno assunto fino ad ora lo scopo di divertirti, temo che d'ora in poi mancheranno al loro fine o almeno ti potranno procurare un divertimento molto minore. Ma come si fa, non si può sempre viaggiare! Adesso poi, andando a Cava ci sarà da farne la descrizione, che spero mi riuscirà meno male perchè tu possa avere qualche idea d'un posto così pittoresco¹. Intanto oggi ti mando la pianta della casa di Bice, vedrai che te l'ho fatta un po' in grande perchè tu possa capire bene che noi si viene dal Monte di Dio si volta in vicolo Calascione e piazzetta, dove c'è il nostro portone e la porta del Conso-

¹ «Tra le villeggiature dei dintorni di Napoli è tra le più amene quella di Cava, che per la sua incantevole posizione vien detta ban a ragione la Svizzera d'Italia», in A. Lo Gatto, *Annuario 1904-1905*, Napoli, Ruggiano e figlio, 1904, p. 74.

lato, che la carrozza entra dentro il porticato e l'ingresso in fondo a questo, è della Principessa di Forino e quello nel cortile è nostro. È una scala di marmo colla ringhiera di ferro ricoperta di rampicante e guarnita di gruppi di piante, come pure gruppi di piante ve ne sono nell'atrio e sulla gran terrazza. Vedrai che dal cortile c'è una scala anche che va sulla terrazza e questo ingresso è chiuso da un cancello di ferro. Ti ci ho messo anche la misura perchè tu possa vedere com'è grande.

È una vera delizia! Bice poi desidera che tu mi mandi la misura della terrazza di Cannero per vedere quanto è più piccola. Ti ho segnato tutto quel che si vede di bello da questa terrazza ti potrai fare una idea della vista che vi si gode. Vedrai poi che anche in fondo al giardino a destra c'è il Politeama², dove danno le operette Petit Duc³, Cloches de Corneville⁴ ecc. percui io dalla mia camera sento la musica magnificamente e tra le prove e le rappresentazioni è un certo divertimento. E questo sarà tutto il teatro di quest'inverno per me, poichè Bice non va mai al S. Carlo! Ieri, sabato, giorno di ricevimento per Bice vennero alcune visite.

Anche ieri mattina siamo uscite per fare alcune spese, ed ho visto qualche parte nuova ancora per me, ma più ne vedo, più mi diminuisce l'ammirazione, cioè meno mi cresce la simpatia per questa città, un sudiciume, una cosa, che è impossibile! I bambini che fanno le loro faccende in piedi piccolo in mezzo alla strada e ieri nella via di Chiaia un bambino è uscito da una bottega e si è messo a far il suo comodo proprio davanti a Bice mentre si passava e lei non poteva più andare avanti. Ci siamo messe tanto a ridere di quella bella figura che non se ne poteva più. C'è poi una tale quantità di gente che non si può mai camminare vicine. Bice corre avanti ed io la seguo difficilmente.

² Di proprietà del comm. Enrico Pepe, il Politeama Giacosa, sito in via Monte di Dio, fu costruito per essere adibito al Circo; in seguito ospitò pure compagnie di prosa e fu scelto, per i suoi spazi e per la sua vasta platea, per comizi e riunioni politiche. Per più dettagliate notizie, si vedano, AA.VV., *Napoli d'oggi*, cit., pp. 383-384; E. Scalerà, *Dal Fiorentini all'Elisabeta*, Napoli, Fiorentino, 1971, pp. 74 sgg.

³ Operetta di Melhaç, Halévy e Lecocq, del 1879.

⁴ Operetta di Robert Planquette del 1877.

Insomma tra il caldo, la gente e il sudiciume che bisogna scansare, è una vera fatica qui l'uscire a piedi. S'incontrano poi anche per città quelli che vendono il latte e girano con una quantità di capre. Chi ne vuole chiama dalla finestra e manda giù con una corda il sechhiolino per esser riempito, allora il latraio munge *bela ti* in mezzo a tutti e rimanda su il *sedelm* pieno, il quale spesse volte nella sua ascensione incontra qualche impedimento o in una persiana o in uno stipite e felicemente il *sedelm* si rovescia, il latte precipita a poco divertimento dei passanti e dei cappellini delle belle napoletane.

11 sett. Come prevedevo ieri, non ho potuto andare a quella società. Sono stata ancora tormentata da quei disturbi per cui ieri alle 4 1/2 Bice mi ha fatto fare un semibagno il quale ha poi avuto l'effetto di darmi un'altra noia veramente un poco inspetata. Aggiungi a tutto questo un bel mal di testa e una gran fiacchezza, sicché Papà ha detto che era meglio di non andare. Bice ne è stata contenta perchè a lei secca d'uscire la sera e perchè non poteva mettersi il busto per una morsicatura d'un insetto. Così siamo rimasti a casa. Prima di pranzo poi ci fu un temporale, ma proprio coi fiocchi! Prima abbiamo visto venire da Capri un nero come l'inchiostro e in mezzo a questo nero, ogni tanto si vedeva il rosso vivo dei lampi; un effetto magnifico che noi stavamo ad ammirare dietro i vetri. Poi ha cominciato un vento impetuoso e una pioggia che non te ne dico niente. Lampi e tuoni a sazieta, fulmini idem, una cosa dell'altro mondo e ha durato un bel pezzo. Sicché abbiamo pranzato dentro per la prima volta dacchè siam qui. Sono due giorni che non ricevo che cartoline da te e non puoi credere quanto io ne sia rattristata adesso poi anche che non sto bene un po' per la causa che ti limita a questo modo di scrivere, un po' perchè queste benedette cartoline non mi soddisfano un bel niente. Cerca di curarti bene e di guarire e dammi subito migliori notizie che le desidero tu puoi immaginar come. Sono anche vari giorni che ricevo la Perseveranza⁵, e di nuovo ti ringrazio di questo pensiero che ti

prendi e che io gradisco tanto. Papà e Francesco sono venuti a dirmi addio, io non ti voglio dire che vorrei esser loro perchè so di farti dispiacere, ho dato loro tanti saluti per voi due.

Sono molto triste, tanto più che non mi sento bene, oggi è il terzo giorno che ho questo disturbo benedetto ed ora mi si è aggiunta quest'altra faccenda che non serve certo a darmi forza e ben'essere. Povera Bice è molto buona e premurosa, voleva chiamare il medico e ieri mattina quando Elena è entrata in camera e gli ho detto che la notte non ero stata bene, lei è venuta subito da me tutta insonnita a vedermi e domandarmi cosa mi sentivo. Non è espansiva ma si vede che sente e che ha molto cuore. Oggi scriverà all'Albergo di Cava perchè tengano le solite camere più una vicina per me. Alle 3 poi usciremo in carrozza perchè ha da fare delle visite e delle commissioni, poi andremo un po' a Chiaia a vedere le belle carrozze.

Questa mattina Bice ha avuto in regalo un mazzo di fiori e me lo ha subito mandato a me e l'ho messo in un vaso nella mia loggetta e in fresco vi ho pure dei bei fiori che ieri mandammo a prendere gratis per adornarmene ieri sera secondo il consiglio di Bice, ma furono inutili, sicché adesso figurano qui sul terrazzo e mi fanno allegria. Ho poi sulla *toilette* i tuoi vasetti che essendo rosa vanno benissimo con tutta la camera, e uno di questi giorni, quando venga il giardiniere vi farò mettere le piantine. Papà ieri ha scritto alla Marchesa Farinola, io scrissi alla Norina molti giorni fa, tu pure come mi dicesti avevi intenzione di far lo stesso, sicché mi pare che delle gentilezze non ne abbiamo risparmiate. Io ho però ancora da ricevere risposta. Mi domandi l'indirizzo di qui, ma come vedrai dalle piante è tutt'una casa col Consolato, sicché seguita pure a fare come sempre, chè è più breve ed è lo stesso perchè dal Consolato la ho subito.

⁵ Giornale milanese fondato nel novembre 1859 e diretto, fino al 1866, da Pacifico Valussi, a cui poi subentrò Ruggero Bonghi che, dalle pagine del

"Nazionale" aveva promosso nel 1860 il plebiscito per l'annessione di Napoli al Piemonte. Di indirizzo moderato, la "Perseveranza" aveva i consensi degli ambienti conservatori milanesi e del patriziato agrario lombardo e costituì l'organo di informazione più compatto del moderatismo setentrionale. Tra i possidenti lombardi che gli avevano dato il loro appoggio spiccano Stefano Jacini, Giulio Carcano e Carlo d'Adda. Si veda *La stampa italiana nell'età liberale*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Bari, Laterza, 1979, pp. 18-19.

Nella 4ª pagina di questo foglio ti ci ho fatto anche la pianta della mia camera poichè ti farà piacere di vedere come ne sono disposti i mobili. Di lunghezza sono 10 passi più 3 passi della loggetta e di larghezza sono 5 passi. Vedi che non è troppo grande ma non è neanche piccola e per me è quel che mi piace. La gran cosa è che è fresca e tutto il giorno tengo porta e finestra aperte sicchè c'è sempre aria corrente ed è una delizia. Anche Bice sta sempre qui a lavorare e ci si fa compagnia.

Addio mia cara Magnigna, ormai è ora del lunch, invece della carne prenderò minestra di riso con un uovo dentro. Non puoi immaginare come uno si sente bisogno di mangiare qui con questo clima, io non posso dir di avere fame, ma sento come un bisogno di mangiare e di bere vino perchè ho come una mancanza di forze. E Bice dice sempre che se a Brindisi loro non avessero mangiato e bevuto come hanno fatto, vi ci avrebbero lasciato la pelle, chè Brindisi è anche peggio di qui.

Mi accorgo che ti ho già detto addio una volta e non accenno a finire questa lettera. La ragione di ciò la capirai facilmente e se non la capisci te la voglio proprio dire ed è che non mi par di trattenermi un po' con te, mia cara Mi, che mi fa tanto piacere e non vorrei mai più finir le mie lettere. Cosa ci guadagno a far così? So di far piacere a te, di farne uno grande a me e so anche che ciò facendo ho anche il diritto di pretendere lo stesso da te, sempre però quando tu stia bene e che lo scrivere non ti affatichi.

Addio dunque che la carta finisce e non mi lascia che il posto di darti un bacio ed un affettuoso abbraccio, Crì.

[Seguono disegni]

Napoli 12 settembre 1882

Mia cara Mi. Quando vi giungerà questa mia voi sarete tutti uniti a Cannero e sarete contenti; invece di me vi sarà questa lettera che viene da un paese lontano lontano, e che per arrivarci bisogna viaggiare un bel po' e quando ci si è, bisogna star separati da Pì, Mi, e Tì! E questo, per dir la verità, è un po' triste! Specialmente adesso che non ricevo più tue lettere, ma soltanto cartoline che mi danno sempre poco buone notizie della tua salute. Veramente ti avrò dato dispiacere anche io col la mia ultima lettera dove ti dicevo che non mi sentivo molto bene, ma oggi ti posso dire che sto meglio benchè seguiti ancora un po' il disturbo che ti dissi. Sto molto in dieta, altrimenti l'avrei per un pezzo, chè a venire in questo clima fa quest'effetto. Del resto sono un po' fiacchetta per tutto l'insieme. Ieri poi mi sono anche stancata abbastanza, perchè siamo usciti in *carrozza* e abbiamo scarrozzato (figurati) dalle 3 alle 7 1/2!!! Io non ne potevo più talmente che c'è stato un momento che son quasi venuta meno dalla stanchezza e Bice che se n'è accorta voleva condurmi a casa, ma io mi divertivo e non ho voluto.

Dunque prima Bice ha fatto delle visite, una delle quali dalla Principessa Torrella da cui dovevo andare anch'io, ma non riceveva, durante le altre tre o quattro, io son rimasta in carrozza. Poi fatte alcune spese, abbiamo preso per Toledo che è ben lungo e in salita verso il monte che si vede dalla terrazza, come t'ho segnato nella pianta. Poi tutta la Via V. E. che è una strada nuova che costeggia tutto questo monte e dalla quale si gode una vista, una vista, che è impossibile di poterne fare un'ideal! Essendo in alto, già si vede tutto il panorama della città eppoi

oltre Napoli, le città di Castellamare, Portici, poi in faccia Sorrento e l'isola di Capri che ha una *silhouette* così elegante e di cui ti farò il disegno in una bella giornata. Dunque di lassù sempre ammirando la magnifica vista del mare tutto seminato di barche e vapori che parevan tante formiche, siamo andate sempre scendendo avanti avanti, finchè abbiamo trovato la strada che conduce a Posilipo che è una magnifica strada, anche questa con una veduta! e dove vi sono molte ville - finché siamo arrivati alla punta di Posilipo che è una bella lontananza. Abbiamo passato la punta e giù cosa mi aspettrav! Una magnificenza! Figurati la strada è ancora in alto dunque si vede magnificamente il mare che dopo la punta naturalmente, fa un seno in una estesa pianura fiancheggiata da un monte in cima al quale vi è Camaldoli, poi in giù in riva al mare Pozzuoli e poi il gran bello di questo punto sono le isole, Ischia, più lontana, Procida e Nisida che è la più vicina. Una bellezza!¹ Le vedute di queste isole sono a Cannero e io le ho lasciate sullo scrittoio, guardale così ti aiuterai a capire questa descrizione. Dimmi quali altre vedute ci sono perchè io non te le abbia a ripetere se mai te ne facessi uno schizzo.

In questo benedetto paese vi è del grandissimo bello ma anche del grandissimo brutto! Tutto il bello è nella natura, cioè mare, cielo, vista ecc. Il brutto è nella città, cioè sudiciume, sporcizia, orrori di tutte le sorte! Le strade principali sarebbero meno male, ma anche ben sporche, e andando per queste strade naturalmente si guarda nelle traverse che danno in queste strade. Guai! non bisognerebbe mai farlo! Figurati in queste traverse benchè abbastanza larghe una carrozza non ci passa mai perchè, son tutte piene zeppe di gente che fanno vita sulla strada, dunque sedie, tavole, tavolini, banchi, ceste ec. Se vogliamo è un insieme che fa bell'effetto perchè è pittoresco con tutte donne bianche rosse celesti e *tanti altri colori di vestiti!* Non ti dico niente poi, delle traverse a gradinata che quello è ancora

più bello *nel suo genere!* Vi sono poi certi quartieri, come Santa Lucia ed altri che queste scene sono addirittura nelle grandi strade dove si passa, sicchè famiglie intere sulla via dove fanno bottega, e dentro, le case cioè le camere, ma che camere, addirittura dormitori perchè in una stanza sola, due letti matrimoniali coi piccoli letti dei rispettivi rampolli, *tutto* alla vista di tutti, sicchè chi sta dentro nella propria camera non può assolutamente avere nessuna libertà. È vero però che qui la libertà se la prendono e come, sicchè non ci pensano neanche! Donne in camicia, sottanino e calze, tutto questo d'un *blanc* molto ma molto *doux*², ciabatte e bastal Camicie fatte apposta per un certo mestiere, qui molto sparo che è quello dell'allattare che ti dico la verità è una cosa proprio scandalosa! Altro che mettere in mostra tutta la batteria come diceva povero Nonno! È una cosa proprio incredibile.

Dei bambini poi e dei loro costumi non te ne parlo neanche. Lo credo bene che qui ci sono tante malatriel cosa vuoi, con tutta quella porcheria che si vede, passando, dentro tutte queste camere dove, chi sa che aria malsana vi si rinchinude la notte. È una cosa che non ci si può pensare. Vi son delle belle donne, finchè son giovani, ma le vecchie sono addirittura streghe, selvagge, tutte nere, mostruose! Quando vedo del bello vorrei tanto che foste anche voi qui a godervelo, ma quando vedo il brutto non vorrei davvero che ci foste voi, non solo, ma non vorrei neanche esserci io, tanto questo brutto è stomachevole!³ Ora mentre scrivo, al Politeama c'è la prova del Boccaccio e mi diverto a risentire tutti quei motivi famosi!

Ti ho fatto una lettera che non so se abbia ottenuto il suo scopo, cioè quello di divertirti e di darti una idea del bello e del brutto di Napoli. Non so, se vi son riuscita in modo da invogliarti di vedere questo paese e insieme da disgustartene se ne

² Propriamente "non molto pulito".

³ Si può dire, parafrasando Fucini, che Carolina, scesa dai "profumi del Pizzo Falcone" al "tezzo dell'Imbrecciata", non sappia andare oltre uno sguardo dall'alto delle miserie di Napoli che pure avevano suggerito a Neri Tanficio "le pagine più serie e penetranti" (si veda l'*Introduzione* di A. Ghirelli all'edizione Einaudi 1976 di R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*).

avessi la voglia. Scopo però principale è stato quello di cedere alla gradita insistenza che mi fai nella cartolina di ieri dove mi dici: "Scrivi, scrivi alla tua Mi". Vedi che sono stata ubbidiente, senza però gran merito te lo assicuro, poichè mi sono procurata in questo modo un gran piacere. Addio, un abbraccio a Pì a Tì e un bazzinello a te dalla tua Cri.

Napoli 13 settembre 1882

Mia cara Magnigna, oggi è stato un giorno di grande malinconia! Questa mattina ho ricevuto la tua cartolina del 10 colle solite non buone notizie. Questo aspettar sempre lettere e sempre ricevere cartoline mi ha rattristato! *Finalmente* questa sera verso le 6, ho *finalmente* visto una lettera nelle mani di Giovanni che entrava in camera mia. Ho subito pensato con allegrezza che il tuo cattivo incomodo fosse sparito, invece leggendo vedo che ciò non è vero e non solo mi dispiace di questa delusione, ma anche molto mi ha fatto pena che tu ti sia affaticata a scrivere quattro pagine nello stato in cui ti trovi. Non ti dico se mista a questa pena ci fosse però della soddisfazione per leggerli finalmente un po' a lungo. Quelle benedette cartoline finiscono subito! Eppoi tutti le posson leggere prima di me e questo mi toglie tanto piacerel!

Ma io faccio male a dirti queste cose, perchè tu sei capace che per contentarmi, ti affaticchi a scrivermi delle lettere. Povera Mi, non lo fare però, chè il mio piacere sarebbe amareggiato dal rimorso. Desidero soltanto le tue lettere come una conseguenza, come un segno della tua guarigione. Altrimenti noi Mi ha fatto anche molta pena che tu mi abbia capita male in quanto al parlare bene di Cor. Io volevo dire che ne parlo *sempre bene per convinzione*, ma che qualche volta, ricordandomi delle tue raccomandazioni, mi animo un po' di più come ho fatto fin' ora con Norina e Bice, allo scopo di far ben risaltare e con colori molto vivi tutto il bello e il buono che ha, cercando di eclissare o almeno di far un po' dimenticare il resto. Io spero che adesso mi avrai ben capita, e vorrai considerare le mie buo-

ne intenzioni. Ieri vennero delle visite e Bice mi chiamò in salotto per presentarmi alla Marchesa di Bugnano nata Frasso, con suo figlio 28enne, un altro collegiale 11enne e un piccolo nipote Frasso¹. Venne anche la Signora Colonna Stigliano che è sorella di quella bella signora Castellani di Roma che avrai sentito nominare. Oggi poi è venuto a pranzo il Colonnello Keate inglese che ha avuto molto da fare per questi muli i quali *finalmente* essendo imbarcati e partiti questa mattina, lasciano tutta questa povera gente un po' in libertà. Io però che oggi non sto ancora niente bene e con *certi* pericoli *inglesi* e viceversa punto *inglesi*, ed ho anche un bel mal di testa, ho domandato di pranzare in camera e così non l'ho visto. Questo benedetto incomodo che mi dura da otto giorni mi butta abbastanza giù in modo che la sera non vedo mai l'ora d'andarmene a letto. Cerco di star molto in dieta e la mattina prendo un cordiale, alle 12 1/2 minestra di riso e a pranzo minestra e carne sola.

L'albergatore di Cava ha scritto che non ha più camere per noi fino alla fine di questo mese e Bice non volendo andare in un altro Hôtel, ha deciso di andare, indovina dove? a Capri! Figurati che bellezza, in un'isola, dove dicono è un paradiso. Già per la vista che è una magnificenza perchè si vede tutto il Golfo di Napoli, eppoi per l'aria che dicono la più pura del mondo. Ma c'è un mal'è questo *ma* sono le tre ore di mare. E la posta che viene una volta sola al giorno e chi sa neanche! Bastai! Bice è contenta di questa novità, si potrà fare anche una gita e andare a vedere la grotta azzurra. Figurati come mi divertirò a vedere tutte queste cose! Ma siccome si tratta di *bello*, tu lo sai bene, cosa desidero io quando si tratta di bello! Cercherò il possibile per farti una descrizione di tutto, in modo che tu ne possa non dico godere, che sarebbe impossibile, ma che tu possa averne almeno una *vaga* idea di quel che io vorrei che veramente tu vedessi coi tuoi occhi, cioè coll'occhialino, anzi col canocchialino! I ritratti che ti mando li ho trovati fra tanti

ritratti vecchi in un cassetto di Bice e glie li ho domandati per inviarteli col pacco che tu li rimandi. Mi sono sembrati tanto buffi, specialmente il tuo, che ho voluto che tu ti rivedessi, molto più che non mi ricordavo di averli mai visti nei nostri *album* per cui ti arriveranno quasi nuovi anche a te.

A proposito di ritratti Bice vuol vedere quello del *mio pre-tendente* che ho lasciato in un posto molto onorifico in camera mia. Se puoi mandalo. Papà secondo il solito ne ha parlato anche a Bice. Io non so come sia Papà che va sempre a dir tutto. Non sai che anche in casa Farinola sapevano già tutto quello che era successo e aveva rappresentato le cose in modo che pareva che io fossi rimasta tanto afflitta e quasi disperata di quel *dénoument*² che avevo bisogno di una gran distrazione ed è perciò che Papà mi portava a far questo viaggio. Figurati dunque che io facevo la figura di vittima senza saperlo, né esserlo! Sono già due o tre giorni che vi è ogni giorno uno o 2 temporali, e che temporali! L'altra mattina uno durò 3 ore! E sempre gran nero, gran rosso di lampi, gran rumore di toni e turbini di vento che non finisce mai, senza parlare della pioggia che viene giù addirittura senza misericordia. Almeno speriamo che questo tempo chiuda l'estate e che non abbiamo più da soffrire quel benedetto caldo che è stato proprio eccessivo.

14 sett. Siccome questa notte non sono stata ancora bene, Bice ha mandato a chiamare il Medico Dottor Giordano, perchè lei dice, è ora di finirla. Veramente mi pare anche a me che mi sento le gambe abbastanza deboli. Spero perciò di poterti dire nella mia prossima lettera che tutto è finito. Oggi poi verso le 4 usciremo in carrozza perchè Bice ha da fare delle visite e delle commissioni per un signore inglese ricchissimo che ha da spendere un milione al mese e ha una quantità di desideri e scrive al Signor Enrico di comprargli tanta roba qui a Napoli. È un divertimento anche per noi. Io vorrei che tu mi facessi fare un piccolo pacco postale con due camicie che sono rimaste a Cannero, senza aspettare un'occasione che non verrà. Almeno se credi di farlo io ne avrei piacere. Addio cara Mì, abbiti cura

¹ È Maria Dentice dei principi di Frasso, moglie di Ferdinando Capece Minutolo, marchese di Bugnano. I figli a cui si riferisce Carolina sono probabilmente Vincenzo Alessandro, nato nel '54 e Alfredo, nato nel '71.

² Scioglimento.

per guarire ben presto. Sai che m'ha detto Bice che per l'affare del seno ci sono i bagni di Salsomaggiore che hanno fatto bene alla Sig.ra Cima, ne potresti domandare al medico. Un abbraccio a Pì e Tì e a te Mì, un bel bacio dalla tua aff.ma figlia Crì.

Ricordati di rimandare i ritratti che t'invio perchè Bice ci tiene molto a riaverli e io glie li ho promessi. Addio.

XIV

Napoli 16 settembre 1882

Mia cara Magnigna. Sono contenta di poterti finalmente dire che sto proprio benino. Questa notte è stata la prima, dopo non so quante, che non sono stata disturbata. Speriamo che anche oggi seguirà questo miglioramento che veramente io devo alle cartine del Dr. Giordano, un buon vecchietto pelato, il quale per dir la verità m'ispirava poca fiducia per il suo viso un po' incantato! Basta però, pare che me l'abbia indovinata e ne sia ringraziato il Signore che davvero avevo bisogno di un po' di benessere, che dacchè son qui non ho mai goduto. Vedi Magnigna che oggi ti ho dato una buona notizia, cerca anche tu di far lo stesso e ben presto.

In quanto all'andata a Capri non c'è ancora niente di deciso perchè prima s'aspetta la risposta dell'albergatore, poi bisogna vedere come si mette il tempo, perchè se seguitasse com'è cominciato da vari giorni, cioè sempre temporali, gran pioggia e mare grossissimo, Bice non ha voglia di partire, poichè dice lei che in un'isola, col tempo cattivo non ci vuole stare, essendoci anche il pericolo di non ricevere la posta. E su questo punto io sono perfettamente d'accordo, poichè sarebbe impossibile che io mi potessi rassegnare a non ricevere tue notizie per causa del mare che non lascia partire il vapore. Mai e poi mai Mì pare che ci mettono già abbastanza le lettere ad arrivare qui, che la via è diretta, figuriamoci poi a Capri! Intanto il Signor Enrico avendo finito tutti i suoi affari partirà domani per il castello di Summonte a Sorrento dove vi sarà gran caccia di quaglie. Teri a pranzo per festeggiare la vittoria degl'Inglese!

¹ Sul "Piccolo" del 16-9-82, infatti, si legge: «Wolselje alle porte del Cairo, Kaf-D'war si arrende. Dominio sull'Egitto».

abbiamo bevuto il Champagne, facendo brindisi prima dunque agli¹ Inglesi, poi alla salute di Mì, poi siccome volevano farmene bere ancora e io non avevo più voglia, hanno cominciato a dire: "Alla salute di Clotilde e di Coronaro" ed io non ho potuto fare a meno di bere tutto d'un fiato anche questo bicchiere pensando che questo atto di abnegazione potesse tornare in favore di Tì e del suo *fiancé*² (come lo chiama il Signor Enrico). Oggi poi sul tetto di casa ed anche al Consolato è stata issata la bandiera Britannica in segno di festa.

Ieri mattina riceverti la tua cartolina del 13 e ieri sera una lunga lettera della Norina che mi si mostra affettuosissima e dispiaciuta della mia partenza. Adesso sono a Firenze, di ritorno da Varramista dove gli ultimi giorni il Marchese fu preso da certe febbrette che li fecero andar via quasi subito dalla campagna. E dell'Elisa ne avete saputo più niente? Io ho ancora da ricevere la risposta alla mia lettera che le scrissi i primi giorni da Firenze. A proposito di matrimoni la Norina mi scrive che la Pia Bertolli si sposa col Signor Busi che io non so chi sia e lei me ne parla come se fosse un mio amico ed io non so nemmeno *come sia fatto*.

Del resto, per questa volta, io non ho proprio niente di bello da raccontarti, facendo una vita molto uniforme, specialmente ieri che quel tempo piovoso ci ha tenuto in casa tutto il giorno. Oggi pare che si metta a far lo stesso, a gran malinconia di tutti e a gran dispiacere di Bice che dovrà far tirar giù la bandiera che ha fatto metter lei, perchè ci tiene, mentre il Signor Enrico non ci pensava nemmeno. L'altro ieri invece fu una giornata splendida, la prima dacchè io son qui, un bleu di cielo e di mare che era una bellezza, le montagne *erano lì*, e l'isola di Capri anche *era là* mentre ieri e oggi non si sa dove sia andata a finire. Fummo in carrozza dalle 9 alle 7 1/2 circa e ti assicuro che questo scarrozzare per quanto mi diverta moltissimo, mi ha stancato anche tanto, essendo in questo stato, che quando son scesa di carrozza non mi sentivo più la terra sotto i piedi. Diran che sono ridotta un bel cerottino³, ma come si fa, con due

incomodi e la dieta, figurati come mi sentivo in questi giorni scorsi, spero però adesso, se tutto è finito di rimettermi bene in forze e in carne che ne ho proprio bisogno.

Addio, Magnugnella, dammi presto buone notizie della tua salute, abbraccia Pì e Tì, un saluto a Nì quando arriverà, e un bacio a Mì dalla sua Crì.

Riapro perchè non posso far a meno di ringraziarti tanto e poi tanto della tua cara lettera ricevuta adesso che tu non puoi immaginare quanto io abbia gradita. Addio addio un bazzinello.

¹ Fidanzato.

³ Così nell'autografo; ma Carolina intendeva scrivere "cerottino", cioè un empiastro, una persona che si lamenta sempre di qualche male.

Napoli 16 settembre 1882

Mia carissima Mi, ma questo è troppo è proprio troppo! Due lettere in un giorno! Ma mia cara Magnignol io lo sapevo che per farmi contenta tu mi avresti scritto a lungo anche prima di essere perfettamente guarita! Basta che non ti faccia male a faticarti troppo, per carità. Io non ti ringrazio per questo tratto d'amor materno: *ça va sans dire!* Sono felice degli ultimi passi che fai verso il tuo ristabilimento, speriamo che per un bel pezzo tu possa star perfettamente tranquilla. Sono anche contenta della venuta di Giordano che coi suoi lumi ti avrà certamente giovato e come avrai visto dalla mia ultima, anche a me hanno molto giovato i lumi d'un altro Giordano quasi contemporaneamente a te.

Per rispondere alle domande che mi fai, ti dirò che hai ragione di pensare che Bice debba passar dalla mia camera per andare nella loggetta e difatti questo sarebbe uno stimolo perchè l'ordine regnasse nei miei dominii se però ce ne fosse bisogno (modestia a parte). In quanto ai cassetti cerco di tenerli chiusi, meno uno che non si lascia chiudere e l'armadio dei vestiti che soffre anche quello d'un certo male, chiamato *crescenza di legno* (1) Il certo posto di cui mi domandi conto non è fortunatamente molto lontano, come nulla è lontano in questo ristretto appartamento, te lo potrai figurare in fondo al corridoio dietro le camere da pranzo e Signor Enrico, cioè prima di scendere la

¹ È naturale.

scaleria che va in cucina. E qui troviamo di nuovo la predizione del Conte Gentili che diceva "Alfa ed Omega" una predizione avverata anche in questa casa. I ritratti che mi domandavo dove ho messi, sono per' ora in un posto provvisorio *en attendant mieux*². Te li potrai figurare anche quelli, sul comò e più precisamente sullo specchio, dove non stanno mica male messi *abastanza* artisticamente insieme a felci e ramoscelli secchi di Cannero. Sono contenta del felice arrivo di Pì, e anche per dirti la vera verità dell'andata in fumo del partito Buonaccorsi, mi divertirà se me ne racconterai qualche cosa, tanto per finire e non parlarne poi più. Non posso nemmeno nasconderti che mi ha specialmente sorpreso quel che mi dici intorno a Matteo, e non so come Papà abbia potuto dirti una cosa tanto lontana dal vero. Io ne ho domandato a Bice che mi ha detto: "Mi pareva, non so... ma mi sono spaghata". Se a lei *pareva* anche a me mi *pare* che non si devono mica dir tanto le cose senza esser ben sicure di quel che si dice e far per conseguenza dei discorsi inutili. Io ho finito per dirle che dev'esser stato il gran desiderio che essa ha che si faccia questo matrimonio, che ha fatto sì, che lei capisse le mie espressioni nel senso che le piaceva di più. Sono contenta che Tì abbia avuto piacere di riavere il suo capello, ma tu non mi dici niente del bel musino che ho mandato a te. Come lo trovi?

In quanto al *ménage* di Bice e al modo come lo faccia camminare io non te ne posso dir niente perchè essa non mi ha messo a parte di questa partita del suo *intèrêt*³. Da quel che ho potuto capire, c'è gran severità e gran disciplina in tutto e questo è il necessario per far andare bene le cose in casa. Ho saputo soltanto che le persone di servizio non hanno il vino e le mesate sono all'incirca come le nostre. Un'altra cosa pure, che quando i padroni sono via danno alla servitù 1 franco solo a testa per le cibarie e non due come a Papà pareva poco. Adesso andando o a Capri o altrove nessuna persona di servizio viene con noi, tutti rimangono qui a mangiarsi un franco al giorno

² In attesa di meglio.

³ Casa.

col quale devono anche pensare al vino! Un'altra cosa ancora che ti devo dire è che noi non si mangia *mai* lesso perchè il Signor Enrico dice che il lesso non ha sostanza e che non è che stoppa che ci mette sullo stomaco; viceversa poi non gl'importa se questa stoppa se la metta sullo stomaco la povera gente di servizio che fatica. Noi si mangia poco in fondo, ma sostanzioso. Minestra sempre molto buona e variata, fritto o cotolettine o pesce ecc. e un buon piatto di arrosto con verdura e basta. Il Signor Enrico è piuttosto *gourmand*⁴ e guai se un piatto non è buono, fa una scena che non finisce più, beve una quantità di vino mischiando Marsala e Bordeaux come niente, ma mai acqua. Con questo sistema però non è punto florido poveretto, e se non facesse così, cosa sarebbe allora? Bice no invece, è grassa ma veramente poco colorita, ma già a Napoli nessuno è colorito. Caffè non ne prendono, ma Bice adesso me lo fa fare per me perchè teme che la cattiva digestione a cui vado soggetta qui, sia causata dalla mancanza di caffè.

Io non volevo *assolutamente*, ma lei *assolutamente* ha voluto. Bice è molto buona, questa mattina quando ha saputo che ero stata bene la notte ha detto "Ahl finalmente mi si è levato questo peso da sullo stomaco". E si era messa proprio in pena. Anche oggi il miglioramento ha seguitato per cui spero di non parlarvene più. Mia cara Magnigna, ho scritto questa lettera tutta d'un fiato, non so come andrà, perchè ho fretta, chè mi devo vestire per pranzo e sono già quasi le 7. Saluto di cuore Pì e Tì e a Mi un bacione più grosso del solito in compenso del piacere che mi ha fatto con quelle sue due letterel! Addio. Cri.

Napoli 18 settembre 1882

Mia cara Mi. Or ora nel cabaret¹ del caffè e latte che l'Elena mi porta sempre alle 9 ho trovato la tua carissima cartolina del giorno 15 e vedo, come me l'ero immaginato già leggendo i giornali, che avete anche voi un tempo continuamente piovoso. Mi sono messa un po' in pena che abbiate da aver dei guai col crescere del lago come ce ne è un po' dappertutto nell'Alta Italia. Ho letto anche delle inondazioni a Vicenza e tutto questo mi ha fatto una gran tristezza. Anche qui in piccolo abbiamo avuto i nostri allagamenti e ieri per andare a messa abbiamo dovuto fare gran esercizio di ginnastica per camminare nelle strade che erano torrentelli, specialmente Vicolo Calascione.

Sono tanti giorni che piove proprio a dirotto e ieri, in tutto ieri, 6 o 7 volte il cielo si è rischiarato e quasi del tutto rasserenato e altrettanto si è coperto di nuvoloni che hanno rovesciato acqua a più non posso. Ciò nonostante il Signor Enrico è partito, e noi siamo usciti in carrozza, prima chiusa, perchè pioveva e allora siamo andati al Panoram² a vedere *L'ultimo giorno di Pompei*³

¹ Vassoi.

² Il "Pungolo" del 17-18 marzo 1882 aveva dato notizia dell'inaugurazione: «Il Panorama di Napoli è stato costruito dalla società belga che ha fatti quelli di Parigi, Bruxelles e Vienna. È il primo in questo genere che si è fatto in Italia, il secondo già in costruzione sarà a Roma. Il nostro rappresenta Pompei in uno dei primi giorni dell'eruzione terribile che doveva distruggerla. Quello di Roma rappresenterà la battaglia di Palestrina. Ma in nota si legge: «Il nostro corrispondente dimentica che a Milano ne fu già costruito uno stupendo sino all'epoca dell'Esposizione».

³ Opera del 1825 di G. Pacini. È con questa che il 13 marzo il teatro Panorama, in piazza della Vittoria a Chiala, aveva aperto al pubblico.

che mi è piaciuto molto, poi aperta, perchè il cielo era sereno e allora siamo andate a Chiaia. Ma anche qui dopo un po', son venuti i nuvoloni neri è giù pioggia, sicchè di nuovo la manovra, finchè di nuovo comparso un po' di bleu abbiamo finito la nostra trottata in landau aperto. Io non ho mai visto un tempo più variabile.

Del resto io sto bene *finalmente*, meno che sono smagrita e i vestiti sono diventati sacchi. Questo però non è un male e se tu lo chiami un male è però un male che ha un buon rimedio nelle bistecche che questo cuoco fa proprio squisite. La lettera per Papà te l'accludo qui per non aver da sciupare un francobollo in più, chè a questi lumi di luna anche un francobollo è prezioso e bisogna cercare di risparmiarlo. Ti avverto però che la lettera l'avevo già preparata fino da ieri e che non l'ho scritta dietro il tuo avviso, il 21 settembre essendo una data che non potevo dimenticare. Suppongo che in quel giorno non mancherò che io sola, e che sarete di nuovo *tutti* riuniti. Non mancherò che io sola che sono così lontana da non potermi neanche giungere l'eco dello eco degli spari! Figuriamoci poi se sarò a Capri!

Hai visto nella carta geografica quanto mare c'è per andare a Capri? Ma noi aspettiamo bene che il tempo sia ristabilito e se il mare non è più che quieto non partiremo. Figurati che ieri con quel tempo il mare era così grosso, che le onde saltavano su fino in Chiaia dove scarrozzavamo noi e tutto il marciapiede ne era bagnato, sicchè naturalmente ognuno si teneva distante dal pericolo di esser bagnato, meno uno che doveva esser mezzo matto andava vicino vicino al parapetto finchè una magnifica onda bianca è venuta furiosamente e lo ha bagnato tutto, da capo a piedi. Lui si è incantato un momento e poi ha seguitato avanti, sempre vicino al parapetto non curando il pericolo che lo minacciava ogni momento. Ma era proprio un bello spettacolo questo mare così agitato!

L'altra sera vennero due visite. Il Marchese di Bugnano e il

Conte Ludolfs che ha conosciuto molto povero Nonno, quando egli era Ministro di Napoli a Torino⁵. Ieri sera poi siamo state poi sempre sole noi due fino alle 11 un po' chiacchierando un po' leggendo. Ogni tanto Bice diceva: "Adesso Enrico farà questo, adesso Enrico farà quello" e sempre con questo Enrico in bocca. Come le è dispiaciuto, poveretta che sia andato via. Lui invece non vedeva l'ora d'essere un po' libero di divertirsi, dopo tante fatiche. Avrai tu pure pensato che tutte queste fatiche sono state in fondo un po' inutili essendo i muli arrivati in Alessandria soltanto sabato sera ormai che la guerra è finita. Il Sig. Enrico non fa che parlare di Wosseloy e portarlo al 7° cielo⁶. Bice non si può dar pace che lui abbia predetto partendo dall'Inghilterra che il 15 sett. tutto sarebbe stato finito e non ha sbagliato che d'un giorno! Intanto ieri con tutto quel tempo le bandiere erano issate, ma invece di sventolare gloriosamente, mi sembravano due salici piangenti!

Addio mia cara Mì, spero che il tempo che qui va rimettendosi, sia migliore anche lassù e che vi tenga allegri, abbraccio Pì e Ti e ti bacio affettuosamente, Cri.

⁵ Guglielmo Ludolf (1818-1908), inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re delle Due Sicilie presso la Corte Britannica. G. Doria in *I palazzi di Napoli* (a cura di G. Alisis, Napoli, Guida, 1986, p. 165) lo definisce «un big della diplomazia borbonica».

⁶ Massimo D'Azeglio fu ministro dal 1849 al 1852. Cfr. *Lettere inedite di M. D'Azeglio a Guglielmo Ludolf*, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. VI, aprile-giugno 1919, pp. 361-370.

⁷ Joseph Garnet Wolseloy (e non Wosseloy) (1833-1913), nominato nel 1879 alto commissario per il Transvaal, pose fine alla guerra contro gli zulu. Sul "Pungolo" del 29-30 agosto 1882 si legge: «Gli ascari non lo indicavano con altro nome che col nomignolo di uomo che non si ferma mai».

⁴ È l'onomastico di Matteo Ricci, il padre di Carolina.

Naples le 20 septembre

Chère Mⁱ, ayant reçu de la Duchesse de Monteleone une aimable invitation pour demain soir, nous avons accepté d'y aller, ainsi ne partirons qu'après demain c'est à dire vendredi. J'espère que ces lignes t'arriveront assez tôt pour la nouvelle adresse de ta prochaine lettre et que tu pourras faire ainsi: Cava dei Tirreni, Hôtel de Londres. Ni demain ni après je ne pourrai t'écrire, mais aussitôt que j'en aurai le temps je t'enverrai deux mots. Adieu chère Mⁱ, je vous embrasse bien tendrement tous les trois et suis ton aff. née Crⁱ.

Napoli 20 settembre 1882

Mia cara Mⁱ, poveretta che sei tornata da capol! Ma come mai una cosa così lunga? Come devi esser annoiata di star a letto, fortuna che mi dici che quel giorno che scrivevi era buon tempo, ma temo che abbia durato poco, perchè i giornali seguivano sempre a portar cattivissime notizie dell'Alta Italia. Non puoi credere quanto mi faccia malinconia a leggere tutti quei dispacci che empiono delle colonne inere per non parlare che di guail! E ieri sera stessa ho letto nella Gazzetta di Napoli¹ un dispaccio dove diceva: "A Locarno il lago è altissimo" in data del 16 e figurati come aspetto la tua lettera o cartolina d'oggi che mi dica qualche cosa di meglio che quel benedetto giornale. Intanto qui il tempo pare vada rimettendosi ma il barometro non si alza, perciò Bice non vuol decidere niente per andare a Capri, il Signor Enrico si diverte a Sorrento e ieri sera ce ne portò le notizie fresche, la Principessa di Summonte² venuta a Napoli a trovare un figlio al collegio militare.

Ieri poi alle 3 siamo uscite in carrozza per andare a fare una bella trotтата a Capodimonte e tutto questo giro ci ha preso un'ora buona. Poi siamo passate per una parte della città che era tutta addobbata e preparata per fuochi ed illuminazioni ad onore di S. Gennaro di cui era il giorno³. Poi abbiamo preso la

¹ La "Gazzetta di Napoli", quotidiano politico, commerciale e letterario fondato nel 1868.

² Il collegio che frequenta è quello della Nunziataella, fondato nel 1588 dal marchese Della Valle e trasformato poi nel 1736 dal Santefice.

³ La festa di San Gennaro, patrono della città, cade infatti il 19 di settembre.

* *Napoli 20 settembre.* Cara Mⁱ, avendo ricevuto dalla Duchessa di Monteleone un cordiale invito per domani sera, abbiamo accettato di andarvi, perciò non partiremo che dopodomani cioè venerdì. Io spero che queste righe ti arriveranno assai presto per il nuovo indirizzo della prossima lettera e che tu potrai fare così: Cava dei Tirreni, Hôtel de Londres. Né domani né dopodomani io potrò scriverti, ma non appena ne avrò il tempo ti manderò due parole. Addio cara Mⁱ, io vi abbraccio molto teneramente tutti e tre e son la tua affezionata Crⁱ.

strada di Posilipo e qui ci siamo divertite molto, specialmente io, a vedere tutte le carrozze piene zepppe di gente che torravano dalla festa di Pozzuoli. Erano tutti gran landaux ai quali erano attaccati tre cavalli di fila coi finimenti luccicantissimi e nastri colorati e gran pennacchi dritti da tutte le parti e sonagli da stordire. Un modo di attaccare molto elegante perché i cavalli sono molto liberi l'uno dall'altro, e immensamente pitoresco. Dentro a questi landaux poi, uomini e donne gli uni sulle altre o viceversa, che è meno male, le donne vestite di sera a colori vivissimi gran roba d'oro e niente in testa e una faccia color del pomodoro e gli uomini di scuro penne colorate sul cappello e faccie idem se non peggio di quelle delle loro compagne. E di questi equipaggi una quantità e ognuno di loro con una bandiera di fantasia a colori vivaci piantata sul soffietto didietro e sventolante allegramente coll'immensa celerità con cui andavano quei cavalli. Un vero precipizio per la scesa di Posilipo, ma un gran divertimento per noi a vedere questa landa magica⁴. Dovresti tu esser a Napoli per rialzarti il morale, qui basta a uscire non c'è più il tempo di pensare ai propri guai.

A Napoli c'è sempre qualche festa sempre qualche cosa per far stare allegri i napoletani e per farsi votar le tasche fino all'ultimo centesimo, per mangiare a crepapelle e bere finché non stanno più in piedi. A Posilipo, come t'avrà detto Papà ci sono tutte trattorie e ieri tutte queste trattorie erano tutte quante piene di gente, dentro, nei giardini e fuori della porta, proprio sulla strada. Mentre noi siamo passate davanti a una di queste un uomo, proprio in mezzo e in vista di tutti si è levato il gilet e si è sbottonato i calzoni per dare un po' di libertà al suo *ventraccio* che era una specie di quello di Pesci⁵. Quanto sono

La festività è legata al ben noto miracolo dello scioglimento del sangue del Santo. L'urna che lo contiene è custodita nella Cappella di San Gennaro o del Tesoro che si trova nel Duomo e che fu costruita per un voto pronunciato dai napoletani durante la terribile pestilenza del 1526-1529. Sull'eccezionale partecipazione popolare all'evento, si veda C. Del Balzo, *Napoli e i napoletani*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 269-277.

⁴ Sulla fantasmagoria della festa di Piedigrotta, si veda oltre il già citato articolo di Mastriani, C. Del Balzo, *op. cit.*, pp. 187-200.

⁵ E Ugo Pesci. Nato a Firenze nel 1846, fu pubblicista, collaboratore del

sonci, Signore! Non si fanno nessun riguardo. Con Bice non si fa che ridere per tutti i generi di cose che si vedono. E ieri ce n'era da ridere con tutta quella quantità di gente. Poi siamo andate a Chiaia ad ammirare un po' di highlife⁶, dopo tanta low life⁷ ma proprio low davvero! E che bel corso che c'era una quantità di gente molto elegante. Così almeno abbiamo finito la nostra trotata un po' più *chiccamente*.

Questa mattina è venuto un dispaccio da Londra per il Signor Enrico, tutto in cifre e per mandarlo a Sorrento ho dovuto ricopiarlo. Figurati 63 numeri di 5 o 6 cifre l'uno! e colla paura di sbagliare! Bice si aspetta il Signor Enrico verso sera, dopo questo dispaccio che dev'essere qualche cosa d'importanza. Anche un altro dispaccio è venuto un momento fa da Cava che ci annunzia le camere per noi, sicché addio Capri, che peccato! Mi sorrideva di più, ma Bice sceglie Cava per cui o domani o dopo andremo. Ti scriverò poi meglio quel che avremo deciso stasera. Addio Magnigna *milia*, abbraccio Pì e Tì e ti bacio di cuore aff.ma Cri.

Ricevuta cartolina, sono contenta che strai meglio e che il tempo è buono. Addio.

⁶ "Famulla della domenica", del "Corriere della Sera" e dell'"Illustrazione italiana", direttore della "Gazzetta dell'Emilia", nonché autore dei volumi *Firenze capitale* e *I primi anni di Roma capitale*, qui più volte citati.

⁷ Vita elegante, mondana.

⁸ Vita dei ceti bassi.

Napoli 22 settembre 1882

Mia carissima Mi. Questa lettera che tu certo non aspetti, te la posso ancora scrivere oggi, avendo rimandato la partenza per Cava a domani, salvo ostacoli impreveduti. Come immaginavamo, il Signor Enrico dovette tornare a Napoli in seguito al dispaccio in cifre e per i suoi affari si dovrà trattenere fino a domani, da ciò la nostra tardanza. Sicchè posso oggi raccontarti qualche cosa della *soirée* dalla Duchessa di Monteleone, nata Cattaneo dei Principi di S. Nicandro¹. Io mi son messa il mio vestito bianco col fiocco bleu marin a cui Bice m'ha fatto scorgiar le maniche, un fichu² di tulle a puntini guarnito di pizzo, intorno al collo e davanti accomodato con dei fiori rossi e fingiù alla cinta dove c'era un altro mazzo degli stessi fiori rossi, ripreso con questi, tutto da una parte. Quanti pelle di Svezia chamois, calze di seta bleu marin e un ventaglio grande nero a fiori rossi che Bice mi ha prestato. Non faccio per dire ma stavo assai benino. Bice aveva un brutto vestito di seta lilla guarnito di pizzi bianchi. Siamo andate a vestirci alle 9 e alle

¹ È Giulia Cattaneo Pignatelli Monteleone. Nei *Ricordi napoletani* della Capocelatro di lei si legge: «La duchessa di Monteleone Giulia Cattaneo dava due o tre balli durante il Carnevale nella sua villa alla riviera di Chiaia. Semplice e buona, la duchessa era amata da tutti. Il giorno di santa Giulia (22 maggio) la riviera era ingombra dalle carrozze di coloro che andavano a porgerle i loro auguri. Ma il portiere diceva a tutti: «La duchessa non riceve». Poi aggiungeva bonariamente: «Ma venite stasera, le farete piacere». Tutti ci andavano ed era preparato un sontuoso ricevimento. «Siamo state invitate dal portiere» dicevano ridendo fra loro le signore» (pp. 29-30).

² Fiscià, fazzoletto, scialletto da collo.

10 1/2 circa siamo partite di casa, per la magnifica palazzina in Chiaia che il fu Duca Monteleone comprò da Rothschild³. Figurati se non è bello! Si entra in un gran cancello con tutte armi, cifre, corone ecc. in oro. Si attraversava un elegantissimo giardino con delle bellissime aiuole a disegni e si arriva davanti alla gradinata alla porta dell'atrio vi sono due *laccè* vestiti di rosso con calzoni corti e calzette bianche e incipriati che stanno di qua e di là facendo degli inchini, nell'atrio uno vestito tutto di nero, calzoni corti calze nere e *poudré*⁴ che leva i mantelli ed alla porta di cristalli, che dall'atrio conduce alle sale altri due burattini rossi che aprono i battenti facendo dei gran inchini.

Fra tutte quelle magnificenze entriamo nella sala tutta parata a damasco giallo e rosso, con una quantità di fiori e piante, gran lumi e poca gente. La Duchessa ci viene incontro, io faccio la mia riverenza e ci mettiamo a sedere. La padrona di casa avrà 45 anni, vedova e dicono che abbia sposato il Duca di Noia vedovo della figliastra di lei⁵. Essa era vestita di *crema* chiaro con tante file di perle grossissime al collo e gli orecchini di gocce immense che era una bellezza, aveva un guanto e sopra questo un anello di smeraldo e quell'altra mano scoperta dal guanto, sì, ma addirittura coperta di anelli d'un gran splendore, braccialetti senza fine e magnifici. Con tutta questa eleganza però è sempre una gran

³ Si tratta di Villa Pignatelli. In Doria, *I palazzini di Napoli*, cit., si legge: «Adolfo Rothschild - il rappresentante a Napoli dei grandi finanzieri francofortesi - che vi ebbe, combinando accortamente l'uomo d'affari con l'uomo di mondo, casa e ufficio. Dominatore del mercato degli olli (?!), il barone Adolfo dovette, nell'ultimo periodo borbonico, subire la concorrenza dei Pavoncelli, così come, nell'alta finanza, cominciarono a mettergli bastoni tra le ruote i banchieri Minasi e Arlotta. Insidiato nella sua dittatura, il R. lasciò per sempre Napoli, nella cui società aveva brillato come perfetto gentiluomo. Ultimi proprietari della Villa furono i Pignatelli di Monteleone. Superstite al marito Diego, donna Rosina Pignatelli Fici, per la sua spiccata personalità, per la dignità della sua vita, per la sua saggezza di amministratrice, conferti alla Villa nuovo splendore per fatto misurato e signorile. Tra le altre sue benemeritenze va ricordato l'ordinamento del prezioso archivio di casa Pignatelli, che interessa persino l'America per la discendenza da Ferrnando Cortes. Con un gesto munifico da principessa del Rinascimento, donna Rosina legò allo Stato la Villa con tutto quanto contiene» (p. 164).

⁴ Incipriato.

⁵ Il duca di Noia (e non Noia) è Carlo Carafa, fecondo autore di commedie, racconti e scritti vari; direttore del giornale «Babilonia».

scema come la chiama Bice, e non sa mai cosa dire in modo che appena arrivate ci siamo cominciate a seccare e Bice mi faceva l'occhiuto. Finalmente è arrivata la Principessa di Belmonte colla figlia Lily che io avevo già conosciuto qui da Bice⁶. È una signorina simpatica, molto disinvolta cogli uomini, e conosce le Trotti, Falco Melzi ecc. perchè tutti gli anni va sul Lago di Como⁷. Sono di Palermo dove ritorneranno a giorni, ciononostante essa ha cominciato a darmi del tu. Noi due eravamo le sole ragazze e ci hanno messe in un angolo a ricevere le visite del sesso forte. C'era la Principessa di Piedimonte Santasilia molto bella, dama della regina⁸. La principessa di Torrella molto gentile⁹, la Principessa

⁶ Francesca Paola Pignatelli, principessa di Belmonte e duchessa d'Acerenza, vedova dal 1861 del marchese di Castellabate Angelo Granito.

⁷ A proposito della vita mondana delle élites milanesi, si legga quanto scriveva A. de Nodoso in *La società e le società* (in AA. VV., *Milano 1887*, Milano, Otrino, 1887): «Questo accade nella stagione iennale che dovrebbe esser propria alla Società: più tardi, i bagni, le cure, le stazioni termali di moda; più tardi ancora le ville, la campagna. La campagna si dà delle arte da qualche anno in qua e pare voglia accogliere gli esuli rimasugli della *high-life* urbana. Il lago di Como e le ville Trotti, Melzi, il Varese e le ville Ponti, Castelbarco, Cicogna, Cagnola, la Brianza e le ville Soncino, Arnaboldi, Sola, Somaglia, Baservi, Pio di Savoia, Monza e le ville Litta, Trivulzio e tante altre che tutti conosciamo, sono altrettanti centri brillanti ove la vita elegante va ogni anno prendendo proporzioni più grandiose e signorili. In molti di quei palazzi, ove il *comfort* non la cede che alla squisita affabilità dei castellani, si dà convegno in autunno tutto quello che da noi ha un nome per posizione sociale, per nascita, ricchezza o ingegno» (p. 491).

⁸ Giacinta dei marchesi Santasilia, seconda moglie di Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona, principe di Piedimonte e duca di Laurenzana.

⁹ In F. Capocciaturo (*op. cit.*) si legge: «Oltre al teatro, molte case private erano aperte a ricevimenti per tutto l'anno, meno i mesi della villeggiatura. Il principe e la principessa di Torrella Caracciolo ricevevano ogni sera, ed era un titolo d'onore per un giovane essere ammesso in casa Torrella. Il tono di questi ricevimenti era semplicissimo e non offriva agli ospiti che dell'acqua con dello scroppo, ma gli ospiti erano scelti. I Torrella abitavano nel palazzo che era conosciuto come il palazzo del principe d'Alessandria, al vico Freddo, ora via Carlo Poerio. Più tardi il figliuolo del principe d'Alessandria, al vico Lavello, comprò il palazzo del duca Forli Carafa, principe Giuseppe, allora duca di Lavello, e stemma dei Carafa della Spina. Allora tra le famiglie nobili c'era una certa solidarietà di casa e si rispettavano i diritti dell'araldica. I ricevimenti divennero grandiosi e brillanti nella nuova dimora, specialmente dopo che il principe ebbe sposato in seconde nozze, essendo egli vedovo di Casimira Avarna Imorità, infatti, il 20 giugno 1883, la principessa Eugenia Murat. Ma il carattere degli antichi ricevimenti andò perduto. Il principe, eletto sindaco di Napoli, dovè allargare gli inviti, e la vecchia principessa sua madre domandava spesso a qualche intimo di casa: "Ma chi è quel signore? chi è quella signora?". Non conosceva o affettava di non conoscere gli invitati di suo figlio» (p. 30).

di Forino a proposito, il figlio di questa un giovane di 15 anni e Duca di Belcastro è la mia conquista napoletana¹⁰. Mi ha regalato una domina in cresta che lui ha fatto tra gli altri lavori di questo genere e mi manda tutti i giorni un mazzolino di rose, per mezzo di Giovanni che lui chiama stando alla finestra! Cosa te ne pare? eh! non c'è male, di la verità! Dunque tornando a ieri sera, ti dirò che ci siamo seccate fino a mezzanotte e mezza, venendo via con quasi tutti, i quali tutti non si erano divertiti niente più di noi e non facevano che dire: "Che serata freddal! Che noial ecc." Carissima, le mie società se son tutte così io le mando in quel paese! E con tutta quell'eleganza per una cosa da niente! Le signore vestite quasi come un gran ballo. Bice mi ha detto che qui non fanno differenza tra una *soirée* e un ballo, sempre in gran toilette. Dimmi tu se questo è il paese che ci vuole per il mio povero budget¹¹. Secondo Bice io avrei bisogno di altri due vestiti per sera e pensa che uno solo dei due mi prenderebbe quattro metri figurati due! Sicché d'andarci bene o non andarci e tu immaginerai a quale partito mi appiglio, che non sono venuta qui per buttarne tanti denari e a che pro? Dunque la mia vita brillante di quest'inverno è tutta qui: non teatro non società, ma a casa a sorbirmi tutti gli inglesi che non mancano di venirci senza fine. Vuol dire che ci guadagnerò nell'impraticarmi a parlare questa lingua.

Ho ricevuto le tue due carissime del 18 e 19. Povera M! come sei buona di scrivermi così spesso e a lungo prima di esser ben guarita. Non ti so dire quanto ti ringrazio per questo piacere che mi fai colle tue lettere. Ieri sera sono stata in pena per ciò che mi dici di Clotilde che non riceve notizie. Ma quand'è che lo fate venire una volta! Benedetto! Sono queste le promesse che fece di venire alla metà di Settembre. Presto voglio sentire che è a Cannero, nella torre in prigione e che non scappi più. Bice e il Signor Enrico vi salutano caramente, abbraccio Pì e Tì (m'è perso di sentire l'eco dei cannoni ieri verso una cert'ora) e ti mando un bacio affettuoso, Cri.

¹⁰ Margherita, moglie di Genaro Caracciolo di Forino, il figlio, duca di Belcastro, si chiama Nicola ed è appunto nato nel 1867.

¹¹ Bilancio.

Cava 23 settembre 1882

Carissima Mì. Ti scrivo da questo magnifico posto dove siamo *finalmente* potute venire dopo tante difficoltà e impedimenti. Siamo partite da Napoli a mezzogiorno e abbiamo fatto il viaggio con quel Signor Sambon (no Saint Bon)¹ che abbiamo conosciuto l'an passato alla *table d'hôte* dell'Hotel Milan². Bice lo conosceva, per cui ha cominciato subito a parlare e dopo un momento ha riconosciuto anche me e mi ha stretto la mano. A Bice gli è *odioso* e gli ha fatto una faccia una specie delle tue quando una persona ti seccal. Lui andava a Reggio per cui ce lo siamo dovuto tenere per tutto il viaggio, è però stato gentilissimo. Arrivate in questa piccola Svizzera faceva molto freschino e non pareva davvero di essere a un'ora soltanto da Napoli, sì per la temperatura che per il genere della contrada che è totalmente diversa. Capisco davvero tutto l'entusiasmo di Bice per questo posto così pittoresco ed io mi unisco a lei per desiderare vivamente che tu veda questi luoghi, chè chi sa quanto godresti! Delle viste splendide e sempre variate, delle montagne sul genere del Resegone e ce n'è perfino una con un'apertura chiamata *Monte finestra*³. Di mare non se ne parla a Cava, però che peccato! L'Hotel è molto ma molto carino; scala di marmo e delle gran

¹ Simone Antonio Saint Bon de Pacoret (1828-1892), prima comandante della Scuola della Marina di Napoli, poi ministro nel 1873 e senatore nel 1889.

² Tavolo dei pensionanti. È il Grand Hotel Milan, inaugurato nel 1863 e «subito frequentato da ospiti del gran mondo anche per la sua posizione centrale e signorile» (*Storia di Milano*, cit., p. 790).

³ Al monte Finestra (m. 1049) si arriva attraverso la foce di Tiamonti. È una tappa d'obbligo dei visitatori di Cava per l'ampio panorama.

camere pulite, senza lusso ma ben messe. C'è la camera *muziale* con due finestre e una vista splendida che *cercherò* di mandarti, poi una specie di salottino che servirà di toilette al Signor Enrico quando verrà, eppoi la mia camera che per dire la verità non ha gran bella vista, ma che del resto mi piace. Fino alle 4 1/2 circa abbiamo disfatto i nostri fagotti e sistemato ogni cosa, poi siamo usciti e abbiamo preso la strada di Salerno, dove poi andremo domani, se il tempo sarà buono, chè adesso sta piovendo benino. Abbiamo traversato tutto il paese per una bella via fiancheggiata da bei portici in tutta la sua lunghezza e siamo entrate da un pasticciere per prendere un po' di forza per la passeggiata. E figurati che l'abbiamo pagata un soldo questa forzal! E abbiamo passeggiato fino all'ora di pranzo cioè le 6 1/2! A table d'hôte eravamo padrone del campo poichè non c'era che un terzo, un tedesco molto insignificante. Un pranzetto proprio buonissimo, con un dolce che io già conoscevo e gustavo tanto con Tì all'Hotel de Milan. Quella specie di *charlotte* con quei crosini col burro tanto boni! Dopo siamo venute nella sala di lettura molto grande e carina e dove *in ginocchio* a un tavolino, sto scrivendo a una certa Magnigna che non so se Mì conoscal!

Questa mattina ho ricevuto il biglietto di Papà, un biglietto un po' raro veramente con tutte quelle descrizioni di *roba rotta e di pioggia eterna*. È una malinconia per me di sapervi in queste tristezze tutti quanti! E con quei benedetti giornali che fanno proprio male a leggerli! Signore quante disgrazie! Qui se viene un temporale ho paura che sia come a Cannero con tutte queste montagne, chi sa che tuoni lunghi. Ma se il tempo migliora abbiamo in progetto tante belle gite in carrozza, a piedi, sull'asino, e anche... anche a cavallo! proprio a cavallo! sicuro a cavallo! Che qui ce n'è dei bellini che affittano per le gite e oggi ne ho visti parecchi proprio carini e bravi. Figurati la mia invidia a vedere quelli che ci andavano su tanto di gusto! Così farò il mio *début* a Cava *fante de mieux*⁴ mi contenterò di farmi ammirare da questa buona gente e dai preti che qui ce ne è una vera *Carval*⁵ eppoi

⁴ In mancanza di meglio.

⁵ Questo, ovviamente, per la presenza della celebre Abbazia e del Monastero dei Benedettini.

dagli ufficialetti... perchè ci sono anche gli ufficialetti qui, e che ufficialetti, di bersaglieri e proprio *chic*.

Il Signor Enrico è rimasto a Napoli ancora per domani forse, seguitano a venire i dispacci di Granville⁶ in cifre e io l'ho aiutato a decifrarli. Gli dico i numeri e lui cerca nel cifrario e scrive, senza però mai dire niente altro che "benissimo", "va bene", e così noi si rimane colla curiosità che a dir il vero, specialmente a me mi punge poco! Aspettava sempre un vapore da Alessandria che non arrivava mai e aveva dato ordine che se arrivasse di notte lo venissero a chiamare. Questa mattina ho visto tutti i mulattieri e maniscalchi che erano andati ad accompagnare i muli in Egitto e tutti avevano il fez come ricordo di Alessandria. Li hanno rimandati perchè non c'era bisogno di ferrarli i muli, così han detto gli inglesi. E il Signor Enrico era inquieto di aver ancora da fare con questa gente che è venuta al consolato per farsi pagare quanti denari che ha da spendere per tutti questi affari. Figurati che soltanto in dispacci gli sono andate più di un migliaio di lire.

Quest'oggi non è stato possibile che io ricevesti la tua lettera che certo avrò domani mattina respinta da Napoli. Spero proprio d'avere un po' buone notizie di tutto e di tutti. Ho visto che a Verona il tempo è buono e l'Adige decresce. Speriamo proprio che tutti questi guai siano finalmente terminati e che vi metiate in pace anche voi e che Tì possa star tranquilla ed essere presto contenta ed allegra. Addio mia cara Mì cerca di star bene. Seguita a mangiar il tuo *miccon* ma anche un po' di *cioci* che ti farà più bene. Abbraccio di cuore Pì e Tì e ti mando un bel bacio che dalla Cava deve galoppare fino in cima all'Italia per posarsi sul pagnottino di Mì. Addio, Ciri.

⁶ Georges Levenson-Gower Granville (1815-1891), addetto all'ambasciata di Parigi nel '36, poi, di ritorno a Londra, sottosegretario e ministro degli Esteri fino al 1885; Cancelliere all'Università di Londra, fu lui a concederle l'accesso alle donne; sottosegretario di Stato per le colonie.

⁷ *Miccon*, in dialetto milanese, vuol dire pane; *ciocia*, è segnalata da S. Battaglia (*Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino, UTET 1964, p. 167) come «voce romanesca di etimo incerto. Il Tommaseo registra la voce *ciòciar*: "Voce rustica per chiamare la capra. Forse dalle poppe". Potrebbe darsi, dunque, che Carolina intendesse dire "latte".

Cava 25 settembre 1882
Ore 8 1/4 ant.

Mia cara Mì, neppure ieri in tutto il giorno non ho ricevuto né cartolina, né lettera, né giornale, cosa vorrà dire? Temo molto che a Napoli si scordano di respingermi la posta di questi primi giorni e intanto io sto senza saper nulla di voi e ciò mi mette molto di malumore! E ieri non mi sentivo niente bene per un certo malessere e mal di testa, forse causato dal cambiamento d'aria e dalla stanchezza di quella prima passeggiata, un po' lunga per me, che non ci ero più abituata. Ieri ne abbiamo fatta un'altra magnifica di 2 ore e 1/2! Siamo saliti sulla montagna e traversando tanti paesi, ammirando tanti punti di vista proprio splendidissimi, abbiamo fatto un giro lunghissimo e siamo arrivate a un punto ben alto per poter scorgere un pezzettino di mare in fondo in fondo a due alte montagne. Che bellezza che era! Non siamo più andate a Salerno perchè ieri c'era una festa e ci seccava d'andarvi noi due sole. Abbiamo rimessa la gita ad oggi, ma temo che il tempo non ce lo permetta perchè è nuvolo e piuttosto minaccioso. Ieri invece era così bello e così puro che avevamo proprio sperato che fosse rimesso stabilmente; colla luna poi ieri sera cos'era di bello questa veduta che si gode dalla camera di Bicel!

Ma com'è fresco qui la sera, e anche a Napoli in carrozza è un tale rigido che io non avevo niente di troppo col vestito di lana e il palator. E sulle gambe un freddo! fortuna che per l'inverno c'è la coperta di pelliccia se non si gela e il palator di *sileshin*¹ mi farà

¹ Il *sealkshin* (e non *sileshin*) è la pelle di foca.

molto comodo. Sai, che mi sono comprata una cappelliera da uomo, perchè non avevo neanche un cappello per il brutto tempo e da strapazzo. Così qui me lo metto per andare a far queste passeggiate e tutti i bambini mi gridano dietro che sono una donna *collu cappellu da omu*! E con questo *cappellu da omu* ho fatto una gran impressione sopra questi buoni cavessi. Al Signor Enrico gli è piaciuto molto e m'ha detto che è molto *chic*, ma l'ha detto a modo suo.

Ore 11. La posta è arrivata e mi ha finalmente portata la tua desiderata lettera del giorno 22 diretta qui, ma temo che ne manchi sempre una, che sarà forse rimasta al consolato dove il Viceconsole non si curerà di farmela avere. Bastal Scriverò all'Elena che si occupi di sapere se c'è e che semmai me la mandi qui. Come mi dispiace di sapersi sempre a letto in questo benedetto stato che non finisce mai! Ma cosa vuol dire che non finisce mai? E Clotilde che non mangia e che non dorme! ma perchè non si mette un po' tranquilla e cerchi di contentarsi di quello che ha per adesso che dopo avrà *tutto* e spero ben presto, cioè per il giorno che compie il 21esimo anno, giorno in cui io spero possa esser del tutto felice e tranquilla? Io le mando un piccolissimo ma utile regalino per questo suo *compleannus*. Sono due paia di guanti di Napoli che spero le piaceranno. È il poco che posso fare ma che faccio con gran piacere per la povera Tì. Ho visto nel Piccolo che il Re e il Duca d'Asotra³ andando a Vicenza sono scesi a Palazzo Bonin. Tu lo saprai di certo ma ho voluto dirte lo stesso, e hai letto di quel povero soldato di cavalleria salvato dal suo cavallo e che si è messo a baciar gli la testa per la riconoscenza? A me mi ha fatto tanta commozione! Che episodi tristi che si leggono mai!

La veduta del nonno Ricci di cui mi parli la troverai in uno di quegli *albums* che sono nella libreria in camera di Papà, guarda che ci dev'essere una montagna a punta in cima alla quale c'è un castello, almeno mi pare d'averla riconosciuta qui per averla vista in quell'incisione ed è all'incirca la veduta che godiamo qui dalla

finestra⁴. Per venire a Cava non ho visto Sorrento che da lontano assai, ma ho visto bene Castellammare che in quel momento illuminato dal sole e con certe tinte era una gran bellezza. Tu sei più contenta che siamo venuti qui, invece di Capri, difatti credo che per stare a Capri ci sarebbe voluto un tempo assolutamente fisso al bello perchè del resto, m'han detto l'altra sera dalla Duchessa di Monteleone, che è una cosa *impossibile* lo stare a Capri, un domicilio coatto come m'ha detto uno stupido Marchese Dugenta⁵ il quale pretende che anche Cava è un posto molto triste e punto bello. Come sono i Napoletani, per loro fuori di Chiaia non c'è niente di bello e se vanno via da Napoli è per fare un gran viaggio, ma non vanno mai in campagna nei dintorni? Eppure vi sono tanti bei posti che gli altri vengono a cercare e loro li disprezzano e li fuggono.

Ieri avevo cominciato a disegnare ma con questa gran luce, mi era venuto male agli occhi e ho lasciato andare, sarà perchè ero mal disposta, ma mi proverò un altro momento quando non ci sia tanto sole. Guardando nel libro dei forestieri venuti in questo hôtel ho trovato due nomi conosciuti, almeno uno di certo quello di "Ferdinando Fortini 1875"⁶ e di "Luigi Gerra"⁷ insieme. Credo che anche quest'ultimo sia conosciuto da Papà. Del resto questo hôtel ha avuto l'onore di ospitare molti altri personaggi come il Principe Leopoldo, Luisa Principessa di Prussia ecc. e la Baronessa di Rotschild che ha dato molto da guadagnare a questo buon albergatore. Anche la Regina nostra è stata a Cava ma lei è andata alla Villa del Marchese Arenolfi (che Papà credo conosca)

⁴ Nonno Ricci è Domenico (1796-1868), menzionato da D'Azeglio ne *I miei ricordi* in occasione di una visita al fratello Enrico che si trovava a Napoli: « Trovai Enrico migliorato, e presto fu in piedi. Lo veniva a trovare un giovane di Matera col quale aveva fatto relazione che anch'io cominciavo a conoscere. Si occupava di musica e di disegno ancor esso, ed era il Marchese Domenico Ricci. Da Napoli in là non ci incontrammo mai più, né mai ne seppi che cosa fosse di lui fino ad un giorno del 1852, nel quale mi venne a domandare la mano di mia figlia Alessandrina per suo figlio Matteo: parentato che fu felicemente compiuto» (pp. 243-244).

⁵ Ferdinando Folgori, marchese di Ducenta (e non Dugenta), nato nel '43, marito di Giulia Pacca dei marchesi di Matrice.

⁶ Ferdinando Fortini, cugino di Gaetano Giorgini, suocero di Vittoria Manzoni.

⁷ Luigi Gerra (1829-1882), liberale, professore di Diritto civile all'Università di Parma, deputato.

² Il compleanno di Clotilde è il 28 settembre.

³ È Amedeo di Savoia.

e dove andremo anche noi uno di questi giorni avendogliene noi chiesto il permesso l'altro giorno⁸.

Addio mia cara Mi, abbraccia Pi, dà un bacio a Tì per la sua festa e dille che stia allegra e che stia su come ti dicevo a te *diebus illis*⁹ e tu anche che hai bisogno di questa raccomandazione ricordati come ti facevo per dirti di star su e fallo *di certo* da te, giacchè non ci sono più io. T'abbraccio affettuosamente, Cri.

XXI

Cava 26 settembre 1882
ore 9 1/2 pom.

Mia cara Mi, questa mattina ho ricevuto due tue cartoline, una del 21 respinta da Napoli, l'altra, in inglese del 23 indirizzata qui, nella quale mi domandi di risponderti nella stessa lingua. Ma ti dirò cara Magnigna, che già una lettera tutta in inglese è al di sopra delle mie forze, tanto per l'abilità che mi manca per fare una cosa simile, che per la contrarietà che ho di far correre la nostra corrispondenza in una lingua così poco simpatica e alquanto sterile; ti assicuro però che se si darà ancora il caso che io debba scrivere una cartolina, piuttosto che in francese te la farò in inglese. Così va bene? La tua era benissimo, ma mi ha lasciata un po' poco soddisfatta. Cosa vuoi sarà un'idea, ma questa è la sensazione che ho provato! Sono contenta di sapervi più tranquille per le notizie di Vicenza, ma tu dovresti dar retta a Tì che non vuole tu legga i giornali che ti fanno male di certo, nello stato in cui ti trovi, fanno male a me che sto bene, figuriamoci a te. Ho visto quanto hanno già raccolto a Milano per gli inondati, come hanno fatto presto! Nei giornali di Napoli non è venuta ancora nessuna sottoscrizione. Come sono molli!

Tutto ieri qui ha piovuto sempre e faceva un tal freddo che avevo i piedi *geli* e non mi potevo scaldare con tutti gli scialli che m'ero messa su, sicchè siamo rimaste sempre a casa poco allegramente e ieri sera è venuto un tale uragano di vento che faceva quasi paura. Oggi poi il tempo essendo molto migliore e verso sera assolutamente buono, abbiamo preso una carrozzella e siamo andate a Salerno. Una carrozzella come peggio non la potevamo trovare! Stretta stretta, alta alta, e un tale *scottimento*

⁸ Pasquale Arenolfi (1826-1908), deputato e senatore. Nel *Sommario storico-illustrativo della Città della Cava* di D. Apicella (Salerno, Il Castello, 1964), si racconta su di lui un curioso aneddoto: «Il giovane sindaco di Cava, Marchese Arenolfi, aveva già avuto la sera prima un abboccamento con Garibaldi a Salerno, ed era partito per Napoli insieme con il colonnello Frapolli ad impossessarsi dell'ufficio telegrafico dello Stato. Per il passaggio di Garibaldi e dei garibaldini per Cava furono preparate da Michelina Adinolfi le coccarde tricolori, che furono appuntate sulle camicie rosse. Alla stazione Ferroviaria tutte le donne, vecchie e giovani, vollero baciare Garibaldi sulla guancia, ed il Generale lasciò fare, commosso. Il Marchese Arenolfi fu poi eletto Deputato del nuovo Regno d'Italia, e successivamente nominato Senatore», pp. 83-84.

⁹ In quei giorni.

per il gran *sangheramento* che non ne potevamo più dal ridere. Dalla parte di Bice poi, pendeva in modo che lei aveva sempre paura di cadere giù. Andando avanti però la strada è diventata sempre più bella e pittoresca che abbiamo dimenticato affatto i nostri guai per non ammirare che le bellezze veramente uniche di questa splendida natura. Il bello è che io davo la colpa a Bice per esser capitate con quest'orribile veicolo perchè lei aveva detto: "Tu guarda al cavallo se è carino e ti par buono e io guarderò alla carrozzella se è pulita". Difatti il cavallo essendo carino e molto svelto, io avevo avuto buon naso nella mia scelta ma Bice non aveva avuto la felice idea di andare a scuotere la carrozza per vedere se le molle erano in buono stato.

Come Dio volle però siamo arrivate sane e salve alla nostra meta, sempre più incantate dalla magnifica veduta del grandioso golfo di Salerno. Anche qui abbiamo trovato una gran differenza di temperatura con Cava e avevamo proprio caldo. Siamo scese alla cattedrale per vedere tutte le antichità che vi sono, perchè fabbricata nel 1080 e decorata di bassorilievi e colonne portate da Pesto. Il pulpito e un trono episcopale coperti di mosaico, stile bizantino, sono una vera bellezza e Bice ne era incantata. C'è poi in sacrestia un altare con tutte sculture in avorio rappresentante il vecchio e il nuovo Testamento, lavoro del 1200. Bice andava domandando se vi erano altre cose antiche da vedere che lei delle moderne non se ne curava e uno stupido chierico ci ha portate davanti a un gran mosaico antico rappresentante la Madonna ed i Santi e mentre Bice mi diceva: "Guarda che bel mosaico" quel povero Cicerone ci dava la gran notizia che quello era un affresco fatto fare da Pio IX ecc.¹ Bice a sentire questo sproposito le è venuta tanta stizza che gli si è voltata dicendogli: "Cosa?" ma in un modo tra il disprezzo e la compassione che mi ha fatto tanto ridere che ho dovuto scappar di lì perchè non potevo più tenermi. Bice è così, quando uno le fa stizza, ha un modo di fare così canzonatorio e disprezzante che è tanto curioso e fa ridere. Dopo, lei mi ha detto che

quel povero stupido con quello sproposito le aveva guastato il piacere che le procurava la vista di quel mosaico antico! Tutta questa visita ci ha preso molto tempo sicchè siamo risalite subito nel nostro infelice veicolo e via per Cava.

Che strada magnifica! Da lontano si vedevano le montagne delle Calabrie, addosso proprio a noi una montagna di sasso altissima fiancheggiata dalla strada di ferro che un po' ci passa dentro e un po' fuori, sopra dei ponti ad archi smisurati. Che vista pittoresca! tu non ti puoi immaginare la bellezza di questi posti! Tornate a casa e passando davanti alla porta aperta della sala da pranzo abbiamo visto una quantità di gente che mangiava. Bice aveva riconosciuto il Principe Gerace che era l'altra sera dalla Duchessa di Monteleone e ha immaginato che ci fosse anche la signora Calderon americana, sorella della bella Marchesa Ginori². Così ci siamo messe alla finestra per vedere partire tutta questa compagnia e questi due pretesi sposi, ma dopo un momento son venuti a dirci che la Principessa di Belmonte voleva salutarci perchè siamo andate giù e abbiamo trovato lei colla figlia Lily che aveva *le vin tendre*³ e mi diceva "Tesoro mio" e diversi altri lions conosciuti l'altra sera. Così dopo diversi giorni di quiete e tranquillità campestre siamo tornate per un momento nel rumore del mondo elegante.

Prima di finire voglio dire a Clotilde che ho trovato una cosa buonissima per lavare i denti cioè la *terra di Nocera* che le volevo mandare credendo fosse di qui ma invece bisogna che la fai venire da Roma, alle farmacie puoi domandare un matrone. Addio vi abbraccio tutti quanti, Citi.

Scusa se questa lettera è orribilmente scritta ma ho la testa confusa e abbastanza fretta, addio.

¹ Francesco Serra (1856-1923), principe di Gerace, sposerà a Roma il 10-1-1883 la peruviana Sara Alvarez Calderon, sorella di Maria Luisa, moglie di Carlo Benedetto Ginori Lisci.

² La sbornia tenera.

Cava Giovedì 28 settembre 1882

Mia carissima Mi. Come sei buona e brava di scrivermi tutti i giorni anche senza ricevere mie lettere. Non ti so dire quanto piacere io abbia di ricevere così, ogni mattina, le tue desideratissime notizie. Spero proprio che sia come mi dici nella cartolina d'oggi, cioè vicinissima la fine della tua lunga indisposizione, e tu possa finalmente cominciare a goderti una serie di giorni tranquilli senza guai e senza malanni. Qui per il tempo stiamo malino assai. Fa freddo e umido e il dolorino (giacchè me lo domandi) che andava molto meglio a Napoli, qui ha ricominciato a darmi un po' fastidio, con queste benedette finestre che ci passa l'aria nello spazio di un dito quasi! Veramente io credo che questo sia un magnifico posto per l'estate, ma in autunno quando cominciano queste piogge fitte fitte, qui in una vallata, fra delle montagne altissime, non si può davvero dire che non ci sia umidità, come vorrebbe pretendere Bice.

Lei ha una gran passione per star qui che passa sopra a tutto! Ieri verso le 4, poichè spioveva, uscimmo per andare a far visita alla Duchessa di Cardinale e nipoti Signorine Summonte¹, in una magnifica villa dove si vede il mare. Per andarvi si sbagliò strada percui si fece molto lunga e non si tornò a casa che per pranzo. Questa notte e questa mattina ha piovuto sempre, con un vento impetuosissimo, i campi sono inondati e le strade orribili, ciononostante alle 2 circa di oggi siamo uscite per andare

¹ La duchessa di Cardinale è Giulia Brunas Serra, moglie di Eduardo Colonna e madre di Luciano, principe di Summonte, e di Stefano.

in cima a un monte dove c'è una casina per la caccia, appartenente al Marchese Arenolfi. Quanto mi sono stancata per quella salita io non ti so dire! *Và che te va - va che te va*, non si arrivava mai e avevo sempre davanti a me la stessa strada ripida ripida che mi faceva l'effetto di un *cauchemar!* Non ti puoi immaginare quanta fatica ho fatto per arrivare lassù, una volta che ci sono giunta però che vival che bellezza! Il nostro hôtel laggiù laggiù come un puntino bianco e tanti puntini più o meno bianchi tutte le case di Cava e degli altri paeselli all'intorno. Queste foglioline rosse che ti mando le ho colte lassù fra i rami picianti della casina da caccia. Per tornare giù abbiamo preso un'altra strada che *almeno* a me è parsa più corta, forse me lo faceva *idea* perchè mi avvicinavo a casa dove siamo finalmente arrivare verso le 5.

Per rispondere a ciò che mi dici nella tua del 24 ti dirò, che ti sono molto riconoscente per la buona intenzione che hai di aiutarmi nelle spese che sono *obbligata* a fare per l'inverno, ma che per adesso non accetto niente poichè voglio insegnarmi più che posso a fare con quel che ho, del resto dove non potrò arrivare ricorrerò alla mia buona Mi e al mio buon Pi. Ciò che io credevo poter risparmiare come ti dicevo in quella lettera, tralasciando di andare in società, mi vedo ora costretta a *dover* fare, dopo un colloquio avuto con Bice poichè essa mi ha detto che non si tratta di dover fare delle toilettes per società o inviti extra ma per il puro necessario, cioè per andare in casa Frasso che riceve una volta alla settimana e da una certa Lady dove Bice va *sempre* e dove io andrò *qualchevolta* tanto per far bastare queste due toilettes benedette! Bice mi ha detto pure che 50 fr. bastano quando uno è già montato abbastanza bene nella

² Carolina si riferisce probabilmente a Lady Holland, in seguito più volte citata. Elisabetha Vossal, moglie giovanissima di Godfrey Webster, conobbe a Firenze nel 1794 Henry Richard Holland da cui ebbe, nel 1796, un figlio; ottenne il divorzio solo dopo questa nascita. Fu corrispondente di Foscolo nel periodo inglese. Su di lei in E. Capececiario (*op. cit.*) si legge: «L'arte del conversare fioriva però nella gioconda spensieratezza dei salotti, ai quali dava una certa varietà la presenza di parecchi stranieri di passaggio o stabiliti a Napoli. Era assai frequentata la casa di Lady Holland, dove andava il fiore della società napoletana» (p. 37).

sua guardaroba e si può seguitare senza fatica, ma non possono bastare a una che non ha *niente* e che bisogna che cominci dalle scarpe e via su sul Quel vestito bianco che ho va *benino* ma non può andare avanti quello solo. In fondo, di tutti i vestiti che ho ce n'è appena uno o due che piacciono a Bice! Capisci? E quel vestito crema guarnito di peluche rossa non lo può vedere e quando me lo metto mi fa coprire il colletto con una cravatta, i paramani coi guanti e la cinta *nixi!* M'ha detto di farmi un *ulster*³ e poi la sottana nera per sotto che quella bianca no non sta bene perchè si vede quando uno si tira sù. Insomma un mondo di cose. Io ho detto che finchè posso, farò in casa con una sartina che viene a giornata, del resto... Iddio provvederà! Insomma è una gran faccenda quando si tratta di spendere e figurarti che io devo fare il cuor duro quando vedo i poveri (e qui se ne vede una quantità) perchè penso che a forza di soldi si fanno i franchi! E così divento avari!... Qui nel libro dei forestieri ho trovato il Signor Spatz⁴, la Signora Borgheri e figlie⁵, la Marchesa Ugolini⁶ colle Signorine Fane inglese⁷ e il Marchese Bourbon del Monte⁸, una signora di Milano la cognata della Prinetti-Amann, ecc. Devi pregare Clotilde che guardi in quello specchio che feci di tutte le spese, la somma *totale* dell'anno in fondo alla casella "Bimbe". È una curiosità che mi vorrei levare

³ Lungo mantello da viaggio con cinnura e mantellina.

⁴ Probabilmente Willy Spatz, pittore e litografo, discepolo di Jansen e Marr.

⁵ Potrebbe trattarsi di Anna Maria Borgheri, moglie del marchese Antonio Gerini.

⁶ È Giulia Mengozzi, moglie del marchese Bruno Ugolini.

⁷ Nipoti di John Fane Lord Burghersh e poi Conte di Westmoreland, diplomatico britannico a Firenze, storico e musicista e di Priscilla Anne Wellesley Pole, nipote di Wellington.

⁸ Al nome di Bourbon Del Monte pare sia legato il motivo ispiratore del romanzo *Giacinta* di Capuana (1879). Sembra infatti che per la storia della sua protagonista, stuprata quand'era adolescente, poi malmaritata, che chiude la sua dolorosa esistenza con il suicidio dopo l'abbandono dell'amante, lo scrittore di Mineo si sia servito dei casi occorsi a Maria Cesari, gentildonna anconitana poi diventata marchesa Bourbon Del Monte. Si veda, per tutte le notizie in merito, G. Raya, *Ricerche e documenti sulla "Giacinta" di L. Capuana*, in "Il regime fascista" del 14-11-1931. In un altro articolo del 25 novembre Raya avverte che sul "Capitan Fracassa" nel novembre dell'88 si aprì una polemica giornalistica sulla vera identità di Giacinta e che, in seguito, la Duse rifiutò di impersonarla nella riduzione teatrale che l'autore intendeva farne.

per vedere se mi sono sbagliata e di quanto, parlandone a Bice. Ti prego di ricordartene. Dì pure a Clotilde che sono molto contenta di aver trovato quella *terra di Nocera* che fa i denti bianchissimi e spero che la farai venire e che lei l'adopterà *sempre* bagnando lo spazzetto e fregandolo su questo matrone. Bice m'incarica dirti che è molto dispiaciuta della tua lunga indisposizione e ti *prega* di sentire il medico. Io pure ti raccomando di averti molta cura e di non far tutto da te senza chiamare questo medico. Se Pì è tornato abbracciato per me. A Ti mando un bazzimello e spero anch'io che quel *farbetto* le faccia una *burletta!*

Addio mia cara M!, cerca di alzarti presto e quel giorno che non riceverò tue lettere penserò che sia il segno che hai *finalmente* lasciato il letto perchè quel giorno *non ti dormirai* stancare anche a scrivermi. Addio, ti bacio e ti abbraccio, Crì.

Cava 23 settembre 1882

Ore 9 pom.

Mia carissima Mⁱ. Come sono contenta di saperti finalmente *proprio* meglio. Vedi, se tu avessi chiamato prima il medico! A quest'ora sarebbe forse tutto finito. Speriamo almeno che avendo lasciato tanto sfogare questa volta, tu ne sia liberata per sempre, io te l'auguro di cuore e Bice si unisce a me in questo desiderio per il tuo futuro. Le tue cartoline inglesi vanno benissimo e figurati se non le capisco, farò però quel che mi dici giacché questo potrà servire per Tⁱ. Ho guardato tutte le date delle tue lettere e cartoline e non ne manca fortunatamente nessuna, sarà forse stato un semplice ritardo della posta il primo giorno che fui qui, ma poi le ho avute tutte.

Prima di venire via da Napoli scrissi finalmente a Felicie per ringraziarla della sua premura perchè non so se sai che aveva mandato un biglietto a Bice dicendo che le facesse sapere quando arrivavo perchè essa desiderava di rivedere la "sua cara amica"¹. Allora io le ho fatto sapere che partivano per Cava, che avevamo avuto tutta l'intenzione di andare a trovarla a Portici, ma che ci era stato impossibile e che speravamo di vederla al nostro ritorno a Napoli ecc. ecc. Lei ieri mi ha risposto da Macerata dicendomi che se avesse saputo che ero a Napoli non sarebbe più partita,⁽¹⁾ che aspettava la madre e la sorella ora a Livico e che Sesto era partito per andarle a prendere ecc. Una quantità di espansioni che mi hanno fatto proprio ridere pensando alla poca simpatia che ci lega¹. Quest'oggi alle 2 circa è

¹ Compare, per la prima volta la famiglia Ciccolini: oltre a Claudio Sesto,

arrivato il Signor Enrico da Napoli dopo esser stato fino a ieri a Sorrento dalla Principessa di Summonte. Ci ha raccontato d'una gran ascensione che hanno fatto all'alto Monte S. Angelo con un tempo orribile esponendosi a molti pericoli in certi passaggi difficilissimi². Figurati che ci hanno messo in tutto 16 ore! Fortuna che Bice non ha saputo prima che dovevano fare questa gita, senno' sai che penal! Le ha portato della muffa di questo monte in un grazioso vasetto di Capodimonte.

Alle 4 siamo usciti per fare una *passaggiatina* ma un passo dopo l'altro siamo arrivati molto in su sulla montagna e in un posto affatto sconosciuto anche al Signor Enrico, insomma in una parola ci siamo persi, figurati che abbiamo camminato per un bel pezzo nel letto di un torrente asciutto adesso naturalmente, ma che doveva esser stato molto grosso nei giorni scorsi visto lo stato veramente deplorabile in cui era oggi e ancor più deplorabile per servire di strada per noi *faute de mieux*, giacché avevamo perduto ogni traccia di sentiero. Ci siamo però molto divertiti con questo andare incontro all'ignoto e abbiamo poi finalmente trovato un piccolo stradino in mezzo a un bosco di

fituro marito di Carolina, e Felicie, sua sorella, altri fratelli sono Claudio Quinto, Claudio Settimo e Ortensia.

² L'ascensione al Monte S. Angelo a Tre Pizzi (m 1443) si può effettuare, infatti, passando attraverso il Vallone di Arsenzo, estremamente roccioso ed impervio. Sorrento era una delle più amiche località di villeggiatura se la duchessa D'Andria scriveva: «Finita la villeggiatura di Portici, dove l'aristocrazia napoletana si riuniva intorno alla reggia e alla villa reale della Favorita, fu prima molto frequentata la collina sovrastante a Castellammare [...] poi Cava dei Tirreni ebbe un periodo brillante: vi primeggiavano le ville Siciliano di Rendé, Aganoor, Atenolfi. In seguito Sorrento vinse tutti gli altri dintorni. Una società numerosa, allegra, animata si spargeva per le ville e per gli alberghi. Erano rivali l'albergo Vittoria e il Tramontano: si facevano gite a Sant'Agata, a Positano, ad Amalfi, a Ravello. Ogni giorno la strada di Massa brulicava di carrozze che conducevano le signore alla solita passeggiata. Di sera, riunioni, balli, musica; sulla terrazza del Vittoria quasi tutte le sere la tarantella era ballata da contadine e pescatori in costume. Non mancavano pettolezzate, maldicenze, scandolucci, ma in somma c'era fusione e brio. Molti avevano degli *yachts*: il duca d'Eboli, il principe di Marsiconovo, il principe di Pescara, il principe di Galatro, il barone Labonia e altri: si facevano piccole crociere, gite, regate. L'elemento forestiero non faceva difetto. Il romanziere americano Crawford riceveva nella sua bella villa e metteva a disposizione dei villeggianti la sua goliera. Molti venivano da Napoli e anche da Roma per qualche ballo dato dalla duchessa di Terranova, dalla principessa Pignatelli, dalla principessa di Pescara», E. Capececiatto, *op. cit.*, p. 38.

castagni assai fritti, uno stradino tortuoso e molto pittoresco che dopo un bel po' ci ha condotti alla via maestra per la quale siamo arrivate a casa alle 6.

Ma dopo questo vero divertimento alpinistico ci aspettava un contrattempo all'hôtel dove appena giunti il Signor Enrico ha aperto un telegramma che gli annunciava la morte del sotto viceconsole, un giovane di 19 anni, poveretto tanto simpatico e buono, portato via in pochi giorni da una perniciosa! Il medico lo aveva curato come una febbre reumatica senza dargli il chinino e al terzo attacco così se ne è andato. Il Signor Enrico piangeva come un bambino perchè gli voleva bene come a un suo figlio, come un bambino perchè gli voleva bene come a un suo figlio, Bice pure in lagrime! Insomma una gran tristezza con questa notizia affatto inaspettata essendo il Signor Enrico partito da Napoli senza che la malattia presentasse alcuna gravità. Sicchè domani il Signor Enrico tornerà di nuovo via per assistere al funerale di questo povero giovane Burrows. Era così bravo e buono che tutti gli volevano bene e con tutti gli affari dei muli aveva faticato tanto, che il Signor Enrico scrisse giorni sono in Inghilterra per fargli avere una ricompensa alle sue fatiche e pensava di mandarlo a cambiar aria. Invece, poveretto non ha avuto bisogno di questi danari per andar a cambiar aria!

Oggi sono pure arrivati tre inglesi, padre e due figlie Bulwer che Bice conosce essendo una famiglia stabilita a Napoli³. Così i nostri *tête-à-tête* con quel povero tedesco tisco che non può parlare senno' gli vien la tosse, sono finalmente finiti dopo una lunga settimana. Non possiamo davvero capire come essendo così ammalato seguiti a rimaner qui ed abbiamo pure notato che da qualche giorno ha un aspetto molto peggiore. In fondo qui di allegria ce n'è ben poca, anche con questo tempo sempre nero nero, ma che fortunatamente ci lascia almeno uscire.

Sarebbe ben ora che venisse un po' di sole *Corpo di Bâcol!*

Cara Magnigna dunque io ti saluto, cerca di seguitare a star sempre meglio e che possa venir presto il giorno del tuo

alzamento anche a costo di non ricevere la lettera solita! Ma quella che verrà dopo la lacuna, sì che mi farà piacerel doppio piacere perchè mi porterà la bella notizia. Addio, addio abbraccio Pì e Tì e bacio Mì di vero cuore, Citi.

³ Earl Bulwer of Lytton (1831-1891), diplomatico, Viceré d'India dal 1876 al 1880, poeta. Figlio di Eduard George Bulwer-Lytton (1803-1873), uomo politico e fecondo romanziere.

Carra 2 Ottobre 1882
Ore 2 pom.

Mia carissima Mì. Tutto ieri fu un giorno di gran pena per non aver ricevuto né cartolina né giornale. Questa mattina ho ben capito dalle diverse date della tua graditissima lettera perchè ieri mi mancasse, ma il giornale? Dispiacente combinazione che mi trattistò assai. Fortunatamente la posta d'oggi è venuta più presto del solito e mi ha portato la tua lunga (mai troppo però) lettera che mi ha fatto immenso piacere anche per le buone notizie che se Dio vuole sono finalmente consolanti per la tua lontana Crollin. Ho letto a Bice il pezzo degli orecchini, ma lei non se ne ricorda. È un fatto però, che se aveva già allora quella paura, adesso strando a Napoli le è doppiamente cresciuta e quando esce a piedi non li porta mai, perchè è successo che ad una signora li hanno strappati dalle orecchie! e coi ladri bisogna star bene attenti in questo paese, poichè anche andando in carrozza, non si può mai lasciar roba sul davanti perchè la portano via! Figurati che bel divertimento.

Ieri abbiamo fatto una bella passeggiata di due ore al solito, e per una strada nuova, chè qui ce n'è di strade quasi da cambiare ogni giorno. Abbiamo incontrato una donna con un fascio di legna, e ha cominciato a parlare con noi e a raccontarci tutti i suoi guai, perchè il marito non guadagna e i bambini hanno fame. Il Signor Enrico che ha veramente un cuore caritatevole s'interessava al suo racconto e le faceva tante domande su quel che possedeva ecc. Finchè dandole qualche elemosina le ha detto: "Tieni per dar da mangiare ai piccirilli?". E quando quella se n'è andata lui ha seguito per un pezzetto a dire

"Poveretta! che disgraziata! dev'esser stata bella però! ha un bel profilo!" ecc. Insomma quella miserabile lo aveva conquistato e... lo aveva commosso! Tutti e due tra lui e Bice, per far l'elemosina non c'è altro. Quando si va in carrozza Bice tiene pronto un mucchietto di soldi e ogni povero che s'incontra lei stende la sua mano benefica. Per questo bisogna dire la verità sono proprio buoni. Ma e la servitù? Dirai forse se ti ricordi di quel che scrisse tempo fa. Mal ti rispondo io. Misteri del cuore umano!...

Il tappetino è andato ben avanti ma per dirti la verità non mi affretto tanto a finirlo per non obbligare Bice a metterlo in uso mentre io son con lei, poichè tanto nel suo salotto che nella camera da letto essa ha tutti tappeti e tappetini di stoffe antiche per cui il mio non sarebbe troppo al suo posto in mezzo a quelli. Percui senza fretta lo finirò, tanto più che se mi avanza lana e seta, vorrei ricamare leggermente anche il pizzo per guarirlo. Credo che lo renderei così più elegante e Bice poi mi darà della seta rossa per foderarlo. Intanto mi occupo di altre *piccole cose* che non ti dico che cosa sono finchè non le vedrai da te, se come spero riuscirò a mandartele fra qualche tempo. Non ti aspettare niente di bello, sono soltanto tentativi. Ti lascio così anch'io con un po' di curiosità come mi hai lasciato tu colla lettera di stamattina dove mi prometti un regalino! Ma perchè sempre regalini Magnigna? Tu sei proprio troppo generosa perchè pensi sempre agli altri e non a te.

Ho sentito con piacere dei miglioramenti introdotti nella guardaroba di Tì, mi dispiace però di non esserci più io a prestarte il mio debole aiuto per aggiustarsi di dietro. La terra per i denti è proprio di Nocera e non di *noce* e si trova nelle spezierie di Roma *soltanto*. Io ne ho trovato un gran giovamento. Di però a Cloti che non se li lavi tre volte al giorno *sempre* collo spazzetto perchè anch'io lo facevo e Bice m'ha detto che si rovina lo smalto e le gengive a fregare tanto, per cui due volte si contenti di sciacquarli semplicemente come faccio io. Vedrà che colla nuova ricetta non avrà più tanto bisogno di fregarsi tre volte al giorno. Il Signor Enrico è partito questa mattina e non sappiamo quando ritornerà, poichè ciò dipende dalle occupazioni che gli avrà procurato questa perdita inaspettata. Quando ritornerà andremo ad Amalfi in carrozza e passeremo là la notte. Il con-

vento dei Benedettini che dice Pì, è alla Trinità della Cava dove anderemo uno di questi giorni! Il ponte a 7 archi di cui mi parli, io non l'ho potuto scoprire qui intorno; la posizione dell'hôtel te la mostrerò in un disegno che spero poter presto fare, del resto è affatto in campagna, perciò passeggiando si può benissimo evitare la città.

Ore 9 1/2 pom. Che bella trottrata che abbiamo fatto oggi, siamo giusto andate alla Trinità della Cava che è posta proprio in una gola di montagna, che per arrivare bisogna quasi sempre fiancheggiare un precipizio ed il Convento non si vede mai prima di esserci proprio alla porta. Siamo scese per entrare nella Chiesa che adesso stanno tutta restaurando. C'era un chierico Cicerone il quale puzzava di vino che non si poteva sentire e aveva un tale singhiozzo che non poteva neanche parlare, figurati noi che ridere, ma anche quale *astonishment*², vedere un ubriaco poichè tale lo posso ben chiamare, un ubriaco in Chiesa e faceva anche le sue genuflessioni molto macchinamente, poichè chissà dove aveva la testa quel disgraziato! Bice ha fatto un giro in fretta dicendo che non aveva tempo ed è corsa verso la porta dove io l'ho seguita molto volentieri sentendomi anch'io molto poco sicura vicino a quell'indegno benedettino. Che bel posto però, in cima a un precipizio e con una roccia che viene tutta sopra al tetto della Chiesa che par debba cadere giù e schiacciare ogni cosa. Vi torneremo un altro giorno per visitare il Convento che oggi a quell'ora non era aperto ai visitatori. Che fresco, anzi addirittura freddo c'era in quelle montagne! Per tornare indietro siamo passate per un'altra strada e siamo arrivate a un punto che non ti so dire quanto pagherei perchè tu lo vedessi! Figurati in cima a una montagna in faccia avevamo quel monte col castello che sai e che ci pareva piccolo piccolo, poi a sinistra tutta quanta la vallata giù giù coi paesi di Cava, Pregiato ecc.³ e a dritta che cosa? il mare, cioè il golfo di Salerno

¹ È la celebre Abbazia della Trinità di Cava, fondata nel 1011 da S. Alfario Pappacorbone, nobile salernitano e benedettino cluniacense.

² Stupore.

³ Collina in magnifica posizione ai piedi del monte Castello, su cui si trovano i resti del Castello di Cava.

e le montagne magnifiche al di là di questo.

Che bellezza che era mai questo punto di vista è una cosa che non si può descrivere e che uno non si può immaginare se non lo vedi! Siamo scese da quella gran altezza per una strada talmente ripida che faceva proprio paura, tanto più che la carrozza non aveva martinica e i cavalli scivolano, povere bestie che pareva che tutti i momenti dovessimo rotolare nel precipizio! Ed era ben ripido davvero perchè in pochissimo tempo siamo arrivate al piano. Abbiamo poi un po' girato per la città dove in questi giorni c'è gran movimento essendo mercoledì il Centenario di San Francesco d'Assisi protettore di Cava. Questa sera c'era la prova della grande illuminazione che somiglia a quella di Milano per l'Esposizione!⁴ È tutta ad archi più o meno perfetti. Bice trova che *sembreno* cappelli di carabiniere, ma in fondo fanno la loro figura poveretti!

Per questa notte ho caricato la sveglia per le 3 3/4 poichè ci vogliamo alzare per vedere la cometa che dicono è così bella. Bice ti saluta tanto, essa ti dice che non vede l'ora di sapersi alzata e che le pare sia una cosa un po' troppo lunga e ti raccomanda di curarti bene. Cara Magnigna io che ti dirò? Ti dirò un bel *magott*⁵ perchè lo sai già quel che desidero che te l'ho detto tante volte. Dunque aspetto la bella notizia dopo un giorno di lacuna, veramente l'aspettavo oggi poichè *ci fu* questa lacuna ieri. A parlar di lacuna mi fa venir in mente quando m'insegnavi a far le calze nel punto del calcagno, te ne ricordi? Però con questa lacuna devo lasciarti e ti bacio teneramente con Pì e Tì. Cui.

Tempo da due giorni magnifico.

⁴ Si riferisce all'Esposizione Universale di Milano del 1881.

⁵ Nulla.

Cava 4 ottobre 1892

Mia carissima Mi. Ho avuto questa mattina la consolazione di saperti finalmente in piedi senza neanche dover sopportare il giorno della famosa lacuna, perchè la buona Tì mi ha scritto una cara *letterina* per darmi la bella notizia e per dirmi tante cose affettuose che hanno avuto l'effetto di farmi fare delle orribili smorfie e di farmi diventare il naso rosso! Leri pure ricevetti la tua cartolina, dove mi dicevi il gradimento di Tì per il mio piccolo regalino. Ho gran piacere che ne sia rimasta contenta e ti dò del tutto ragione per la soddisfazione che si prova in queste circostanze. M'informero' quanto costano gli altri guanti e te lo sapro' dire quando saremo tornate a Napoli. Qui dopo tre giorni di tempo splendido, oggi è tornato brutto e piove e fa freddo. È una gran seccatura per non poter uscire e dover star chiusa in camera è una vera malinconia.

Prima che non c'era il signor Enrico si tenevano le porte aperte anche la notte, ma adesso ... di notte *ca va sans dire* ma di giorno non *va sans dire*¹, eppure le teniamo chiuse per la reciproca libertà, che delle volte a me riesce assai pesante. La mattina lui viene nella camera vicina a me per far toilette e non ti so dire che invidia mi fa sentire quando fa il bagno e tutto quel rumore d'acqua che cade dalla spugna! Dico sempre a Bice che lo vorrei fare anch'io ma il medico mi disse che era meglio di no. Ma più del signor Enrico che è stato così malato di petto, cosa vuoi di più, e pure gli hanno detto di seguitare questi bagni

freddi che anzi fanno molto bene e credo che anche per me sarebbe una gran buona cura.

Quella Perseveranza che ti dissi mi mancò quel giorno, l'ho ricevuta questa mattina respinta da un altro paese che non ho ben capito come si chiama ma sembra "Sala Consolina"¹...² Leri feci un disegno della vedura che abbiamo in faccia e oggi volevo far quella che abbiamo di dietro che in fondo è più bella perchè più grandiosa. Ma queste benedette nuvole che coprono le creste di queste belle montagne mi impediscono di prendere la veduta e mi ritardano ancora a mandarti questi schizzi. Per non piegarli tanto in un'enveloppe³ li manderò come stampa. Questo tempo guasta anche le grandi feste di Cava e i fuochi di questa sera saranno certamente rimessi.

Leri facemmo una passeggiatina durante la quale incontrammo tutt'una compagnia di *high life* in tre carrozze. Saluti, sorrisi e scappellate che non finivano più. Poi andammo alla stazione a prendere il Signor Enrico che tornava da Napoli. Oggi pure avendo sul tardi cessato di piovere, siamo usciti, ma io mi son messo il vestito a scacchetti che ho un po' meglio accomodato e il Signor Enrico mi ha trovata molto *chic*. Lui già mi trova sempre *chic*, è Bice l'incontentabile. Lei dice che dovrei sempre andar vestita del genere *tailleur* e se non costerà troppo quest'inverno andero' dal sarto che fa questi vestiti. Colla cappellotta che ho già, son costumi che vanno molto bene e hanno un *cachet*⁴ distinto.

Ti voglio raccontare un grazioso aneddoto letto in un giornale di qui che ti piacerà se pure non lo conosci già. Mentre il Re di Sassonia e l'Imperatore d'Austria cacciavano in Transilvania, successe che si allontanarono dal loro seguito internandosi soli nella foresta dove stanchi si sedettero sopra un banco. Qui incontrarono un contadino col quale atraccarono discorso sulle cose agricole ecc. Il contadino che non sapeva con chi trattava, dopo un po' si alzò e domandò ai due cacciatori i loro nomi. Il Re di Sassonia gli disse: "Io sono il Re di Sassonia e questo è l'Impera-

² È Sala Consolina (e non Consolina) tra Salerno e Lagonegro.

³ Busta.

⁴ Stile.

¹ Di notte è naturale ma di giorno non è naturale.

tore d'Austria" "Ed io sono lo Scia di Persia" disse ridendo l'incredulo contadino e voltando loro le spalle se ne andò per la sua strada. Carina? È vero, è molto bellina. Mi dirai poi se l'avevi già letta. Mia cara Magnigna quando mi scrivi dimmi qualche cosa del vostro appartamento di questo inverno poiché sai che questo m'interessa. Dimmi se prenderete il palco. Qui verrà la Singer⁵, Gayarre⁶ e Kaschmann⁷, ma io non ci devo pensare perché tanto è inutile! Scusa tanto se ci sono queste macchie ma nel calamaio c'era una gran porcheria che mi si è attaccata alla penna e mi ha fatto tutto questo malanno. Veramente dovevi ricopiarla, ma sono già le 11 ed ho un poco sonno benché il Signor Enrico ci abbia tenute allegre fino a poco fa con canti e con suoni.

Addio mia cara Mi, seguila a star sempre meglio e cerca di guarire del tutto che non voglio più sentire che sei nei guai. T'abbraccio teneramente con Pi e sono la tua figlia Crolin.

Bice ti prega di abbuonarti al giornale di mode "La Margherita" per 6 mesi a cominciare dal 1 Ottobre⁸. Non essendo io sicura nè del prezzo nè indirizzo.

⁵ Teresa Singer, soprano (1850-1928).
⁶ Julian Gayarre, tenore (1844-1890).
⁷ Guseppe Kaschmann, baritono (1847-1925).
⁸ «Margherita giornale delle signore italiane, la guida più consultata per gli ultimi dettami di Parigi in fatto di galateo e di moda». Si veda *Milano fine Ottocento*, cit., pp. 104-106 e *Storia di Milano*, cit., p. 811.

Cara 6 ottobre 1882
Ore 9 pom.

Mia cara Magnigna. Ti ringrazio tanto tanto di avermi scritto ieri e oggi e quel che è più, una lettera, così debole e stanca come sei in questi giorni. Quanto piacere mi ha fatto di saperti così benino e che mangi di gusto e dormi saporitamente. Speriamo proprio che ormai tu possa guarire davvero e tu non abbia più da raccontarmi dei guai, chè ne hai avuti, dopo che sono via io! Invece di star meglio ... eh? senza questo *gnocco*, cioè questa *gnocca* sullo stomaco ... mi pare che ...! *basta ma burl!*... Tu dici che mi hai mandata via perchè non sentissi umidità. Sta pur sicura Magnigna, che il tempo adesso pare rimesso dopo un temporale che ci fu l'altra sera proprio appena ci eravamo ritirati per fare *li nani*, ma io sai cosa ho fatto per scacciare *la paura?* ho acceso la tua candelina benedetta ... e il temporale andò via subito, ma proprio subito. E così ho potuto anch'io dormire saporitamente come fa il Signor Enrico che appena a letto comincia a russare! Come mi dispiace quel che mi dici di quel *farbetto* che pare non venga più. Chissà la povera Tì come ne sarà contrariata. Vuol dire però che non sapendolo di sicuro, lei spererà sempre e questo serve di certo a farle passar meno male questo tempo che ancora vi rimane prima di rivederlo a Milano.

Ieri facemmo la solita passeggiatina di circa due ore, anche ieri per una strada nuova, oggi poi che il Signor Enrico è tornato da capo via, Bice mi ha detto che bisognava fare qualche cosa per divertirsi e per consolarsi un po' dell'assenza di Enrico. Avevamo progettato di prendere la ferrovia e andare fino a Eboli,

ma poi abbiamo meglio pensato di andare in carrozza e fare una trottrata sulla strada di Amalfi. Sicchè abbiamo preso la via che facemmo già per andare a Salerno, ma arrivando soltanto fino a Vietri e poi per la strada che conduce ad Amalfi dove però non siamo arrivate perchè ci voleva troppo tempo. Quanto abbiamo goduto però in questa trottrata! Avevamo una buona carrozzella e due cavallini che andavano come il vento anche in salita, senza che il cocchiere li frustasse, ma chè! qui sono tutti così i cavalli, corrono che è una bellezza! Bisogna vedere i *corricoli* come volano, così pieni di gente come sono, gente che salta per forza su quella specie di veticoli, alti alti, a due ruote e un sedile sopra delle molle enormi, ma così *molle* che vanno su e giù al minimo movimento, però sta molto bene a vedere tutta quella gente di sopra, davanti indietro e quello che guida all'ultimo posto tutto per traverso colle gambe penzoloni¹.

Dunque come ti dicevo avevamo questi buoni cavallini i quali ci hanno condotto per questa strada che è una magnificenza! È un succedersi continuo di gole e di promontorii ed in ciascuna di queste gole si trova un nuovo paesello ed in ciascuno di questi promontorii si scopre una nuova e più bella veduta, il golfo di Salerno, tutte le montagne al di là, la punta di Licosa², e poi più si va avanti, sempre si vedono crescere di numero i promontorii che abbiamo già passato e lasciati indietro. La strada è molto alta sopra al mare per cui queste punte si vedono benissimo una dopo l'altra andar nell'acqua. Da una parte avevamo le altissime roccie che pareva ci cascassero addosso, dall'altra il parapetto

¹ Il *corricolo* è il titolo di un libro di A. Dumas su Napoli compreso nelle sue *Impressions de voyage*. Nella traduzione italiana a cura di G. Doria (Napoli, Ricciardi, 1950) si legge: «Corricolo è sinonimo di calessino; ma, dato che non esistono sinonimi perfetti, spieghiamo la differenza tra corricolo e calessino. Il corricolo è una specie di *tilbury* primitivamente destinato a contenere una persona o ad esser tirato da un cavallo; vi si attaccano due cavalli e trasporta da 12 a 15 persone, e non si credeva che vada al passo, come il carroz trainato da buoi dei franchi, o al trotto come il biroccino della reggia; no, va di triplo galoppo; e il carro di Pluto che rapiva Proserpina sulle sponde del Simeto non era più ratto del corricolo che solca le strade di Napoli facendo spizzar scintille dal selciato di lava e sollevando nugoli di cenere» (*Introduzione*, p. 1).

² Di fronte all'isola omonima, tra S. Marco e Ogliastro marina, era, detta, anticamente, Empèum o Posidium Promontorium e anche promontorio delle Sirene; il nome attuale deriva dalla leggenda della sirena Leucosia, che da essa si gettò e lì fu sepolta.

eppoi giù subito a picco nel mare la roccia interrotta dalla strada. Io non so se capisci queste mie descrizioni ma ho talmente la testa confusa da tutte le meravigliose cose viste quest'oggi e sempre in questo paese, che non posso spiegarti bene. Ma già, domando io se si possono spiegare queste vedute queste magnificenze qui! È impossibile! Bisogna vederle coi propri occhi, se no non si crede, eppoi neanche basta coi propri occhi, poiché pare un sogno, una cosa incredibile! Oggi con quel volare che si faceva, ogni minuto, ma chè! ogni secondo si cambiava veduta, pareva una lanterna magica ed io infine non ne potevo più dalla stanchezza!

Dunque Mì, hai capito? bisogna vederle queste cose, bisogna! percui guarisci presto e bene acquista forza per non stancarti, eppoi sai già quel che *devi* fare. Bice ed io lo diciamo sempre quando ci divertiamo e ci godiamo questa bella natura: "Se ci fosse Mamma" dice lei "Se ci fosse Mì" dico *me*. Bice è tanto contenta che stai meglio, ti saluta e ti raccomanda di guarir bene. Addio Magnigna sono stanca che non posso più d'andare a fare *li nani* e t'abbraccio con Pì e Tì teneramente la tua figlia Crì.

Cava 9 ottobre 1882
Ore 9 1/2 ant.

Mia carissima Mi. Come mi fa tristezza di saperli così poco bene da non potermi scrivere! Io che speravo proprio una tua lettera questa mattina mi vedo giungere una seconda cartolina di Ti! Per quanto mi faccia piacere di vedere il carattere della mia buona sorellina, pure al primo momento mi fa sempre una stretta, perchè mi vien subito in mente che mi scriva lei, perchè non puoi tu! Lei mi dice che non è niente, io lo spero davvero e spero pure di non essere delusa aspettando domani un tuo scritto. Che pena esser così lontani! Sono contenta che la mia lettera di sei pagine ti abbia divertita, io vorrei sempre avere tante belle cose da raccontarti perchè tu potessi sempre divertirti colle mie povere descrizioni, ma non sempre anzi abbastanza di rado per me, succedono delle cose degne di esserti raccontate e capaci di farti passare cinque minuti di buon umore.

Per esempio l'altro giorno abbiamo fatto una passeggiata di 3 ore per andare ad un certo dato punto molto alto a godere una bella vista, ma Bice ha sbagliato strada e invece di andare in un'altura ci siamo internate nella gola di una montagna di dove non si godeva certo la vista che ci aspettavamo, cionondimeno è stata una bella passeggiata e ci siamo divertite anche sbagliando strada. Io che vado sempre in giro colla tua sportina rossa per raccogliere le felci e i fiorellini che Bice non può lasciare vegetare tra l'erbetta e nei fossi, l'altro giorno durante questo lungo cammino tra le montagne, ho avuto il mio carico più pesante del solito.

Leri, domenica, giorno in cui furono rimesse le feste che non poterono aver luogo il giorno di S. Francesco, ci fu la graziosa

illuminazione ad archi che sembrano capelli da gendarme come già ti scrissi, eppoi i fuochi d'artificio e questi veramente molto belli. Dopo pranzo subito, abbiamo preso una carrozzella e siamo andati fuori di città in un punto un po' alto, di dove si vedeva benissimo la piazza da dove partivano questi fuochi e ce li siamo goduti tutti dal primo fino al penultimo, perchè proprio l'ultimo, che noi sapevamo fosse tale, l'abbiamo soltanto sentito, ma non veduto, essendoci incamminate verso casa, poichè Bice era stanca. Ma sono stati proprio belli, non dei soliti sai, ma tutte novità. C'erano dei razzi che in alto scoppiavano e venivano fuori tanti serpenti di tanti colori, eppoi degli altri che dopo lo scoppio veniva fuori come una gran palma, ma belli davvero, chè qui sono famosi per fare i fuochi d'artificio e questi divertimenti durano per lo più delle ore con piccoli intervalli.

Bice m'incarica dirti che ha ricevuto lettere del cugino Emmanuel il quale, dopo essere stato qualche tempo a Milano, ora trovasi in Villa della Contessa della Somaglia e non so se da questa signora o da chi altri, ha saputo del matrimonio di Ti? Naturalmente è stata una notizia che lo ha abbastanza sorpreso e domanda a Bice come mai se lei lo sapeva, non gliel'avesse mai detto. Dunque Bice ti consiglierebbe di scrivere, come ne avevi l'intenzione, ma al più presto al cugino Emmanuel, dicendogli come stanno le cose, perchè capisci bene, chissà come gli hanno raccontato questo affare e chissà che non ne abbia ricevuto peggiore impressione che se gliel'avesse dato tu la notizia, spiegando bene ogni cosa. Povera Mi anche questa noia, adesso che non stai bene, ma come si fa, è una cosa che ti sembrerà anche a te ben necessaria e il più presto possibile la farai meglio sarà. Molto più che il cugino Emmanuel venendo poi a Napoli mi farebbe un mondo di domande a cui chissà se sarei buona a rispondere, perciò è meglio che prima che io lo veda, lui sia già

¹ È la festa di Castello che si celebra a Cava nell'ottava del Corpus Domini. Risale al 1627, quando i cavesi portarono il Sacramento in processione sul Castello per pregare contro la terribile pestilenza che aveva sterminato la popolazione. In seguito la festa assunse anche un carattere militare perchè intese celebrare le gesta guerriere degli antenati. Si confronti D. Apicella, *op. cit.*, p. 173.

² Precisamente si tratta della villa della contessa Cavazzi della Somaglia, già in precedenza citata come uno dei ritrovi dell'*high life* milanese.

bene informato da te, che dopo al resto ci penso io.

Ti mando i campioni che la sarta di Bice ha mandato per signorina, io te li spedisco tutti perchè tu ti diverta, ma per me ve ne sarebbero appena 2. Quello rosa che Bice vorrebbe, che costa L. 180 e quello bianco che *worrei io*, perchè costa soltanto 130! Vedi però che in fondo non sono punto cari se pensiamo a quelli di M. Le Louise che costarono 110 ed erano meno eleganti di questi³. Leggi bene tutta la descrizione di ogni toilette. Questa sarta è quella di Livorno di cui si serve anche Margherita Bassi⁴. Bice pure l'ha da 12 anni e qui a Napoli serve molte Signore. Se avessi vinto qualche cosina alla Lotteria di Brescia⁵ ma niente, o almeno i numeri della II estrazione io non li ho mai visti, non so comel Adesso a Parigi ce n'è una di 500 mila fr. e Bice ha ricevuto in regalo un biglietto e m'ha detto che se vince mi regala un cavallo da sella... e anche qualche altra cosina! Magari!

Dunque mia cara Magnigna, io spero che a quest'ora che scrivo tu stia già molto meglio, e chissà che anche una piccola cartolina non stia trottrando verso Cava dei Tirreni! Una piccola cartolina, s'intende *come* la desidero io, nonostante la mia riconoscenza per la buona Tì che mi ha scritto per non farmi stare in pena. Dalle un bazzinello per ringraziamento, e a Pi mando un abbraccio. Tu, Magnigna, cerca di star bene davvero, senno' come vuoi che io possa star allegra e divertirmi? Tì par possibile? Ti bacio affettuosamente e sono la tua figlia Cri.

³ In A. De Lauzières, *La modista*, in AA. VV., *Usi e costumi...* cit., si legge: «Dopo la fattorina che porta i cartoni, vien la discepolina che va a consegnare il lavoro, a provar l'abito, a raggiustarne qualche menda nella casa stessa della signora, cui la veste è destinata. Questa è chiamata *Mademmoiselle*, o almeno così intendono chiamarla quelli che la dicono con una nomenclatura che non sapete se è vernacola o gallicizzata "Madamosella". La Madamosella talora non si abbassa ad esser discepolina della proprietaria di un grande magazzino di mode, e però, senza andare a lavorare nell'altrui magazzino da dieci a dodici ore al giorno, per tre o quattro o al più sei carlini al giorno, ha i suoi piccoli avventori a sé, e lavora per conto proprio in casa» (pp. 229-230).

⁴ Margherita Trotti Bentivoglio (1843-1921), quarantegenita di Ludovico Trotti e di Sofia Manzoni, moglie di Francesco Girolamo Bassi (1845-1905).

⁵ Grande Lotteria Nazionale di Beneficenza. Primo premio L. 100.000 rappresentato da un oggetto d'oro dell'effettivo valore.

XXVIII

Cava 11 ottobre 1882

Magnigna cara e poveretta! Quanto sono rattristata dalla tua nuova ricadural Noi che speravamo proprio di non sentirtne più parlare. Bice ed io siamo rimaste dispiacutissime di questa caritativa notizia che mi hai dato tu stessa, nonostante tutto, con una lettera scritta col *lapis*. Nelle due cartoline di Tì io non avevo capito niente, chè tuttaltro mi aspettavol! Credevo che avessi realmente un semplice mal di capo, invece! Come mi fa pena di saperli ancora a letto e chi sa per quanto tempo, sentendoti tu così debole. Nella tua di stamattina vedo però che stai meglio e son contenta che ti curi Giordano. Spero proprio che possa presto liberarti da tutti questi guai, per non parlarne *mai più*. Mi dispiace di non essere anch'io tra il numero dei tuoi infermieri, chè cercherei il meglio possibile di tenerti su, sai, in quel tal modo... veramente con poco risultato per l'addietro, ma pure! E invece sono lontano lontano, che passeggio, che scartozzo, che lavoro, che leggo, ma che in fondo in fondo, non faccio che una cosa sola continuamente: quella di pensare a Magnigna che è in uno stato di decubitol! Ieri sera tornò il Signor Enrico per la terza o quarta volta dacchè siamo qui e uno di questi giorni tornerà via di nuovo. Ma questo andriviene durerà ormai poco, sembrando deciso il nostro ritorno a Napoli nella ventura settimana.

L'altro giorno andammo a vedere il giardino del Marchese Atenolfi che è una bellezza (non il Marchese che è vecchio, poveretol ma il giardino) d'una eleganza nella sua piccolezza che non ti puoi immaginare. La casa è messa con un gran buon gusto, a pian terreno il tappeto di tutte le stanze è uguale, e al

piano superiore non solo il tappeto, ma la cretonne che copre i muri ed i mobili, è sempre la stessa in tutte le camere. E questo è il gran genere di adesso, che realmente sta molto bene. Giù ci sono salotti, sala di bigliardo, fumoirs, camera da pranzo, gallerie di piante, tutto molto bello, ed è qui dove venne la Regina l'anno passato. Prima fece un piccolo *déjeuner*¹ nella sala da pranzo, poi andò alla Trinità della Cava e poi tornò a fare una gran colazione in giardino. C'era lì una donna, vecchia di casa, che ci faceva tutto il racconto di questa visita reale ed era tutta esaltata nel riportarci i dialoghi avuti colla Regina, la quale le diceva "Bellino questo, bellino quello" e lei rispondeva sempre "Signora mia... Signora Maestrà ecc." e non faceva che dire: "*Maronna! Quant'era bella e po' buona!*". Per S. Margherita questa povera donna ha mandato per telegrafo gli auguri alla Regina e l'altro giorno ci fece vedere il dispaccio di ringraziamento! Poveretta, ne era tutta fiera. Il giardiniere ci diede un bel mazzo di rose, e degli altri fiori sciolti.

Oggi poi abbiamo fatto una gran bella gita. Figurati che avevamo intenzione di andare a Salerno *a piedi* per la montagna, ma poi avendo visto che ci voleva troppo tempo ed era già tardi, abbiamo preso una carrozzella e in 3 quarti d'ora siamo arrivate al paesello di Alessia che è proprio in cima al monte, che ti segnerà nello schizzo che ho fatto. Là siamo scesi e figurati che si vedeva da una parte tutta la vallata di Cava e dall'altra tutto il golfo di Salerno in giù in giù. Era una magnificenza! Allora abbiamo preso una guida che ci portasse anche i nostri mantelli e abbiamo cominciato a scendere a scendere e sempre si era in alto e si vedevano tutti i tetti di Salerno, era molto bello di lassù perchè pareva di guardare una carta geografica, sai, tutta la forma del golfo, tutte le alture e le pianure, era un gran divertimento eppoi il sentiero che percorrevamo noi, così pittoresco, un po' tra due montagne, un po' all'aperto. A forza di camminare e dopo un'ora buona, siamo arrivate alla città

dove faceva un gran soffoco a paragone di Cava. Siccome dovevamo copiare dei disegni tra i mosaici Bizantini che sono nella Cattedrale, vi siamo andate ma era già tardi e non ci si vedeva più bene per poter distinguere i colori. Questi disegni dovevano servire a Bice per lavori e al Signor Enrico per certi pavimenti d'una sua cugina in Inghilterra.

Abbiamo ritrovato lo stesso stupido chierico dell'altra volta, il quale ci ha condotto all'altare d'avorio scolpito, che il Signor Enrico non aveva visto e lì ha cominciato a farci la descrizione del vecchio e nuovo testamento e quando è arrivato a raccontarci come fu formata la donna il Signor Enrico ha detto: "sì, sì... basta basta" e a Bice "Lo sappiamo *pur troppo* come..." e noi ci siamo messe a ridere che non ne potevamo più, tutte due col viso rosso! Alle 6 siamo andate alla ferrovia e dopo molto aspettare il treno di Napoli che non arrivava mai, siamo partiti per Cava, dove giunti verso le 7 abbiamo pranzato con molto appetito. Eccoti raccontata la nostra piacevole gita, oggi credo ne faremo un'altra, e domenica pare andremo a Pompei e un altro giorno ad Amalfi. Sull'asino non andiamo mai perchè a Bice le fa male.

12 - 9 ant. Ho ricevuto in questo momento il gradito cartoncino di Tì che mi dà migliori notizie di te. Come sono contenta! Povera Magnigna! Desidero già adesso che passino presto queste 24 ore per riceverne delle altre notizie ancora migliori, e di 24 ore in 24 ore sempre più buone, finchè io possa finalmente sapere che strai benone, che salti, che corri e che hai anche la forza di fare un *piccolo* viaggetto... ecc. ecc. non quello di Milano, che sarebbe *troppo* piccolo, ma un altro un *poco meno piccolo*! Addio Magnigna, addio Tì e grazie, addio Pì, addio tutti e vi abbraccio con tutto il cuore e sono la vostra aff.ma Crolin, Carò, Crì, Nini! °

¹ Colazione.

² Da Alessia, piccolo paesino in collina, scendendo verso sud, si arriva al valico La Valle, da cui, infatti, si gode una splendida vista del golfo di Salerno.

Cava 13 ottobre 1882

Mia carissima Magnigna. Finalmente sono passate anche queste 24 ore e sono arrivate le 9 di questa mattina e con le 9, la posta... e con la posta, la tua desideratissima e graditissima lettera, che mi ha proprio sollevata vedendo come vai veramente migliorando. Ma sei stata davvero poco bene, povera Magnigna, e molto poco bene e T'è sempre mi diceva che non era niente! Io te l'ho da dire, avevo come un presentimento in fondo al cuore, che mi diceva che non stavi bene e non mi lasciava dar retta alle buone parole che T'è scriveva per non farmi stare in pena. Ma della pena ne ho avuta però, per quest'incertezza che avevo sempre e che non mi lasciava mai quieti; oggi però colla tua lungaletera, che non mi dà ragione di temere ancora, sono molto più tranquilla e ti ringrazio per avermela scritta. Cerca di mangiar bene, bere meglio per acquistiar presto le forze, onde affrettare il ritorno di questa desiderata gioventù che tu chiami *seconda* e che io ti auguro possa farti godere di tante belle cose che non hai goduto nella *prima*, come faccio io adesso!

Noi aspettiamo una bella e chiara giornata per fare la gita d'Arnaldi, che con questo cielo nebbioso non sarebbe punto divertente. Ieri intanto abbiamo fatto una magnifica passeggiata dalle 3 alle 6 circa, con qualche fermata per riposarci ed ammirare le belle vedute che si godono stando sopra un'alta montagna, con una gran vallata in basso, il mare da una parte e un Vesuvio dall'altra! La nostra intenzione era di andare ad assistere un po' alla caccia dei palombi che qui è molto abbondante delle volte. Ma ieri non era giornata di passaggio e così non abbiamo visto niente, altro che queste alte torri antichissime, in cima alle quali

sta un uomo con tante fionde preparate e quando vede venire una frota di palombi, comincia a gridare per dar l'avviso a tutte le altre torri e con queste fionde che lancia molto in alto cerca di far abbassare questi palombi in modo che possano cadere nelle immense reti che stanno rese poco distanti da ogni torre. È un uso antichissimo che c'è qui e che ha molti appassionati tra questi signori, e poi anche pittoresco di vedere le montagne così sparse di queste torri tonde, nere, ed alcune, mezza diroccate¹.

Mentre eravamo così errando pei monti venne all'Hotel per far visita a Bice, la principessa Dolgorouky, cognata di quella che sposò l'Imperatore di Russia. Essa è napoletana e siccome è separata dal marito, sta sempre qui e vive ritirata con una figlia piuttosto bellina². Andremo noi a trovarla uno di questi giorni nella villa che ha vicino a Salerno. Oggi poi siamo andate per far visita alla Marchesa Rende che sta qui in campagna con un figlio che è stato nominato nunzio a Parigi ed altri tre figli che hanno tutti famiglia³, ma siccome nessuno di tutta questa gente era in casa, abbiamo fatto una bella passeggiatina pei campi e ci siamo divertiti ad esplorare dei luoghi sconosciuti, per trovare il sentiero che ci riconducesse all'Hotel.

¹ È la caccia dei colombi che avviene nelle ottobre cinesi, un "gioco" che risale ai tempi dei Longobardi. Come avverte D. Apicella (*op. cit.*, p. 170) «è questa una caccia del tutto caratteristica e rara, giacché se ne trova l'usanza soltanto nell'Adocor, in Guascogna, sulle prime barriere del Pirenei». Si tratta in sintesi di un particolare sistema di caccia nel quale i cacciatori, chiamati "auocchie", una volta avvistati i colombi, lanciano con le fionde delle grosse pietre imbiancate di calce, dette "caucruognole", che costringono i volatili ad abbassare la quota e dunque a venire intrappolati nelle grosse reti che sono state precedentemente legate agli angoli dei valichi. «Alla caccia - scrive ancora D. Apicella -, oltre agli avvisatori, ai fondatori e agli addetti alle reti, debbono prendere parte anche numerosi altri elementi, che, con caratteristici gridi fatti di "uh-ah-oh"..., cercano di distarre l'attenzione dei volatili, sicché tutte le manovre costituiscono un attrarre diversivo per un gran numero di cacciatori del gruppo e per gli spettatori, i quali, come in una finta guerra, debbono tenersi nascosti tra la vegetazione, per evitare che lo stormo si sbandi» (pp. 171-172).

² Maria Luisa Vulcano Dolgoroucki, marchesa di Cerce Maggiore, moglie di Giuseppe Michele Dolgoroucki. La cognata è Avarna Dolgoroucki, suonatrice di violino, vedova dell'imperatore Alessandro II di Prussia.

³ Angelica Caracciolo di Torella, moglie di Giovanni Siciliani, marchese di Rende.

È sempre un divertimento qui a fare delle passeggiate perchè si va sempre per nuove strade e anche se si comincia a andare per una già conosciuta, dopo un po' s'incontra una traversa che noi già si piglia subito e che ci conduce, ora in un paesello nuovo, ora ad una bella veduta, ora in un bosco, ora in un torrente asciutto, come molte volte ci è capitato, e allora si segue la via di questo torrente incontrando spesso delle voragini, dei passi difficilissimi, nei quali io mi azzardo coraggiosamente, ma Bice domanda aiuto all'amato consorte e così si cammina piacevolmente. Bice ti saluta tanto e desidera molto di sentirti pienamente ristabilita, è contenta di non darti la noia di abbuonarla a Milano ma vorrebbe sapere *dove* a Napoli potrebbe dirigere la richiesta della "Margherita".

Ti prego di dire a Francesco, perchè lo faccia sapere a Marietta, che il Butirro di Cacao che io le ordinai per Bice, è arrivato e che ti dica quanto ha speso in tutto. Salutalo per me come pure gli altri buoni sudditi dei quali finora non mi sono mai occupata nelle lettere che ti ho scritto. Di a Tì povera cocca, che sono contenta che abbia la prossima prospettiva di vedere chi da tanto tempo aspetta e che le consiglio di tenerlo stretto una volta che lo ha sotto la mano assicurandolo bene nella torre col suo pesante catenaccio. Sono contenta anche per te che avrai così un po' di compagnia allegra e se non altro il solo vedere Clotilde felice ti farà stare tranquilla, molto più che sarai forse in pena per non sapere quando potrai sopportare il viaggio. Io spero però che tu possa rimetterti abbastanza presto da esser in tempo ad andare via con Papà per il 29, poichè son sicura che ti farebbe tristezza di rimanere a Cannero voi due sole.

Andò cocca Magnigna, *si ben bona vèh!*⁴ e non dirmi mai più che sei poco bene che questo mi fa troppo penal. Abbraccio Pì e Tì e ti bacio di vero cuore. La tua figlia Crolin.

Cava 15 ottobre 1882

Mia carissima e *troppo* buona Magnigna! La tua lettera che mi giunse ieri mattina, proprio nel momento che partivamo per Amalfi, mi commosse talmente, che per un lungo tratto di strada ebbi sempre un nodo alla gola ed il mio pensiero sempre rivolto a te *senza tregua*, a te, mia cara Mi, che sei così buona e generosa per la tua riconoscentissima Crolin! Io lo conosco il tuo cuore, so quanto è grande e sempre pronto a fare del bene, ma ti assicuro che un così immenso aiuto non lo avrei *mai* potuto sperare! È troppo immenso perchè mi potesse neanche passare per la mente! Ma se adesso ci ripenso, dico: "Magnigna è così. Le cose a metà non le può fare, o bene o niente!". Nonostante questo, però, mi dura ancora adesso la sorpresa *graditissima* provata ieri nel leggere le tue righe inglesi, e la commozione grande che ha prodotto in me questo tuo bel tratto di generosità! Della riconoscenza, non te ne parlo, chè quella non te la so esprimere, ma spero saprò dimostrarcela nel miglior modo possibile.

Mi è molto dispiaciuto di averti fatto tanta pena colla cosa del cugino Emmanuel, ma come dovevo fare? Ho detto a Bice quel che le raccomandai, t'assicuro che non ce ne era bisogno perchè essa risponderdogli, aveva cercato tutto il possibile per ben disporlo a questo affare. Gli aveva dunque detto: che non gli ne aveva mai parlato perchè sapeva che tu avevi intenzione di parteciparlo al più presto e che perciò essa si era fatto un riguardo di non entrarci; lo assicurava che tu e Papà siete convinti di fare la felicità di Tì, perchè avendo essa dei gusti semplici si troverà benissimo nel suo nuovo stato e colla passione che ha

⁴ Stai bene vèh!

per la musica, sarà in un *milieu*¹ piacevole e simpatico ecc. Avrebbe poi scritto di nuovo a questo proposito, se non avessi ricevuto la tua del 12, dove mi annunci che te la sei sbrigata da te, ciononostante essa seguirà sempre all'occasione, nella sua missione di *Avvocata nostra*. Ho avuto anche molta pena di sentire che Tì non sta bene, povera cocca, dille che mi dispiace e che cerchi di non avvilirsi. Io pure questa volta sono stata poco bene per la stessa ragione di *irregolarità* cosa che non è facile a succedermi e specialmente adesso colla vita che faccio, non so come sia stato!

Dunque mia cara Mì, come ti dicevo, ieri siamo stati ad Amalfi, decidendo lì per lì, appena alzati e benchè il tempo fosse molto poco sicuro. Ma Bice ed il Signor Enrico da due giorni non si sentivano bene per questo benedetto scirocco che c'è da tanto e che non ci lascia mai, così abbiamo azzardato questa gita per curarci un po' tutti quanti. Siamo dunque partiti alle 10, in un *landau* a tre cavalli che volavano. La strada per un pezzo la conoscevo, ma più si andava avanti, più io rimanevo incantata dalle nuove e più belle vedute che mi passavano continuamente davanti agli occhi ed il cielo così minaccioso di ieri, contribuiva agli effetti un po' spaventosi che fanno sempre queste gole di montagne, quelle immense cime capricciose delle rocce, qua e là velate da una nebbia nera nera. Certi momenti erano incantevoli, questo cielo scuro, tempolaresco, gli scogli grigi, le montagne verdi, le case bianche che spiccavano, il mare che era un inchiostro! Tutto un insieme bellissimo, a cui si aggiungeva ogni tanto il rosso di un lampo, precursore di un temporale che ci fu poi più tardi e che ci accompagnò nel nostro ritorno a Cava.

Ho visto una grotta che c'è tra gli studi di povero nonno al Museo Azeaglio, come m'ha detto Bice ma io non me ne ricordo?² Ad Amalfi siamo arrivate a mezzogiorno, scendendo all'Hotel

¹ Ambiente.

² Di Cava dei Tirreni e dintorni M. D'Azeglio lasciò parecchie vedute nei suoi *Taccuini* (cfr. M. D'Azeglio, *Epistolario*, a cura di G. Virlogeux, I, cit., p. 31). Il Museo Azeaglio era allora un compartimento del Museo civico di Torino dove erano conservati i cimeli e i quadri donati nel 1873 da Emanuele D'Azeglio.

che è tenuto dal fratello del proprietario di questo qui di *Londres*³. Dopo mezz'ora a colazione: maccheroni al pomodoro, aragosta, carne, frutta e caffè, e quando siamo andate per pagare, quel buon uomo non ha voluto niente. Che perla di *landlord*!⁴ E un bel viaggiare così a buon mercato. Dopo abbiamo ordinato tre *ciucci* per andare al convento dei Cappuccini che adesso è un hôtel pure di questo brav'uomo e che divertimento che è stato per me⁵. Il Signor Enrico lo aveva più svelto di tutti a correre per il primo, ma mi faceva tanto ridere, perchè colle gambe toccava quasi terra, poi venivo io e poi Bice che non faceva che chiamarmi perchè non ne poteva più dallo scottimento! Siamo arrivati ad un punto dove c'era una scala ripida e il Signor Enrico non lo vedevo più, quando il mio asinello va verso questa scala benchè io lo tirassi con tutte le mie forze per un'altra parte, ma chè, lui ha voluto andare lo stesso perchè sapeva di doverci andare, ma io che non me l'aspettavo davvero di dover salire le scale a caval dell'asino, mi sono spaventata molto il primo momento. Figurati però che scossi! Ogni gradino, un salto! E questo per un bel po', io non ne potevo più e Bice ancora peggio. Quando siamo stati lassù però quant'era bello così in alto. È

³ L'Hotel de Londres di Cava, verso località Epitaffio, fu fondato nel 1840 da Andrea Vozzi.

⁴ Padrone.

⁵ È Matteo Vozzi. Di lui ha scritto Di Giacomo nella già citata *Nuova guida di Napoli* (pp. 130-132): «... un albergatore modello non lascia privo il suo *Hotel dei Cappuccini* di nessuna delle sottiliezze confortabili e culinarie della grande città. Matteo Vozzi, principe dei locandieri, è una fonte di inesauribili cortesie pe' suoi ospiti e l'aria del più lauro e men costoso trattamento. Nella solitudine dell'*albergo dei Cappuccini*, si prova una grande dolcezza, che vi compensa dei venti chilometri di carrozza - se ad Amalfi vi siete recati da Cava dei Tirreni in carrozza. Poi lo spettacolo magnifico dell'immensa distesa di mare, dei monti che bagnano nell'acqua limpida il loro piede muscoso, del placido e bianco anfiteatro di case appie del verde, tutto questo vi mette in una lunga e beata contemplazione e vi fa credere che solamente lassù, al rezzo di una spalliera verdeggianti e fiorita, lontano da' rumori e dagli affanni de' grandi centri civili, la vita sia un bene e siano la pace e il silenzio una necessità dello spirito, un riposo dell'anima. Ma ciò segue per un giorno, per due, forse anche per tre, durante i quali vi pare veramente di penetrare in altre vie dell'esistenza, da prima sconosciuta a voi, e vi domandate tante cose e andate muovendo al vostro spirito tante questioni le quali non hanno altra risposta se non che uno scintillio di mare che ripercote il sole glorioso, o la stellata serenità di una notte estiva, dolce e triste ad un tempo».

proprio a ridosso della montagna e a diritta è riparato da un gran scoglio dove c'è una gran grotta con delle croci antichissime. Anche questa grotta mi pare certo sia in uno di quegli *alburns* del Nonno Ricci, e da lì poi si gode una magnifica veduta. Abbiamo girato tutto il convento che è ora tutto restaurato o ridotto a hôtel. Le cellette così carine e ben messe, ognuna colla loro loggetta e diverse, di due ne hanno fatta una camera sola, tanto perchè i coniugi non abbiano da essere divisi anche che stiano sotto il tetto di un ex convento di frati! Il Signor Enrico trovava che è un luogo molto romantico e adattato per venirci a passare *the honey moon*⁶ e non dubitare che mi ha quasi quasi fissato la camera! Bisognerebbe però che io mandassi in giro una circolare per avvertire chi ne volesse approfittare, chè la stanza nuziale è preparata...

Di lì siamo scesi a piedi e siamo arrivati alla spiaggia del mare, dove una barca era là che ci aspettava. Io ero la prima e mi vedo venire incontro due robusti marinai che avvicinandomisi facevano in un modo con le braccia, come se volessero fare la sedia del Papa per prendermi su. Io, figurati mi sono tirata indietro tutta sorpresa e questi due poveri uomini si sono rivolti a Bice colla stessa poco cerimoniosa intenzione. Bice è rimasta un momento perplessa, ma poi ha lasciato fare ed è entrata in barca trionfalmente. Ho dovuto perciò anch'io sottopormi a questo nuovo mezzo di trasporto al quale realmente ho preso gusto e il Signor Enrico lo stesso, ma tutti non potendone più dal ridere, e io rossa come un peperone! Il mare era molto agitato ma non mi ha fatto male, e siamo andate poco distanti ad una bella grotta che sarà grande quasi come l'ingresso dell'Orrido di S. Anna, ma molto bassa e naturalmente tutta chiusa in alto. Un'oscurità al primo entrare che faceva paura, ma a poco a poco abituantosi e andando avanti, vedevamo benissimo tutte le forme della grotta, e là gran bocca per dove entrava la luce, la quale era anche abbastanza lontana?⁷

Quando siamo stati lì sotto, i tre marinai si son messi a cantare

⁶ La luna di miele.

⁷ È la grotta dello Smeraldo, a cui si può accedere doppiando il Capo Conca. È così chiamata per la colorazione prodotta dalla luce che vi penetra, filtrata dall'acqua marina di sotto alle rocce.

"Caroli (che non ero io) Caroli quanto sei bella, con quel muso a *crastella*" che conoscerai anche tu⁸, e questo canto allegro accompagnato dal rumore delle onde che rimbombava sotto quella grotta, faceva un bellissimo effetto e ci ha divertiti moltissimo. Quando siamo stati di nuovo all'aperto hanno cantato ancora, ma questa volta una canzone flebile molto bella. Siamo andati un po' al largo per vedere bene tutta la costa che è veramente magnifica e poi abbiamo approdato e sbarcato nello stesso piacevole modo che mi aveva tanto sorpresa al primo momento. Ma come avremmo potuto fare con un mare così grosso?

La carrozza era pronta che ci aspettava ed essendo le 3 1/2 siamo ripartiti con molto dispiacere da un luogo così bello e dove ci eravamo tanto divertiti. Per la strada ci ha preso un acquazzone coi fiocchi, ma noi, per non star tutti chiusi abbiamo aperto gli ombrelli e per un po' è andato bene, ma poi Bice si è sentita una spalla e un braccio talmente bagnato che abbiamo dovuto chiudere e lei si è levata *sans façon*⁹ la vita del vestito, per mettersi un paletot, perchè non poteva più stare con tutta quell'umidità addosso. E intanto il temporale imperverava e i lampi rischiavano questa bella scenetta che ha dato anche questa, motivo di ridere e star allegri. Ma quel che ci ha rattristati in questo ritorno è stato l'incontro che abbiamo fatto d'un povero asino abbandonato del tutto in mezzo alla strada, con un garretto rotto tutto sanguinante! Povera bestia! doveva esser

⁸ *La Carolina*, canzone napoletana di Castellammare composta da G. Cottrau (c. 1865). Su *La Carolina*, D. Carli (in *Bagliori di vita a Napoli nell'ultimo 800*, Napoli, G. Mazzoni editore, s. d.) riporta un simpatico aneddoto: «In seguito seppi che, a quella patriarcale osteria Ciccioò montata a Posillipo, erasi soffermato Edmondo de Goncourt. E fui lieto quando trovai questa sua impressione napoletana: «*Carolina, que tu es belle avec ta moine de cerise. Que t'ai je fait, moi pauvre, que tu me fasses tant souffrir? Mon père disait bien: Ah quel malheur que l'amour!*» Hi ce petit poème d'amour, et ces galantes tant paroles qui font penser a une canzonette de troubadour, et cette musiquette si joliment soupirant et où passe come brise parfumée de la côte napolitaine sur le bleu de sa mer: paroles chantantes, musiquette, petit poème s'envolaient, estropiés et boiteux meurtris et flébris, de ces bouches egueules tandis que le joueur de *pianin* accompagnait le chant des aveugles avec les *corni corni*, les *bonni bonni*, les *triri triri* d'une pratique polichinelle?» (pp. 93-94).

⁹ Con disinvoltura.

stato staccato da un carro che nel trascinare col gran carico che aveva su, si era rovinato in quel modo. E quel crudele padrone lo aveva lasciato lì a morire di fame e di dolore!

Siamo finalmente arrivati a Cava alle 6 con un tempo ancora ben cattivo e per tutta la sera siamo riantati piacevolmente a pensare ai divertimenti della giornata. Ma quando la tua Crollin si sarebbe divertita di più, se avesse avuto con sé la sua buona Mì e Pì e Tì e Mì... a godere di tutte queste belle cose?...

Spero *faute de mieux*, di averti un po' distratta con questa mia lunga descrizione e ti lascio mia cara Mì, felice di aver ancora un posticino da metterci una parola che non finirei più di ripetere: Grazie! Grazie! grazie e t'abbraccio di cuore con Pì e Tì. Un bazzinello dalla tua Crì.

Cerca di star bene e di non avvilirti per quell' affare che speriamo non avrai dispiacere.

Cava 17 ottobre 1882

Mia carissima Mì. Vorrei avere anche oggi da raccontarti qualche altra bella gita come quella che ti descrissi nell'ultima mia lettera, ma dopo una giornata così riempita come fu quella di sabato, ci siamo permessi un po' di riposo, *almeno* per Bice, che per me non ne avevo certo bisogno non essendo *mai* stanca di divertirmi e di vedere delle belle cose. E se non altro per divertire un pochino anche te e Tì, povere cocche, che fate una vita monotona e chi sa, come triste! L'altro giorno lo dicevamo tutti, stando lassù, a quello splendido hôtel dei Cappuccini, come ti farebbe bene a te di venirci a passare qualche mesel Sai, quanto godrestil! Io ho detto che per adesso era *impossibile* di lasciar Milano, ma che più in là, chi può dire che non abbia da succedere? Io ormai la conosco la strada e t'assicuro ti sarei buona guida. Anderissimo tutte due sul ciuccetto, per quella scalinata, e sai, come rideresti anche tu e quanto ti divertiresti con questi piaceri semplici, questa buon'aria e quella bella veduta! Quando scrivi a Laurina dille che la saluto tanto e che sono stata già tre volte a Salerno e che provo anch'io come lei un grande entusiasmo per quel magnifico golfo.

Domenica essendo andate per far visita alla Principessa Dolgorouky a Vietri e non avendola trovata, seguirammo per Salerno che trovammo molto animata e popolata, dopo un *meeting*¹ che vi era stato poco prima e durante il quale Tàiani?

¹ Congresso.

² Diego Tàiani (1827-1921), procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo, deputato di Amalfi e Salerno, poi ministro.

aveva fatto un applauditissimo discorso. Incontrammo per strada una trentina di carrozze in processione che riconducevano, non so dove, certi brutti ceffi che vi avevano assistito. Leri facemmo una bella passeggiata per la montagna e approfittando del tempo splendido, presi qualche veduta per memoria di questi bei luoghi. Il Signor Enrico è di nuovo via da due giorni e Bice cerca sempre di far qualche cosa per divertirci e per consolarsi un po' che non c'è lui! Pare che presto verrà questa desiderata ricompensa dall'Inghilterra, ricompensa che loro sperano possa essere di parecchie migliaia di lire e il Signor Enrico ora aspettarsene 15!... Sarebbe una bella somma, colla quale hanno già in progetto di fare tante belle cose. Basta che poi, non venga disinganno e allora, che crollo di tutti questi castelli in aria!

Mi dispiace che Pì e tu abbiate trovato molto prematuro il mio occuparmi delle *toilettes* d'inverno. Ma vedi bene che siamo alla metà di ottobre e prima che io possa avere una di queste *toilettes* ci vorranno 20 giorni *almeno* e siamo subito alla metà di novembre e al principio degli inviti, chè ce n'è in quantità, t'assicuro, a cominciare già dal novembre. Non temere, che del superfluo non se ne parla nel mio guardaroba. Sono diventata così avara in tutto! Figurati che per non consumare tante candele (che qui non sono comprese nella pensione) ho imparato a vestirmi per pranzo sempre allo scuro e non accendo il lume che all'ultimo momento quando *proprio* non posso fare a meno, cioè... quando m'aggiusto *la ricci!* Non vedo l'ora di sapervi a Milano nel vostro bel quartierino, di cui spero mi manderai la pianta e qualche descrizione.

Vorrei che quando mi mandi le camicie e la roba d'inverno, aggiungessi anche qualche avanzo di roba marron, di cui ho fatto la coperta alla mia borsa da viaggio, perchè avendomi Bice insegnato a fare le borsette per le scarpe invece d'incartarle in viaggio, vorrei farle di quella roba là. Mi dispiace che non prendiate il palco alla Scala, ho visto che ci saranno dei buoni spettacoli e un'opera nuova di Catalani *miol!* Ma perchè non la Creola di... suo? Spero però che riuscirete ad andarci qualche

³ È la *Creola* di E. e M. Torelli Viollier del 1878. Musica di Coronaro.

volta, almeno a sentire Maurer. Mia cara Magnigna, andò! Aspetto buone notizie tue e di Tì, io adesso sto bene, non tozzo più, ma il dolorino l'ho, quando sento umido speriamo che passerà anche quello. Mangio con appetito, ma cosa strana! non m'ingrasso niente! Io credo che sia la cucina di Giovanni che sazia e nutrice tanto! Io qui non mi sento mai così p.e.a⁴; come a casa! Ma andò Magnigna cara, Bice che ti saluta, m'aspetta per uscire ed io t'abbraccio teneramente con Pì e Tì. La tua figlia Crolin.

⁴ Piena. Carolina parla in codice per timore, evidentemente, che la sua ospite possa leggere quel che scrive.

Cava 20 ottobre 1882

Mia carissima Mi. Prima di tutto lascia che io ringrazii tanto la buona Tì per avermi scritto una cartolina onde non farmi stare due giorni senza tue notizie, e che l'assicuri che ho gradito molto i suoi caratteri anzichè disprezzarli, come lei crede; è sempre un gran piacere che mi fa di scrivermi lei, quando tu non puoi proprio, perchè così almeno so qualche cosa, anche se questo qualche cosa non è ciò che io desidero, pure è sempre meglio che di non sapere niente di niente! Vedo che vai rimettendoti lentamente e non posso pensare come sopporterai il viaggio povera Mi, ricordandomi come fu difficile quello dell'anno scorso, io già prego sempre la Madonna che ti assista e che ti faccia guarir bene ma quando saprò che sei viaggiando, farò la mia preghiera ancora più fervorosamente perchè tu possa patire il meno possibile. Mi pare abbiamo pochi giorni ancora da rimanere qui e questo mi dispiace, ora poi specialmente che il tempo è così bello e potessimo fare chi sa quante belle gite. Abbiamo avuto dei giorni cattivissimi e l'altro giorno ci prese una tale pioggia mentre eravamo sulla montagna, che se non avessimo trovato una carrozza, non so come avremmo fatto a tornare a casa. A Napoli c'è stato un tempaccio questi giorni scorsi. L'acqua è entrata nelle case della bassa città ed in certi posti si è alzata fino a quasi un metro! È stato proprio una non piccola inondazione che ha fatto molti guasti.

Il Signor Enrico è stato trattenuto a Napoli dall'arrivo del 'Monarch' una delle navi che hanno bombardato Alessandria e non sappiamo se verrà oggi o quando¹. Con la sua assenza noi

¹ Il Monarch è un'ammiraglia inglese capitanata dal comandante Fairfax che

non possiamo far gite e Bice, quando non c'è lui, ha tutti *li mali*! Un po', non ha le gambe, un po' è gialla, e non ha mai voglia di far niente e gira sempre per le camere. Ieri eravamo tutte due molto nervose: lei dunque perchè non torna mai la cara metà ed io perchè non avevo ricevuto né cartoline né giornale. Fortuna che questo, venne poi ieri sera a pranzo e servì per facilitare la mia digestione, che chissà come sarebbe andata se non avessi avuto *almeno* questo segno di vital!

Tì prego di dire a Papà che io non so quando e *da chi* devo aspettare la mesata d'ottobre, che mi pare dovesse cominciare dal 15 e ancora non ho avuto niente. Questo, non per me che in questo momento non ho da spendere, ma per Bice che adesso ha da pagare la mia parte all'hôtel, che sono 8 lire al giorno e quando ci penso, a queste 8 lire, non desidero più di rimanere ancora a Caval Come pure qui mi pesano le carrozze per le quali io pago la mia parte. Del resto qui all'hôtel non ho preso niente di *extra* meno un caffè e una bibita di Acqua di Seltz e Marsala in due sere che avevo due forti mali di stomaco!

Mia cara Mi, mi accorgo di averti scritto una lettera molto poco divertente e sugosal! Io che vorrei sempre divertirti con tanti bei racconti e tante belle descrizioni, ma quando c'è Bice sola non c'è sugo... per cui nelle lettere pure non può esserci questo benedetto sugo! Io spero che venga il Signor Enrico per fare una gita che abbiamo progettato e così, chi sa che nella prossima mia, io non possa mettere un po' di questo intingolo per farla riuscire più gustosa di questa d'oggi. Io spero per Mi che abbraccio, per Pi e Tì che saluto affettuosamente. Cn.

Andò andò, aggiungo un bazzinello per la mia buona Mi, perchè non mi bastava l'abbraccio.

Carolina citerà tra poco quando, il 30 novembre, sarà da lui invitata a bordo per il *lunch*.

Cava 21 ottobre 1882
Ore 9 1/2 pom.

Mia carissima Mi. Anche questa mattina ho ricevuto la tua graditissima lettera nel momento che stavamo partendo per Pesto. Una simile combinazione che mi è già accaduta altre volte, mi procura il piacere di aver, in certo modo, la tua compagnia nelle gite che facciamo e ogni tanto, nelle giornate tra un divertimento e l'altro, tiro fuori di tasca un certo foglietto di carta e mi rileggo diverse volte, ciò che la mia buona Mi m'ha scritto. Mi dispiace che la tua convalescenza sia così lenta e che tu sia ora tanto in pena nell'aspettazione di quella benedetta risposta; cerca di stare tranquilla che tutto andrà bene e metti pure il caso che il cugino Emanuel mostri delle contrarietà, ebbene? perchè te l'hai da prendere? lascia che dica e tu fa quel che ti pare, che lui non ha nessun diritto di fare delle opposizioni. Così dice anche Bice, per cui non t'agitare inutilmente.

Il Signor Enrico tornò poi ieri sera, non solo, come sempre, ma questa volta con due giovanetti inglesi, che sono *midshipmen*¹ nella nave Monarch giunta in questi giorni a Napoli da Alessandria. I *midshipmen* (che si pronunzia *micmen*, come miccia) sono delle piccole guardie che stanno sugli alberi a metà dei bastimenti da guerra e di lassù, osservano dove è diretto il fuoco del nemico e ne avvertono il comandante. Questi due ragazzi sedicenni, hanno fatto questo difficile mestiere in Egitto, esponendosi, come capirai, a molti

pericoli. Uno di essi avrà la medaglia e questo stesso mi ha mostrato il suo album con tutte le vedute all'acquarello di laggiù e fra le altre c'è il gran incendio d'Alessandria che è proprio molto interessante. Il Signor Enrico li ha condotti qui per due giorni a divertirsi un po' ed ha pensato di andare oggi tutti a vedere le rovine di Paestum. A dir la verità non fu troppo una felice idea e credo che sarebbe stato molto più divertente per quei poveri ragazzi di fare una gita sulla montagna a caval d'asino. Ma non sarebbe stato bene che andassero via da Napoli senza vedere questa cosa importante, sicchè siamo partiti alle 10 colla ferrovia e dopo un'ora e mezza siamo arrivati alla stazione di Batipaglia, dove siamo saliti nella carrozza venuta apposta da Cava e che ci ha trascinati per due lunghe ore prima d'arrivare alla meta. Che strada noiosal tutta l'opposto di quella d'Amalfi! Sempre dritta, in mezzo a una gran pianura che rammenta molto la campagna romana, coi prati aridi, cosparsi di bufali e di butteri e qua e là qualche casa e dei pagliai.

Qui pure è luogo di mal'aria, s'incontravano dei visi gialli e dei bambini malinconici, attaccati dalle febbri ed io mi sentivo la stessa impressione che provai a Roma e nel viaggio, cioè un non so che di malessere e come una certa difficoltà nel respirare quest'aria malefica e pesante. Bice dice lo stesso e le pareva d'essere tornata a Brindisi. C'era poi un'altra cosa poco piacevole, cioè la paura dei briganti che ve n'erano parecchi nel tempo scorso, dicono 14 anni fa e adesso più, ma il fatto è che abbiamo incontrato tante facciacce che facevano proprio paura, degli omoni giganteschi e barburi, che io ho detto a Bice che si levasse un po' di brillanti che potevano attirare quegli sguardi selvaggi e indurre in tentazione quella povera gente, che in fondo non aveva che l'apparenza, tant'è vero che ci hanno lasciati andare tranquillamente per la nostra strada, contentandosi di guardarci soltanto! In carrozza è giunta l'ora della refezione e siccome ci eravamo portati il lunch in una cesta, così abbiamo apparecchiato la tavola sulle nostre ginocchia e abbiamo mangiato con molto appetito delle uova dure, pane, carne fredda, formaggio e frutta *le tour innaffiato* naturalmente dal *buon liquore* e dall'acqua che ci eravamo pure

¹ Guardiamarina.

portati da Cava. Dopo una *demi-beurre de repas*² siamo giunti ai Tempi che abbiamo visitati altrettanto e ammirati senza però nessun entusiasmo. Vi era una quantità di corvi che volavano sulle rovine facendo tanti versacci che mettevano una gran tristezza! Alle 3 circa, siamo partiti di là e durante le due ore di carrozza, ci è venuto un gran sonno a tutti, per via di quest'aria, ma ci siamo sforzati a tenerci svegli, finchè siamo stati nel vagone e allora Morfeo ci ha accolto tutti quanti tra le sue braccia.

22 - ore 10 pom. Questa mattina Bice e il Signor Enrico hanno preso il chinino perchè nella notte avevano avuto dei brividi per la schiena, io però sto bene, meno un cerchio alla testa che avevo ieri sera e mi è durato un po' anche oggi. Alle 11 e mezzo siamo partiti in ferrovia per Pompei. Questi poveri ragazzi, abbastanza incantati, hanno dovuto subire la condanna di passare questi due giorni di permesso in mezzo alle rovine, poichè il Signor Enrico ha creduto meglio di far loro vedere queste antichità interessanti, che di farli divertire con qualche scampagnata, di cui in fondo non sarebbe rimasto loro che un piacevole ricordo. Ma a quell'età, poveri giovani è meglio che prendano il loro piacere dove lo trovano cioè, non tra le mura diroccate d'una antica città, ma a cavallo di un bravo ciuccetto, che s'arrampichi sulle montagne. Io però, sebbene preferisca anch'io quell'altro genere di passatempo, mi sono divertita moltissimo ed ho preso grande interesse a tutto ciò che ho visto.

Dopo la colazione, che è stata al tocco, abbiamo girato sempre, fino a dopo le 4. Mi è piaciuto molto dove sono conservati nelle vetrine, gli scheletri dei cavalli, dei cani, le teste da morto con tutti i denti bianchi e conservatissimi, i pezzi di scalli, guanti ecc. carbonizzati, le donne, gli uomini, tutti in atteggiamento di disperazione; ce n'è uno che si tiene il fazzoletto alla bocca, un altro che ha le mani tutte rampinate per la rabbia come se volesse graffiare! Ci sono le porte coi ganci per chiudere, delle ruote, delle casse forti, dei barilieri ecc. Poi la città mi è

piaciuta molto, ci sono le strade con un *parcé* altro che *inégale*, come quello di Firenze!³ I suoi marciapiedi col gradino, le botteghe del venditore d'olio con tanti recipienti, la farmacia, nella quale hanno trovato dei bicchieri e delle boccette contenenti preparati medicinali, la bottega del tintore ecc. C'è il Tempio d'Isis dove si vede il canale sotterraneo dove stavano i sacerdoti nascosti e di lì sotto parlavano, facendo credere al popolo che fosse l'idolo che si rivolgeva a loro ecc.⁴

Le case, alcune sono molto belle, la maggior parte con un atrio e la vasca in mezzo e tutto intorno, le camere con delle pitture abbastanza conservate. I bagni dove ci sono delle gran vasche e delle camerette colle bagnatoie! I teatri, il foro, le scuole e tante altre cose molto ma molto interessanti, che mi hanno divertita tanto che non sarei più venuta via. Abbiamo visto molto in fretta e ci manca ancora da vedere una buona parte della città, ma in fondo tutto si somiglia perciò un'idea giusta di quel che è Pompei l'ho presa di certo, ma mi sarebbe piaciuto d'aver più spiegazioni e conoscere maggiori dettagli. Ma il tempo ci mancava e abbiamo dovuto far presto a tornare alla stazione. Le cose più belle che hanno trovate però, non sono a Pompei, ma le hanno trasportate al Museo di Napoli, sicchè quelle, le vedrò meglio e con più comodo.⁵

³ Con un selciato estremamente accidentato. A proposito dei pavimenti scrive Dumas (*op. cit.*, p. 465): «Queste grandi strade erano sotto l'ispezione dei censori, che dovevano mantenerle in buono stato. Tiro Livio traccia a questi stimabili magistrati i doveri che dovevano compiere a tal uopo. "I censori, dice, debbono nell'interno della città far costruire le strade con pietra silicea; ma, nella campagna e fuori le mura, le strade e i marciapiedi devono essere fabbricate con sassi". Ora, queste strade a sassolini non sono forse le nostre strade ferrate? Il signor Mac-Adam è un grande plagiatario per aver data come sua una ricetta che risalì, come s'è veduto, a una ventina d'anni avanti Cristo».

⁴ Di età preromana, ma quasi interamente riscostituito dopo il terremoto del 62 a spese di N. Popidius Celsinus. Carolina probabilmente si riferisce alla cavitá sotterranea dove si conservava l'acqua del Nilo e alla sala di riunione degli associati al culto isaiaco che vi è dietro.

⁵ In proposito si legge ancora in Dumas (*op. cit.*, p. 446): «Una delle disgrazie a cui è esposta la classe di viaggiatori che Sterne designa sotto il nome di viaggiatori curiosi, è che generalmente non può essere trasportata senza transizioni da un luogo all'altro. Se si avesse la facoltà di balzare da Parigi a Firenze, da Firenze a Venezia, da Venezia a Napoli, o almeno di chiudere gli occhi lungo la strada, l'Italia offrirebbe sensazioni nette, inaudite, incancellabili; ma, invece, nonostante la rapidità delle vetture di posta e l'agilità dei battelli a vapore, bisogna pur

23 - Ieri arrivò la lettera di Romagnoli con un ordine di L. 600 cioè i denari per 3 mesi. Nella Perseveranza trovai le tue parole scritte nel margine e son contenta che stai benino, spero presto mi dirai che stai benissimo. Il Signor Enrico e i due inglesini sono partiti questa mattina alle 8 e noi partiremo mercoledì, per cui tu quando rispondi a questa lettera potrai dirigere a Napoli. Tardiamo questi due giorni per lasciar prima partire la *Monarch* che altrimenti bisognerebbe dare un pranzo al capitano e ufficiali e questo pare che secchi abbastanza al Console e Consolessa, sicchè potendolo evitare è meglio.

Mi dispiace molto di andare via di qui e tornare a Napoli a cominciare quella vita di città, eppoi si va sempre in carrozza e a me mi piace di camminare come si fa qui, almeno mi viene fame! Speravo proprio di ricevere una tua lettera questa mattina e invece niente, neanche il giornale! *Che via di...?* Dunque Coronaro è a Milano colla sorella, riuscirete finalmente a vederla, mi dispiace di non esserci anch'io che sarei contenta di conoscerla. Penso volentieri all'allegria di Tì che ha questa bella e prossima prospettiva. Anche tu sarai contenta, cerca di star bene e di scrivermi che vai sempre meglio. Andò mia cara Mi, ti mando un bazzinello grosso grosso e ti prego di abbracciare teneramente per me il buon Pì e cocca Tì. Andò e sono la tua figlia Crì.

attraversare un paesaggio, fare scalo in un porto; i preparativi, allora, distruggono le sensazioni, Marsiglia rivela Napoli; la *Maison carrée* e il ponte sul Gard denunciano il Pantheon e il Colosseo. Ogni impressione perde il suo imprevisto e, di conseguenza, la sua forza. E così di Pompei; si comincia col visitare il Museo di Napoli, ci si appassiona su tutte quelle meraviglie d'arte o di forme trovate nei duecento anni che durano gli scavi: bronzi e pitture. Ci si fa raccontare la storia d'ogni cosa, come e quando è stata trovata, a che uso serviva, in che luogo era collocata; poi, quando ci si è stancati dei gioielli, viene la volta dello scrigno. Evitiamo questo primo pericolo, ma non potremo fare altrettanto col secondo: sfuggiti agli Studi (Denominazione popolare dell'edificio del Museo Nazionale, come Doria avverte in nota), cademmo su Ercolano».

⁶ È Maria Paganotti Coronaro di cui la signora Falla Lemme conserva una lettera autografa ad Alessandrina D'Azeglio.

Napoli 25 ottobre 1882
Ore 10 1/2 pm.

Mia carissima Mi. Che piacere ho avuto di ricevere questa mattina a Cava la tua lunga lettera del 22 con tante belle e buone notizie! Ma davvero che fu una magnifica improvvisata che vi fece il *Signor Furbetto* ed ho pensato tutto il giorno, alla scenetta di quel primo momento, immaginandomi tu, Pì e Tì in uno stato... che stato! Son sicura che me ne sono fatta nella mente, un quadretto d'una verità assoluta, e t'accerto che ho goduto anch'io e di vero cuore del piacere che avete dovuto provare ad una così bella sorpresa, quella sera, in fin di tavola, proprio per la *bonne bouche!* Anch'io ho pensato, se ci fosse stato il cugino Emanuel a Monza; e Bice ha detto lo stesso, di suoi! Mi rallegrò del bel regalo della Contessa Bonin², come le conserverai queste vedute? In cornici o in un album?

Questa mattina alle 11 1/2 abbiamo lasciato Cava; io con vero dispiacere, ma Bice con gran contentezza per ricongiungersi una volta per sempre alla cara metà!... A me è dispiaciuto assai, perchè in fondo si faceva una vita molto divertente, con quelle belle gite, passeggiate, scarrozzate, e col fare tanti progetti di ascensioni, cavalcate sul ciuccetto ecc. ecc. Lunedì fu brutto tempo e si fece appena un piccolo giro, prima di pranzo. Ieri andammo a far visita alla Contessa Gigliano e figlia, Marchesa

¹ Per la fine del pasto.

² Anna Bruschi Fagari, madre del conte Lelio Bonin Longare, deputato addetto alle ambasciate di Vienna e di Parigi, già citato in precedenza come autore dell'articolo *Uno scrigno di Massimo D'Azeglio*.

Santasilìa e figlia³ poi una bella trotata su, ad un bel paesetto nella montagna, di dove si godeva la magnifica vista del golfo di Salerno. Dopo quella gita a Pesto, però, io non mi son sentita più bene e ci fu una sera che mi ero messa un po' in timore, ho preso il chinino e seguterò ancora a prenderne finché mi senta proprio nello stato normale. Abbiamo poi saputo, un po' tardi veramente, che è abbastanza pericoloso andare adesso a Pesto. Fu proprio un'infelice ideal!

Oggi siamo andate in Vitorria a Chiaia dove c'erano una quantità di carrozze e di gente a piedi, anch'io adesso comincio a salutare e mi diverto di più conoscendo diverse persone e molte di vista. In un *landau* di rimessa c'era la Signora Modigliani di Firenze colla figlia bellissima, tutta vestita di rosso con un gran cappello carico di piume svolazzanti⁴. Dopo siamo andate in una bottega e Bice in un momento ha speso 70 franchi! in cosa? figurati in due tralci di fiori rossi per sera e in un pettine di *strass*!... Ti domando io se questo non si chiama buttare i danari dalla finestra! Io son rimasta! Pensavo a te, povera Mì, che i tuoi denari li impieghi in ben altro modo poveretta! Chè per te stessa, è il meno che spendi. È arrivato dalla sarta di Livorno il vestito di Bice, tutto di raso nero guarnito in magnifico Chantilly⁵, che aveva già, e in raso grigio argento. Molto elegante. A proposito di denari, ti prego di ringraziare Pì dei suoi schiarimenti sullo spillatico, pensione ecc. Il conto dell'hôtel non l'hanno voluto dire, dicendo che c'era tutto il tempo e che lo manderanno. La somma in più, Bice la prenderà dalle L. 450 levate dalle 600, come pure la mia quota delle vetture e Strade Ferrate, giacchè Papà me ne dà il permesso.

Oggi quando siamo arrivate qui, ho trovato l'appartamento tutto bello, pulito e in ordine colle tende, portiere, caminiere, cuscini sulle sedie ecc.; tutte le camere molto più guarnite di

prima. Gran piante dappertutto, stoffe, vasi, più di quando arrivai e ancora non c'è tutto, poi ci vanno i tappeti, uno per la camera da pranzo che deve venire da Smirne, ordinato apposta. Adesso ci sarà da fare, prima di assestarsi bene. Anche la mia camera l'aggiusterò benino e cercherò di tenerla ben in ordine, coi cassetti chiusi!

Mia cara Mì io spero che se sei partita da Cannero, tu abbia fatto un buon viaggio, senno' che tu l'abbia da fare migliore che sia possibile e senza soffrire tanto. Questo lo spero in questo momento che scrivo, poichè quando riceverai questa mia tu sarai già a Milano, dove penso sia meglio indirizzarla. Cerca di star bene e di scrivermi sempre migliori notizie, fammi contenta con le tue care lettere che spero ormai potrai scriverne senza affaticarti troppo.

Ti mando un bazzinello grosso, abbraccio Pì... e a Tì cosa le dico? ormai non ha più bisogno delle tenerezze di Carol! Ma sarà contenta se le mando due salutini uno per lei e l'altro... per chi crederà lei. Andò cara Magnigna e sono la tua aff.ma figlia Crolin.

³ È Maria de' Medici dei principi di Otriano, moglie del marchese Giovanni Santasilìa. La figlia è Teresa.

⁴ Di una marchesa Modigliani e di sua figlia Giulia parla E. Capececiario nei *Ricordi fiorentini* conservati nella Sala manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁵ Merletto pregiato in seta bianca o nera.

Napoli 28 ottobre 1882
Ore 3 pom.

Mia cara Magnigna. Questa mattina ho ricevuto le poche righe di Papà, dalle quali vedo con gran piacere che dopo un felice viaggio, sei arrivata bene a Milano e non hai sofferto che un po' di stanchezza che spero presto ti passerà e ti permetterà di scrivermi tu stessa, raccontandomi tante belle cose. Io indirizzerai la mia lettera del 25 all'hôtel Milan, credendo proprio che sareste andati lì per qualche giorno prima di aver tutto pronto nel nuovo alloggio, forse l'avranno mandata a Cannero e di là te la manderanno. Dunque siamo proprio tutti quanti installati nei quartieri d'inverno.

Che tristezza mi fa quest'anno l'inverno! Noi abbiamo lavorato una giornata intera per accomodare il salotto ed è riuscito un vero *bijou*¹ con tutte le belle cose che abbiamo tirato fuori dagli armadi. Anchi'io ho aggiustato la mia cameretta attaccando al muro i miei disegni e tante stampe e cromolitografie di giornali inglesi che m'ha dato Bice, parafuochi cinesi, penne di pavone, quadretti ecc. eppoi sopra al tavolino da scrivere, da una parte c'è una mensolina che ho ricoperto con un panneggiamento che si estende capriccioso lungo il muro, con dei ritratti qua e là, la fotografia del quadro di povero Nonno ecc. Sulla mensolina c'è il tuo orologio che fa un figurone e sopra un'altra ci metterò una terracotta che mi regala il ragazzo Forino. Così la mia camera di nuda e triste che era prima, ha

¹ Gioiello.

preso un aspetto gaio e piuttosto artistico.

Ieri fummo in carrozza con Punch che è tutto contento di venire a *passi*! A Chiaia non si poteva stare per il gran vento e il mare che veniva sul marciapiede, siamo poi andate dalla Signora Colonna che ha con sé per pochi giorni una signorina di Roma, anche quella una Carolina come me, però molto buona e carina. I Signori Colonna fanno i loro saluti a Papà. Ho scoperto soltanto ieri che lui è fratello del *prezoso Principe Colonna* di Milano, marito della Faraggiana, io non l'avrei mai creduto, poichè non si somigliano affatto; questo è distintissimo e molto simpatico, ufficiale di marina, invece quello è ordinario ed ha la pretesione d'esser principe, mentre ha meno diritto di questo qui che è maggiore di lui? La moglie è molto simpatica e piena di talento, ha molto l'espressione del viso di Ninetta. Mia cara Magnigna, io vorrei che quando mi manderai la roba d'inverno mi metti il tuo *couvrepieds*² e i scarperotti, perchè ho freddo e qui non adoperano le imbotite. E di vestiarlo: *non* la vita celeste, ma bensì la *rossa* e la *bianca* vecchia, che me l'aggiusto per fare due toilettes; una tutta bianca e una guarnita bleu marin col fiocco. Poi: la sottana nera vecchia *la vorrei* per accomodarmela da metter sotto, invece di farla nuova. E se Clotilde non se ne vuol servire per lei, vorrei quel pezzo di stoffa di seta, che abbiamo levato dai vestiti *grigio-bleus*. Se tu potessi aggiungere a questa robeta, una scatola di cipria di Talini, che qui non si trova così buona mi faresti un gran piacere.

Ore 11 pom. Questa sera ho ricevuto la tua cara lettera del 24 respintami da Cava e tre Perseveranze. Aspetto domani a finire questa mia perchè spero di ricevere qualche riga da te, come mi promette Papà, nella sua cartolina. Penso che oggi Pì sarà partito per Firenze, ti prego di salutarlo quando gli scrivi e ringraziarlo di avermi dato le notizie del vostro viaggio chè le aspettavo e desideravo tanto.

² Si riferisce a Luigi Maria Colonna Stigliano, nato nel 1844 (più piccolo, dunque, di Gustavo che è nato nel '38), marito di Giuseppina Faraggiana (e non Faraggiana, come scrive Carolina); in seconde nozze sposa Guidobaldina contessa de Altan vedova de Bulow e in terze nozze Luisa Raquet vedova de Wulf.
³ Coprilletto.

29 ore 11 1/2. Cara Magnigna, perchè mi hai scritto così cattive notizie tue? perchè stai sempre poco bene e non guarisci mai? non sai che mi fa molto pena di saperli sempre male e a letto? Papà che mi aveva scritto che stavi proprio benino, mi dava proprio la speranza di saperli bene del tutto. Invece! Meno male che sarai più tranquilla stando a Milano con Tì contenta e felice. Come mi dispiace di non poter conoscere anch'io questa futura cognatina tanto bellina e simpatica, falle intanto i miei saluti che spero vorrà gradire come pure dirai tante cose per me al suo fratello. Qui abbiamo un tempo continuamente brutto e ben tristel Oggi usciremo per fare alcune visite, tanto per rompere un po' la giornata.

Mia cara Magnigna, cerca di guarir presto, fatti coraggio e pensa che dopo tutti questi malanni diventerai una bella giovanotta forte e robusta. Se puoi scrivimi due righe che mi fanno come sempre immenso piacere e dimmi qualche cosa del vostro alloggio. Tì che fa? Io la vedo quel che fa... Pà, Pì! ... Povera Carò... Andò!... Tì bacio cara Mì, affettuosamente e sono la tua figlia Crolin.

Napoli 1 novembre 1882

Mia carissima Mì. Ho aspettato tanto tue notizie questi due giorni scorsi, ma sempre la posta non mi portava che il giornale e ieri sera lo stesso; ieri sera però nel giornale ho finalmente trovato qualche parola scritta di tuo pugno e le nuove che mi dai del tuo miglioramento, mi hanno fatto un gran piacere. Mi dispiace che il quartiere sia così triste, tu avresti avuto bisogno di tutt'altro ed ho pensato anch'io che S. Paolo è una strada stretta, perciò nelle stanze ci deve essere poca luce. A te ti ci vorrebbe questa casa qui, che per luce ed aria e per conseguenza allegria, ce n'ha da regalare. Adesso poi che il tempo si è messo al bello, è un vero incanto, la vista che vi si gode dalla terrazza. Questa sarebbe la tua salute. Sai come staresti bene; qui la tristezza la dovesti mandare a *passi* Capisci Mì?

Ieri sera e l'altra sera venne a pranzo il giovane Frasso che è venuto da Kravska (Moravia) prima della famiglia, perchè oggi comincia l'anno di volontariato in cavalleria ed entra in caserma¹. Questa cosa lo avviliva moltissimo e fece molto poco onore ai due eccellenti pranzi che Bice gli ha dato. Era però discorsivo e certi momenti molto allegro; tanto di viso che di carattere mi

¹ È Luigi Dentice, principe di Frasso, figlio di Ernesto (1825-1886), depurato e senatore. Nell'*Annuario biografico universale. Raccolta dei più illustri contemporanei*, cit. (a cura di A. Brunialti, Torino, UTET, 1885-1888) si legge: «Nel giugno del 1886 [Ernesto] si era recato a Livorno per far sostenere al suo diletto figlio gli esami di ammissione alla R. Accademia Navale ed aveva avuta la consolazione di vedere il suo desiderio appagato, poiché il detto suo figlio risultò il sesto idoneo per l'ammissione all'«Accademia» (vol. III, p. 286).

rammenta molto Pierino Campori². Si è trattenuto fino a tardi, raccontando molto delle cacce che fanno in Austria, e di tutte le sue imprese ed io mi sono divertita a sentire. L'altro giorno andammo a far visita alla Baronessa Baracco nata Balbi³, la quale mi disse di averci conosciute piccole alla table d'hôte dell'Hotel Brun⁴, essa era allora ragazza, te ne ricordi?

Il mio vestito rosa è arrivato e ne sono contentissima essendo un vero *bigia*, son certa che farò la mia figura quando lo metterò tra una diecina di giorni, per i Capitoli d'una Principessa Cassero che sposa Borghese di Roma⁵, e questa figura la dovrò a te, mia cara M!, che sei stata così buona! Sai, che mi sono fatta un bel cappello con 10 franchi? Un cappellino proprio *chic* tutto di velluto nero *bouilloné*, che mi sta molto benino, non faccio per dire. Ieri me lo misi col vestito crema, al quale ho attaccato dei paramani di velluto pure nero, con una cravatta nera, stretta al collo, i guanti lunghi, era un bell'insieme e siamo andate a piedi per fare visita alla Prefetessa Sanseverino che è sorella della Tarsis-Litra⁶, ma non riceveva perchè era poco bene. Poi dalla Duchessa di Monteleone, la quale devi sapere che è molto stupida poveretta e qui ne raccontano molte delle sue

² È Pierino Campori, figlio di Cesare e Adele Ricci.

³ È donna Artemisia Barracco Balbi, figlia di Carlo Balbi Valier, assessore municipale di Venezia e presidente della "Società di utilità pubblica". G. Doria ne *Salotti napoletani dell'Ottocento*, ora in *Tiempe belle e na vota*, Napoli, Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio, 1982, p. 19, scrive: "Salotto importantissimo, dove erano in grande onore le recite di dilettanti, guidate da un regista d'eccezione, Achille Torelli".

⁴ Famoso albergo di Bologna dove, nel 1884, Carolina trascorrerà la prima notte di nozze.

⁵ È il matrimonio di D. Giuseppe Borghese con Stefania Scarella di Cassero che si celebrerà il 19-11-1882. Stefania morirà nel gennaio del 1884 e Giuseppe Borghese si risposerà nel 1886 con Maria Covoni, figlia del conte Pier Filippo.

⁶ È Giulia Tarsis, moglie del conte Alfonso Vimercati Sanseverino (1836-1907) e sorella di Eugenia Arendolo Bolognini in Litra Viscotti Aresi. Di quest'ultima si legge in R. Barbiera, *Nella gloria e nell'ombra. Immagini e memorie dell'Ottocento*, Milano, Mondadori, 1926, pp. 110-111: «La duchessa accoglieva giovani poeti, giovani artisti nel suo circolo assai ambito. Fu cantata da Torelli in "Una visita di commiato" con il nome di duchessa Ida». Amante di Umberto I di Savoia da cui ebbe un figlio, Alfonso. Su di lei si veda *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. Farina, Milano, Baldini e Castoldi, 1995, p. 85. Il marito, Alfonso Vimercati, conte di Sanseverino, fu prefetto di Napoli dal 1881 al 1888.

spiritosità! Comincia un discorso e quando non sa più andare avanti si ferma e fa un mondo di boccacchie, che ci fanno molto ridere e non sappiamo come fare a tenerci. Con tutto questo è Dama della Regina la quale però se ne secca molto. Dopo andammo a passeggiare a Chiaia, dove c'erano delle belle carrozze e specialmente dei magnifici cavalli da sella, che mi fanno proprio incantare a guardarli. Che bellezza e che invidia!

Anche oggi siamo uscite in carrozza a fare molte visite una delle quali alla Signora Maglione, figlia della Signora Oneto che tu conosci⁷. Questa signora ha un magnifico appartamento, pieno di belle cose ed io mi sono divertita assai a girare e vedere da vicino ogni cosa, specialmente i quadri. Dalla principessa Forino, ho visto il ritratto del nonno Ricci, quello coll'ombrello bianco, e Bice va dicendo a tutti quando mi presenta che sono cugina del Marchese d'Azeglio, spero con questo di farmi strada nella simpatia di queste signore! Figurati che hanno trovato che io somiglio al cugino Emannuell Poveretta me, che bel complimento! Mia cara M!, io spero che starai meglio e un po' allegra, colla buona compagnia che hai certamente una gran parte della giornata, devi passarla molto bene. Mando molti saluti a *queste brave persone* che ti tengono *su*, tra le quali c'è l'infedele T! che per quanto infedele alla povera Carò da non scriverle neanche una cartolina invece di M!, è pur sempre la mia cara sirochia che compatisco... perdono e abbraccio teneramente. Andò Magnigna mia, scrivimi se puoi che non puoi credere che tristezza mi fa di non ricevere le tue lettere. Ti bacio e sono Crolin.

⁷ È Teresa Maglione Oneto. Doria, in *Salotti*, cit., p. 19, definisce la sua casa «vero tempio della musica» e su di lei si legge in E. Capececiatro (*op. cit.*, p. 35): «Anche in casa della signora Teresa Maglione Oneto si faceva buona musica ed essa medesima era ottima esecutrice al pianoforte. Era tanta la delicatezza del suo orecchio musicale che alcune volte, quando al San Carlo si dava qualche musica d'eccezione, essa, oltre al suo palco di seconda fila, prendeva una poltrona e un palco in quinta fila perchè diceva che ogni pezzo doveva essere ascoltato da una diversa distanza».

Napoli 4 novembre 1882

Mia carissima Magnigna. L'altra sera ebbi la tua cartolina del 31, che mi fece molta pena vedendo che non strai bene e per di più hai una casa che non ti piace! Desidero di saperne qualche cosa di più e se è possibile ne vorrei una piccola pianta, per immaginarmi bene dove sei, che adesso quando penso a voi tutti, non so figurarmi dove e in che modo stiate, mentrechè fin' ora vi avevo sempre nella mente con tutto l'insieme della casa, dei mobili e di ogni più piccola cosa. Questo mi fa proprio tristezza, perciò ti pregherei di volermi levare un po' da questa completa ignoranza di tutto quello che vi circonda, di tutto quel che avete, vedete, godete e non godete ecc. ... Son contenta che abbiate la piacevole ed allegra compagnia della signorina Maria, certo che ti distrarrà molto e ti farà passare delle ore divertenti. Io vado conoscendo gente e più si va avanti più ne conoscerò, poichè Bice per la strada non fa che salutare, tante sono le persone che conosce. La mattina alle 10 si esce e si passeggia circa due ore e di giorno prima di pranzo, spesso si va in carrozza a Chiaia, o per fare visite. Ieri vidi Sesto Ciccolini che è diventato un bel *lion* colle basette e i baffi che gli fanno un girigogolo! [disegnino!]

5 nov. Ho aspettato tutto ieri una tua letterina che invece ho ricevuto quest'oggi; ieri sera ebbi quella di T' e *compagnia bella* che mi fece immenso piacere. Papà m'invio' un dispaccio al quale risposi subito con una lettera. Bice mi ha regalato una ventola cinese, con tutti fiori freschi legati con un nastro rosa e sul fiocco c'era appuntata una spilla d'argento antico con tutte pietrine preziose, molto carina [disegno]. Il Signor Enrico mi

ha fatto gli auguri, ma in fondo per lui, io non sono Carolina poichè non so come, un giorno senz'accorgersi, mi chiamò donna Eleonora e d'allora in poi son sempre donna Eleonora. Le persone di servizio pure mi hanno augurato tanta felicità e le visite che vennero ieri essendo sabato, fecero lo stesso. Vorrei che tutti questi auguri servissero un po', per farmi passare questo benedetto seccante raffreddore; ora mentre ti scrivo sento gli effetti della senapa che ho messo sull'impiastrto e che spero mi faccia bene. Non sono andata a Messa per riguardo e questa sera non potrò andare in carrozza a Chiaia, cosa che mi dispiace assai. Mia cara Mì non ti mettere in pena che non è niente. Uno di questi giorni anderò da Semmola, perchè il Signor Enrico è sicuro che mi ordinerà la cura idropatica che mi guarirà certo da questa disposizione che ho ai raffreddori¹. Semmai la comincerei subito, perchè qui a Napoli questa è la stagione. Cosa ne dici? Per andare da Semmola ci vogliono 10 fr. Cosa ne dici?

Cara Magnigna io non ti ho ancora ringraziato della tua bella e lunga lettera che ho gradito tanto. Ieri ti domandai la pianta e oggi l'ho avuta, l'ho studiata e adesso mi raccaprezzo, quando penso a voi altri, e vi vedo nella camera di Pì ognuno alle proprie occupazioni. Ma come mi dispiace, che sia un appartamento così triste! Bisogna proprio dire che non ce ne fosse nessun altro davvero, se Papà ha dovuto per forza cascare in un alloggio così poco felice. Come farete poverette? Otto mesi sono lunghi! Speriamo che almeno tu guarisca ben presto che così ti sarà più

¹ È il dottor Mariano Semmola (1831-1896). Nel 1866 prese parte alla Commissione regia per la riforma della legislazione sanitaria, direttore della Croce bianca, e sempre nel '66 fu eletto senatore. Studioso in particolare del morbo di Bright, scrisse: *Terapia empirica e terapia scientifica* (1869), *Medicina vecchia e medicina nuova* (1876). In E. Capocelatro (*op. cit.*, p. 35) si legge su di lui un gustoso aneddoto: «Il famoso medico Semmola fu chiamato in fretta per dar le sue cure al Duca di San Martino gravemente ammalato nel suo castello di San Martino. Un braciere male acceso procurò al dottore un'asfissia che lo mise in punto di morte. Il medico del paese si diè da fare e salassò abbondantemente l'illustre cliente improvvisato. Pare che quel salasso fosse un errore che poteva costare la vita al paziente». La Capocelatro riporta un epigramma che per l'occasione scrisse il duca di Maddaloni: «Se quel salasso il Semmola asfissiatò / Avesse dato in mano del bechino / Quanti mobili inferni avria salvati / Quel povero dottor di San Martino».

facile di sopportare questi guai. Bice ti saluta e s'interessa moltissimo a te, essa ed il Signor Enrico sono molto premurosi per me e mi usano tutti i riguardi possibili.

Andò mia cara Magnigna, cerca di star bene ed allegra più che puoi, son contenta del miglioramento di *quel* noioso incomodo e ti auguro che anche quell'altro, saltato fuori adesso non ti sia causa di noie e di tristezza. Cerca di non trascurarti, fa tutti i rimedi necessarii, perchè tutto deve scomparire e tu devi stare proprio benissimo per quando ti rivedrò. Andò t'abbraccio e ti bacio col cuore, la tua figlia Crolin.

Napoli 7 novembre 1882
Ore 11 pom.

Mia carissima Mì. Ho paura di averti messa in pena per me, colla mia ultima lettera, per cui ti scrivo, sebbene non abbia un bellissimo niente da raccontarti, essendo oggi il quarto giorno che non esco di casa, per il mio raffreddore che è stato per dire la verità, molto fortinol! Domenica quando ti scrissi, non mi sentivo proprio niente bene ed ero assai avvilita, essendo molto chiusa di petto. Fortunatamente l'Aconito mi ha fatto subito un gran bene e questo è un rimedio al quale ricorrerò d'ora innanzi, appena mi sento un po' di raffreddore. La senapa assai efficace, che misi sull'impiastro, mi ha fatto uscire una gran espulsione, che certo mi farà bene. Oltre il raffreddore di petto, l'ho avuto anche fortissimo di testa e tutto ieri non ho fatto che starnutare, soffiarmi e spargere *calle lagrime* da un occhio! Io non so, come mai mi son presa un malanno simile. Temo molto che sia il freddo avuto in carrozza una sera a Chiaia, il bello è che se comincio così, sto fresca, perchè anche in inverno con qualunque aria, Bice va in carrozza aperta! Vuol dire che i giorni molto freddi io non anderò. Il Signor Enrico dice che bisogna *braver!* *Braver* finchè si vuole ma quando si ha da buscarsi di queste noie, è meglio far a meno di *braver*, mi pare!

Mia cara Mì, io aspetto sempre lettere, e le lettere non vengono mai! Dirai che sono molto esigente, ma cosa vuoi! io non posso fare a meno di aspettarle ad ogni posta e mi meraviglio

¹ Sfidare.

sempre che non ce ne sia una per me, tra quelle numerosissime dirette al Signor Enrico! L'altra sera venne il giovane Frasso vestito da soldato di cavalleria, colle mostre gialle e tutto il tempo che rimase qui, non fece che lamentarsi del suo nuovo stato, del suo uniforme e del suo berretto, del suo cavallo che è di legno. Io mi diverto molto ad ascoltarlo e pensavo che se ci fosse stata Tì gli avrebbe fatto una delle sue solite prediche.

Questa sera mi è giunta la Perseveranza con l'indirizzo fatto di una mano, a me *del tutto* ignota! la cosa più strana, è che in un angolo della fascia, c'era scritto "Saluti da Nello". Chi è questo Nello?... Chi è questo sconosciuto così gentile?... Per ieri sera eravamo state nuovamente invitate dalla Duchessa di Monteleone ma siccome io non potevo, Bice neppure c'è andata, il Signor Enrico ci passò due ore giocando a whist e perdendo 12 franchi! Del resto, Bice è uscita due sere senza di me, per andare da Lady Holland, una Signora Inglese vecchia e ricchissima, dalla quale c'è una società assai troppo seria per le signorine. Giovedì vi andranno a pranzo, sicchè io me ne mangerò *sola soletta*, eppoi me ne andrò dalla Signora Colonna molto simpatica dove troverò la signorina mia omonima che è assai buona e gentile.

Dunque andò cara Magnigna, spero domani ricevere lettere e buone nuove. Sta tranquilla per me che ormai la burrasca è passata. Abbraccio Tì. Saluto il resto della famigliola e ti bacio teneramente. La tua figlia Crolin.

Napoli 13 novembre 1882
Ore 11 3/4 pom.

Mia carissima Mì. Dirai che ho tardato assai a scriverti questa volta, ma siccome credevo di ricevere ogni momento la tua spedizione, così aspettavo sempre e veramente ho aspettato un bel po', poichè da mercoledì l'ho ricevuta soltanto questa sera, Lunedì. Ho avuto un mondo di noie, poichè la cassetta è arrivata aperta e tutta la roba dentro in gran disordine, perciò la ferrovia mi ha mandato un avviso perchè andassi a riscontrare se c'era tutto, io ho mandato una nota e dopo diverse seccature ho ricevuto la mia roba. Non so però cosa pensare non avendo trovato la vita di lana bianca che ti avevo domandata e 6 colletti e manichetti lasciati a Milano. Il tuo grazioso regalino m'è piaciuto assai e mi ricordo che era una tua antica intenzione di farmelo, te ne ringrazio molto, cara Mì e mi dispiace che tu ti sia data tanta pena per cercarlo. Mi hai fatto pure un regalino del tuo bel cappuccio di raso, perchè te ne sei privata cara Magnigna? Le camicie da notte mi sono piaciute molto.

Siamo tornate or ora da una visita serale dalla Principessa di Cassaro dalla quale abbiamo dovuto andare prima della gran società di Mercoledì. C'era poca gente; la sposa, nipote della padrona di casa, orfana ricchissima e Principessa di Mongiolino è carina ma abbastanza stupida e incantata. Lo sposo Borghese che prenderà il titolo di Principe di Mongiolino, mi pare molto spreco per una simile ragazza, è molto distinto e somiglia a Mancinelli¹. Loro due

¹ È il pittore napoletano Gustavo Mancinelli, nato a Roma nel 1842 e morto a Napoli nel 1906. Professore dell'Istituto di Belle Arti, prediligeva soggetti sacri e

stavano in un *canapé* (!!!) da una parte a fare *picci picci* molto teneramente! I parenti di Roma venuti per il matrimonio sono 361 e tutti hanno portato dei magnifici regali che dopo domani saranno esposti. Il corredo di Parigi è stato pure esposto ma non l'abbiamo potuto vedere. Dicono che era magnifico.

Ieri e oggi siamo andate in carrozza a Chiaia ed ho visto ancora Sesto Ciccolini, ieri in carrozzella, oggi sopra un magnifico cavallo; mi fa sempre dei bellissimi e ripetuti saluti. Sabato vennero molte visite tra le quali il simpaticissimo scultore Jerace, contro il quale il Signor Enrico mi ha messo in guardia perchè non faccia anch'io *la fritata* (!)?; le Comte de Bilant³ un bel giovane che somiglia al Signor Checco Bassi, e le tre Signorine Spinelli di Scalea colla governante, perchè sono ortane. A proposito di queste io bisogna che ti domandi un piacere, cara Mi! Esse mi hanno offerto uno dei loro cavalli per montare con loro, naturalmente *fuori*. Io non ho detto nè no nè sì, ma puoi credere che cosa mi sono sentita dentro! Se tu mi dai il permesso di accettare, io con poco mi farei il vestito in casa. Se tu hai non piacere... io avrò pazienza. Veramente a godere di tanti divertimenti mi farebbe un po' rimorso pensando che tu e la povera Tì, fate una vita così diversa! La maggiore delle Spinelli compone musica⁴ e se tu mi potessi poi mandare una copia delle "Ispirazioni"⁵ son sicura che potrei averne in cambio la sua musica che è pure stampata e che vi manderei volentieri.

Mi dici poi che *tour de force* che hanno mai fatto i coniugi Milanesi?! Certo che ti stordirà assai quella povera Carlotta!

storici. Alcune sue opere sono esposte alla Pinacoteca di Capodimonte.

² Francesco Jerace, scultore calabrese, nato a Polistena nel 1853. Professore onorario dell'Istituto di Belle arti di Napoli, di Milano, di Bologna, membro della commissione permanente di Belle Arti. Molte e famose le sue opere, tra cui una scala del palazzo Sirignano a Napoli.

³ Conte Mario Nicolis di Robilant (e non de Bilant), ambasciatore italiano a Vienna e poi senatore nel 1917, figlio di Carlo Felice, direttore della scuola di guerra istituita nel 1866, ambasciatore e senatore e di Edma Clary, figlia del principe Edmondo Clary Aldringen, appartenente ad una ricchissima famiglia dell'Impero austro-ungarico.

⁴ È Luisa Spinelli dei principi di Scalea.

⁵ È l'*Aspirazione* (e non *Le Ispirazioni*, come scrive Carolina) di Catalani del 1879.

Sono invece molto contenta che siate riuscite a trattenere ancora per un po' a Milano la Signorina Maria, cercate d'impiegare tutti i vostri mezzi per prolungare ancora di più la sua dimora così, perchè mi fa proprio piacere di sapervi in compagnia così allegra e simpatica. Di a Tì che si faccia coraggio quando è alla presenza della *terribile* Signora Dainoni che le mette tanto timore, abbracciala per me ben di cuore, povera cocca.

Dico anch'io Andò a chi me l'ha detto stamattina nell'angolo d'una fascia *perseverante* e a te cara Mi *te mando* un bazzinello *pimpe vilinello!* la tua figlia Crolin.

Napoli 15 novembre 1882
Ore 12 3/4

Mia carissima M. Siamo tornate or ora dalla *soirée* in casa Cassaro e siccome non ho sonno, ti comincio a raccontare qualche cosa stasera, per poi finire la lettera domani. Io, (non faccio per dire) ero piuttosto *vilinella*, col mio bel vestito rosa che m'ha dato Mì, le mie bracciotte biotte, pochino però, perchè i guanti erano lunghi fin sopra al gomito, sicchè non ho avuto bisogno d'un certo espediente... non so se mi spieghi! voglio dire che nessuno aveva l'aria d'essere andato al mulino...! Il ventaglio che ho *dovuto* comprare è di penne di struzzo nere costa 16 fr. sopra la prima stecca ci ha fatto mettere la tua *broche* col mio nome, argent oxidé e oro¹, un po' di traverso e ci sta molto bene. Le calze nere tutte traforate 8 fr., le scarpine di raso nero 18 fr., il fazzoletto colla *valenciennè*² me l'ha prestato Bice perchè m'ha detto che ci vuole. Quel che *ci vò*, *ci vò*!

Ma sono molte davvero le cose che ci vogliono! Bice mi dice sempre: "Figlia cara, tu non hai niente!" poichè io mi lamento che mi fa spendere. E questo mi mortifica un po', poichè essa dice che manco anche delle cose le più necessarie: che le altre ragazze hanno questo e quest'altrol! Sfido io le altre ragazze! Se le vedessi tu le altre ragazze, coi bijoux che hanno! Perle alle orecchie, al collo brillanti, occhi di gatto, un lusso che non finisce mai. Io di queste cose superflue non me ne curo, ma

¹ Spillone col mio nome, argento ossidato. La grafia corretta è "oxydè".

² Merletto finissimo e sontuoso.

vorrei aver avuto *almeno* tutto il necessario per poter andar avanti adesso coi miei 50 fr. Io mi son già presa la mesata di dicembre perchè ero rimasta senza din-din e *devo* ancora farmi un vestito da giorno! Ho rinunciato all'Ulster benchè ne avessi trovato uno... inglese che era d'un *chichi*! ma costava! e allora io gli ho detto "Andò" e cerco di non pensarci più!

Dunque lasciando da parte queste *lagne*, seguirò a dirti di stasera. Bice aspettava il parrucchiere alle 8 1/2, ma siccome alle 9 non era ancora venuto, essa si è pettinata da sé, si è messa il vestito di raso nero Chantilly col trasparente di raso argento, fiori rossi e una quantità di *strass*. Alle 10 eravamo pronti e allora è venuto un ragazzo a dire che il parrucchiere sarebbe arrivato dopo cinque minuti. Figurati Bice come gli ha risposto. Al momento di partire, il Signor Enrico ha preso il Gibus nuovo di stasera, e vi ha trovato una gran macchia di cera! Ti lascio immaginare che scenetral! Chi è stato, chi non è stato! Misteroi! Con un po' di tempo e di pazienza la macchia s'è fatta sparire! Appena montati in carrozza sentiamo delle grida di Elena che diceva: "Aspetti, fermal". Cos'era successo? Bice non s'era cambiata le scarpel dunque in carrozza un'altra bella scenetta. Io dicevo: adesso tocca a me a succedermi qualche cosa! Fortunatamente non è stato così.

Siamo arrivate al Palazzo Cassaro alle 10 1/2. C'erano delle gran fiacole che illuminavano la strada, per lo scalone tutti servitori in livrea rossa, parrucca bianca, fermi impalati che parevano di cera, due ad ogni pianerottolo. Che appartamento magnifico, una fila di stanze che non finiva mai, delle pareti di specchio dipinto, delle stoffe, dei quadri che era una bellezza; la sala del buffer ha tre finestre che danno sul giardino, il quale era illuminato a fuochi di Bengala. In un salone c'erano due tavole, una tutta coperta di *bijoux* magnifici e l'altra coi regali di fantasia. C'erano pure tutti i nomi dei donatori. C'era il Principe e la Principessa Borghese molto impettiti³, c'era molti signori napoletani colle decorazioni Borboniche, c'era il Duca di Melito che

³ Marc'Antonio, principe Borghese (1814-1886) e Teresa de la Rochefaucuit dei duchi di Essistac.

faceva da Re di Napoli⁴, c'era un Monsignore e tra i regali c'era pure un quadro di Madonna regalato dal Vescovo. C'erano gli altri fratelli Borghese, tutti d'un tipo e molto simpatici? La sposa non era punto *en beauté*⁵; vestita di rosa molto pallido colle perle al collo, ma con un'aria assai svogliata. La Principessa di Cassaro era carica di brillanti⁷. Tutte le signore, in fondo, lo erano, ho visto delle gioie di cui non avevo ideal. Molte décolletées⁸. C'era Pignatelli uno di quelli dell'hôtel Milan. L'altro giorno a Chiaia mi ha riconosciuto ed era tutto incantato. Ho conosciuto diverse signorine molto gentili e dei giovani che fanno dei grandi inchini. È stata una soirée ruscitissima ma noi ce ne siamo venuti via per primi e alla francese poiché era assai difficile di trovare la padrona di casa in mezzo a tanta gente. Domenica ci sarà il matrimonio nella cappella di casa, eppoi anderanno a passare la luna di miele in un castello in Toscana.

16 nov. ore 7 1/2. Temo molto che qualche cosa della cassetta che mi mandasti, si sia proprio perduto perchè nella bolletta, il peso *dichiarato* è di 20 chilog. e riconosciuto soltanto di 19/500. Sono proprio io quella che ha bisogno di perdere la roba! Già ne ho poca e quella che ho non è quella che dovrebb'essere e come dovrebbe esserel Figurati che a Bice non piace il mio mantello per sera, dice che non è elegante, che è da mattina e

⁴ Filippo Caracciolo, duca di Melito e sua moglie Emilia Compagna. Sulla posizione di particolare privilegio del Duca nella società partenopea, si vedano le due seguenti testimonianze. Sull'"Occhialeto" dell'8-4-82, infatti, si legge: «Sarah Bernardt, prima di partire da Napoli rilasciò due suoi bei ricordi al Duca e alla Duchessa di Melito: al Duca un suo ritratto, da lei stessa dipinto, sul modello di quello del Lepage esposto per tutta la città; alla duchessa anche un suo ritratto in costume di Phédre, a piè del quale era scritto: "Souvenir et regret"». E. Capocelatro, poi, scriveva (*op. cit.*, pp. 28-29): «Il duca di Melito aveva fatto venire da Londra quattro magnifici cavalli che gli erano costati una somma folle e coi cavalli un master di scuderia, cocchieri e *grooms*. Tutte le finiture delle carrozze: impugnature degli sportelli, borchie di guarnimenti, fermi delle ruote, erano d'argento massiccio».

⁵ Paolo (1844-1920); Francesco (1847-1926); Giulio (1847-1914); Felice (1851); Camillo (1853-1926); Giovanni Battista (1855).

⁶ In bellezza.

⁷ E. Genovetta Fardella, moglie di Francesco Starella, principe di Cassaro, padre della sposa.

⁸ Scollate.

assai mal fatto; vorrebbe che me ne facessi un altro! Sì! Aspettati Proprio davvero! Il mio cappello rosso le è piaciuto poco, il paletot di seal-skin è troppo largo! insomma non c'è una cosa che vada bene. Per me è una vera disperazione! E delle volte mi scappa un po' la pazienza, specialmente adesso che mi sento così urtata, per un gran ritardo che qui mi succede sempre e mi fa stare un po' poco bene. Intanto però con lei imparo per l'avvenire, cioè a non spender *male*, come finora *pare* che abbiamo fatto. Io non so, lei come faccia a farsi tanti vestiti, adesso ne ha ordinato uno che le costa circa 400 fr.!! In fondo io non ho che due vestiti d'inverno, e me ne devo fare assolutamente uno un po' carino per far visite di giorno fisso.

Quel che ti dico mia cara Mi è che io adesso penso che avrei dovuto riflettere un po' meglio prima di fare quello che ho fatto! Non ti agitare per questo però, che anderò avanti alla meglio. Solo desidererei che tu dicessi per me una parolina a PII La Principessa Frasso è arrivata e il figlio è consegnato in quartiere perchè non ha voluto lavarsi nel lavatoio comune che gli faceva schifo. Che cosa! Io ci credo poco. L'altra sera lo aspettavamo a pranzo e invece non è venuto per questo.

Cara Magnigna, dunque io ti saluto. Aspetto tue nuove che è da Lunedì che non le ricevo più. Spero che starai bene lo stesso, anche che tu non mi scriva. Andò, abbraccia la mia cara sorellina, tanti saluti a tutti e ricevi un grosso bazzinello dalla tua affezionatissima figlia Crolin.

Napoli 19 novembre 1882
Ore 10 pom.

Mia carissima M^a. Pensare che sono stata capace di passare quasi una settimana senza ricevere tue notizie! Lunedì ebbi la tua ultima lettera, eppoi più niente fino ad oggi, che è Domenica. È stato ben lungo questo tuo silenzio, Magnignol Questa mattina dunque, ho finalmente saputo che stai benino davvero, poiché mi dici che dovrei andare al teatro. Noi si dice sempre di andare, e non ci si decide mai. Il S. Carlo si aprirà a Natale col Re di Lahore¹, dove canterà la Singer, Kaschmann ed altri bravi artisti, daranno poi il Simon Boccanegra², ma senza Maurel, disgraziatamente. Spero che riuscirete ad andare qualche volta alla Scala, così mi racconterai e m'immaginerò d'esserci stata anch'io! Ti manderò il cappuccio poiché, a te serve e a me, in fondo, no avendo già quello del mantello.

Oggi siamo andate in carrozza *al solito* aperta con un freddo che tagliava la faccia, io col paletot di seal-skin e la pelliccia sulle gambe, tremavo come una foglia! A Chiaia c'era un'immensità di carrozze 3 e anche 4 file, dei magnifici cavalli e molta gente a piedi. Avevamo con noi un allievo della scuola militare, figlio del Marchese di Cerva siciliano³, raccomandato a Bice, ha pranzato

¹ Opera di Jules Massenet (1842-1912) del 1877.

² Opera di Giuseppe Verdi (1813-1901) del 1857.

³ È Francesco Cera (e non Cerva) Grimaldi, marchese di Pietrascella (1828-1899), marito di Costanza Starella dei principi di Cassaro, senatore dal '76. Il figlio è Marcello (1851-1913).

con noi raccontandoci tutte le sue bravate, come faceva Memmo quando veniva la sera. Oggi siamo pure andate dalla Principessa Frasso, molto buona e gentile, la quale trova che io somiglio molto alla maggiore Falco che essa ha conosciuto in Engadina. Delle figlie, una è maritata col cugino Marchese Bugnano ed è ora in campagna, l'altra è ragazza ed adesso sta colla sorella, il resto della numerosa prole è tutta più o meno piccola⁴. Ieri, sabato, vennero molte visite, tra le quali il Signor Winspeare, prefetto di Forlì, il quale ha sposato la figlia del Conte Guicciardi⁵, figlioccia della povera zia Adele, il fratello di lei Carlo, che abbiamo conosciuto quando era all'Accademia sta ora per diventare capitano! Un bambino di questo Sign. Winspeare, lo doveva tenere a battesimo il povero zio Cesarino, ma essendo questi morto prima che quello nascesse, lo ha invece tenuto Pierino dandogli però sempre il nome di "Cesarino". Bice è andata or ora da Lady Holland che riceve la Domenica, io non vi andrò finché non fa ballare, senno' mi secco non essendoci nessun'altra signorina.

Quando Bice riceve io sto lì a fare anch'io gli *onori*, a dare il *thé* e il *cake*⁶ e se vengono signorine ci mettiamo in un canapé separato e quando vanno via le signore io le accompagno fino alla sala. Quando ci sono uomini soli, come ieri che ce n'erano tre in una volta, noi due stiamo sul canapé e non ci muoviamo, quando sono inglesi però, bisogna alzarsi, questo essendo l'uso inglese. A Brindisi il Signor Enrico andò a bordo del Yacht dove c'erano il Principe e la Principessa di Galles che facevano colazione, questa si alzò per salutare il Signor Enrico!...

Come puoi ben immaginare, mi è dispiaciuto assai che tu non mi dia il permesso d'andare a cavallo! Era una buona occasione per godere d'un divertimento costoso, *molto* a buon mercato. Bice non vi trovava le difficoltà che dici, ma tu e ... (forse!) l'avete trovate *embè* ... pazienza! Io adesso sto bene, ma con 10 giorni di ritardo ero andata un poco giù e Bice si era preoccupata nel vedermi così. Spero che tu seguirai a stare

⁴ Marianna è la moglie di Luigi Capree Minutolo di Bugnano, le sorelle sono Luisa e Gabriella. I fratelli, oltre al già citato Luigi, sono Alfredo nato nel '73, Francesco nato nel '74, Carlo nato nel '76.

⁵ Antonio Winspeare, duca di Salve, sposato con Albina Guicciardi.

⁶ Torta.

sempre meglio e spero pure che non mi vorrai più lasciare tanto tempo senza tue notizie. Bice tutte le martine, quasi, mi domanda se ho avuto lettere e a me mi tocca di dire, molto spesso, un *no* piagnolo e ogni tanto un *sì* allegro che suscita molta curiosità e un mondo di domande su questo e su quello, alle quali domande io rispondo però sempre con una certa *prudenza*.

Andò mia cara Magnigna t'abbraccio stretta con Ti e sono la tua aff.ma Crolin.

Napoli 22 novembre 1882

Mia cara e buona Mi, sento ora proprio rimorso di averti fatto tanti lamenti sulla mia miseria e di aver, con questi, suscitato nel tuo bel *cuoricino grande*, un sentimento di pietà per lo stato compassionevole del mio piccolo borsellino. Ti ripeto che sento vero rimorso di starti così sulle spalle! Invece di incoraggiarti a spenderti i tuoi denari in *scaffie e cappellini*¹ per divertirti e svagarti un po', mi ritrovo ad aver fatto tutto il contrario, senza volerlo! Dopo quello che mi avevi già regalato, io non osavo *davvero* domandare ancora e non osavo nemmeno, per dire la verità, di pensarci né sperare ancora, da me, sola sola nella mia cameretta! Tanto mi pareva una cosa impossibile a succedere e perciò inutile di pensarci su. E questo che ti dico è così vero, che mi pare te ne ho data la prova, scrivendoti con tutta confidenza, e al *solo* scopo di farti mia intermediaria presso Papà. Papà, tu non lo vuoi seccare, e intanto ci scapiti tu, mia buona Mi, proprio *buona davvero!* Vorrei poterti in qualche modo ricompensare del tuo buon cuore. Spero avrai gradito quello che ti ho mandato per ferrovia, i due lavorini per le poltrone li ho fatti *mè* e anche la frangia a nodini l'ho fatta *mè* e spero ti piacerà, la borsetta per Ti l'ho fatta pure *mè*, ho paura però che non se ne potrà molto servire essendo riuscita un po' troppo grande. L'ho copiata da una che Bice ha, in pelle di Dante e che è molto più *pratica* veramente. Le vedutine spero ti piaceranno, benchè non siano riuscitissime, cercherò di farvene delle altre se tu m'incoraggi.

¹ Cuffie e cappellini.

E le terre cotte? T'è piaciuta l'improvvisata? Figurarti che le lo copiate da piccole incisioni alla meglio. Il contadino me l'hanno rotto alla fornace, l'ho fatto accomodare, ma veramente ha perduto un po', prima era proprio *vinello!* La Madonnina la regalo a Tì e se le pare *abbastanza* Madonna, la potrà mettere al suo letino. Jerace m'ha detto che sono bene, specialmente il contadino, il velo della Madonna gli è sembrato un po' una *tendinetta!* Ahimè! la dura verità!... Povero Jerace m'ha offerto la creata, m'ha offerto i suoi modelli da copiare e m'ha detto d'andare da lui, che m'insegna a modellare in cera. Ho fatto anche una testa di cavallo e un Cristo, che però non ho fatto cocere, perchè non era ben riuscito, ma che ho attaccato lo stesso, al mio letto. Con un po' d'immaginazione che supplisca un po' del Gesù c'è. Insomma ho fatto tutte ste cosette e non sono tutte, ce n'è un'altra che pure ti riuscirà assai nuova. Indovini? È impossibile, poichè tu non ti immagini mai più che io mi sono rimessa a suonare!

Bice e il Signor Enrico mi hanno talmente (dirò la verità) *seccata* con tanta insistenza, che ho dovuto rassegnarmi a *ubbidire*. Siccome tutto il male non viene per nuocere così ho studiato la musica di Tì e la suono, per farla sentire, con tutto l'impegno e la buona volontà di riuscire a suonarla, in modo da farla gustare come merita. A Bice piace *molissimo*, al Signor Enrico pure. L'ho fatta sentire anche al Maestro Troisi che l'ha lodata? M'ha detto che conosce molto Cor. di nome è una simpatica persona, amica di casa Frasso e di casa qui. Delle volte quando strudio e sbaglio le note penso subito: "Se mi sentisse Tì! a suonare così la sua musical". Il Saltarello, l'Evocazione, l'Addio li so bene, gli altri li studio ancora? E così t'ho rac-

² Probabilmente Filippo Troise, maestro al S. Carlo, autore di 38 balli di corte e di canzoni napoletane.

³ Sono tutte opere di Coronaro. Oltre *La Creola* (di E. e M. Torelli Viollier, Bologna 1878), *Il Malacarne* (S. Inardonato, Brescia 1894), *Un cartoso accidentato* (V. Tedeschi, Torino, Treves, 1903), non rappresentate. Rappresentate con successo furono invece *La signora di Chollanti* su libretto di Giacosa e Enoch Arden (S. Arkel, da A. Tennyson), *Un trionfo* (A. Boito, 1873), *Sinjona* (1872) e *Quercotourne campestre per orchestra* (1872).

contato tutte le mie novità, dimmi quali approvi e quali no, dimmi le tue impressioni e quelle di Tì; spero le terre cotte vi saranno arrivate sane.

Ti ringrazio pure mia buona Mi, del tuo pensiero di cercare se fra la roba tua ci fosse qualche cosa che mi potesse servire. A me mi pare di no, eppoi non vorrei privarti d'una cosa che può ancora esser buona per te. M'era venuto in mente però, che mi potrei risparmiare una *toilette* per sera, almeno in parte, se tu mi potessi mandare, quella tua *tunica*⁴ bianca e velluti neri che non adoperi più. Io non so se potrei portarla così facendoci il fondo della sottana e la vitina nera, oppure cambiare il nero in celeste. In questo modo mi risparmierei circa 90 fr. coi quali e qualche cosa di più, mi farei il vestito di giorno, sempre però colla sartina in casa, poichè la sarta buona voleva 180. E io al solito le ho detto: "Andò". Questo benedetto vestirsi è una gran pena, bisogna cercare d'ingegnarsi, sennò!

Mia cara Magnigna, io non posso pensare a tutto ciò che ti devo per quello che fai per me. Prego sempre il Signore perchè ti faccia star bene, tranquilla e felice, perchè ti ricompensi del tuo buon cuore col darti tante consolazioni. Lo prego pure che m'aiuti anche a me nelle buone intenzioni che ho, di farti contenta. Spero davvero che le mie preghiere saranno esaudite e che potremo tutti quanti godere d'un avvenire felice.

23 ore 10 pom. Ho ricevuto la tua carissima e graditissima lettera *raccomandata*, non so come esprimermi tutta la mia riconoscenza, mia cara e buona Magnigna! Sono andata subito per i guanti, ma della lunghezza di 3 bot. e senza questi non ve ne sono, coi bottoni costano L. 2.50, per cui io non li ho presi, costando più che a Torino, e non sapendo se far bene a comprarli. Se ne vuoi qualche paio per la sera, di quelli lunghi cercherò di farmeli dare per meno, *in proporzione*. Se li fai venire da Torino, falli venire tutti chamoix e per sera chamoix più chiaro, poichè non si portano più né bianchi né gris perle⁵, nemmeno alle feste da ballo. Semmai, scrivimi subito quelli che desideri, che mi affretterò a spedirteli.

⁴ Tunica.

⁵ Grigio perla.

Questa sera Bice è andata dalla Marchesa Sessa⁶ e il Signor Enrico a pranzo da un signore inglese. Oggi a Chiaia faceva un freddo che non se ne poteva più, ma che divertimento tutte quelle carrozze e quei cavalieri. Ci sono tutti gli ufficiali di Genova Cavalleria (gialli) che hanno equipaggio, c'è un Mocenigo⁷, un Litta Modigliani di Milano⁸, il Marchese Origo di Roma⁹, prima c'era Chigi¹⁰ cugino di Bonaccorsi, tutti signorini che animano molto il corso col colore vivace del loro uniforme. Ho incontrato la figlia del Direttore delle Poste che stava a Milano, che mi ha fatto un saluto *tenerrissimo*¹¹. Ho letto nel Piccolo che a Firenze è morto il Marchese Niccolino Antinori, se Tì scriverà alle figlie, poverette, la prego di dir loro una parola anche da parte mia¹².

Dunque andò mia cara Magnigna, abbraccio Tì di vero cuore,

⁶ Giulia Petrone duchessa di Sessa e marchesa di Nisida. Come avverte G. Doria il suo fu un salotto importante dove per la prima volta furono introdotti i caloriferi (G. Doria, *Salotti...*, cit., p. 19). In E. Capecelatro (*op. cit.*, p. 33) si legge: «Una casa continuamente ospitale era anche quella della marchesa Sessa nata Grileo. La vecchia signora abitava il palazzo Sessa a Cappella vecchia, dove dimorò la famosa Lady Hamilton nel suo infuato soggiorno napoletano. Il suggestivo palazzo, al quale si accede per uno strano labirinto nel cuore della città, era interamente occupato dalla marchesa che riceveva tutto l'anno, la sera, e aveva sempre numerosa compagnia di amici per quali prodigava la sua squisita amabilità. D'inverno riceveva al primo piano, e l'appartamento era riscaldato da caloriferi, cosa allora assai rara. D'estate riceveva al pianterreno che si apriva su di un bellissimo giardino dove si sparpagliavano in gruppi omogenei gli ospiti della marchesa. D'inverno era servito il té con biscotti e dolci; di primavera e di autunno erano offerti dei fichi d'India che la marchesa riceveva dai suoi possedimenti siciliani; d'estate si servivano gelati. Queste quattro epoche cominciavano e finivano invariabilmente a giorni fissi».

⁷ È Alvise Mocenigo (1859), figlio del conte Francesco, sottotenente di vascello nello Stato maggiore generale della Marina Regia.

⁸ Probabilmente Giovan Francesco Litta Modignani, figlio di Luigi e di Elena Faustina Ferrari.

⁹ Clemente Origo, figlio del marchese Carlo, ufficiale di cavalleria. Pitore, prediligeva soggetti militari.

¹⁰ Agostino Chigi, tenente di complemento nelle truppe d'Africa.

¹¹ Potrebbe essere proprio Enrichetta Capecelatro visto che il padre, Antonio, era Direttore generale delle Poste.

¹² Il marchese Niccolò Antinori, nato a Firenze nel '17, deputato della Destra e poi segretario dell'Accademia fiorentina di Belle Arti, - muore, infatti, il 20 novembre del 1882. Le figlie, al cui lutto Carolina intende partecipare, sono Maria, Anna e Giuliana.

a re non te ne dico più niente, ti mando solo un *bazinellone* più affettuoso del solito che valga per tutto ciò che non ti so esprimere. Andò, andò la tua figlia Crolin.

Vorrei sapere se hai trovato niente avanti di quel *marabout*¹³ guarnizione dei vestiti bianchi. Semmai, desidererei averlo. Andò.

¹³ Le piume di marabù - uccello delle zone asiatiche e africane - venivano adoperate nell'Ottocento come ornamento di abiti e cappelli femminili.

Napoli 29 novembre 1882

Ore 11 pom.

Mia carissima Mi. Ho proprio piacere che tu abbia gradito le piccole cosine che ti ho mandato e che ti sia piaciuta la mia improvvisata. Io non avevo mai voluto dirti niente prima, perchè ti facesse più effetto quando vedevi da te, le terre cotte colla firma di Crì, ma temo però di non esser del tutto riuscita al mio intento, perchè sono *quasi* sicura che quando aprivi la cassetta, sapevi già quello che ne doveva saltar fuori! Mi sbaglio o *no!* La frangia *maberné*¹ come ti dicevo già, l'ho fatta *tutta* io da me, e son contenta che ti piaccia. Se tu volessi che ne facessi dell'altra o per asciugamani o per quel che credi meglio, dimmelo pure che te la farei volentieri, però domandando tempo che non posso promettere nulla, colla vita che si fa, non si trova tempo a niente. Sono ridotta a doverti scrivere a quest'ora, non potendo *mai* durante la giornata.

Questa settimana è un affar serio, è tornato il "Monarch" ed oggi abbiamo avuto a pranzo i due *midshipmen* che vennero a Cava, più un altro inglese. Domani andiamo al *lunch* a bordo, avendoci il Capitano Fairfax invitati, dopo ci mostrerà tutta la corazzata. Domani sera in casa della Principessa Torella; venerdì pranzo in casa, con invito al suddetto capitano ed altri inglesi. Ieri andammo a pranzo dal Principe di Palagonia che è un po' nostro parente essendo egli zio della Maria Maria Ricci². Vi era un

¹ Il macramé è un tessuto fatto di cordoncini intrecciati e annodati adoperato, appunto, per frange o passamani.

² Di origine siciliana, i Palagonia possedevano una villa barocca a Bagheria.

francese e un conte che non mi ricordo più; dopo, vennero altri signori. Fu un pranzo squisito, una quantità di ottimi vini che il Signor Enrico si è goduto con gran gusto. Domenica sera anderò anch'io da Lady Holland, per cui questi giorni ho avuto da fare per aggiustarmi le *toilettes* poichè anche per i pranzi bisogna esser vestita e *chassée*³ come per andare in società.

Ti ringrazio assai di darmi il desiderato aiuto colla tua *tanique* di pizzo. Sto studiando come la potrò aggiustare eppoi te lo scriverò. Mi dispiace che Tì si sia levata la guarnizione bianca per mandarmela, non avrei voluto che se ne privasse, ormai... non mi resta che ringraziarla. Domani spero di poter andare per i guanti che ti manderò subito. Ti domando ancora se per sera ne vuoi qualche paio lunghi che sono più *chic* e costano 3 fr. e mezzo per Bice e per me e per conseguenza anche per voi altre. Non mi importa che mi mandi i denari per mezzo di quella cantante, aspetta pure un'altra occasione che è meglio.

Mia cara Mi, l'altra sera Bice ha ricevuto la tua lettera e non puoi credere come ne ero gelosal! Molto più che l'aspettavo io. Sentì una cosa però: se tu mi hai da dire delle tristezze così brutte, come me le hai scritte stamattina, meglio è davvero che tu non mi scriva affatto. Sai bene che sto lontana e sempre in pena per la tua salute e tu mi vieni anche a contare queste cose tristi, queste cattive idee che ti trotano per la testa! Via via dalla mente questi brutti pensieracci, fatti coraggio, non avviliti pensando all'avvenire poichè speriamo il Signor esaurirà le nostre preghiere. Hai capito? Magnigna? *sii ben bona ve!* e scrivimi presto che strai bene ed allegri! Abbraccio teneramente Tì che spero del tutto guarita e a te mia cara Mi, te mando un bazzinello pimpe vilinello! Andò andò Crì.

fatta costruire da Ferdinando Francesco II Gravina Aliata (1722-1788), principe di Palagonia. Bizzarra, stravagante, affollata di sculture ed oggetti d'orfumi e mostruosi, la villa turbò il gusto per la misura di Goethe che ad essa dedicò alcune pagine del suo *Viaggio in Italia*. Si veda J. W. Goethe, *Viaggio in Italia* (1786-1788), Firenze, Sansoni, 1980, pp. 248-253.

³ Calzata.

Napoli 2 dicembre 1882
Ore 11 1/2 pm.

Mia carissima M^a. Sol tanto questa mattina ho potuto andare per i guanti; dirai che ho tardato molto, ma capisci bene che io devo stare a quello che vuol fare Bice e se lei non ha da andare in un posto, io non posso andarci sola né posso obbligar lei, a fare tanta strada di più. Perciò spero avrai pazienza per questo ritardo. Ti ho preso un paio *chamois* 6 1/4 per campione di misura e te l'ho mandato come mi dicesti tu. Voglio sperare che a quest'ora ti sarà arrivato, senza aver indotto in tentazione nessuno degli impiegati che scoprendolo l'abbia ardentemente desiderato per due manine di sua conoscenza.

Dunque, come ti scrissi già, giovedì andammo al *lunch* a bordo del *Monarch* ed io mi divertii moltissimo. Arrivammo colla carrozza fino al porto dove ci aspettava Mr. Nugent uno dei nostri amici *midshipmen*, con una bella barca, guidata da sei biondi marinai. S'andava come il vento e dopo 5 minuti circa, giungemmo al *Monarch*. Il capitano Fairfax tanto bono poveretto, ci aspettava sul ponte e ci accolse molto gentilmente. Fece la presentazione di due ufficiali molto distinti eppoi scendemmo tutti nel suo grazioso appartamento, composto di una saletta, *boudoir*¹, camera da letto e camera da pranzo. Tutto molto ben agguistato, con quadri, soprammobili, fiori, tappeti turchi e in mezzo a tutto questo, un bel cannone che metteva fuori il naso

da un finestrino, un cannone che era un *bigin*², pulito lucido elegantissimo. Al tocco ci mettemmo a tavola, eravamo 10, quattro signore, due mariti (il Signor Enrico non venne) il capitano, i due suoi ufficiali e il cappellano di bordo. Io a sinistra avevo uno dei mariti e a destra il più giovane degli ufficiali, un tenente molto buono e simpatico. La tavola era messa elegantissima, una quantità di fiori frutta cristalleria argenteria molto bella - 5 piatti, 3 dolci, *dessert* e tre vini. Il mio ufficiale era molto *empressé*³ per farmi mangiare e m'ha dato dei datteri per *forza*.

Dopo finito il *lunch*, il capitano ci ha offerto di visitare il bastimento e ci siamo messi in cammino, io andavo cogli altri ma il mio ufficiale mi ha voluto invece portar lui di qua e di là in tutti i buchi e per farmi vedere bene un cannone, m'ha fatto salire una scaletta e passare per una portina bassa bassa che bisognava star tutti chinati e lui mi teneva per le braccia e per la vita perchè non cadessi. Gira e rigira ha finito per condurmi nella sua cabina, piccola piccola e scura! Lì, ha acceso le candele e ha cominciato a tirar fuori tanta roba da farmi vedere, pover'uomo, le fotografie della sua villa in Scozia tanti ritratti un fucile preso a un Egiziano, braccialetri e altre cose del Cairo, i suoi libri ecc. Aveva la coperta del letto e le tovaglioline degli altri mobili, tutte di tela cruda *ricamata*... io ho fatto apposta ad ammirare questi lavori, che in fondo non erano niente di particolare, e lui m'ha detto che li aveva fatti *sua sorella*, ma in un certo modo, che io mi sono permessa di fare dei sorrisetti d'incredulità e allora lui tutto arzilla per la mia furberia non faceva che dire ridendo: "*Why not? Humm why not?*"³.

Saremo stati lì, tre quarti d'ora stando allegri e ridendo per tante sciocchezze che diceva lui. Finalmente, abbiamo sentito bussare, era un marinaio che veniva a dire che su ci volevano, allora lui molto dispiacente che fosse già ora d'andar via, mi ha ricondotto sul ponte, dove tutti ci aspettavano sorpresi dalla nostra sparizione. La barca con 12 marinai era pronta, allora il

¹ Salottino, spogliatoio.

² Zelante, sollecto.

³ "Perché no? Humm perchè no?"

mio tenentino mi ha messo *il paletot* volendo *per forza* allacciarmi l'uncinello del colletto eppoi tutti i bottoni. Questa cosa mi fece tornare in mente tutta una simile scenetta che suscitò *in diebus illis* molti rimproveri! E questo qui era un inglese, vedi dunque! La nostra separazione è stata delle più tenere e anche da lontano abbiamo seguito a mandarci dei salutini e dei sorrisetti. Il Signor Enrico si è molto divertito di questa piccola *flirtation*⁴ dicendo ogni tanto "Se lo sapesse la mamma!" e io "Lo saprà subito poiché glie lo scrivo e lei si diventerà". Ed è vero che ti sei divertita? e che non mi sgridi *micca?* Al più al più potrai dire: "Ah! biricchina!" come dici sempre quando ne facciamo una! Pover'omo era proprio simpatico colla sua barba castagna e gli occhi bleu, allegro e spiritoso. Il Signor Enrico ha rimproverato Bice di non averli invitati a pranzo, ma lei non sapeva se era etichetta.

Intanto ieri è venuto il Capitano Fairfax e degli altri inglesi. È stato un pranzetto squisito io ho scritto i *menus* sui cartoncini apposta. Bice era in velluto e raso verde io tutta di bianco molto *ottinella inabed* (non faccio per dire) e la signora invitata era in brillanti. Ieri giorno andai a passare un'ora e mezza dalla Signorina Cariani che è molto buona per me⁵. Mi fece vedere tutti i suoi *bijoux* che ne ha una quantità, orecchini di perle, goccie, brillanti, parures, due orologi ecc. mi ha regalato un bracciale tino indiano d'argento tutto sfaccettato che di sera pare brillanti. Per raccomandarmi in *landau* si è vestita tutta in presenza mia, fino s'è cambiata le calze mettendosi un dito di pelle nei pollicil! Si faceva far tutto dalla cameriera.

Mi hai scritto che vuoi una nota delle mie conoscenze, fin'ora ne ho fatte 52, ma siccome ne farò delle altre, aspetto ancora un po' a mandarti i nomi. Te li metterò tutti bene, coi titoli ecc. così ti diverti. Sono contenta che venga l'Elisa, l'ho detto a Bice, ma non mi pare che abbia accolto la notizia con grande entusiasmo, dimmi se Tì le fa nessun regalino. Papà mi ha

⁴ Amoreggiamento.

⁵ Giuditta, nata nel 1860, figlia di Giuseppe Friozzi (1827-1879), principe di Cariani.

mandato la Nazione dove racconta del pranzo che gli hanno dato. Povero Pì, m'ha fatto piacere di leggere tutti quegli elogi e quelle belle dimostrazioni di simpatia, ma mi ha fatto anche pensare che seguita a diventare sempre più impossibile il suo distacco a Firenze, dove non può essere a meno che lui ci si trovi molto bene⁶. Hai letto di quello stupido deputato di Macerata? Il Signor Enrico mi tormenta rallegrandosi sempre con me per il mio *bel patriota!* *Me fa veni tutti li mali!*... Sono molta contenta che Tì sia ben guarita, salutala e dille che sta più attenta per l'avvenire.

Dunque mia cara Magnigna, io te saluto per oggi non ho più niente da raccontarti, spero di divertirmi da Lady Holland domani; così ti diverti anche tu, vero Mì? Oggi credo questa lettera ti avrà divertita, ma uno *scandaletto* ogni volta sarebbe un po' troppo! Magnigna e *compagnia bella* mi farebbero le prediche, è vero? Andò andò t'abbraccio di cuore e sono Crì.

⁶ Sulla "Nazione" del 30 novembre 1882, nella Cronaca della città, si legge: «Alcuni soci del Circolo Filologico e alcuni amici personali offrirano lunedì sera nelle eleganti sale di Thompson un pranzo all'illustre marchese Matteo Ricci, presidente del Circolo Filologico, charissimo letterato e gentiluomo perfetto. Trenta circa erano i convitati appartenenti tutti alla più eletta società, e fra essi moltissimi ben noti in Italia e all'estero quali insigni cultori delle scienze e delle lettere».

Napoli 5 dicembre 1882

Mia carissima Mi. Mi ha fatto proprio pena la tua ultima lettera, dove mi dici che tu non stai mai bene e che nemmeno Tì, non è al suo solito! Non so cosa pagherai di sapervi un po' tranquille e contente tutte e due. Io che faccio una vita così variata, in confronto di prima e che me la passerei proprio bene, ho sempre, anche quando mi diverto, quel fondo di tristezza che mi cagiona il sapervi così poco allegre, e così scoraggiare. E anche quando penso che state in quell'infelice appartamento, senza sole, senza vista, con tutto un insieme di malinconia, tutta la voglia di divertirmi se ne va e mi sento come un rimorso di godere io, mentre voi siete tristi e fare una vita monotona. Son sicura che in tutta la giornata, il momento più piacevole per te dev'essere quando stai ad ascoltare quella musica che mi dici così bella, così stupenda. Almeno hai quel sollievo lì, che ti scaccerà per un po' la brutta malinconia e i brutti pensieri che ti avviliscono.

Qui abbiamo il tempo che ci avvilsce e che ci mette addosso il nervoso. Sempre brutto, sempre sciroccaccio! L'altro giorno, uno dei *rarissimi* belli, faceva un freddo *carne*; la neve è su tutte le montagne qui intorno e non puoi credere che bell'effetto fa il Vesuvio, tutto così bianco e il fumo che esce dalla neve! Noi in landau mezzo aperto si gelava proprio! A Chiaia c'era un corso magnifico, ho visto la Contessa Marsciano sola in carrozza di rimessa¹. C'erano pure gli ufficialetti del *Monarch* che ci hanno

¹ È la contessa Anna di Marsciano.

fatto dei bei *salutini* ecc. ... La sera siamo andati da Lady Holland, io avevo il velluto bianco che mi sono aggiustata che par nuovo, comprando un po' di *cachemire*. Le maniche sopra al gomito, aperto davanti e guarnito di pizzo e *marabout*, la vita dentro la sottana e una cinta di *moire*² bianco, di dietro molto ricco e molto distinto. Ho pure cambiato pettinatura per la sera, non più ciambelletta ma piuttosto in su e molto gonfio e riccio davanti e sopra, in modo che mi fa la testa tonda tonda e *vilivella*. C'era abbastanza gente ed ho fatto delle nuove conoscenze. Di signorine c'era Giuditta Cariani e la Signorina Zùnica³, tutte due molto buone con me.

Ieri alle 2 andammo dalla Signora Maglione-Oneto per vedere le sue *toilettes*, i *bijoux*, i *merletti*, che ce n'ha da metter su bottega. Essa è ricchissima avendo 150 mila fr. di rendita *suoi*; e il marito è pure molto ricco e le fa ogni sorta di regali, purchè siano dispendiosi. Abbiamo contato 30 braccialetti e tutto il resto è nelle stesse proporzioni, 5 vesti da camera, una toilette per sera che costa 1500 fr. e un merletto di Venezia che c'è su, costa *quello solo* 3000! Con tutti questi lussi però lei è sempre molto brutta e triviale, poveretta! L'appartamento è pure magnifico, ma senza l'ombra di gusto. La camera da letto ha le pareti di specchio e stoffe antiche che cascano capricciosamente, un salone 500 colle pareti coperte di velluto in *seta* e ricami antichi, mobili magnifici questa è l'unica cosa bella. Un salottino che pare d'entrare a un funerale essendo tutto nero e oro. Una quantità di quadri e di preziose antichità. Con tutto questo, ripeto, lei è una mostra e lui, peggio d'un mostro. Bice non lo può soffrire, dice che pare una bestial! Tì ho fatto le cifre che volevi, le due prime sono quelle che m'hai mandato tu, la terza pare un po' una ciambellal! la 4a è un po' vista e la 5a non mi pare brutta. La prima è però sempre la migliore. Credo che sarebbe anche molto carino di fare soltanto la firma in smalto nero, un po' per traverso, anzi direi che sarebbe meglio, essendo

² Stoffa di seta molto doppia di aspetto marezzato.

³ Giulia, figlia del duca Antonio Zunica della Castellina (1830-1902) e di Luisa Riario Storza, principessa di Cassano e duchessa di Alessano (1833-1902).

le cifre, andate giù di moda. Sono stata molto contenta che tu mi abbia dato questa commissione, così anche stando lontana, posso esservi utile a qualche cosa e posso seguitare ad occuparmi per voi, chè se l'abilità non è grande, lo è certo il desiderio di farvi un piacere. Questa mattina Giuditta Caracci mi ha mandato a dire d'andare da lei stasera. Malgrado il tempo veramente orribile, ci sono andata in carrozzella, col soffietto e il parafrango tirati su, perchè bisogna sapere che a Napoli non esistono *factes chiusi*. Vi ho trovato la Signorina Cirella che è la bellezza di qui. Ha i capelli nero *bleu*, gli occhi grigi a mandorla lunghi lunghi, una *taille* magnifica⁴. Siamo state nel salottino di Giuditta, giocando a carte *the old maid*⁵, chiacchierando e prendendo il thé. C'era pure la governante della Signa Cirella, un'inglese, che ha molta simpatia per Milano. Domani sera, andremo in casa Torella, essendo l'onomatico del Principe. Qui c'è l'uso quando è la festa di qualche d'uno, di andare di sera senza invito, perchè s'intende d'andare a fare gli auguri. Domenica sera m'arrivò la tua cassetta — la musica di Tì l'ho mandata oggi alla Signorina Spinelli, pregandola di volermi dare in cambio, qualche pezzo di sua composizione. Vedremo. Se ne varrà la pena te la manderò.

Mia cara Mi, seguita pure a darmi tutte quelle notizie come hai fatto l'ultima volta, poichè a me mi diverte, raccontami tutto quel che fai e quel che sai che a me m'interessa, dimmi anche e ben presto che state meglio e più allegre. Fatevi coraggio tutti quanti, che dopo il nuvolo viene il sereno. Lo dici sempre anche tu, quando a Cannero c'è il temporale o la pioggia lunga e noiosa: "*Almeno dopo sarà bello!*" te ne ricordi? Ti prego di ringraziare tanto Giovanni per il suo indirizzo nella Perseveranza di stamattina, ringrazia pure l'altro gentile segretario che mi manda sempre i salutini di contrabbando. Abbraccia Tì per me, dille che si rimetta *dans son assiette ordinaire*⁶, e tu mia cara Magnugna cerca di star *su* per far piacere alla tua Ciri.

⁴ Zélie Cirella, figlia di Gaetano Catalano Gonzaga.

⁵ Come una zitella.

⁶ Nel suo equilibrio solito.

Napoli 8 dicembre 1882
Ore 11 pom.

Mia carissima Mi. Se t'ho da dire la verità non sono rimasta punto sorpresa dallo smarrimento dei guanti, ricordandomi benissimo di quell'altro caso accadutoci tempo fa, avrei dovuto veramente agire con più prudenza ed adottare un'altra maniera di spedizione. Vuol dire che sarà di regola per l'avvenire. Oggi, essendo festa, non ho potuto prendere le 6 paia, ma domani mattina senza fallo le avrò e te ne farò l'invio come pacco postale. Un'altra cosa che veramente non m'aspettavo e che mi ha fatto una *perosa* sorpresa, è stata la tua sgridatina per la mia condotta a bordo del *Monarch*, condotta che tu trovi poco riservata e biasimevole.

Io non ho nulla da dire in mia discolpa, le osservazioni che mi fai, sono giustissime ma ti voglio però dire che se è male che una ragazza stia sola con un giovane che non conosce, *specialmente*; c'è però il *modo* di starci e voglio sperare che tu riconosca, che questo *modo* di starci non è tanto estraneo alle mie abitudini, e ti dirò che specialmente con un Inglese queste sono cose che si possono benissimo fare e che anzi sarebbe piuttosto peggio di mostrarsi diffidente con delle *prudes* alle quali loro non sono abituati. Mia cara Mi, con tutto questo però io capisco molto bene come a te ti abbia potuto fare cattiva impressione e che tu abbia sentito il dovere di farmi delle osservazioni. Adesso è un affare finito e spero non vi sarà più occasione di tornare su questo discorso. Ti ringrazio tanto di volermi mandare il *buon panettone* per Natale, ma ti prego di non farmi anche questo regalo *extra* perchè ti sono lontana chè me ne hai già fatti ab-

bastanza e non potendo io mandartene nessuno per la mancanza di tempo che non mi hai mai permesso di occuparmi a qualche cosa come era mia intenzione.

L'altra sera fummo dalla Principessa di Torella. C'era moltissima gente e belle *toilettes*. La famiglia però era un poco triste per la disgrazia occorsa al figlio, Duca di Lavello, che andando a caccia, gli si è sparato un *revolver* ferendolo abbastanza gravemente alle reni. Gli hanno dovuto estrarre il proiettile e quella sera non stava tanto bene. Io sono stata sempre con Giuditta la quale ha i suoi *adoratori* e tutt'insieme si fa un allegro circolo. Giuditta è brutta ma ha piuttosto spirito e tiene viva la conversazione. Ieri sono venuti a pranzo la Principessa Frasso, colla madre Baronessa Chotek e il Maestro Troisi, molto amico loro. Dopo pranzo quest'ultimo ha suonato e cantato molto bene. La romanza "*Quando cadramm le foglie*" parole di Stecchetti è di sua composizione ed è molto bellina¹. M'ha detto che è stato a... dal Conte Annoni² e che ha conosciuto la famiglia Devecchi. Gliene potrete domandare.

La lettera che t'accludo è della Signorina Spinelli che mi ha mandato una sua romanza per ora, colla dedica a Clotilde. A me mi pare *così così*, te la mando coi guanti. La lettera mi pare abbastanza esageratina, ma si vede che deve aver molto gradito ed ammirato la musica di Tì. Giacchè vuoi sapere le mie *grazie* *toilettes*, ti dirò che l'altra sera avevo il vestito rosa, colle maniche

¹ Di Troise e Stecchetti. Olindo Guerrini (1845-1916) scelse lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti, morto giovanissimo di tisi, per firmare la raccolta *Positina* (L. Stecchetti, Mercutio, *Positina*, edito a cura degli amici, Bologna, Zanichelli, 1877), in cui si trova il testo di *Quando cadramm le foglie*. Lo scopo di prendersi gioco dei lettori gli valse non solo un grande successo di pubblico, ma attirò su di lui l'attenzione di Carducci che appoggiò Guerrini (che nel frattempo aveva riassunto la propria vera identità) nel clamore che accompagnò la pubblicazione di due successive sue altre raccolte - *Polemica e Nuova polemica* -, ancor più provocatoriamente scandalose. Autore anche di una monografia su Croce del 1879 e di un testo di critica letteraria, *Brandelli*, nel 1897, con lo pseudonimo di Argia Sbolenti, pubblicò un volume di *Rime* in cui la pungente satira di Guerrini si esercitava sull'isterismo femminile. Nel 1900, e precisamente nel 1908 e nel 1920, pubblicò *Giacole di Beppi e Sonetti romagnoli*, dove i toni dissacratori e provocatori delle prime prove venivano programmaticamente smorzati.

² Aldo Annoni (1831-1900), deputato, nel 1876 contribuì con il suo voto all'avvento della Sinistra. Nello stesso anno venne nominato senatore.

però, e un po' aperto davanti e dei fiori freschi. Per la toilette celeste non ho ancora deciso niente essendo un po' difficile a combinare e a contentare il gusto alquanto scontento di Bice. Mia cara Mì, io spero che tu starai bene ed allegra e che anche gli sposini saranno di buon umore e ti faranno piacevole compagnia. Fa loro tanti saluti e raccomandazioni di *star su* e di *fatti star su*. Andò, buona Magnigna, ti abbraccio affettuosamente e sono Crolin.

Napoli 13 dicembre 1882
Ore 11 pom.

Mia carissima Mì. Proprio questa mattina leggo la tua lettera, dove mi dici che i miei giorni *se suivent et ne se ressemblent pas*¹, ed io precisamente questa volta, non ho da raccontarti niente di bello, perchè ho avuto anch'io, come voi, un seguito di giorni molto simili gli uni agli altri. Dopo la sera di casa Torella non sono andata più in nessun posto benchè avessi potuto, non ne avevo voglia. Il mio *gran desiderio*, l'unico in questo momento è quello di andare al S. Carlo e di andarci la prima sera, io spero molto in Giuditta, la quale c'invita di certo, avendomelo detto, ma non so se la prima sera, sarebbe proprio bello! Ieri giorno siamo uscite a piedi e siamo andate all'*Acquarium* che è veramente magnifico e molto interessante, dicono che sia il primo del mondo. Quello che mi ha fatto un gran effetto, è stata la *Piovra*, cioè *le Piovre*, poichè ce n'era una quantità. Un uomo dava loro da mangiare dei piccoli ragni di mare e bisognava vedere come facevano per prenderli². Io credevo proprio di fare dei sogni brutti questa notte, fortunatamente non è stato così. L'altro giorno da Giuditta ho conosciuto la Signorina *Peppinella* Gravina che è sorella di quella Livia Gravina di Ripoli che come Ti si ricorderà bene, era la mia grande antipatia³. Questa qui

¹ Si susseguono e non si somigliano.

² L'*Acquarium* fu costruito nel 1872-73 nella Villa Comunale dal naturalista Antonio Dohorn, seguace della teoria darwiniana. Posto al piano terra della stazione zoologica, contiene ventinove vasche con flora e fauna del golfo di Napoli.

³ E Giuseppina Gravina di Montevago.

invece è molto buona e simpatica. Quella si è maritata col Marchese Viviani di Firenze⁴. Giorni sono ti scrissi che Papà mi aveva mandato la Nazione, dove parlava del pranzo offertogli, ebbene ieri 12 dicembre ricevo la cartolina del 30 *nov* che doveva venire insieme al giornale. Ti prego dir questo a Papà perchè veda che pasticci fa la posta. Sono molto dispiacente che voi stiate in queste condizioni di spirito assai tristi ed avviliti. Tu per la salute e gli altri per il resto tu, per dir meglio, per tutte due le cose. Non posso capire come Cor. non abbia da avere le stesse lezioni dell'anno scorso o almeno lo stesso numero all'incirca. È certo che questo sarà per lui una ragione di avvillimento, ma bisogna però consolarsi, pensando che in questo modo lui può aver più tempo da dedicare alla sua opera, che spero avanzi a *grands pas*⁵ e possa in poco tempo giungere al suo compimento con un felice successo. Questo dev'essere, mia cara Mì, il tuo pensiero, tutte le volte che ti senti avvilita, spera nell'avvenire e cerca di non vedere tutto in nero, tutto in brutto, che mi pare che tu abbia il diritto di aspettarti qualche rosea prospettiva. Non è vero Mì? Dunque, coraggio e *sm!*

Ti prego dire all'Elisa che io conto molto sulla sua venuta a Napoli per vedere quel che c'è da vedere qui, poichè fin'ora sono sempre come al primo giorno. Bice non avendo né tempo né voglia di condurmi in giro per i Musei ecc. Per cui io spero che l'Elisa sarà abbastanza buona col permesso del suo marito, da lasciare che io me ne venga sui loro passi durante il loro soggiorno a Napoli per vedere anch'io ciò che loro non mancheranno certo d'andare a visitare. Dove però non potrò accompagnarli sarà sul Vesuvio, poichè quella è una gita costosa. Figurati che il biglietto della Funicolare è di L. 25 di giorno e 30 di notte! Come costa tutto quì! L'unica cosa buona è che ai teatri non si paga l'ingresso, sicchè avendo palco regalato si gode uno spettacolo interamente gratis.

Romagnoli ha già mandato i denari per le spese fatte qui in casa, se ne vuoi la nota, te la posso mandare. Vorrei sapere però

⁴ Probabilmente è il marchese Giacinto Viviani Della Robbia.

⁵ A grandi passi.

se tutta questa roba che si è pagata si finirà anche per regalarla. Spero i guanti ti siano ben arrivati e che ti piaceranno, non ho potuto trovare le tinte proprio come le volevo perchè adesso così corti e di *Suède*⁶ non li fanno più. L'indirizzo che ti dissi di Giovanni io lo credevo di Ti, contraffatto per burla; è per quello che ti dissi di ringraziarlo. Tanti saluti a tutti, a te mia cara Mi un abbraccio stretto da Crolin.

Grazie della poesia della povera vecchietta! mi è piaciuta, ma mi ha anche alquanto scandalizzata!!!

Napoli 17 dicembre 1882
Ore 10 1/2 pm.

Mia carissima Mi. Ti scrivo in fretta e non molto a lungo, perchè una flussione all'occhio sinistro m'impedisce di applicarmi, specialmente di sera. Farò i bagni di acqua di rose e per questa notte intanto mi metterò il laudano secondo le prescrizioni del Dr. Pogliani¹. Questa sera sto un po' peggio avendo oggi voluto andare lo stesso in carrozza, invece di tenermi riguardata in casa, ma mi dispiaceva troppo di perdere una bella trottata col magnifico tempo che faceva. A Chiaia c'era una tale immensità di gente che era un gran divertimento. Figurati 6 file di carrozze, per cui si doveva andar di passo e molte volte star fermi per un po'. C'era la contessa Marsciano, e la contessa Barbò² col suo *sbesolone*, l'altro giorno c'era pure la figlia Pesenti³. Sesto Ciccolini oggi guidava in un bel carrozzino, mi fa sempre dei gran saluti alquanto *teneri*, forse penserà ai nostri giochi d'infanzia e alle nostre *liti*. Non par neanche vero, adesso che lui è un lion e io sono una Signorina che s'incammina nella via dell'*invisichimento*!

L'altro ieri andai in carrozza colla Principessa Carati e con Giuditta. La prima che è immensa e con *due* mantelli di pelliccia,

¹ È il dottor Ernesto Pogliani che aveva brevettato uno sciroppo depurativo del sangue.

² Probabilmente è Giuseppina Barbò, vedova Melzi d'Ernyl.

³ Dovrebbe essere Antonia, figlia del colonnello Francesco Pesenti, direttore dell'Orfanotrofio dei Martiri e della contessa Anna di Marsciano, già in precedenza citata. Antonia sposerà nel 1909 Emilio Treves e darà vita con lui ad un animatissimo salotto culturale.

⁶ Di pelle scamosciata.

mi opprimeva quasi, ma pure mi sono divertita. Jeri ho ricevuto le tue 15 lire ma sai come? Per la Posta, non ti pare un bell'azzardo? Fortuna, che le ho avute. Ricambio di cuore i *saluti tanti tanti tanti*, ma mi dispiace che questa spesa dei guanti di Napoli non sia stata troppo soddisfacente. Io non trovo il difetto che dici, e per me ne sono contenta poichè sono forti e mi durano bene.

Sono disperata perchè non trovo la stoffa per farmi il vestito, questo è un paese che par Macerata, tanto manca di tutto, non si trova mai niente! Io lo vorrei per oggi a 15 che c'è un balletto di giorno in casa Zunica, uso francese dalle 4 alle 8 circa e si va col cappello. Vorrei farmi il vestito di questo colore che è bello anche coi lumi e il cappello che mi farei da me, di *peluche* celeste. È poco *chic*?... Adesso ho un altro cappello che mi sono fatta *mé*. La cupola alta e l'ala tonda e dritta; tutto coperto di velluto nero arricchato e due piume di struzzo che mi fanno un bell'altro da una parte, è un cappello proprio alla moda e il Signor Enrico che era a piedi mentre noi eravamo in carrozza a Chiaia dice che non poteva capire chi era una Signorina così elegante ecc.

Io ti faccio tutte queste chiacchiere inutili; è vero Mì? ma non voglio parlar di tristezze e dei tuoi *imbombòl*! Mi limito a dirti che spero tu stia meglio e più allegra e intanto che aspetto una tua letterina dove mi dica quel che desidero, t'abbraccio di cuore con Tì e sono Crt.

Napoli 22 dicembre 1882
Ore 10 1/2 pom.

Mia cara Mì. Il tuo dispaccio che aspettavo, non è arrivato, e me ne dispiace, poichè sarei stata molto contenta di mandarti una cosa proprio bella ed anche d'un genere nuovo, specialmente per Milano. Ti vorrei però pregare che se tu avessi da fare un altro regalo di questa specie, una volta o l'altra, non ti dimentichi di questa ceramica artistica, di cui c'è qui la fabbrica e che in fondo per quel che è, costa ben poco, essendo chi la lavora, dei signori e non della gente che abbia bisogno di guadagnare. In questi giorni c'è gran da fare; Bice ha comprato tanti giuochi per i bambini poveri dell'Ospedale, un giuoco per uno e sono una quarantina; per le bambine ha preso, tra le altre cose, 12 puppe che costano 3 soldi l'una ed io le ho *tutte* vestite, proprio carine, cogli avanzzi di vestiti. Domenica andremo noi stesse a portare questi regalini. Bice ha pure comprato tanti giochetti per i bambini Frasso che fanno l'albero di Natale. Noi vi andremo verso le 6 domenica per assistere a questa festiciuola eppoi rimarremo a pranzo. Credo saremo una ventina, essendovi tutti i parenti loro.

Lunedì, giorno di Natale a pranzo, io pure, da Lady Holland e dopo, alla prima del S. Carlo, avendoci invitare la buona Principessa Cariatì. Il palco è in 1^a fila, il 1^o dopo proscenio a destra. Ti puoi immaginare se io ne sono contenta. Mi metterò il vestito bianco colla vita *décolleté* che mi sono fatta fare. Il più noioso è che dovrò stare così anche per pranzo! Domenica, ultimo dell'anno, il giorno andremo in casa Zunica a ballare fino alle 8, dopo a casa a vestirci per andare da Lady Holland

che riceve, eppoi verso le 11 dal Principe di Palagonia che ci ha invitate alla cena di mezzanotte. Così io pure come i buoni milanesoni, comincerò l'anno mangiando.

Cosa dici mia cara Mi di questa baldoria? Non ti sembra che io sia molto troppo dissipata? Quello che ci guadagni è, che dopo io ti racconto tutte queste belle cose come sono andate e così ti diverti un pochino anche tu. Il vestito per casa Zùnica non lo faccio più come ti dissi perchè non ho potuto trovar niente qui e non sapevo come fare perchè non c'era niente che mi piacesse, allora Bice mi ha consigliato lei di fare in un altro modo che è così: la vita a *drapperte* di *cachemire* nero, la sottana tutta di *volans blissés* di merletto nero col trasparente di *Sarrah*¹ celeste. Io volevo farlo *macarrat* ma il vestito nuovo di Bice è pure *macarrat* e nero. Il cappello lo farò di *peluche* nero colla *ruche* davanti foderato di celeste. Bice dice che sarà molto bello e che lo potrò benissimo portare per le visite di giorno fisso e anche qualche volta di sera. Il merletto è alto 10 cm. e costa 1,30 al metro. Per quella stessa vita, mi farò una sottana nera più andante, da portare in Quaresima.

Vuoi sapere delle mani di Bice? Io le ho trovate bene e lei se le tiene molto *sogrésés*², ma da qualche anno nella sinistra e un po' prima del polso le è venuta una natta, che veramente è un po' brutta. Per coprirla lei porta una quantità di braccialetti d'argento indiani come il mio. Di altre gioie porta molti anelli piuttosto belli, orecchini di brillanti eppoi nella cravatta che essa ha sempre molto ricca davanti, ci mette delle spille antiche, miniature ecc.: e le gocce di perle alle quali ha fatto mettere il gambo lungo come le spille da uomo e sono montate non a goccia ma in su e stanno molto bene. Alla cinta porta fibbie di *strasse* e di roba d'oro assolutamente niente, perfino la catena dell'orologio è d'argento inglese. I guanti li porta molto grandi essendo così la moda. L'anello nuziale è molto largo e piatto. Le scarpe le fa fare in Inghilterra e gliele regala sempre il Signor Enrico.

Oggi abbiamo condotto con noi in carrozza la Sig.na Frasso

¹ È una stoffa di seta molto morbida.

² Curate.

che non è molto bella ma ha una taille elegante. Molti mi avevano detto che è un pezzo di legno perchè non parla ed è sostenuta, ma io in fondo l'ho trovata gentile. Bice e il Signor Enrico hanno un tal debole per quella famiglia, che guai a dirne il minimo male! Oggi siamo pure andate al *Rink* a vedere il giuoco del *Lawn-tennis* che è un giuoco di palla, tutti i giovani eleganti ci vanno e anche qualche signora e il Signor Enrico ne ha una grande passione e giuoca molto bene. Gli uomini sono vestiti di flanelle bianca e scarpe colla suola di gomma elastica per esser leggeri nei movimenti. A proposito di giuoco il Signor Enrico va sempre al Club per il whist e sono 3 o 4 giorni che non fa che guadagnare delle belle sommette!

Mia cara Magnigna mi trovo alla fine della carta e non t'ho ancora dato le buone Feste; io spero che le potrai passare allegramente e bene in salute, te lo desidero di vero cuore. Il cugino Em. vende un raso antico che ha pagato 3000 fr. ai Rotschild per 30000!... Forse gli venderà anche la porta di Legnasco per 80000!... Pare che quest'anno non verrà qui, ma va invece in Spagna. La Signora Cima deve venire quest'altro mese. Andò, mia cara Magnigna, cerca di non lasciarti andare alla malinconia, curati colla ricetta della Signorina Maria che speriamo ti farà bene. L'occhio mi è guarito e il laudano non ti ricordi che lo mettevo sulla fronte, sul sopracciglio eppoi fasciavo, colla bambaglia? Andò, t'abbraccio teneramente e sono la tua Crolin.

Napoli 27 dicembre 1882

Mia cara Mì. Mi dispiace davvero che tu abbia passato le feste di Natale così poco bene e che tu sia stata impedita perciò di scrivermi una bella lettera come proprio la desideravo. Invece ho avuto quella di Papà che mi ha messa abbastanza di malumore, certo non è stato un bel regalo di Natale che mi ha fatto, con questa nuova seccatura. Vorrei poterti contentare col gradire la proposta e subito, ma davvero non lo posso e Bice stessa non me ne pare *enchanteé*¹. Avrai ricevuto la sua lettera dove ti dice diverse ragioni che certo troverai giuste, perciò io per ora non te ne parlo di più. Però, chi t'ha detto che i Duchi e i Principi di Napoli non sono ricchi? Magari il Signor Barone lo fosse come loro!²

Domenica andammo in casa Frasso per l'albero, alle 6. In una stanza vi erano tutti tavolini quanti sono i ragazzi, ognuno coi loro regali e i cartellini col nome del donatore. La Signorina ne ha avuti dei magnifici: una pellegrina di pelliccia scura, un vestito di lana verde scurissimo e raso da una parte verde e dall'altra rosso sbiadito, un *burvard* di tartaruga con cifre e corona, un cavalletto grande di *peluche* rossa con un bel quadro d'incisione, delle spille d'oro, 12 paia di guanti lunghi ecc. Il figlio volontario: una scrivania intera, un barometro, degli oggetti in bronzo veneziano ecc. Bebé che ha 13 anni un piccolo

scrittoio, candelieri ed altro in bronzo veneziano ecc. Made-moiselle della stoffa in seta per un vestito, e il resto degli oggetti per la toilette in argento colle cifre, di cui il principio aveva avuto l'anno scorso. I bambini tanti giuochi. La Principessa ha avuto dal cognato un vestito di Parigi che costa 1200 fr. Io ho avuto dalla Principessa un vaso di fiori di quella tal ceramica e pieno di dolci e dalla Signorina una *sacchet*³ di raso celeste con una bella rosa in seta e foglie di peluche, ripieno pure di dolci. Bice poi m'ha regalato un braccialeto d'argento con 15 medaglie con effigi imitazione d'antico, una d'argento, una *oxidée* e una d'oro e così via. Me ne ha messo la scatola dentro al letto ed io me la sono trovata in fondo ai piedi, è stata una gradita sorpresa. Alle 7 siamo andate a pranzo, io ero a sinistra del Principe che aveva Bice a dritta, dall'altra parte avevo Luigi il volontario, eravamo 15 e fu un pranzo squisito.

Lunedì a pranzo da Lady Holland, io avevo il vestito rosa aperto davanti ed al collo un giro stretto di cravatta in pizzo bianco senza fiocco. Eravamo 11, io avevo a dritta il Generale de Bulow ex ministro⁴ e a sinistra Mr. Philips un *lion* inglese. Un pranzo eterno, ma molto buono. La tavola era tutta coperta di fiori, un laghetto, degli amorini ecc. e non c'era posto che appena per i piatti e i bicchieri. Al Teatro vi abbiamo dovuto rinunciare, poichè era impossibile di poter venir via presto e tardi non ne valeva la pena, lo spettacolo è andato benone e noi vi andremo sabato con Giuditta. Raschmann ha fatto furore. Ieri sera in casa Frasso essendo martedì, c'era abbastanza gente. Domani avremo gente al *lunch*.

Ringrazia tanto Tì della sua lettera e del grazioso bigliettino, ho gradito molto le righe di Cor. e lo ringrazio. Perché non mi hai mandato la corrispondenza dove parla di loro? Son due giorni che ho mal di testa e non mi sento tanto bene, per cui scusa se ti scrivo così impasticciata. Bice ha letto la lettera del Barone dove dice della zia e mi pare di vedere in lei un soddisfacente cambiamento. Addio mia cara Magnigna, cerca di guarire presto,

¹ Felicissima.

² Carolina si riferisce ancora una volta ad uno dei suoi pretendenti. Si veda l'Introduzione, *supra*.

³ Sacchetto.

⁴ Bernhart von Bulow, diplomatico, ambasciatore a Londra.

non essere inquieta con me perchè non dico di sì, poichè proprio non me la sento. Contentati di collocare Tì per questo anno e aspetta a cantare il *Nunc dimittis*⁵ che ne hai ben tempo. Addio di cuore con Tì e credimi affe.ma Crolin.

Siccome forse non ti scriverò prima del capo d'anno accetta i miei sinceri auguri e cerca di passar bene e allegramente quel giorno.

L I

Napoli 1 gennaio 1883

Carissima Mì. Sabato come ti dissi già dovevamo andare al S. Carlo e invece essendovi riposo quella sera, noi non abbiamo nemmeno potuto andarvi ieri, che era Domenica, perchè avevamo la cena del Principe di Palagonia. A me è dispiaciuto assai ed avrei volentieri rinunciato a questa per andare al Teatro. Spero presto potertene dire qualche cosa. Ieri giorno andammo poi dalla Principessa Zùnica, ma non più per ballare, come avevamo detto prima, ma soltanto per la visita di capo d'anno. L'altro ieri, giorno di Bice, venne una quantità di gente, ed anche noi in questi giorni siamo state in continuo moto per andare di qua e di là a fare auguri. Ieri sera alle 9 1/2 fummo da Lady Holland, dove di Signorine non c'era che la Zunica venuta proprio solo per me, avendola io pregata per non essere l'unica ragazza in mezzo a tanta gente. Essa è molto buona con me ed è molto espansiva, in fondo per questo, io non ho davvero da lamentarmi, chè la gentilezza e simpatia dimostratemi qui, io non me l'ero mai sognate in nessun altro posto.

Da Palagonia siamo andate alle 11, vi abbiamo già trovato tutti, circa una trentina. A mezzanotte ci sono stati fuochi d'artificio, musica ecc. A l'ora siamo andate a cena in tante tavole più o meno grandi, nella mia c'era Peppinella, Gravina e 4 altri giovani. Due signorine che c'erano pure, stavano in un altro con dei *vecchioni*. La cena è stata ottima, ma io avevo poco fame benchè avessimo fatto il *lunch* alle 2 e preso un thè alle 8. Abbiamo fatto un brindisi alla nostra tavolina che era la più *chic*. Jerace m'ha detto che M.me Mylius è qui all'Hotel con Agnese ammalatissima di tifo e l'altro giorno era proprio in

⁵ Carolina allude alla frase del Vangelo di Luca (II, 29): "Nunc dimittis servum tuum, Domine" ("Ora puoi licenziare il tuo servo, o Signore?"), che il vecchio Simeone, a cui era stato profetizzato dallo Spirito Santo che sarebbe morto solo dopo aver visto Cristo, rivolge a Dio una volta avvenuta la presentazione di Gesù al tempio. Evidentemente Alessandrina doveva averle scritto che sarebbe morta in pace solo dopo che entrambe le figlie si fossero sposate e Carolina, con la citazione sacra, intende rassicurarla: visto che non ci sono per lei pretendenti adeguati all'orizzonte, la madre avrà ancora molto da vivere.

pericolo, questa cosa mi ha fatto molto pena! M'ha detto pure che M.me Mylius gli ha molto parlato di noi e specialmente della mia sorella bionda. Non t'ho mai detto che Jerace ha visto il ritratto di Tì e mi pare ne sia rimasto molto impressionato, non faceva che dire: "Com'è bella che bella taille², che bei capelli". Lui è un vero artista per cui ne puoi essere contenta. Dopo cena abbiamo ballato e mentre si mangiava c'era dei suonatori che cantavano le canzoni napoletane le quali mettono sempre dell'allegria. Alle 4 ce ne siamo andate a fare li nani e questa mattina mi sono alzata al solito alle 7 1/2.

Il cugino Emanuel verrà tra una quindicina di giorni carico di *dic-dic* dopo quella vendita, voglio vedere se mi riesce d'interessarlo, poichè qualche regalino mi farebbe assai comodo. Bice e il Sig.r Enrico mi consigliano fortemente di fare il possibile per entrare nelle sue grazie ed anche qualche *cosa di più*. Io ho detto che un vecchione non lo voglio e loro dicono che già non è un vecchione perchè sta meglio di un giovane eppoi adesso è *moda* così! grazie tante della modal' io vorrei far di meglio di seguirlo!

Quest'oggi sono andata al lunch dalla Principessa Cariani la quale è di una gran bontà per me. Più tardi mi hanno condotto in carrozza. Domani avremo a pranzo la Sig.ra Frasso col fratello, ai quali essendo morta una zia, Bice cerca di toglierli così dalle tristezze di casa loro. Verrà pure la famiglia Colonna di Stigliano composta di padre, madre e un ragazzo di 14 anni. Questa sera ho ricevuto la tua lettera che mi ha messa in una gran tristezza! Dirai a Papà che lo ringrazio dei suoi consigli e che del resto faccia pure quel che vuole che io sono a sua

¹ Figlia di Giulio Mylius, discendente di una famiglia di mecenati, Agnese (1860-1927) era molto nota nel capoluogo lombardo. Nella *Storia di Milano* (cit., XV, p. 642), si legge: «Caratteristici del gusto floreale "fine secolo" sono i disegni di Agnese Mylius per applicazioni del lavoro d'oro e borsette, portacochiali, spille e spilloni, cento motivi diversi, tutti ispirati ai fiori». La Mylius fu autrice del volume *Modelli di oreficeria floreale*, 50 tavole con riproduzioni di 100 motivi diversi da composizioni originali dell'autrice (Milano, Hoepli, 1911). All'attività artistica affiancò quella filantropica, continuando ad occuparsi del sanatorio per donne che la madre Eugenia aveva fondato ad Airolo.

² Com'è ben fatta.

disposizione. Quel pezzo di corrispondenza che mi hai trascritto mi ha fatto una gran cattiva impressione, mi pare che sia una bella mancanza di rispetto e di riguardo, di parlare in quel modo di una Signorina, del suo amore ecc. Non capisco come voi altri tutti non ne siate rimasti molto offesi. Bice e il Sig.r Enrico hanno trovato la cosa assai brutta e *de quai* esserne dispiacenti! Bice non ha mai voluto che ne parlassi a nessuno, io ho detto che di certo qui qualche cosa ne sapranno e che del resto non era un affare da nascondere poichè non è né una vergogna né niente di male che si fa. Lei m'ha risposto che quello è vero ma che però non è una cosa da vantarsene e d'andarlo a raccontare. Addio cara M!, cerca di star bene e di non raccontarmi tanti guai, saluta tutti e credimi sempre aff.ma Carolin.

³ Di che.

Napoli 6 gennaio 1883, ore 9 ant.

Mia carissima Mi. L'altro giorno scrissi a M.me Mylius per domandare le notizie della povera Agnese, essa mi rispose un biglietto gentilissimo dicendomi che da un mese la figlia era ammalata seriamente che però ora pare stia abbastanza meglio. Ti figuri povera gente! Venire a veder Napoli e ammalarsi così in un hôtel! Qui già, è una cosa che succede assai spesso. Giovedì facemmo una magnifica passeggiata in campagna per andare a far visita a due famiglie inglesi che hanno delle ville in questi dintorni, era una splendida giornata, la prima dopo molti giorni piovosi e l'aria così pure, che le vedute erano qualche cosa di incantevole! Ci siamo fermati in un certo punto molto alto per vedere calare il sole dietro l'Isola d'Ischia ed abbiamo goduto uno spettacolo bellissimo. Certe tinte che non si vedono che qui: dal rosso fuoco al rosa pallido, tutta la scala dei *bleu*. Bisogna poi vedere il Vesuvio illuminato da queste luci di tramonto e specialmente quando è bianco di neve, sembra una cosa incantata.

La marchesa Ciccolini, che sta ancora a Macerata, ha mandato a Bice un biglietto per augurio molto gentile e dove domanda anche di me. Bice se n'è seccata e non ha avuto voglia di risponderle. M'ha fatto scrivere poche parole in un biglietto suo e del Sig.r Enrico. Ieri nella vetrina d'una bottega di cartolai ho visto la caricatura di Sesto che si tira i baffi! È somigliantissima. Lui sarà felice di questo avvenimento e son sicura ne comprenderà per mandarle a Macerata. L'essere messo in caricatura, qui a Napoli vuol dire essere di moda, ne ho viste una quantità di tutti i giovani eleganti, molto ben fatte.

(più tardi) Ho ricevuto la tua lettera e mi dispiace molto

delle osservazioni che mi fai perchè non ho risposto direttamente, vedo che ho mancato senza accorgermene e pure adesso ripensandoci non mi pare di esser tanto dalla parte del torto, a Cor. avevo mandato gli auguri per mezzo di Clotilde, i suoi mi sono arrivati dopo e mi pareva superfluo di scrivergli apposta per ringraziarlo anzi non mi è neanche venuto in mente, tanto mi pareva che fossimo pari. A Papà non ho scritto perchè non avevo niente da dirgli oltre quello che ti pregai di fargli sapere, del resto mi sentivo talmente triste e poco bene quel giorno che non avevo proprio voglia di dilungarmi tanto su quell'affare. Per il quale perciò, vi prego, di fare tutto quel che vorrete che ormai sono rassegnata a questo genere di matrimonio e vedo che le cose si mettono in modo che il più presto io sarò a posto meglio sarà per tutti!

Ore 12 3/4 pom. Siamo tornati or ora dal S. Carlo dove siamo finalmente riuscite ad andare. Davano però la Lucia di Lamermour colla Varesi¹ poichè il tenore del Roi de Lahore ha perduto il padre e per una settimana non canterà. Dopo c'è stato il ballo "le due Gemelle" molto stupido: la musica è di Ponchielli². La ballerina è la Limido quella che ballava l'anno scorso alla Scala sempre colle sue solite smorfie e colla bocca larga per ridere³. Il Teatro mi ha fatto una bella impressione, però non trovo che sia più grande della Scala, benchè qui dicano di sì. I palchi sono molto mal adobbati non essendo di proprietà e direi quasi che sono vergognosi tanto sono sporchi. C'era pieno di gente e sono venute delle visite. Giuditta però, dopo l'opera è andata via poichè aveva un ballo. Mi ha invitata per quest'altra volta se c'è il Roi de Lahore. Io ero vestita di bianco colla vita *decollée*, che mi sta molto bene. Oggi, sabato, sono venute molte visite e specialmente uomini. Bice perciò era stanca e

¹ Celebre opera di G. Donizetti su libretto di S. Cammarano, del 1835. La cantante a Cecilia Varesi Bocchadati.

² Di A. Pallarini e A. Ponchielli del 1873.

³ Giovannina Limido (1851-1890), ballerina classica, « benchè poco avvenente, si impose come perfetta virtuosa sia in Italia sia all'estero. Alla Scala danzò come prima ballerina in *Dai-Natha* di Marzagona-Marenco nel 1882», *Dizionario biografico delle donne lombarde* (568-1968) cit., p. 632.

siamo venuti via prima che finisse lo spettacolo. Domani sera forse *dovrò* andare da Lady Holland dove si ballerà, ma io non ne ho niente voglia e spero poterne far a meno.

Spero che voi pure anderete qualche volta alla Scala, vi piglierete almeno questo svago per fare anche voi un po' di Carnevale. Tanti saluti di cuore a tutti. State bene, e tu cara Mi ricevi un abbraccio da Crolin.

Napoli 11 gennaio 1883

Mia carissima Mi. Da quando ti scrissi l'ultima volta non è successo niente di molto importante che ti possa interessare; domenica non andai da Lady Holland dove però cominciarono a ballare e Bice vi andò. Lunedì avemmo gente al *lunch*, martedì facemmo una lunga passeggiata a piedi con un tempo assai brutto. Ieri Bice andò al thé da un inglese e la sera in casa Frasso. Giacchè vuoi sapere se vedo molti inglesi, ti dirò che ne vedo, ma non però quanti avrei creduto – il sabato ne viene qualcuno e al *lunch* ne vengono spesso – quando Bice va da loro io me ne rimango a casa perchè più o meno sono tutti antipatici. Per parlare, io me la cavo quando sono en tête à tête¹, ma quando c'è il Sig.r Enrico specialmente che sta a sentire, allora mi manca molto il coraggio. Bice lo parla così così, credevo meglio anche per la pronunzia. Il francese si parla spessissimo nella società napoletana e con ottima pronunzia, cosa che mi ha molto sorpresa. In casa Frasso, casa Carriati sempre francese percui è un buon esercizio per me².

(Ore 12 1/2 pom.) Torno adesso dal S. Carlo dove sono stata con Giuditta, Bice essendo fuori a pranzo è stata una felice

¹ A tu per tu.

² Come avverte C. Garboli nella *Nota al testo* dell'edizione, da lui curata, di M. Manzoni, *Journal* (Milano, Adelphi, 1992), le «persone colte del secolo scorso, e anche di questo – colte di famiglia più che di scuola – [...] parlavano il francese come una seconda lingua [...]». L'osservazione potrebbe valere anche per la nobiltà napoletana. In ogni caso sui contatti tra francese e italiano nel secolo XIX, si vedano di L. Seriani, *Il primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 17 sgg. e *Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 99-102.

combinazione che io abbia potuto andare al teatro. Davano il Roi de Lahore che mi è piaciuto moltissimo tanto per la musica che ha dei pezzi molto belli cioè il duetto, una romanza e un finale, come per l'esecuzione ottima da parte di tutti. Kaschmann molto simpatico ha cantato proprio bene la sua romanza e ne ha fatto il *bis*. La Singer sguaiatona, ma bene anche lei, il tenore Cardinali *bellissimo* e molto bravo³. Il Teatro era pieno ed elegante, in palco sono venute molte visite tutti gli amici di Giuditta che non fanno altro che ciarlare, in modo che non si può mai stare attenti alla musica. Io avevo il vestito rosa *carrière* senza maniche, Giuditta celeste *décollée*.

Tu mi domandi se non credo di fare conquiste a Napoli! Che t'ho da dire?... A parte la modestia e parlando a te che sei Magnigna, ti dirò che per guardare, guardano, e molto, so pure che in fondo non mi trovano tanto mostro; ma dai giovani d'adesso non c'è da aspettarsi niente più di questo e sarebbe pazzia d'illudersil! Perciò io mi armo di calma e d'indifferenza e son sicura me ne troverò bene, chè se Dio vorrà... bene, altrimenti non ci saranno castelli in aria che abbiano da *dégingoler*⁴.

Addio, mia cara Mi, ti prego di non condannarmi tanto presto all'impiccagione, semmai mi raccomandando a te per la scelta del *boia* che non sia tanto crudele di farmi sembrare il male peggio di quello che realmente è. Abbraccio Tì di cuore e credimi sempre aff.ma Cri.

Napoli 15 gennaio 1883

Mia carissima Mi. Ieri ho ricevuto un biglietto dal buon Pì, il quale mi regala 50 franchi. Non puoi credere quanto abbia gradito questo suo pensiero e quanto sia contenta di questo rinforzo alla mia miserabile borsa che è sempre vuota! Figurati, che sono arrivata al mese di Maggio coi miei spillaticil! Ma come si fa! Quel che *ci vo ci vol*! E mi sono trovata talmente povera di tutto che ho dovuto spendere per forzal Sabato vennero una quantità di visite e Bice inaugurò la nuova *tea-table*¹ venuta dall'Inghilterra. È un trepiede di legno nero, il piano della tavola è formato dal *cabaret*² rotondo di porcellana bianca e *blen marin*, come tutto il servizio, e che fermato soltanto da una vite in mezzo gira da tutte le parti. È una cosa graziosa e molto distinta, costa 100 franchi.

Ieri mattina mentre imperversava un brutto temporale, nacque un bel maschiotto dalla povera Elena che non ne poteva proprio più, tanto era grossa. Noi dicevamo di certo *ne fa duet* e Bice se ne spaventava molto, fortunatamente non è stato che uno, ma bello grosso davvero e dopo due ore aveva gli occhi aperti! Ieri sera siamo stati da Lady Holland dove c'era molta gente. Di signorine eravamo due sole, la figlia del Duca di Lavello che è fidanzata, perciò faceva *pici-pici* collo sposo³ e io, benchè non collo sposo, facevo pure *pici-pici* con degli altri *lions*. C'era

¹ Tavola da the.

² Mobile bar.

³ Maria Caracciolo di Torella che sposerà nel 1886 Davide Winspeare (1861-1910).

³ Franco Cardinali, tenore-baritono (1856-1917). Debuttò a Rimini nel 1880

nella *Forza del destino*.

⁴ Precipitare, crollare.

la Duchessa Sforza Cesarini di Roma molto bella e vestita magnificamente:⁴ la sottana di raso bianco *bonilloné*, la vita a strascico attaccato di raso *vieil oré* tutto guarnito di pelliccia scura, brillanti splendidi. La Principessa di Cellammare che è una delle signore *chic* napoletane era tutta vestita di raso rosso e la vita tutta seminata di diavoletti in velluto nero, guanti neri, scarpe rosse e calze nere, in testa una stella di brillanti; era proprio carina⁷. Non si è ballato perchè Troisi che è il *tappeur*⁸ di Lady Holland era al teatro a dirigere il ballo. Io ero stata invitata per ieri sera dalla Duchessa di Salve⁹ con Giuditta ma non ci son voluta andare perchè se si comincia non si finisce più e io non posso; eppoi non mi curo di ballare.

Oggi a Chiaia la Contessa Barbò e Marsciano mi hanno salutata con molta tenerezza. Sesto non lo vedo più, che sia andato anche lui a seppellirsi a Macerata? Questa sera avrei dovuto andare dalla Principessa di Cassaro, ma siccome è una società tanto noiosa e vecchia io non ne ho avuto proprio voglia. Bice m'ha poi detto che non ci erano ragazze sicchè ho indovinato davvero non andandoci. Invece da Giuditta ho passato meglio la sera, c'era la simpatica Sig.na Cirella colla buona governante, due signorine che non avevo ancora conosciute e Livio Gerace, un giovane di 20 anni che è come un bambino e ci fa molto ridere¹⁰.

16 - Ho ricevuto la tua lettera e mi rallegro molto che siate andate anche voi al teatro, io spero tornarci presto e sentire la Favorita¹¹ colla Singer e Gayarre. Il bravo e simpatico Kaschmann canterà si crede nell'Ermani. Qui si parla molto del delitto

⁴ Donna Vittoria Colonna, moglie del duca Francesco Sforza Cesarini (1840-1899), una delle prime dame d'onore della regina Margherita, e poi, sua dama di corte.

⁵ A balze.

⁶ Oro antico.

⁷ È Giulia Brunas Serra, moglie di Giuseppe Giudice Caracciolo, principe di Villa e Cellamare. In prime nozze il principe aveva sposato Livia Caracciolo dei principi di Torella.

⁸ Scroccone.

⁹ È Teresa Carrabba, moglie di Roberto Winspeare (1837-1904).

¹⁰ Livio Serra dei principi di Gerace, nato infatti il 25 ottobre del 1862.

¹¹ Opera di G. Donizetti del 1840.

commesso dal Cav. Beneventano del Bosco di cui tu pure saprai qualche cosa¹². Bice conosce il figlio che è tenente dei Bersaglieri, io pure l'ho visto tutto brillante e *coquet*¹³, pensare che adesso dovrà lasciare il servizio per questa triste circostanza. Povero giovane!

Mi sono fatta un *ulster* con della stoffa presa al magazzino inglese, e mi costa L. 13.50: è dello stesso genere del tuo scialle che mi hai regalato. Poi c'è la fattura e le piccole spese. Il modello me l'ha dato Giuditta che ne ha uno fatto quest'anno in Inghilterra e mi sta molto bene. Adesso Bice ha un magnifico vestito di Livorno che costa 450 fr. La sottana a pieghe di stoffa una riga velluto nero e una riga raso *nacarrat* larghe circa tre dita e nelle pieghe il rosso rimane dentro, la vita a draperie di cachemire des Indes guarnito di passamaneria di jais. Il mantello cachemire e velluto foderato raso *nacarrat* cappello velluto, foderato nacarrat.

Addio Magnigna, cerca di divertirti benchè sepolta nella neve. State bene tutti quanti e tante cose affettuose dalla vostra Cri.

¹² "Il Piccolo" dell'11 e 12 gennaio 1883 porta in cronaca notizie sull'accaduto. Antonio Beneventano del Bosco il 10 gennaio uccide per motivi di interesse Giovanni Magrini «che apparteneva a nota famiglia della città». Lo accolse davanti al parrucchiere Adiletto; Magrini viene trasportato al Pellegrini dove muore. Del Bosco viene arrestato il giorno dopo nella villa del marchese Tuorno Alaro alla Cappella Cangiani del Vomero, dove aveva trovato rifugio.

¹³ Carino.

Napoli 19 gennaio 1883

Mia carissima Mì, Mercoledì poco prima di mezzogiorno ebbi il piacere di riabbracciare la buona Elisa che ho trovato contenta, felice, e bene in salute, meno un po' di stanchezza per il lungo viaggio. Mi parlò molto di te, di Tì, di tutti e di tutto e ne fui contentissima. Il marito non posso dire che mi piaccia molto, ma in fondo è simpatico, molto pallido un'espresione buona e maniere *comme il faut*¹. La sua faccia non mi è arrivata niente nuova. Vennero anche per prendermi e andare al Museo con loro, ma io aspettavo Giuditta e la Signorina Cirella, per cui non mi potevo muovere di casa. Vennero difatti queste signorine colla governante e tutte insieme andammo alla passeggiata in riva al mare, dove c'erano molte carrozze. Ieri poi, come eravamo rimaste intese con Elisa, andammo al Museo Nazionale che c'interessò molto, *specialmente* la sala delle mummie! dopo di nuovo alla passeggiata dove c'era Bice in carrozza con una Signora inglese.

Ieri sera io ero invitata dalla Signa Cirella per il S. Carlo alla prima della 'Favorita' con Gayarre e la Singer, vi andai difatti con Giuditta e dal nostro palco in 2° vedevo bene in faccia i due sposini in 4°. La buona Elisa ogni tanto mi faceva dei salutini e a vedere quella faccia allegra e colorita mi pareva di trovarmi proprio alla Scala. Lo spettacolo andò magnificamente, io ero *décolletée* bianco e in testa le rose rosse del mazzo regalatommi dall'Elisa. Oggi verso le 3 mi sono venuti a salutare perchè parti-

vano per Roma. È proprio peccato che non abbiano potuto fermarsi un po' di più, meno male che oggi essendo una magnifica giornata, potranno almeno dire di aver visto il cielo di Napoli. M'è dispiaciuto molto di veder partire l'Elisa, le ho detto di darti le mie notizie e tanti saluti e cose affettuose per te e per Tì. Oggi siamo andate al Rink a veder giocare a *lawn-tennis* e poi ci siamo condotte via la Signorina Frasso per fare un po' di giri a Chiaia dove faceva un gran freddo. Qui è sempre così: o scirocco e allora è brutto: o è vento del Nord e allora è magnifico, ma anche un gelo, in carrozza!

(21 Domenica) Ieri vennero moltissime visite come di solito, cominciando dalle 2 1/2 fino alle 6 1/2. Io feci appena in tempo a vestirmi prima di pranzo per il S. Carlo. La pettinatura l'avevo fatta prima. Come vedi di nuovo la buona Giuditta ha voluto che andassi con lei. Bice però no. C'era la Favorita che per dir la verità non desta un gran entusiasmo benchè cantata da Gayarre il quale poi non è questo *gran* cantante, figurati che delle volte suona, tanto sforza la voce. Non posso proprio dire che mi piaccia. Il teatro era molto *chic*, io avevo una vita *décolletée* alla antica (che torna di moda) della stoffa granata dei vestiti della primavera scorsa, sopra la sottana rosa. Mi hanno detto che era una *toilette* molto carina. In un palco di 3^a fila c'erano le Contesse Barbò Marsciano e figlia col marito. Mi guardavano molto e mi hanno salutata, chi sa cosa avranno detto della mia *dépravazione!*

Questa sera andremo da Lady Holland dove si ballerà. Ora ho ricevuto la tua lettera e mi dispiace di sentire che hai la tosse, bada di curarti, io, grazie a Dio, non l'ho più e nemmeno il dolorino con tutto che vado *décolletée* e prendo delle arie all'uscire di teatro! È proprio il clima, si vede. Vuoi sapere se sono ingrassata? l'Elisa mi ha trovata *un fill* Questo non è vero, ma non sono neanche tanto *florida*. Addio mia cara Mì, raccontami sempre tutte le spese che fai e dimmi i vostri progetti via via che ne fare. Abbraccia Tì affettuosamente saluto lo sposino e addio di cuore aff. ma Cri.

¹ Come si deve.

Napoli 25 gennaio 1883

Mia carissima Mi. Mi è dispiaciuto molto di ricevere una letterina così corta e di sapere che sei a letto per un forte raffreddore, cosa che non ti era mai successa. Cerca di guarir presto e di scrivermi una bella letterona. Domenica come ti dissi già, andammo da Lady Holland, dove si sapeva ci sarebbe stata gran gente, di fatti quando noi vi arrivammo alle 10 1/2, la sala era già affollata. Si cominciò subito a ballare ed io che avevo degli impegni fin dal giorno prima, non sono mai stata a sedere.

Ho conosciuto molti giovanotti *seccatori*, che fanno molti stupidi discorsi e che mi fanno proprio andar via tutto quel poco gusto che ho per andare in società. Si fece un piccolo *cotillon*, e si finì al tocco e mezzo. C'erano delle graziose *toilettes*, niente di particolare però, io ero bianca *décolletée*, cosa che mi piace molto perchè così non ho mai caldo. Lunedì sera ho dovuto *per forza* andare alla Filarmonica¹ benchè fossi stanca ed avessi un gran sonno, ma non ho potuto fare a meno perchè mi hanno mandato l'invito apposta. Davano l'operetta di Cimarosa "*Le astuzie femminili*" molto carina e molto ben cantata da artisti e dilettranti?² Vi andai colla Principessa Carriari e sono tornata a

casa alle 2 sonate. Ti puoi figurare come sono *casante* dopo tante sere di questa vita, poichè anche il teatro finisce sempre a I ora. Martedì avremmo dovuto andare a un altro balletto, ma era proprio impossibile, benchè tutti insistessero perchè non mancassimo. Io che non ho smania per ballare sto molto volentieri a casa e Bice ne è contentona, bisogna che mi riserbi per Lady Holland, dove non posso far a meno di andare, essendo essa stata molto gentile invitandomi a pranzo, cosa che non fa con nessuna ragazza. Ieri sera al S. Carlo vi è stata la prima dell'Ernani con Kaschmann. Bice è andata colla Baronessa Baracco, io no, perchè non ne avevo tanta voglia e perchè avevo ancora bisogno di rimettere i sonni perduti.

Ieri giorno essendo una splendissima giornata e molto freddo, siamo scese di carrozza ed abbiamo camminato per un lungo tratto sulla via di Posilipo, goduto di una veduta magnifica, specialmente al tramonto. Questa passeggiata ci ha fatto venire una gran fame e allora siamo andate alla *Boulangerie* a mangiare delle paste e a bere del buon Vermouth³. Io pure non vedo l'ora che l'Elisa ti porti le mie notizie e i miei affettuosi saluti, mi dirai che cosa ti avrà raccontato di Napoli e di tutto. Bice l'ha vista, ma non mi pare le sia piaciuta molto, all'incontro l'Elisa è rimasta ammirata dal *chic* di Bice. Il campione del suo vestito nuovo non te lo posso mandare non essendocene avanzo. Anch'io non so capire come faccia ad essere così elegante.

Sai, mia cara Mi, che io ho già preso la mesata di Giugno e che presto prenderò quella di Luglio?... Sono proprio disperata di aver tanto bisogno di questi benedetti denari! Dimmi se posso disporre delle L. 120 che rimangono delle 300 che fosti tanto buona a promettermi nell'ottobre e delle quali 180 sono impiegate nel vestito rosa, poichè non vorrei esserti di troppo peso. Pensare che tanti hanno appena il necessario e tanti il superfluo, l'inutile! Figurati che giorni sono si è sposata una Signorina che aveva un corredo di 60.000 fr.:! Basta dire che vi erano le calze di Chantilly e di Valenciennes che costano L. 150 il paio! Che stupidaggine!

¹ In E. Capocelatro (*op. cit.*, p. 30) si legge: «Eleganti e signorili erano le feste date dalla Filarmonica, associazione aristocratica che aveva sede nel palazzo Cassano a Monte di Dio. Ogni anno, di carnevale, l'associazione offriva ai suoi membri due grandi balli con magnifici *cotillons*, e, in quaresima, concerti di artisti rinomati e recite di dilettranti». Presidente della Filarmonica era il principe di Torella.

² Opera comica in due atti del 1871.

³ È la "*Boulangerie e pâtisserie française*" in piazza San Ferdinando, sotto palazzo Cirella, citata tanto in A. Dumas (*op. cit.*, p. 38) che in E. Capocelatro (*op. cit.*, p. 40).

Son contenta del felice successo avuto dal *Tramonto* a Gorizia, speriamo che seguirino a darlo in molti posti.

Dirai a Tì che quando ne ha voglia mi scriva un pochino una di quelle sue belle letterone che è tanto tempo che non ricevo più. Desidero molto che tu mi dica cosa avete combinato e deciso di fare della mia *preziosa persona* nel tempo avvenire. Spero non avrai difficoltà a dirmelo. Addio cara Mì, tanti saluti agli sposini, cercate di star bene ed allegri e credimi sempre aff. ma figlia Cht.

L VII I

Napoli 29 gennaio 1883

Mia carissima Mì. Sono proprio mezza morta dalla gran stanchezza ed ho un mal di testa di quelli belli! Questa notte ho ballato fino alle 3 da Lady Holland, senza mai potermi riposare un momento, non ne potevo più! Io domandavo un po' di compassione, ma i ballerini che si succedevano continuamente, erano senza misericordia! Il *cotillon* è stato animatissimo e molto divertente, ma anche assai faticoso, infine mi mancava proprio il respiro. Dopo finito di ballare siamo andati tutti nella sala del *buffet* dove io ho preso un bicchiere di Champagne che proprio ne avevo bisogno. Mì trovo in certi giorni che sento ancor più la stanchezza e ti assicuro che oggi sono proprio *mezza mezza*.

È stato un bel ballo e questa volta posso dire di essermi divertita davvero, cosa che fin'ora non mi era mai successa. Io ero in rosa colla vita granata *décolletée*, una toilette molto carina, figurati che ho dovuto vestirmi prima di pranzo perchè alle 8 1/4 sono andata al S. Carlo con Giuditta, alle 11 1/2 abbiamo lasciato il teatro per correre da Lady Holland dove già avevano cominciato a ballare; questa volta con l'orchestra. Cerano vari ufficiali inglesi della nave da guerra "*Invincible*" arrivata in questi giorni dall'Egitto. Che pena ballar con loro però, poichè ballano così male! Sono sempre molto gentili e simpatici questi ufficiali di marina, probabilmente andremo al lunch a bordo e in questa settimana verranno a pranzo qui. Stasera avrei da andare alla Filarmónica dove tutti ieri mi raccomandavano di non mancare, ma è assolutamente impossibile che io possa star su fin dopo mezzanotte. La buona Tì mi ha voluto fare quel bel regalo, è stato un pensiero proprio gradito quello di ricordarsi del 25

gennaio, e le due belle letterine mi hanno fatto un vero piacere¹. Quel *porta bijoux* è così carino che non voglio sciuparlo tenendolo sempre alla polvere, lo tirerò fuori soltanto il sabato, giorno in cui capita sempre qualche signorina in camera mia. Sono molto dispiacente che tu non stia ancora bene, adesso hai anche il raffreddore che ti dà malessere. Cerca di curarti e dimmi presto che sei guarita. Mi è piaciuta la descrizione del corredo e son contenta (con un tantin d'invidia però) di veder brillare tra le altre cose il simpatico e distinto paletot di sealskin. Ti saprò poi dire delle *toilettes* che mi domandi. Se vuoi le calze di seta di Sorrento costano L. 8 il paio, anche i guanti sono molto buoni.

Il cugino Emanuel è a Roma, arriverà qui il primo giorno di Quaresima. Presto verranno pure la Marchesa d'Adda-Trotti² colla maggiore Falco³ la quale pare stia poco bene. Ti prego di salutare l'Elisa e dirle che si ricordi dei ritratti che mi ha promesso. Hai ragione dell'inchiostro, ma io per la solita *economia... mia*, lo faccio durare aggiungendovi acqua. Come sono mai stanco! Divertirsi per stare così dopo, non so che gusto. Domenica prossima, ultima di Carnevale sarà ancora più brillante.

Ma addio mia cara Mi, son sicura che sei contenta per me, vorrei io pure sapervi un poco più *en train*³ di divertirti. Abbraccia Tì e addio di cuore aff.ma Cri.

Dimmi se andava bene la mia lettera a Cor. Se era abbastanza perchè m'è venuto un dubbio.

Napoli 10 febbraio 1883

Mia carissima Mi. Oggi posso dirti di star proprio benino, benchè ancora a letto e senza speranza di alzarimi tanto presto. Questo miglioramento lo devo alla forte dose di chinino che prendo da due giorni e che mi ha troncato quell'intermittente che in questi paesi accompagna tutte le malattie e le fa andare tanto in lungo. Bice che, poveretta, era andata così giù nei giorni scorsi, pare rinata e il Signor Enrico mi dimostra la sua contentezza nelle frequenti visite che mi fa. Anche a me non mi par vero di respirare un po' bene e di non aver più tanta tosse. Tutti sono stati gentilissimi e premurosi per me in quest'occasione.

Non ti ho mai detto niente della pianta che mi mandasti e che mi pare debba essere carina benchè un po' ristretta. Ma giacchè è un piccolo appartamento, si potranno far meglio le cose e metterlo con un po' più di eleganza che se fosse stato grande. Mi domandi qualche buona idea per ammobigliarlo, anderò cercando e osservando e te ne scriverò. Intanto ti posso dire che la camera nuziale starebbe bene tutta in *cretonne* anche i muri e se fosse possibile anche il soffitto come l'ha Bice e sta così bene. E giacchè ci sono i camerini di *toilette*, dovresti cercare di ridurre la camera a doppio uso cioè: da letto e da salottino dove Tì potrebbe ricevere le persone di confidenza. E questo si può fare organizzando una specie di alcova con una gran tenda di cretonne che si tira il giorno e si apre la notte. Così il resto della camera si può mettere a *boundoir*. Gli specchi vanno senza cornice dorata anche nel salotto; in camera da letto la potresti mettere molto piccola di legno ricoperta di *cretonne*. Del resto

¹ È il compleanno di Carolina, nata il 25 gennaio del 1863.

² Beatrice Trotti, moglie del marchese Emanuele d'Adda.

³ In forma.

vanno messi in modo che sembrano incastrati nel muro. La camera da pranzo falla scura e carina, dovendo passarci per andare in salotto. Qui è d'una tinta unita *marroa-verde, incornicata* di legno nero come le sedie che sono di quelle di Thonet¹, sulle quali sedie vi sono i cuscini uguali alle tende e portiere. E le portiere mettile dappertutto finchè puoi, che stanno tanto bene. Qualche armadietto che vada in camera da letto o nei camerini puoi farli benissimo di legno bianco ricoperti di *cretome*.

Nel salotto mi raccomando di non far simmetria, non va più un canapé solo e due poltrone grandi e due piccole. Devi fare due *établis* cioè due canapés bassi e non tanto grandi eppoi qualche poltroncina, una diversa dall'altra, *tabourets*² e sedie, tavolinetti piccoli e bassi messi qua e là. Uno dei *canapés* starebbe bene dietro addosso al pianoforte, il pezzo di questo che rimarrebbe scoperto, va nascosto da qualche stoffa o pezzi di *peluche* con dei quadretti e ritratti messi a capriccio. Qui, dietro al piano fai uno degli *établis* e l'altro lo fai da un'altra parte. Cerca di coprire i muri più che puoi ma non in modo simmetrico.

Per oggi non ti dico altro perchè sono stanca, ma vedi che ti ho dato prova di stare molto meglio, ne ringrazio Dio, il buon medichino e la mia cara sorellina che mi dà il suo latino. Addio mia cara Mì, spero che anche tu stia meglio, saluta tanto Tì e Cor. e ricevi un abbraccio dalla tua aff. ma figlia Crolin.

Napoli 14 febbraio 1883

Mia cara Mì. Oggi era il giorno fissato per alzarmi se era una bella giornata, ma il tempo essendo piovoso ed umido sono condannata a rimanere in letto e temo che neppure domani il medico mi permetterà di alzarmi seguitando, come è molto probabile, questo brutto. Così nemmeno 15 giorni avranno bastato per far penitenza! Il cugino Emmanuel si è, come tu dici, rinchiuso in un *dignitoso* silenzio, del resto con me è molto buono ed amabile e viene ogni giorno a tenermi compagnia. L'ho trovato molto invecchiato, sordo e con una tosse dell'età che lo infaschisce. Non pare si fermerà molto tempo, dovendo andare in Spagna. Sta qui molta parte della giornata, viene alle 12 1/2 fino alle 3 o le 4, torna alle 7 per pranzo e va via alle 11, sempre chiacchiera, sempre racconta, ma in mezzo allo spirito, alle volte dice qualche cosa che ce lo dimostra un po' rimbambito.

Ho letto con attenzione quello che mi dici dell'appartamento e ti dirò che avendo domandato a Bice se sono necessarie le guarnizioni al camino che vuoi comprare, essa mi ha risposto che anzi sono inutili al giorno d'oggi e molto passate di moda, sicchè te l'avverto subito perchè tu ti risparmi una spesa forte e superflua. Potrai rimpiazzare queste guarnizioni con un bel vaso di ceramica o altro e una bella pianta, in mezzo, e dalle parti due lucerne un po' alte colla loro palla di cristallo. Tra queste e il vaso si può sempre mettere qualche altro oggetto più basso per empire. Quello che dice pure Bice è, che tu badi a fare la spesa dei parquets, volanti che tu dici si possono portar via cambiando casa, ma è anche molto difficile che una volta adattati alla grandezza di una camera se ne possa trovare un'altra alla

¹ Maurizio Thonet, austriaco, disegnatore di mobili; famoso per le sedie in legno evaporato e curvato.
² Scabelli, poggiapièdi.

quale vadano bene per l'appunto, non così dei tappeti che si possono sempre aggiungere con facilità.

Mi pare di vedere dalla pianta che mi mandì del salotto, che davanti a un *établis* vuoi mettere una tavola che mi sembra grande e che non credo debba star bene, adesso di queste tavole non se ne vedono più davanti ai canapés e sono più un impiccio che altro. Se è per metterci soprammobili ecc. cerca di fargli posto in un angolo del salotto. Quello che non capisco è di vedere nella camera da letto la *toilette* per lavarsi e petinarsi. Non ci sono i camerini che servono di *toilettes*? Bisognerebbe cercare, giacché non puoi fare l'alcova, di sgombrare la camera, di tutto ciò che non è elegante. Non vedo dove Clotilde abbia un posticino da stare il giorno a lavorare, né uno scrittoio né un piccolo *établi*. Se li metti poi questi parquets volanti dovresti scegliere un disegno solo per tutte le camere, che sia molto meglio.

I drappi turchi che vuoi mettere nel salotto attaccati al muro, bisogna che siano molto belli e messi con gusto, del resto riescono d'un effetto ordinario e stanno più male che bene; quelli, dovresti aspettare a comprarli all'ultimo, quando quadri e tutto sia a posto, vedere dove c'è del vuoto e bisogno di guarnire e allora scegliere qualchecosa di adattato al luogo che deve occupare. Già che più si coprono i muri, più è meglio, ma la carta essendo scura non mi pare ce ne sia tanto bisogno come con una carta chiara. Vedo che ci sono molto poche finestre in questo appartamento, questo mi dà l'idea che le camere devono essere piccole. Ti prego di dirmi sempre tutto quello che volete fare perchè in primo luogo mi diverte eppoi può sempre darsi il caso che io possa, coll'aiuto di Bice, darvi dei buoni suggerimenti, adesso che la moda di mettere gli alloggi è tanto diversa da quella di qualche anno fa, io che vedo molti begli appartamenti messi alla moderna posso essere in grado di dirvene qualchecosa, e spero non me ne vorrete di *fiutare* così la mia *pagnottina* e d'imporre il mio giudizio negli affari del futuro *ménage*. Mi farebbe molto piacere se tu scrivessi a Bice per ringraziarla delle premure e della *vera* bontà che mi ha dimostrata in questa mia malattia; si è presa la cosa così a cuore e vedo che ne era tanto dispiaciuta e preoccupata che mi faceva proprio pena. Son sicura che gradirà molto una tua riga. Addio cara Mi, non mi dici

della tosse, spero non ti dia più fastidio, io l'ho un poco ancora ma va diminuendo. La gran debolezza pure va meglio, ma ancora non prendo né minestre né vino. Un abbraccio a Ti e addio di cuore aff.ma Crolin.

Napoli 18 febbraio 1883

Mia cara Mi, Giovedì fu il primo giorno che m'alzai, stetti su, due ore e me ne tornai a letto volentieri essendo molto stanca. Venerdì sono passata in camera di Bice e dopo quattr'ore, mi venne tanta nausea per la stanchezza, che dovetti andarmene a letto. Ieri poi, essendo sabato stetti in salotto per vedere un po' di gente, ma ero ancora molto mezza mezza. Figurati che avevo la maglia, il vestito, l'*ulster*, la *rotonde*¹ di Bice e la pelliccia della carrozza sulle gambe, più il fuoco acceso e stavo appena bene, tanto avevo freddo e umido addosso. Per pranzo sono tornata a letto. Oggi seguitando ad alzarmi a l'ora, spero potrò pranzare a tavola. Fa una magnifica giornata ma molto fredda perciò bisognerà che stia attenta.

Anche Bice ha detto che non sono i bagni di mare che mi ci vorrebbero nell'estate, ma bensì la cura idropatica e possibilmente aria di montagna. Siccome poi adesso per rimettermi bene, avrei bisogno di cambiare aria, Bice aveva proposto al cugino Emanuel di condurci per 8 giorni ad Amalfi, ma naturalmente questa essendo un'idea che non gli va tanto a genio, ha subito detto aver deciso di partire, Martedì per la Spagna. Adesso, un po' per giorno, sto copiando dei disegni (cavati in fotografia) dei magnifici *parmaux* scolpiti in legno del Gabinetto di lavoro di Caterina de Medici nel Castello di Blois². Queste

¹ Grande mantello senza maniche foderato di mollettone o felpato.

² Al Castello di Blois, città della Francia sulla riva destra della Loira, in realtà soggiornò dal 1617 al 1619 Maria (1573-1642) e non Caterina dei Medici (1519-1589).

fotografie le ha prese il cugino Emanuel nel suo viaggio sulla Loire e i disegni che faccio devono servire per mandare in Inghilterra. Il modello dell'*ulster* vedrò di ricavarlo o di farlo ricavare, ma la stoffa del mio, non è adattata per un *ulster* da viaggio di nozze, figurati che costa 3 fr. al metro doppia altezza.

La tua lettera d'oggi era molto corra e vedo che non tutti i miei suggerimenti sono buoni, quello dei camini era però *buonissimo* e non voglio perdere ancora la speranza che tu lo trovi giusto, considerate le mode del giorno. Potresti almeno aspettare per uno, che chi sa che tra i regali che avrà Clotilde non ci sia qualche bel vaso, adesso si fanno molto i regali di questo genere. Anche per i tavolineti bassi del salotto lasciami un posticino per uno che ho in mente di dare io a Clotilde, copiando quello che ha Bice. Vedrò se posso radunare un po' di *dandin*...! Per il vaglia che mi vuoi mandare puoi pure farlo al "*Console Inglese*" poiché l'usciera del consolato ha pieni poteri ed è sempre lui che va alla Posta. Del piano a coda te ne volevo giusto domandare eppoi me ne scordai, credo anch'io che starà bene.

Dimmi se hai sentito dire che la Sig. na Falco sposa il Marchese Isimbardi? Lui è qui e pare che lei venga a Napoli colla Marchesa d'Adda per combinare il matrimonio. L'Agnese Mylius è guarita e l'altro giorno mi lasciò una carta con una della madre scritta gentilmente per dire che era venuta a prendere le mie notizie. Sono 10 giorni che prendo chinino e dovrò seguitare a prenderlo ancora 15 giorni. La tosse va proprio bene e il latte d'asina seguito ancora a prenderlo per un po' la mattina. Bice ti ringrazia del tuo biglietto e ti saluta tanto.

Addio cara Mamma, è ora di alzarmi perciò ti lascio con tante cose a Tì e un abbraccio a te dalla tua aff. ma figlia Crolin.

³ È il marchese Luigi Isimbardi di Milano.

Napoli 22 febbraio 1883

Mia cara Mì. Oggi finalmente dopo tre settimane di penitenza, uscirò per la prima volta in *landau* chiuso, il tempo è splendido e son sicura che una trotatina di due ore mi farà bene. Seguito ad alzarmi dopo la seconda colazione, perchè ancora le mie forze non mi permettono di stare in piedi una giornata intera. Però vado migliorando tutti i giorni, ma a dir vero un po' lentamente, ancora non mi son rimessa in carne e la sera specialmente, quando comincio a essere stanca, sono molto pallida. Il chinino non lo prendo più da due giorni, perchè mi pareva che non mi facesse più bene, il Sig.r Enrico vorrebbe che invece prendessi ogni mattina un decotto di Eucalyptus, adesso staremo a vedere qualche giorno.

Non credo che nell'estate Bice e il Sig.r Enrico vadano in Svizzera, piuttosto in Inghilterra, o molto probabilmente rimarranno a Napoli. L'altra sera dicevano che io dovrei assolutamente fare la cura in Engadina ed io appunto risposi che è una cosa molto difficile a combinare, perchè tu già non potresti far quel viaggio, eppoi il clima non sarebbe adattato per la tua salute e allora il Sig.r Enrico mi propose, scherzando, una *Miss* per accompagnarmi. Questo te lo dico per mostrarti che non hanno nessuna intenzione di andare in Svizzera. Ciò che pure voglio dirti, è che ho molto timore di rimanere qui quando comincia a far tanto caldo, sai che il caldo lo soffro molto e mi butta giù e credo che quest'anno lo sentirei ancora di più con questo indebolimento e con un inverno passato in un clima abbastanza debilitante. Già, che i bagni di mare mi divertirebbero molto più che la cura Idropatica, ma se non m'hanno poi da far bene...

Il cugino Emanuel partì Martedì, diretto a Genova, di dove si metterà poi in viaggio per la Spagna. Ci siamo scambiati i ritratti e il suo che m'ha dato è molto bello. Ha trovato che ho il naso di casa Taparelli, ed è curioso che qui più d'uno ha trovato che ci somigliamo! Il Sig.r Enrico gli ha detto che dev'essere *fattè!* ma io che cosa devo essere?... Un poco l'opposto, specialmente adesso che ha fatto una faccia da settantenne! Non vedo l'ora di rimettermi un po' bene per poter andare al S. Carlo a sentire l'Africana che dicono va stupendamente, cantata da Gayarre, Kaschmann, Singer e Silvestri². Ma bisognerà che stia bene attenta per non prender freddo.

È un pezzo che non mi parli di Papà ed io non ti dico mai di salutarlo, credo che lo farai da te quando gli scrivi. Bice ha letto nella *Perseveranza* gli elogi di Matteo per le sue poesie e se ne è talmente infatuata che vorrebbe che tu me le mandassi per leggerle. E il suo entusiasmo è giunto a tal punto che vorrebbe che tu mi mandassi il ritratto perchè lo vuol vederel Figuratiti che non fa che dire che io lo devo sposar! Essa poi ti prega di volerle far cercare dei negozianti di lavori, di questo *filè*³ per ricamare imitazione antico, e di volerle mandare i campioni coi prezzi.

Addio cara Mì ormai faccio colazione e dopo m'alzo per andare in carrozza. Saluta tanto Tì e tutte due state bene ed allegre che io pure cercherò di fare lo stesso. Credimi sempre aff.ma Crolin.

¹ Incoraggiato.

² E Alessandro Silvestri che nel *Re di Lahore* ha il ruolo di Timur-Indrà.

³ Filo.

Napoli 26 febbraio 1883

Mia cara Ml. Questa mattina ho ricevuto la tua lunga e gradita lettera coll'accluso vaglia che va bene e di tutte due ti ringrazio infinitamente. Io seguito ad andare sempre meglio, ho già fatto tre trottrate in carrozza chiusa ed oggi per la prima volta sono uscita a piedi con Giuditta e la sua maestra di Tedesco. Siamo andate a passegiare alla Villa dove c'era ombra e molto buon'aria, ma io avevo le gambe molto deboli e sono arrivata a casa assai stanca. Ieri sera ho dovuto veder Bice andare al Roi de Lahore senza poterla seguire cosa che mi ha dispiaciuto moltissimo, ma lei non mi permette ancora di uscire di sera perchè fa fresco e non vuole aver rimorsi. Mi dispiace che tu non mi possa ancora dir niente dei tuoi progetti per l'estate, vorrei che tu appena avessi deciso qualche cosa, me lo facessi sapere e lo facessi pure sapere a Bice, poichè non mi pare che sia bene di tenerla così nell'incertezza su questo punto.

In quanto poi all'inverno venturo non capisco perchè tu dici "per non rimanere *sola* anderò con Papà a Firenze". Dico *non capisco* ma mi par di capire che avresti intenzione di farmi passare un secondo inverno a Napoli e ti voglio dire fin d'adesso, che io questa intenzione non ce l'avrei, ma che avrei piuttosto quella di stare con te, cercando di tenerti la miglior compagnia possibile ed in qualche modo di consolarti della mancanza di Clotilde; sia che tu passi l'inverno a Firenze o altrove. Non credere che ti dico questo perchè non mi trovi bene a Napoli, che anzi ci starei volentierissimo, sia per la vita che faccio sia per la società gentilissima e molto *accueillante*¹; ma capisci che la mia posizione

qui, non è punto chiara, per quante ragioni si dicano sulla mia venuta a Napoli c'è sempre però dell'imbroglione e dell'oscurità che dà facilmente motivo a chiacchiere noiose ed allontana sempre più la probabilità di trovare a collocarmi. Se tu potessi pure venire a passarci l'inverno, allora andrebbe bene, ma così non mi piacerebbe di tornare a far lo stesso una seconda volta. Per un anno va bene, ma più no. Ti prego perciò di non aver più queste intenzioni sul conto mio, ma pensando all'inverno venturo dovrai d'ora innanzi dir sempre "Io e Crolin..." e non più "Io *sola*". Hai capito bene?

I vasi di cui mi domandi non costano L. 55 e 35 *il paio*, ma *uno solo*, poichè non si mettono a *pendant*², sarebbero troppo grandi due così uguali. I fiori sono tutti molto in rilievo e le forme dei vasi sono moltissime e tutte assai artistiche. In questo genere vi sono una quantità di belle cose per adornare un salotto e per essere quel che sono costano pochissimo. Se vuoi che torni a vedere potrò prender nota dei più belli perchè tu ne abbia un'idea più esatta prima di fare la spesa. Per il sacco da viaggio *necessaire* dove lo prendi? Non ti pare che sarebbe meglio dare la commissione al Signor Enrico che fa sempre venir roba dall'Inghilterra? T'abbraccio stretta con Tì e credimi in fretta aff.ma figlia Crolin.

¹ Accogliente.

² In coppia.

Napoli 2 marzo 1883

Mia cara Mi. Ieri era talmente una bella giornata che pensammo di approfittare per fare una gita. Subito dopo il *lunch* si andò a prendere il *tram* per Portici dove arrivammo in un'oretta¹. Portici ha una quantità di belle ville, molte delle quali da affittare e dev'essere proprio piacevoli ed anche salubre lo starci qualche tempo. Ho visto la villa Buono che non è niente di particolare e molto mal'andata? Bice aveva da comprare delle piante al giardino del Palazzo reale, sicchè vi andammo; in questo magnifico e grandioso palazzo vi sono tanti appartamenti da affittare, il più bello dei quali, composto di circa 15 camere, costa L. 800 l'anno!² Da Portici volevamo seguitare per Torre del Greco dove Bice

¹ In E. Capeceaturo (*op. cit.*, p. 26) si legge: «Quando apparvero i primi tram, che erano a cavalli, venne la curiosità alle signore di provare questo nuovo mezzo di locomozione, e spesso si vedeva un tram seguito da qualche carrozza padronale vuota che aspettava che la padrona fosse sazia di quel divertimento».

² Villa Buono (prima palazzo Riccia) fu costruita da Bartolomeo di Capua, principe della Riccia, nel 1750. In B. Ascione, *Portici. Notizie storiche* (Portici, Edizione della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli dei circoli della Federazione Universitaria Cattolica Italiana di Portici, 1968) si legge: «L'inizio della decadenza della villa si può far risalire alla morte di Felice Buono, ed infatti lo stesso Genovese, per dividere la proprietà fra gli eredi, proponeva la costruzione di un muro che dividesse in due il giardino, ed altre varie trasformazioni, incurante dell'unità della costruzione» (p. 271).

³ Iniziato nel 1738 dal Medrano, continuato nel 1741 da Antonio Canavari e terminato da Ferdinando Fuga e dal Vanvitelli. Bice deve comprare delle piante al giardino della Reggia perché: «Dopo il 1860 [...] il palazzo di Portici, fatto demaniale, cadde in preda a vandalismi senza nome e fu solo nel 1872 che il saccheggio e l'abbandono incominciarono a cessare, quando cioè tutto il palazzo superiore diventò sede della Reale Scuola Superiore di Agricoltura, creata dalla provincia di Napoli, col sussidio dello Stato, che cedette il palazzo per L. 700.000», G. Rossi, *La Reggia di Carlo III di Borbone e il R. Istituto Superiore Agrario in Portici*, in «Rivista mensile del I.C.», Anno XXXII, 1926, pp. 173-174.

aveva da fare una visita, ma il *tram*, che aspettavamo per andarvi non veniva e non venne mai, sicchè dovemmo rassegnarci ad andare colle nostre povere gambe che ci portarono per 2 ore molto *clopin clopant*⁴ specialmente io, ti puoi figurare! Per la strada comprammo una bella pagnotta fresca che figurava nella vetrina di un meschino fornaio e ce la mangiammo con gran gusto mentre si camminava. Arrivate poi finalmente a Torre del Greco la buona Miss che andammo a trovare ci diede del buon tè caldo che ci mandò giù tutto il pane che ci era rimasto in gola. Verso le 6 partimmo di là ed arrivammo a casa alle 7 1/2 molto contente della nostra piacevole corsa, ma anche assai stanche. Io speravo che tutto quel moto mi facesse bene per il gran ritardo di questo mese e non solo ritardo ma *sospensione*, poichè dopo appena un tentativo, più niente! da due giorni non mi sento tanto bene eppure ho fatto semicupi, bagni ai piedi colla senape ma inutilmente. Domani chiamerò il medico.

La tua intenzione di venire a Napoli il prossimo inverno sarebbe proprio buona anche per la tua salute, ma bisogna però che ti dica che gli appartamenti sono cari e sostare a lungo in un *hôtel* non è punto sano, o prima o dopo *bisogna* ammalarsi! Questo è un fatto che si sente tutti i giorni. L'unica cosa sarebbe di stare a Portici o a Sorrento ed ogni tanto far delle gite a Napoli. Del resto non ti nascondo che quest'incertezza dell'avvenire mi rattrista molto, e non nego neppure che l'idea di aver da andare a Macerata non mi rallegra di più! Speriamo che il Signore t'illumini! Oggi non sono uscita perchè faceva molto freddo e il Sig. Enrico diceva che era pericoloso. Credo che domenica andrò al S. Carlo con Giuditra a sentire il Roi de Lahore col simpaticissimo e bravissimo Kaschmann. Il povero Gayarre non canta da una settimana perchè è a letto colla febbriicola Napoletana e chi sa quando e se tornerà a cantare. Peccato, l'Africana che andava così bene.

Adesso bisogna che ti preghi di farmi un piacere. Dovresti scrivere a Papà che la sua figlia è ridotta a portare i vestiti rotti e le calze bucate perchè non ha denaro. Sono proprio una vera

⁴ Zoppicando, stentatamente.

Napoli 5 marzo 1883

miserabile e non so come fare! Ho preso la mesata di Luglio e presto prenderò quella di Agosto. Figurati se posso andare avanti così! Me ne vergogno anche in faccia a Bice! Se Papà fosse tanto buono da dimenticare questi mesi anticipati e cominciare col marzo a crescermi qualche cosa dello spillatico io gliene sarei proprio riconoscente. T'assicuro e lo puoi domandare a Bice se non mi credi, che non è il lusso che voglio ma il *purissimo* necessario. Quando ti dico che ho le calze tutte rotte! In tutto l'inverno non mi son comprata un solo cappello, ne ho tre che mi son fatta io e di questo non mi lagno, ma i vestiti mi mancano, quello a scacchetti non ne può più e per casa non ho che quello, tenendo quello verde per andar fuori, non puoi credere che *cauchemar* è questo per me! aver bisogno di roba e non aver denari! Come ti ricorderai la cifra che mi scriveresti di quello che avevamo speso in due in un anno era di L. 1791 che sono 1800. Divise le 1800 sono 900 lire che dovressimo avere all'anno, cioè 75 lire al mese e non 50 come abbiamo e che sono veramente poche, come dice sempre anche Bice, per una che ha tanta poca roba come me, anzi niente secondo lei! Sicchè io ti prego, mia cara Mì, di esporre il mio miserabile stato al buon Pi, e di dirgli che sono molto dispiacente di essere ridotta anch'io come *Pieretti e compagni* a supplicare e domandare aiuto! Ma la necessità è forte e spero che lui sarà tanto buono da cedere alla mia preghiera. Appena Bice potrà, le domanderò di condurmi a rivedere quei vasi e te ne manderò il disegno. Ti prego di ricordarti dei campioni che desidera Bice poichè essa ne ha gran desiderio.

Addio mia cara Mì ti ringrazio della tua lunga e dettagliata lettera, non ti meravigliare che Bice abbia scritto della mia bronchite a Milano, qui l'ha detto a tutti e tutta Napoli l'ha saputo, non credo che abbia fatto gran effetto questa notizia poichè tra gli altri motivi della mia venuta qui, c'era anche quello della salute, sicchè nulla di nuovo. Con tutto questo però non devo aver tanto la cera di *poitrinaire*⁵ in modo da far scappare! Almeno mi par di capire da tutto l'insieme! Ma addio cara Mì è tardi ed io sono stanca, t'abbraccio perciò ben di cuore con Tì e sono la tua figlia Crolin.

⁵ Tisico.

Mia cara Mì. La tua lettera di questa mattina che davvero non aspettavo è stata per me una gradita sorpresa, mi dispiace però di sapere che tu me ne abbia scritta un'altra *extra* e che io non ho ricevuto di certo, perchè io ho sempre risposto regolarmente alle tue regolari. Io del resto ho preso la buona abitudine di notare ogni volta che ti scrivo, così si può subito vedere se se ne perde qualche d'una. Appena sarò un po' più *en beauté*, o per meglio dire, un po' meno *en laidur*¹ andrò a farmi il ritratto da un bravissimo e assai discreto fotografo. Io vorrei farmelo colla vita *décollée* bianca, ma Bice dice che non le piace di mettersi tanto in *ghingheri* per fotografarsi. Ieri sono stata in carrozza con Giuditta colla quale andai poi ieri sera al Politeama insieme alla Signorina Cirella, Miss Keane e Livio Gerace a vedere i giochi di cavalli, il salto del Plongeur e l'orso e le sentinelle che vedevano al Balbo quando eravamo piccole! Tornai a casa che mi sentivo tutta chiusa di petto e colla voce calata, mi venne un gran spavento di ammalarmi, sicchè mi misi subito una carta senapata fortissima e me la son tenuta tanto che alla fine mi veniva quasi male. Poi a letto mi sono molto coperta cercando di sudare e questa mattina ho preso del chinino. Così oggi sto bene e questo bene me lo godo davvero dopo la

¹ In bruttezza.² Al Politeama c'è la compagnia equestre Rousière, composta da 27 tra cavallerizzi e ginnasti, 10 clowns oltre i violinisti e i campanologi, 40 cavalli, fra i quali 14 ammaestrati nell'alta scuola e in libertà. La prima della pantomima spettacolosa è il bombardamento di Alessandria.

paura d'ammalarmi che avevo ieri sera e tutta stanotte, talmente che dall'agitazione non ho quasi dormito!

Quest'oggi giorno delle famose corse alle 10 1/2 sono uscita con Bice per delle commissioni e c'era già del gran movimento per la città, poi son tornata a casa, fatto colazione e vestita in fretta e alle 12 1/2 Giuditta colla cameriera mi è venuta a prendere per andare insieme alla Sig.ra Cirella in un terrazzo a Toledo di dove abbiamo visto benissimo il passaggio di tutti gli equipaggi che andavano al Campo di Marte³. Alle 3 1/2 in *landau* con Bice e il Sig.r Enrico siamo andati anche noi verso il Campo, per vedere il ritorno.

Siamo arrivati che le corse stavano per finire ed ho goduto proprio bene tutto il colpo d'occhio dell'*emplacement*⁴. Non ti puoi immaginare la quantità di carrozze, molti *stages* elegantissimi colle signore e signori della *Gomme*, uno *stage* tutto pieno di volontari di cavalleria, un altro tutto di ufficiali *gialli* e uno tutto di *bianchi*⁵. Nello *stage* dei *garrons* c'era Sesto e in un *landau* di rimessa ho finalmente visto la Marchesa Ciccolini molto invecchiata con Ninetta magra e gialla e Felicie più brutta che mai. In principio non mi riconoscevano ma poi, m'hanno fatto tanti saluti. In una Vittoria c'era la Singer colla sorella, lei tutta celeste, un pallone, e l'altra tutta rosa, tutte due con degli smisurati cappelli bianchi, due veri mostri! Mi sono proprio molto divertita. Sai che quando si tratta di vedere degli equipaggi, cavalli, belle signore in gran *toilettes*, io sono contentona, sicché oggi me la sono goduta davvero. Il tempo splendidissimo, un'aria primaverile, una bellezza! Sabato, 2° giorno delle corse andero

³ Si tratta delle corse ad Agnano che si aprono il lunedì in Albis.

⁴ Luogo, posto.

⁵ Padrona, di solito, del linguaggio della moda, qui Carolina mostra la sua familiarità anche con il lessico dell'ippica. M. Prisco in *Un'escursione* (in AA. VV., *Napoli belle époque*, Napoli, Arte tipografica, 1973) scrive: «Le corse, a Napoli, hanno avuto una tradizione illustre: già all'epoca dei Borboni si correva ad Agnano intorno al lago [...] e il Conte d'Aquila veniva considerato un pioniere dell'ippica; la Società napoletana delle corse, con sede in piazza Vittoria di fronte all'ingresso della villa comunale, allora Villa Reale, riuniva tutti i più bei nomi della "Napoli Nobilissima": il principe di Moliterno, il principe di Piedimonte, il barone Alberto Barracco, il principe di Monteroduni, il principe di Gerace, il principe di Marsiconovo, il barone Compagna, il conte di Alife segretario» (p. 22).

in carrozza con Giuditta e Bice inviterà una sua amica. Pare che sabato vi sarà a S. Carlo la prima del Simon Boccanegra con Kaschmann; io non vedo l'ora di andarlo a sentire.

Questa sera mi sento assai stanca un po' perchè non ho dormito la notte scorsa, un po' per tutta la giornata d'oggi, così *remplie*⁶, un po' perchè eccetera eccetera. Del resto però sto bene e spero ormai di non aver più di parlare di malanni. Cerca tu pure di far lo stesso, salutami Tì e credimi con un tenero abbraccio aff. ma figlia Crolin.

⁶ Piena.

Napoli 6 marzo 1883

Mia cara Mì. Ti ringrazio tanto tanto di esserti fatta mia intermediaria presso Papà e son sicura che sarà con ottimo risultato poichè tu avrai detto tanto benino, che il buon Papà ti darà certo ascolto. Da vari giorni non sto affatto bene, per lo stesso genere dei tuoi malanni. Prima niente e poi troppi! Domenica stetti tutto il giorno sulla *chaise longue*¹ e andai a letto verso le 7, ieri poi sono rimasta a letto fin verso le 2 ed oggi sto meglio, ma molto fiacca. Bice si era spaventata e mandò a prendere il medico, ma come l'avevo preveduto il medico disse che non c'era niente da fare, soltanto mi ha raccomandato di star quieta. Il Sig. Enrico si affacciò alla mia porta, mentre ero a letto, per domandarmi come stavo: "Dunque, Donna Eleonora, cos'avete, eh?". E io rossa come un peperone gli ho risposto che stavo benissimo, cosa molto poco verosimile, ma io non sapevo cosa dire! Pensare che è dalla fine di Gennaio che non sto bene; spero che passati questi giorni non se ne parlerà più di malanni, che a dir vero ce n'è stati abbastanza.

Il Principe di Cariati *attaché*² a Londra è il fratello di Giuditta, è qui da un mese ed è ora ammalato col morbillo. È venuto via da Londra perchè aveva fatto tanti debiti, dicono 50.000 fr.! Ora anderà a Roma a domandare d'essere traslocato. La povera Giuditta mi fa i suoi sfoghi ed è proprio una pena di veder buttar via tanti denari senza pensarli! La Principessa è molto

avvilita³. Mi domandi se gli uomini a Napoli sono belli, ce n'è di belli e di brutti, ce n'è per tutti i gusti, meno che per il mio, eppoi cosa servirebbe che avessi delle simpatie, i giovani che potrebbero ispirarle sono i giovani della *gomme* e i giovani della *gomme* stanno con le signore maritate giovani, e raramente tanto queste che quelli vengono in società. Quelli che stanno colle ragazze sono parecchi dell'aristocrazia, ma non di quella *chic* e sonante, perciò non c'è da desiderare che facciano di più di quel che fanno, cioè di star appiccicati, di guardare per tutte le sere quando vi stanno lontani, e di dirvi tante stupidaggini quando vi stanno vicini. Che mondo proprio *cretino!*...

Adesso dopo Pasqua subito, vi saranno le corse e quel giovane greco milionario darà un ballo che dicono sarà molto bello⁴.

¹ È Lorenzo Friozi, nato nel '60. I rampolli della nobiltà partenopea dovevano avere una certa facilità al dispendio, se anche la famiglia Zunica fu coinvolta, per ben due volte, in una storia di debiti e di usura. Si veda quanto scrive P. Maury in *Ottocento. Famiglie, élites e patrimoni a Napoli* (Torino, Einaudi, 1988). «La nobiltà cittadina, con i suoi obblighi di status e le ricorrenti difficoltà di bilancio, sembra particolarmente esposta alla spirale dei debiti. Nelle famiglie tirolare, la *prodigalità* di un familiare e i suoi minacciosi effetti sul patrimonio di casa mettono in rilievo un difficile rapporto con la realtà stringente del mercato. Il duca Antonio Zunica chiede "con grave dolore dell'animo suo" nel 1882, l'invalidazione del figlio Orazio e "con dispiacere", pochi mesi dopo, analogo provvedimento a carico di un altro figlio, Emanuele. In tutti e due i casi, si tratta del solito problema dei prestiti che i figli vanno contrattando "con forte usura": ma il duca non si limita a condannare i debiti. Riaffermando la storica incompatibilità tra un'etica d'élite e taluni comportamenti sociali, egli deplora l'uso che del denaro ha fatto Orazio - quelle «spese eccessive di ogni genere che non sono rispondenti al nobile suo lignaggio» - e il fatto che, proprio mentre accumulava debiti per quasi 200.000 lire e "sciupava prodigalmente" a Parigi, aveva abbandonato la moglie, anch'essa «figlia di distinta stirpe» (p. 103).

² È Matteo Schilizzi, filantropo italo-greco, nato a Livorno nel 1861. Nell'epidemia di colera del 1884 prestò aiuto alle classi popolari, fondò e diresse il "Corriere di Napoli". Si deve pure a lui, insieme alla duchessa Rarasccheri, la fondazione dell'ospedale Lina. In E. Capececiattolo (*op. cit.*, pp. 32-33) si legge: «Matteo Schilizzi, che Napoli ha troppo presto dimenticato, riceveva con grande larghezza nel suo appartamento di palazzo Bivona. Una dama della Società era sempre inviata a far gli onori di casa, e spesso questa dama era la principessa di Otrigiano, poi marchesa di Campolattaro che si disimpegnava con un'abilità degna delle tradizioni di casa sua. [...] Matteo Schilizzi amava davvero Napoli e la sua anima buona e nostalgica tentava di appassionarsi alle cose napoletane e purtroppo! le delusioni non gli mancarono». Su Schilizzi si veda anche E. Scalerà, *Napolitani in paradiso*, con una prefazione di G. Arteri, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974, pp. 43-46.

¹ Sedia a sdraio.

² Addetto.

Gayarre pare stia molto meglio e quando potrà, darà altre 12 rappresentazioni lasciando andare Roma dove era scritturato. Il cugino E. non è andato più in Spagna perchè all'ultimo momento non si è saputo decidere, è andato invece a Torino. Questa sera Bice è andata in casa Frasso ed io mi sono divertita a guardare le *Illustrazioni* dal gennaio in qua che m'ha prestato la Principessa Forino. Domani spero poter uscire un po' in carrozza, non vedo l'ora di tornare a far la vita solita, abbiamo avuto certi freddi che mi hanno chiusa in casa per tanti giorni, il Vesuvio era coperto di neve e l'altra mattina ha nevicato pure qui.

Addio cara M!, cerca di star bene e di non parlar più neanche di ricadutine. Saluta tanto T! e r'abbraccio di cuore aff.ma figlia Crolin.

Napoli 8 marzo 1883

Mia cara M!. Ieri fu il 2° giorno delle corse ma il tempo era disgraziatamente assai minaccioso e rese lo spettacolo molto meno bello ed allegro dell'altro giorno. Le signore in *toilettes* scura, con gran mantelli d'inverno. Io andai a veder la partenza a Toledo colla Sig.na Cirella; con Giuditta non sono più andata in carrozza, perchè suo fratello l'ha voluta condurre alle corse. I tiri a quattro erano come l'altra volta, 32 poi una quantità immensa di carrozze a due cavalli e di carrozzelle. Molte signore romane, tra le quali la Grazioli-Bandini, molto bellina¹, ho visto pure il Sindaco di Roma, duca Torlonia, molto grasso e poco chic². Sesto era con un signore sconosciuto in una graziosa carrozza a due bellissimi cavalli e due servitori dietro, in piedi molto *chic*. C'era lo *stage* di Buono con delle Signore, ma non la Marchesa Ciccolini che Bice m'ha detto esservi l'anno scorso.

Mi pare che invece di lamentarti di quello che ha detto Semmola, dovresti essere contenta perchè è segno che io non sono *cerotto* al punto d'aver tanto bisogno di ferro ecc. e che mi basta, per rinforzarmi, la cura dell'acqua fredda, cura che del resto è efficacissima anche per correggere gli effetti di questo clima debilitante; sai che Semmola non è mica medicuccio, dunque bisogna aver fede in quello che dice e speriamo ce ne

¹ Nicoletta Giustiniani Bandini dei duchi di Mondragone, moglie del Mario duca Mario Grazioli.

² Leopoldo Torlonia, deputato e poi sindaco di Roma, nato nel 1853, sposato in prime nozze con una principessa Monroy di Pandolfina e Belmonte, in seconde con la principessa Amalia Colonna di Stigliano.

troveremo bene. Mi ero immaginata che la Bigetta rimanesse poi con Clorilde, ma non mi pare buono il tuo progetto di stare senza cameriera l'inverno venturo. Io vedo qui con Bice quanto è utile di avere una buona cameriera e quanto si può risparmiare in tante piccole cose. Bisognerebbe che tu cominciassi a cercare fino da adesso e raccomandare soprattutto che sia una che sappia fare i vestiti, giacchè non puoi credere quanto sia comodo ed economico questo modo di fare in casa. Io so che qui molte signore anche eleganti, si fanno fare dalla cameriera od uno o due vestiti per stagione da una brava sarta. Per te, che non ti contenti delle sarre e che vai molto semplice, potresti benissimo farli far tutto dalla cameriera, io colla mia *alta sapienza* dirigerei e son sicura non te ne troveresti male per la borsa. Alle corse c'era la Duchessa di Melito che aveva il vestito di *grenadine* nero coi *pompons* rilevati rossi *macerat* come ti dissi per te, e stava proprio molto bene³. Quello lì dovrete fartelo fare dall' Aloisi. Ieri sera andammo in casa Frasso dove c'era molta gente; tra gli altri il Conte Corti ambasciatore a Costantinopoli, un vero mostro! senza quasi naso, occhi piccoli piccoli, pareva una bestia⁴. Se il tempo sarà buono Giovedì si è combinato una gita a Capodimonte, siamo 10 signorine, 2 governanti e Livio Gerace che è come una signorina sempre con noi. È facile che con Bice a casa Frasso anderemo un giorno a Capri e alla Grota Azzurra. Basta che il tempo si rimetta, oggi è orribile e fa freddo molto, il Sig.r Enrico non ha voluto che andassi a Messa. Dopo tanti giorni proprio caldi, questo freddo improvviso è molto pericoloso. La Sig.na Cirella che aveva, come me, tanta facilità a raffreddarsi, da due anni fa la cura fredda ed ora sta sempre bene. E di questi esempi ce n'è senza fine. Dimmi se ti pare che sarebbe bene, andando in casa Farinola, che io portassi un regalino alla Norina. Addio cara Mì, tante cose a Tì, e credimi con un tenero abbraccio la tua aff.ma figlia Crolin.

Napoli 9 marzo 1883

Mia cara Mì. Come avrai già saputo da Papà ho avuto in questi giorni la gradita sorpresa di rivedere la Norina, venuta qui da Roma per pochi giorni colla madre, la Marchesa Lajatico e il figlio Neri, il quale è molto cresciuto dopo un forte tifo avuto tempo fa. Oggi sono andata all' Hôtel ad assistere alla loro colazione e poi siamo andati tutti al Museo fino alle 4, così sono stata un po' colla Norina, la quale è sempre buonissima ed allegra e vorrebbe portarmi a Firenze. Papà aveva intenzione di accompagnarli in questa corsa a Napoli, ma poi non ne ha fatto più nulla. Ho ricevuto stasera una sua lettera dove mi dice che mi darà L. 75 mensili, sicchè gli ho già scritto per ringraziarlo tanto e ringrazio pure te di tutto cuore per aver saputo pregare così benigno.

Abbiamo un tempo talmente orribile che non par neanche di essere a Napoli, freddo, vento, umidiccio, il Vesuvio bianchissimo fino a metà e tra la neve si vede ben distinta la stradina nera e dritta della ferrovia Funicolare, la quale ferrovia con tutta la neve e queste intemperie, pure in questi giorni funziona moltissimo, tanti sono i forestieri che son qui adesso e tanto è il loro coraggio, davvero incredibile!¹ La Norina mi ha dato diverse

³ Emilia Compagna, moglie di Filippo Caracciolo, duca di Melito.

⁴ Luigi Corti (1823-1888), ambasciatore in sedi importantissime, ministro degli Esteri nel 1878, senatore del Regno, rappresentante dell'Italia al Congresso di Berlino.

¹ La funicolare, costata 435.000 lire, era stata inaugurata il 6 giugno 1880. A causa del colera del 1884, fu costretta al fallimento e acquistata dalla "Thos Cook e Son" di Londra per 170.000 lire. Dopo la grande eruzione del Vesuvio del 1906 fu rifatta completamente: la trazione elettrica sostituì quella a vapore, il binario la monorotaia. Nel 1911, per il crollo dell'orlo del cratere, ne fu costruita un'altra 40 metri più in basso. Si veda, per le notizie in merito, R. Raimondo, *Itinerari torresi e cronistoria del Vesuvio*, Napoli, La torre, 1973, pp. 386-387.

notizie di Firenze, tra le quali quelle del matrimonio già celebrato della Sandrina Bertolli col pingue fratello delle *Pappudoff*?² Io son cascata dalle nuvole! Lo sapevi tu? Al teatro non sono ancora andata perchè con questo tempo non mi azzardo ad uscire di sera. Il povero Gayarre ieri stava peggio, sicchè, non canterà più per un pezzo la convalescenza del tifo essendo molto lunga. Adesso daranno la Norma³ credo e spero con Kaschmann. Forse lunedì anderò alla Filarmonica con Giuditta a sentire lo *Stabat* di Rossini⁴ con Kaschmann, Singer ecc. A proposito di musica domanda a Clotilde se ha sentito mai "La canzone proibita" e "Ti vorrei rapire" di Gastaldon, mi pare, sono due romanze molto belle e che qui cantano molto anche le signorine benchè il titolo sembri impedirlo!⁵ Ma in fondo non c'è gran male, specialmente per Tì che non si fa sentire a cantare da nessuno, fuori che quelli di casa.

10 M. Il mio incomodo dura da 8 giorni e mi dà molto malessere e debolezza con giramenti di testa e gran malinconia. Quando arriverò mai a star bene! Volevo approfittare di quest'occasione per andare a Sorrento con Norina, per cambiar aria, ma non si può combinare poichè da Sorrento loro non tornano più a Napoli e vanno direttamente a Roma. Bice ti prega di voler mandare a prendere al negozio della V.va Arrigoni che vende antichità mi pare in Corso Venezia⁶, della seta uguale al campione, ⁴ matasse *se sono grosse*, sennò di più, ti puoi regolare.

² Nobili di Livorno, le Pappudoff sono citate da U. Pesci in *Firenze capitale*, (cit., p. 343), come assidue frequentatrici delle più animate feste della città.

³ Tragedia lirica in due atti di V. Bellini, libretto di F. Romani, dal testo di A. Soumet e L. Belmontet. Prima rappresentazione nel 1831.

⁴ "Stabat Mater" del 1841.

⁵ Stanislao Gastaldon, compositore (1861-1939), Carolina sbaglia il titolo della seconda romanza che è *Musica proibita*.

⁶ È la vedova di Luigi Arrigoni, «antiquario diligente ed erudito; metteva nei suoi studi, nelle sue ricerche, nelle sue compere e vendite un'attività ed una intelligenza, nella quale l'amore sincero della scienza superava di molto l'interesse. Sebbene assai giovane pubblicò parecchi cataloghi delle sue raccolte che sono vere rarità bibliografiche, ed anche tipografiche, perchè stampate con straordinaria eleganza. Fra le raccolte lasciate da lui meritano speciale riguardo quelle degli autografi musicali» (*Annuario biografico universale*. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei compilato sotto la direzione del prof. Attilio Brunialti da disastri scrittori italiani e stranieri, vol. II, Torino, Utet, 1885-86, p. 529).

Per il *canerac*⁷ ha scritto a Londra. La jura di cui mi parli la conosco essendoci qui la camera da pranzo con questa stoffa per i cuscini delle sedie, tende, portiere ecc. Qui in camera da pranzo c'è pure il tappeto di Smirne che costa 400 fr. Ogni anno ne fanno uno. Sono contenta di sapere che strai abbastanza bene da poter fare la vita attiva che mi dici e credo anch'io che ti farà bene questa distrazione. Io pure spero di poterti presto dire che sto benissimo. Ricambio il saluto di Cor. abbraccio Tì teneramente e addio di cuore mia cara Mì, credimi sempre aff.ma figlia Crolin.

⁷ Canovaccio, taglio di tela a trama rada adoperato per ricami.

Napoli 15 marzo 1883

Mia cara Mì. Ho domandato a Bice per le *toilettes* che volevi sapere ed essa dice che per te andrebbe bene o di *surah* guarmito di merletti bianchi oppure di *grenadine* a *pompons* rilevati com'è molto di moda adesso, col sot'abito di seta, sempre però di colore scuro, come *marron*, oliva, granata ecc. Per Clotilde il vestito bianco o di *surah* o di *satin duchesse*¹ e per la forma, molto semplice, stoffa lasciata intera e cascante e ben *drapé*², che così si può sempre cambiare volendo. Se vuoi ancora qualche *renseignement*³, scrivimi che domanderò consiglio. Per il regalo che vuoi fare a Bice mi pare che sarebbe molto bello e che le piacerebbe, ma non so troppo dove potrebbe metterlo se ha, come mi dici, questo *peluche* verde oliva che non starebbe bene colla cretonne celeste della camera da letto. Dimmi se non sarebbe una cosa da poter metter nel salotto, che senno non so dove andrebbe bene.

La vedova Arrigoni vende antichità, ma fa anche dei lavori campionari imitazione antico, per cui vende la seta, puoi domandare, che chiunque ti potrà dire dove sta. La famiglia Basevi non l'ho mai vista qui a Napoli⁴, vidi bensì, almeno mi

¹ Tessuto di raso pregiato.

² Drappeggiata.

³ Informazione.

⁴ È la famiglia di Abramo Basevi (1818-1885), musicista e critico musicale, autore di *Rennilda ed Azzelino* rappresentato al teatro Alfieri nel 1840 e dell'*Enrico Howard*, alla Pergola, nel 1841; fondatore del giornale "L'Armonia" (1856-1859) e dell'Istituto musicale di Firenze. Di lui parla M. D'Azeglio in *Dell'emanicipazione civile degli Israeliti* (1847), in *Scritti e discorsi politici per Marcua De Rabrys*, vol. I (1846-48), Firenze, La Nuova Italia, 1931, p. 382.

parve certo, la Belgioioso collo sposo, ma un pezzetto fa. Adesso qui ci sono vari Milanesi, cioè lo zoppo Greppi⁵ ed altri che conosco di vista e non di nome. Non so cosa vengano a fare qui, con questa orribile stagione, freddo, vento gelato, temporali con grandine, un finimondo. Ieri mattina sulla terrazza si sarebbe potuto pattinare, tutte le montagne sono coperte di neve, non pare davvero né Napoli, né Marzò! Io però ho ricominciato ad uscire di sera e sono andata una volta da Giuditta e una volta in casa Frasso. Domenica andremo a pranzo dal principe di Palagonia, il quale diceva nel biglietto che spera di avere pure "la cara nipotina Ricci". Pover'uomo tanto buono, avrà una sessantina d'anni ma ne dimostra meno, è allegrissimo, ricchissimo e Bice al solito vorrebbe che lo sposassi. Quando ero malata venne due volte a trovarmi e mandava a prendere le notizie.

Il giorno di Pasqua Bice va a pranzo da Lady Holland e io anderò o in casa Frasso o in casa Carriati. Dopo Pasqua, se farà bello, faremo delle gite coi Frasso, avendo il giovane Frasso, che è volontario, 6 giorni di permesso e allora ci potrà accompagnare. Sul Sig.r Enrico non si può contare perchè è molto occupato. Adesso pure dopo Pasqua ci saranno parecchi balli dove vogliono che io vada assolutamente, ma credo che anderò soltanto dal milionario signor Matteo Schilizzi e forse dalla Marchesa Zia. Per le corse Giuditte mi ha invitata in carrozza e andremo a veder il ritorno che è una cosa molto divertente. Gayarre sta meglio ed è andato per cambiar aria a Torre del Greco, non so però se canterà più, io non sono ancora andata al teatro e aspetterò fin dopo Pasqua. Mi pare che adesso vi divertite più voi di me, me ne rallegro tanto, ma per carità bada alla tosse e cerca di dormire. Io adesso sto bene meno qualche volta un po' di malessere e mal di testa. Speriamo che passerà anche questo. Un bacio a Tì e un tenero abbraccio a te cara Mì, la tua aff. ma figlia Crolin.

⁵ Uno dei fratelli di Paolina Greppi (Antonio, Marco, Luigi), amante di Giovanni Verga, oppure suo zio Alessandro che ebbe con lo scrittore siciliano rapporti di fraterna amicizia. Sulla famiglia Greppi si veda G. Raya, *Introduzione a G. Verga, Lettere a Paolina*, Roma, Fermenti, 1980, pp. 10-18.

Napoli 22 marzo 1883

Mia cara Mì. Voglio subito approfittare del mio miglioramento per scriverti colla penna, giacchè so che ti fa più piacere. Vedi che questa volta possiamo star contente, chè se Dio vuole che seguiti così, è stata una cosa più leggera dell'altra, veramente io non l'avrei sperato, poichè le ricadute sono sempre cattive. Quello che mi ha fatto bene questa volta, è stato di prender subito il chinino, eppoi di stare in traspirazione una giornata intera, cosa che mi ha sciolto più presto la tosse. Ti dico la verità però, che sono stata ben annoiata di tornare a star a letto dopo appena 20 giorni dacchè ero riavuta, e l'idea che questo mi possa accadere di nuovo nell'avvenire, mi rattrista assai. Appena starò bene, andremo da Semmola e sentiremo un po' cosa mi dirà. Bice è sicura che mi ordinerà la cura idropatica a Champell vicino a Ginevra dove andò il Sig.r Enrico due anni fa e ne trovò tanto giovamento¹. Ma mi dispiace che questa cura porterebbe del cambiamento nei vostri progetti e non vorrei esser causa di

¹ «Gli ultimi anni del secolo sono stati definiti da un brillante giornalista l'epoca del bagno a dondolo. Era questo bagno un'ingegnosa timozza di linea arrotondata, come le sedie a dondolo di moda nello stesso periodo, che permetterebbe quando vi si giaceva, dando leggere spinte con le mani, di ottenere piacevoli onde corroboranti senza bisogno di andare al mare e senza che una sola goccia traboccasse sul pavimento, tanto esatamente era studiata la linea della curvatura e l'altezza dei bordi. E questo bagno a dondolo un documento, tra molti altri, della fervida fede nei vantaggi dell'idrototerapia, considerata non a torto come base dell'igiene, che giustamente è messa come condizione *sine qua non* per conservare la propria bellezza», in R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 338-339.

malumori. L'epoca adattata per questa cura comincia col mese di Maggio e deve durar due mesi, in modo da aver finito quando principia il caldo forte. Io penso sempre che per te è difficile di fare un viaggio che quantunque non lunghissimo pure è sempre un viaggio, specialmente quest'anno che dovrai fare quello delle Marche. Io pensavo se si potesse trovare una *dame de compagnie* per quei due mesi. Champell non è un posto brillante, tutt'altro, per cui credo che non ci sarebbe inconveniente ad andarci in questo modo. Dei stabilimenti in Italia non se ne può parlare perchè dicono che già l'acqua non è assai fredda, eppoi perchè i medici che li dirigono non sono così bravi. Basta, io non so cosa dire, mi fa rimorso di darvi tutto questo imbarazzo, ma spero che anche Papà capirà che per me è una gran noia di tenermi addosso questi malanni.

Ho parlato a Bice dell'affare del cugino E., essa ne è rimasta molto sorpresa, poichè non si è mai sognata di scrivere a Milano una simile sciocchezza e specialmente di scriverlo alla figlia di Grossi che essa non conosce nemmeno. Lei crede che sia stato piuttosto, lo stesso cugino E., oppure qualcuno di qui. Per lo specchio vorrei che prima di spendere 80 fr. tu fossi ben sicura che sia una cosa che possa piacere a Bice, la quale è ben difficile a contentare e non apprezza niente, fuori degli oggetti antichi o d'imitazione antico. Per cui mi dispiacerebbe che tu dovessi spendere, senza ottenere lo scopo di farle una cosa gradita. Dacchè son malata il tempo si è rimesso al buono e non vedo proprio l'ora di godermelo un po' anche io, forse mi alzerò sabato, intanto oggi comincerò a mangiare. Povero Catalani mio! disprezzato da Titi! Io benchè lontana e divagata da altri occhi bleu gli sono rimasta fedele ed ho letto con interesse l'articolo di Filippi².

² Filippo Filippi, critico musicale della "Perseveranza". In precedenza lo era stato della "Gazzetta musicale" di cui fu pure direttore dal '60 al '62. Sulla "Perseveranza" del 21 marzo 1883, annunciando la terza rappresentazione della *Dejanice* di Catalani, scriveva: «Speriamo che assisterà un pubblico numeroso come alle prime due, e che il bel lavoro sarà egualmente apprezzato, applaudito come lo meritano i suoi pregi ed il talento del giovane maestro». Su Filippi si veda R. Barbiera, *Un appendicista famoso*, in *Arte ed amori (profili lombardi)*, Milano, Prato, Tip. Bortolotti di Giuseppe, 1888, pp. 59-70.

L X X

Saluta tanto Pì che certo sarà ora a Milano con voi e a tutti vi auguro di cuore che passiate bene le feste di Pasqua, inviando pure ogni tanto un piccolo pensiero al povero mostro piccolo che non se la passa tanto allegramente. Un bacio a Tì e a te cara Mì un tenero abbraccio dalla tua aff.ma figlia Crolin.

Napoli 25 marzo 1883

Ore 10 pm.

Mia cara Mì. Ieri mi alzai per la prima volta e stetti in piedi due ore, ebbi parecchie signorine che vennero a tenermi compagnia. Oggi sono stata alzata assai di più, però son tornata a letto per pranzo sentendomi molto stanca, anche per le molte visite venute nella giornata. Anche il Signor Enrico è stato questi ultimi due giorni a letto e Bice ha avuto un fortissimo raffreddore che ha guarito perfettamente stando a letto fino alle 2, cercando di sudare, eppoi buttandosi nel bagno freddo così riscaldata com'era. Così abbiamo passato questi giorni tutti mezzi mezzi. La tosse mi va molto bene, ma mi sento assai fiacchetta, il medico mi ha ordinato l'arsenico, comincerò con una goccia e arriverò fino a tre, spero che questo ti farà piacere. Del resto appena potrò andrò da Semmola che Bice ha visto oggi e gli ha annunziato la nostra visita. Gli domanderò se sarà adattata la cura idropatica che si fa a Firenze, dove io veramente andrei molto volentieri, trovandomi assai bene colla buona Norina. Ma sempre, i mesi buoni per la cura sarebbero Maggio e Giugno. Eppoi, bisogna che ti dica la verità io non vorrei star a Napoli più del mese di Aprile.

Questa sera con Bice ci siamo parlate a cuore aperto. Poveretta! essa è stata buonissima. Mi ha abbracciata e baciata piangendo e dicendo quanto le dispiaceva che io fossi stata ammalata questi ultimi tempi. Poi mi ha domandato che intenzioni avrei, di lasciarmi qui, fino a quando e io ho detto che non ne sapevo niente perchè tu stessa non lo sapevi. Essa mi ha detto che vorrebbe avermi qui sempre, ma che per diverse

ragioni sarebbe meglio che io non prolungassi tanto il mio soggiorno qui. Prima, perchè quando comincia a far caldo, loro hanno assolutamente necessità di questa camera che io occupo, perchè è la migliore in estate, come è la peggiore in inverno. Poi per la gente che non capisce il perchè io stia tanti mesi lontana dalla mia famiglia e non fa che chiacchierare, abbastanza poco caritatevolmente.

Questo, è naturale, dispiace molto a me e altrettanto a Bice e capirai anche tu che questa condizione di cose non può che farmi del danno. Bice poi diceva che siccome io mi son trovata così bene qui, che conosco tanta gente, tutta così buona per me, se tu potessi venire a passarci l'inverno venturo, essa si offre per farmi seguirare a far la vita di quest'anno. Ma questo veramente mi pare un po' difficile, perchè io non vorrei mai più lasciarti sola a casa, povera Mi! Ho voluto dirti questo, soltanto per mostrarti quanto è buona Bice, e per farti ben capire che se essa insiste un po' perchè io non rimanga tanto a Napoli, non è certo perchè non mi ci voglia, ma per forza maggiore come ti ho spiegato. Essa poi ha intenzione di scrivertene direttamente. In fondo, non è stato bene di tenerla così in sospenso tutto questo tempo senza farle sapere niente dei tuoi progetti, e tu quando le scrivi glie ne dovresti dir qualche cosa per rimediare.

Mi dispiace dello specchio, poichè avevo molto piacere che tu le facessi un regalo. Mi raccomandando che non ti stanchi troppo gli occhi; avrò pazienza di ricevere le tue lettere un po' più corte, ma almeno non avrò rimorso di farti stancare. Spero avrete fatto buona Pasqua tutti insieme. Saluta tanto Pì e Coronaro, abbraccia Tì per me e tu, mia cara Mì, scusa la fretta con cui scrivo e ricevi un affettuoso bacio dalla tua figlia Crolin che non ne pole più!!...

Napoli 29 Marzo 1883

Mia cara Mì. Martedì andai per la prima volta a pranzo, c'era la Sig.na Frasso col padre e una zia, e il Barone Winspeare prefetto di Forlì colla moglie che è una contessa Guicciardi sorella del giovane Carlo Guicciardi che vedevamo a Modena¹. Mi ha detto che lui si ricorda benissimo di noi due, di quando si giocava insieme e si diceva che ci saremmo sposati. Adesso sta per passar capitanò ed ha solo 28 anni. Mi ha poi detto che quest'anno Pierino ha dato due balli che riuscirono molto bene. Questa mattina abbiamo fatto un po' di passeggiata alla Villa e siccome era la prima volta che uscivo, mi sono piuttosto stancata. In complesso però, sto molto benino in quanto a forza; il Sig.r Enrico è il mio tiranno e vuole assolutamente che ogni giorno beva un bicchierino di Bordeaux, ieri ne abbiamo bevuto del vecchio di 19 anni che era molto buono. La tosse ce l'ho ancora un po', ma non è che una coda, del resto bisogna che stia attenta perchè Napoli, specialmente in questa stagione, è fatta apposta per raffreddarsi; al sole si bolle e all'ombra fa fresco essendoci sempre l'aria mossa. Eppoi un giorno è scirocco e un giorno vento del Nord, sicchè continui cambiamenti di temperatura. Gli stessi Napolitani ne convengono.

Ti mando il campione del vestito che mi fa l'Aloisi per mezza stagione, dimmi se ti piace. Il cappello lo farò di paglia rossa come le righe, guarantito pure di rosso; s'intende che la *moire* è per la sottana. Mi dirai quanto paghi i vestiti del corredo per

¹ È Albina Guicciardi.

vedere la differenza dei prezzi. Il 5 e il 7 vi saranno le corse eppoi delle *garden-parties*^z da Lady Holland, naturalmente di giorno. Appena potremo, faremo delle gite, almeno per vedere qualche cosa prima di lasciar Napoli. Questa sera torna a cantare Gayarre nell'Africana, ma io al teatro gli ho detto *pur troppo* "Andò!" e non ci penso più. Domenica vi sarà il concerto di Wagner; Bice vi andrà ma io no, perchè non ho intenzione di *buttare* 10 fr. Dico *buttare* ma guai se mi sentisse! Ti! Piuttosto vorrei *buttare* per farmi il ritratto, che tanti mi domandano e che qui fanno così bene. Dimmi se me ne dai il permesso.

30 M. Ho ricevuto la tua lettera e vedo con gran pena quanta difficoltà vi sia a combinare per me, e mi dispiace perchè capisco che dopo tutto, vi sono d'un grande imbrogljo. Io adesso non voglio contraddirti sull'affare della cura idropatica, andrò dal medico e giacchè ci vado spero che tu vorrai che faccia quello che mi ordinerà lui. Del resto, ti prego *veramente*, di farmi prima sapere quel che avrete definito, prima di scriverlo a Bice e quando le scriverete *mi raccomandando* che non le facciate minimamente supporre che avreste intenzione di rimandarvi qui il prossimo inverno, perchè se non ti basta quello che ti ho già detto in proposito, ti aggiungerò che io *non voglio* assolutamente tornarci. Quel che è troppo, è troppo. In quanto al rimanere ancora qui, dipenderà dalla cura che dovrò fare. Tutto quest'insieme mi mette in una gran malinconia e non te lo nascondo e mi dispiace che tu avessi tanto sperato sul mio soggiorno a Napoli, ma mi pare di averti già detto che la mia posizione abbastanza imbrogliata qui a Napoli non poteva render tanto facile questa desiderata conclusione.

Tanti saluti a Papà e Ti e credimi con un tenero abbraccio la tua figlia Crolin.

Napoli 3 Aprile 1883

Mia cara Mi. Ieri siamo andate da Semmola il quale, dopo avermi ascoltato da tutte le parti e dopo avermi fatto un mondo di domande, mi ha detto: "Che io sono di un temperamento anemico e linfatico e che ho bisogno di fortificarmi colla cura fredda, che del resto l'organismo è sano e che toltà questa fiacchezza e suscettibilità ai raffreddori, io starò benissimo. Che per fortificarmi *io non ho bisogno di ferro* il quale mi farebbe *più male che bene* e che se non ho fame non mi devo forzare a mangiare, poichè l'appetito mi verrà da sé, che se non ho voglia di bere vino non importa. Conclusione di tutto questo è, che io ho bisogno di una cura semplicissima cioè: lenzuolo freddo per un mese e più, eppoi seguitare *sempre* il bagno freddo tutte le mattine. Lui voleva che cominciassi subito questa mattina, voleva che facessi in casa, mandando un medico per insegnare. Questo medico invece di venire alle 10, è venuto alle 11 e da questo abbiamo capito che tutte le mattine sarebbe un gran pasticcio e un grande imbarazzo per Bice che dovrebbe portarmi poi fuori per la reazione.

Oltre questa difficoltà, ve ne sono poi tante altre, che abbiamo combinato di non farne niente per adesso e di aspettare a farla bene quest'altro mese in uno stabilimento o a Firenze o altrove. Siccome anche c'è molto pericolo di raffreddarsi le prime volte che si fa questa cura, io non vorrei davvero adesso esser daccapo obbligata a letto, proprio questo mese che c'è da divertirsi e che potremo far delle gite e goderci questa buona stagione. E Bice pensava anche, che cosa direbbe la gente se io fossi di nuovo ammalata. L'arsenico non lo prendo più, mi ha

^z Feste in giardino.

dato invece una medicina per il mal di stomaco che soffro sempre è l'ioduro di Sodio, 10 gocce nell'acqua tutte le volte che mangio. Ecco che invece di ingrassarmi mi smagrirò. Questa sera andiamo colla Principessa Carriati a sentire l'Africana con Gayarre, io starò bene attenta a non raffredarmi, perchè voglio esser in gamba per giovedì e sabato, giorni delle corse. Dicono che saranno magnifiche e pare vi saranno circa 40 tiri a quattro.

4 Apr. Ieri dopo colazione ebbi la visita della Sig.ra Villa Pernice col Sig.r Angiolino di ritorno dalla Sicilia¹. Mi sembrarono molto allegri e contenti del loro viaggio, lei aveva una gran smania di veder Bice, ma Bice m'aveva già detto di dire che era uscita. Ieri sera poi erano al S. Carlo proprio dirimpetto a noi. Mi sono molto divertita al teatro poichè lo spettacolo è quello che si può desiderare di più buono. Kaschmann per quanto truce e *metamorfozato* sempre simpaticissimo ed ha cantato magnificamente, Gayarre bene ma non posso dire che mi piaccia moltissimo. Ricevo in questo momento la tua lettera e mi pare che vada bene il progetto di venirmi a prendere ai primi di Maggio per andare a Firenze a fare la cura, eppoi venire alle Marche più tardi con Papà. Solo mi dispiace che Papà non resti anche lui a Firenze, perchè avrei preferito di stare con lui, piuttosto che in casa Farinola, trattandosi di circa due mesi, non ti pare che sia un po', un abuso? Almeno bisognerebbe dire, che è soltanto mentre Papà è via, che forse il resto verrebbe da sé. Anche Bice trova che sarebbe molto meglio che io stessi all'Hôtel con Papà e le giornate passarle in casa Farinola.

Sono rimasta un po', di sentire le tue idee sul risultato del mio soggiorno a Napoli. L'affezione reciproca tra Bice e me, non è a un tal punto (per quanto veramente sincera) da farci tanto desiderare una convivenza così prolungata. Io le voglio bene perchè è molto buona per me e perchè all'occasione ho capito che ha molto cuore, ma capisci anche tu che un grandissimo *attachement*² per lei, non lo posso avere. Si può

¹ Angelo Villa Pernice (1827-1892), economista e uomo politico lombardo, deputato dal '67 al '75, presidente della Camera di Commercio di Milano.

² Attaccamento.

dire quasi che l'ho conosciuta adesso, perchè da piccola l'ho vista così poco e col suo carattere così freddo, così poco espansivo, non può tanto facilmente cativarsi una profonda tenerezza, specialmente trattandosi di una come me, che ha il carattere un po' su quel genere e che avrebbe piuttosto bisogno d'una persona tutta al contrario. Sicchè fredda lei, fredda io, cosa ne viene fuori? Un ghiaccio! La sua espansione la riserba per le grandi occasioni e allora ti dico la verità mi fa un tale piacere che in quel momento son quasi più contenta che abbia quel carattere lì perchè vedo che quando sente, sente davvero! Ma siccome queste occasioni capitano abbastanza di rado, così l'aspettarle è un po' lungo e pesante.

Con tutto questo però, io ho passato un inverno piacevolissimo insieme a lei e non posso a meno di esserle molto ma molto riconoscente. In quanto al non curarsi delle ciarle che fa le gente, io non posso esser d'accordo con te, perchè tu potrai benissimo passarci sopra e magari neanche accorgertene colla vita che fai tu, ma io qui, è impossibile e non credere che esageri, dicendoti che tutti i piaceri, i divertimenti goduti a Napoli, sono stati sempre un po' guastati da questo benedetto punto nero della mia posizione imbrogliata. Vedendo molta gente, tutti mi fanno tante domande e sempre le stesse, proprio in un modo, che non può non seccare e Bice stessa lo dice. Del resto questo mio stare lontano dalla famiglia non è una cosa che mi faccia molto onore, io posso benissimo dare tante belle e buone ragioni, ma chi ci crede? Bisogna sapere com'è il mondo! Metti che vengano a sapere che pure Papà sta separato da te, cosa diranno? Ma che famiglia è questa! Hai un bel dire di non badarci, t'assicuro che è impossibile. Ed è ben naturale che trovino a ridire su tutto questo, se tu non mi puoi accompagnare in società, perchè piuttosto non mi affidi ad una tua amica nella stessa città, invece che mandarmi così lontano e per tanto tempo? Gira e rigira siamo sempre lì e io trovo che l'opinione pubblica quando è giusta come in questo caso, bisogna rispettarla.

La cifra delle spese fatte qui per me, fu realmente di L. 241 e mi dispiace che tra tutto, ci sia ben poco da utilizzare come speravi. L'armadio dei vestiti è tra due muri sicchè non ci sono che le porte cioè i battenti e il soffitto di legno. La *toilette* da

lavarsi è piccola e non è gran cosa, poi sarebbe senza il finimento di terraglia che è di Bice. Ti mando la nota delle spese che così vedi da te. Il falegname ha fatto pure un armadietto per Bice da metter in camera sua senno non aveva posto, mancandole la stanza di toilette. Da poter portar via c'è quasi niente, io naturalmente a Bice non gliene parlo, aspettiamo ancora un po', chissà che non me ne dica qualche cosa. Essa mi domanda della sera che ti pregai di comprare dalla Arrigoni. Ed io vorrei pregarti di prendermi da Beati 6 paia delle solite calze nere che qui non si trovano a quel prezzo, e mi potresti mandare tutto insieme colla cifra dei nostri debiti.

Per il vestito da viaggio il più semplice mi pare che sarebbe un *ulster* (di cui ti manderò il mio modello) e la sottana sotto, a pieghe e della stessa stoffa. Cappello magari della stessa stoffa come ce l'ho io e della forma inglese. E con questo magnifico *sketch*³, che non so se capirai, ti lascio mia cara Mì e ti mando un tenero abbraccio anche per Tì. Aff. ma figlia Crofin.

[disegnino del cappello]

Napoli 12 aprile 1883

Mia cara Mì. Tutto quel che mi scrisse Papà dei suoi piani mi va bene, soltanto mi è dispiaciuto assai della malattia della Norina e della sua assenza da Firenze durante i 15 giorni che io vi starò. In qualche modo però, cercherò di passarcela bene e andrò come tu dici cercando e vedendo qualche quartiere per il futuro inverno. Io sono rimasta pure dispiacitissima di vedere dalla lettera di Papà che tutto quel che io credevo aver ottenuto per mezzo tuo, in quanto a spillatici, è stato un grosso sbaglio e mi ritrovo più miserabile di prima, poichè ho contato sopra denari che non ho e che Papà pare poco disposto a darmi. Capisci bene che se io mi sono anticipata il denaro era perchè avevo bisogno al momento, il momento del bisogno passato, mi ritrovo senza un soldo in tasca per tutti questi mesi fino all' Agosto. Ti pare che sia una cosa possibile? Non so come Papà stesso non lo capisca. Io gli ho scritto e spero presto ricevere una sua lettera che mi faccia contenta. Sono pure mortificata che Romagnoli non mi mandi mai i denari che gli ho chiesto da 15 giorni perchè *aspetta l'ordine di Papà*, intanto Bice deve avere ancora metà pensione di Marzo, senza contare le spese della mia 2^a malattia. In fondo è curioso di star lì a misurare i denari, senza tener conto delle spese impreviste, bisognerebbe sempre che Bice avesse una scorta per qualunque circostanza.

Ieri sera sono andata da Giuditta che riceveva secondo il suo uso settimanale. C' erano diverse signorine e si è cantato, suonato e chiaccherato fino circa mezzanotte. Questa mattina sono andata con Giuditta e la sua cameriera a prender Pasqua e sono stata contentissima del buon confessore, che mi ha dato una

³ Schizzo.

piccola penitenza. Ho ricevuto il vestito dell'Aloisi ed è una bellezza; di lana se ne vede pochissima, la sottana è tutta di moire a righe e di dietro forma come se fosse la coda, tutta foderata di *sarrah* rosso e rivoltata in su a rovescio e tenuta sul punto della vita da un *agrafe*¹ di medaglie imitazione antico. Il cappello è di paglia rossa guarmito di velluto. Ieri alla passeggiata c'era Sesto a cavallo e la Marchesa e le ragazze Ciccolini in landau chiuso. Io vedevò tutte queste faccie giallute, sorridenti che mi salutavano e non potevo riconoscerle, tanto son brutte, son sicura che verranno sabato. Bice ne è seccatissima ed io più che mai. Chissà quante domandel!

L'altra sera vi fu la prima del Simon Boccanegra, ma al 3° atto, Kaschmann rimase senza voce e doverterò tralasciare la rappresentazione. Che peccato. Qui si seguita a ballare ed io pure sono invitata di qua e di là, ma non voglio far spropositi e non mi voglio esporre ad ammalarmi di nuovo, andando décolletée con questo freddino che è tornato tutto d'un tratto. Ho ricevuto le calze e la seta che ranno bene e te ne ringrazio. Resta dunque inteso, come tu dici, per i nostri debiti. Vorrei però sapere bene quanto vorresti spendere per questo vaso, e se non hai fretta vorrei aspettare che ce ne fosse uno proprio bello, poichè adesso non è un buon momento. Quello che ti scrissi c'era quest'inverno è sparito. Anderò ogni tanto a vedere. Anche per i guanti suppongo non abbi fretta. 12 p. tutti di quelli lunghi verrebbero a costare L. 36,50. Vuoi? Addio, mia cara Ml, mi rallegro della tua attività perchè è segno che stai bene. Seguita sempre così e credimi con un saluto a Tì la tua aff.ma figlia Crolin.

Napoli 15 Aprile 1883

Mia cara Ml. Il buon Pl ha fatto per me tutto quello che desideravo e non puoi credere come io ne sia contenta! Era una bella paura che mi aveva messo addosso con quella sua lettera! Basta, adesso è passata e sono proprio tranquilla. Papà m'ha scritto che verrà a prendermi per il 15 di Maggio, io però penso che è un mese di perduto da oggi a quel giorno, in quanto alla cura idropatica, ma non ho voluto insistere giacchè pare che il venire prima gli sarebbe d'imbroglìo. L'altra sera andammo ad una recita di dilettanti che il Duca di Castel di Sangro dava *gratis* a tutta la società napoletana nel teatro dei Fiorentini. A sue spese illuminazione, vestiario, affitto del teatro per due sere, orchestra ecc. Per di più in ogni palco e sopra ogni poltrona un mazzo di fiori per le signore invitare! Noi andammo colla Pessa Frasso e Luisa in poltrone. C'era moltissima gente e tutta conosciuta perchè tutta della buona società. Davano la "Partita a scacchi", "Marito e moglie in maschera" e "Un chiodo nella serratura"². Il Duca ha recitato in tutte tre abbastanza bene ed ha avuto molti applausi dai suoi amici. Il brillante Marchese

¹ È Baldassarre Caracciolo, principe di S. Buono e duca di Castel di Sangro, figlio di Riccardo e della principessa Emilia Cito de' marchesi di Torrecuso, propretaria del teatro dei Fiorentini.

² *Partita a scacchi* di Giacosa (1847-1906), scritta nel 1871 e pubblicata nel marzo 1872, rappresentata a Napoli da una compagnia di dilettanti nell'Accademia Filarmónica il 30-4-'73. *Marito e moglie in maschera, ovvero un ballo mascherato*, commedia in tre atti di Jean François Alfred Bayard (1796-1853). *Un chiodo nella serratura* (1873) di Giacosa, scherzo comico in un atto, tradotto dal francese da Filippo Mazzoni.

Mastelloni, recitò benissimo³. Tutt'insieme io mi divertii molto, Luisa no, perchè lei è incontentabile. Il Simon Boccanegra che hanno dato ieri sera non è piaciuto! io non me ne so persuadere, vorrei tanto risentirlo ma ormai S. Carlo finisce.

15 Ap. Vedo dalla tua lettera e da tutte le osservazioni che mi fai, che tu mi credi diventata una gran butta via denari. Come ti sbagli, mia cara Mi! Tutto quello che ho, è il puro necessario e niente di superfluo, ti posso anche dire che mi mancano varie cose necessarie, come sarebbe una *sortie de théâtre*⁴ che Bice voleva mi facessi e io non ho mai voluto, poi fazzoletti da sera, scarpe e calze rosa ecc. Dunque non mi sgridare che non me lo merito. Hai ragione però di dire che le 5 lire giornaliere di quando ero malata, Bice avrebbe dovuto considerarle un po' di più. Veramente queste due malattie hanno costato benino, le 5 lire erano per le medicine *soltanto*. Del resto ho dovuto pagare medico (5 lire per visita e anche due visite al giorno), latte d'asina, mangiare per la donna che è venuta ad assistermi e l'alloggio del servitore che è andato a dormir fuori per lasciarle la camera. Capisci bene che io non ho potuto far osservazioni a Bice, ma capivo anch'io che ciò non era tanto giusto, non te ne ho mai voluto scrivere perchè tanto non serviva a niente.

Ma davvero che il mio soggiorno a Napoli non è stata un'economia! E tu che volevi che ci tornassi quest'anno; anche per questa ragione io ho tanto resistito a questo progetto. Ieri sera sono stata io pure da Lady Holland dopo secoli, cioè dal 28 gennaio, due giorni prima d'ammalarmi. Non c'era che una solo signorina oltre di me, e colla quale non sono mai stata perchè tanto lei che io avevamo i nostri *timertini* per far *picci picci*! Quest'oggi andremo a Pozzuoli a trovare la Principessa di Summonte e questa sera io vado a pranzo in casa Cariati, pranzo d'addio al fratello di Giuditta che parte per la sua destinazione a Berna. Vi sarà un'altra signorina e gli amici di lui. Mi rallegro

del bell'orologio di Ti, il mio va sempre benissimo ed è il mio inseparabile. La terra di Nocera come ti dissi non si trova che a Roma, se mi ci fermerò ne farò una provvista per tutti. Per il vaso vedrò che sia qualche cosa di molto bello sennò non lo prendo. Va bene?

Addio cara Mi, non mi sgridare perchè adesso non ho più debiti. Saluta tanto Ti e credimi sempre la tua aff.ma figlia Crolin.

³ Michelangelo Mastelloni (1852), duca di Castelragano, marchese di Capograssi, marito di Alessandrina Capecaturo.

⁴ Beduina, lungo mantello.

Napoli 20 aprile 1883

Mia cara Mi. Lunedì scorso come ti scrissi, andai a pranzo in casa Carati, eravamo undici e si stette molto allegri. Io ero al posto d'onore cioè a dritta del giovane *attaché* e fui sempre servita per la prima, anche prima delle signore vecchie di casa, come la Principessa e la Contessa nonna. Martedì dovevo andare a S. Carlo con Giuditta ma non ho potuto, perchè pranzavamo dal Principe di Palagonia, dopo, siamo andati in casa Frasso dove c'era ricevimento. Questa sera, ultima di S. Carlo, io vado nel palco della Sig.ra Cirella, ma mi dispiace che non ci sia il Simon Boccanegra e così non lo sento più. Questa povera opera, ha fatto addormentare tutti i napoletani e non l'hanno data che 3 o 4 volte. Lo chiamano "Simon Boccachiusa" perchè la prima sera Kaschmann rimase senza voce e non poté più cantare.

Leri sera siamo andate dalla Principessa di Torella dove ci siamo seccate abbastanza. Il sig.r Enrico dice che a questo mondo bisogna pure imparare a seccarsi, ma intanto lui non c'è venuto ed è andato invece a divertirsi altrove. Da vari giorni non mi sento tanto bene perchè mi son tornate ecc. dopo appena una settimana, non so capire come sia e Bice mi vuol di nuovo portare da Semmola. Il caldo è cominciato da 3 o 4 giorni ed è venuto forte tutto in una volta, il sole brucia in un modo incredibile. Del resto però è meglio questo caldo, che quel benedetto freddo che mi faceva sempre stare in paura. Mi dispiace di vedere come ti rattrista l'idea di andare a Firenze, io veramente non posso dire che mi rattristi questa volta. Credo che in quanto a me non mi troverò male adesso che sono bene a casa Farinola e voglio sperare che anche tu ti ci troverai bene non solo di

salute ma per tutto. Cercheremo di passarcela meglio che potremo e ti raccomandando fin d'ora, di non lasciarti andare alla malinconia ed all'isolamento, non per me dico questo, ma bensì per te, per il tuo morale e per la tua salute che ne soffrirebbe di conseguenza. Spero davvero di trovare un quartierino allegro ed arioso, dove tu ti ci possa trovare bene, il meglio possibile.

Le calze e le scarpe rosa che tu chiami *lasso superfluo* erano una mezza necessità, dovendo andare col vestito dello stesso colore, col quale porto invece calze e scarpe nere cosa che non va troppo bene; e ti posso anzi dire che non va niente bene poichè nessuno le porta. La *sortie de bal* era una necessità anche maggiore, non solo perchè quella che ho è brutta ed è mantello da mattina, come dice il Sig.r Enrico, ma perchè è molto troppo leggero per me che adesso vado vestita da ballo cioè *carrée* e *décolletée*. Io non voglio dire che sia per questo che mi sono ammalata ma è certo che quella sera, dopo aver molto ballato, avrei avuto bisogno di un mantello più pesante, per ripararmi dall'impressione del forte cambiamento di temperatura. Adesso è fatto e non ci si pensa più, il freddo è finito e meglio così. Vado raccogliendo i ritratti delle signorine che ho conosciuto a Napoli e spero di portarmene via quasi tutti.

Ma addio mia cara Mi, cerca di star bene ed allegra e di non vestirti tanto a sacco che senno farai scappare chi desideri tanto che venga presto. Capi?... Saluta Tì e ricevi un abbraccio dalla tua aff.ma figlia Crolin.

Napoli 24 Aprile 1883

Mia cara Ml. Ho dormito appena quattr'ore, poichè questa notte sono tornata verso le 5 dal ballo in casa del Duca di Cajanello dove mi sono molto divertita¹. Sono andata *chaperonnée*² dalla Principessa Cariani perchè Bice essendo a pranzo da Lady Holland non ha potuto venirci. Essa mi ha raccomandato tanto di non ballare i balli di giro, sicchè ho fatto solo le quadriglie e i *lancers*³, una *polka* perchè non ho potuto far a meno e qualche raro giro nel *cotillon*. Tutti mi venivano a invitare e mi dispiaceva molto di dir di no, mi pareva proprio d'esser in *unno* stato...; intanto mi hanno dato lo stesso moli fiori d'una figura. Io avevo il vestito celeste che è una bellezza, che tutti hanno ammirato domandando se è di Parigi, non ero proprio *décolletée* perchè, avevo formato come una *chemisette*⁴ molto carina con tulle e pizzo coi *jais*⁵ che è sulla sottana. Non faccio per dire, ma ero la più *chic*. Infine

¹ Gaetano Del Pezzo, principe di Cajanello e marchese di Campodisola, marito di Angelica Caracciolo dei principi di Torella. Assessore e poi, nel 1884 vicesindaco, si distinse per l'impegno con cui si prodigò in occasione del colera che dilagò a Napoli, appunto, nel 1884. In F. D'Ascoli-M. D'Avino (*op. cit.*, pp. 149-150), sono riportati alcuni aneddoti biografici, tra i quali uno relativo alla sua "passiona segreta" per l'Accademia Pontaniana: «Esaminare le commedie presentate per il premio Ottajano, ne prescelse due: *Per amore e Mezzi e fine*. Dopo ulteriore esame si decise di premiare le due commedie *ex-aequo* con lire 500 per ciascuna. Aperte le buste, si scoprì che della prima era autore Gaetano Del Pezzo, della seconda un certo Giovanni Giordano».

² Accompagnata.

³ Quadriglie dei lancieri.

⁴ Camicetta.

⁵ Schegge di lignite nero lucente usate come bottoni o ornamenti.

non ne potevo più dalla stanchezza, anche non ballando, ma dopo 8 giorni di crisi, è naturale. Dopo il *cotillon* siamo andati al *buffet* a bere il *champagne* e mangiare qualche cosa.

Questo è il momento critico delle serate, perchè gli uomini diventano diavoli, un po' col ballo, un po' col vino si esaltano e dicono un mondo di stupidaggini. Io avrei bevuto più vino ancora, ma ho voluto conservarmi la testa a posto anche per loro! L'altra sera con Zélie Cirella e Giuditta ci siamo molto divertite all'ultima del S. Carlo. Un teatrone pieno zeppo, il nostro palco che chiamano delle *tre grazie*, pare che fosse il più *chic*. C'era Sesto che m'ha salutata dalla platea e non ha fatto che guardare tutta la sera col cannocchiale in un modo molto poco *comme il faut*. La Marchesa colle figlie sono venute ieri, ma noi non eravamo in casa. Come sono diventate brutte tutte tre! Nell'*Africana* Kaschmann cantò magnificamente, ed ha ricevuto una grandissima ovazione, a Gayarre invece gli calò la voce e non poté destate il solito entusiasmo.

Mi dispiace di sentire che hai sempre male al petto e che non puoi perciò fare a meno di andar vestita a sacco. Del resto capisci bene che ho voluto scherzare dicendoti che così farai scappare ecc. e tutto ciò che mi dici del tuo saper ispirare simpatia, t'assicuro non ce n'era bisogno. Perchè non domandi al medico se ti farebbero bene i bagni di Salsomaggiore? c'è pure il rimedio della saliva che Bice ti raccomanda come efficacissimo, a lei gli ha fatto *spartine* addirittura quella natta che ti dissi aveva sulla mano, a forza di fregare colla saliva. Per te ci vorrà più tempo e pazienza ma devi provare a farlo anche tu.

Credo bene che saranno carini i vestiti del corredo se li fai fare da Mlle Louise. Cosa dici della mia testa, chè non t'ho mandato il modello dell'*ulster*? Son sicura però che quello che ha scelto sarà anche più buono e più nuovo. Il vestito di velluto fai bene a non farlo poichè adesso si porta poco tutto di velluto. Le dovresti fare, se vuole un vestito scuro per sera, una toilette nera leggera con del merletto e del *jais*, maniche leggere e aperto davanti, sta molto bene e qui lo portano anche le signorine, senza *jais* però. Bice se ne fa uno adesso; ha speso L. 120 in merletto ed altri 120 in surah poi il tulle ricamato di *jais* che fa venire da Firenze e che costa L. 70 il metro! Io non so di dove

tiri fuori tanti danari. Anche qui è ritornato il fresco ed è un tempo molto variabile e poco propizio per le gite che si vorrebbero fare. Addio mia cara Mì, Bice è andata ad un matrimonio inglese e io vado a far colazione sola soletta. Abbraccia ti e credimi sempre aff. ma figlia Crolin.

Napoli 29 Aprile 1883

Mia cara Mì. Ieri sera Bice e il Sig. Enrico presero un palco al S. Carlino e ci condussero, Giuditta e me, a sentire il famoso Scosciannocca¹. È così difficile che ci siano commedie adattate, che ieri sera essendovi "No frungillo ceccato" (cioè un *fringuello*) che è una delle buone, vi erano parecchie signorine². I palchi sono 12 ed erano presi da tutte persone di conoscenza, il teatro è piccolissimo, stretto e lungo, di modo che si può benissimo parlare colle persone in faccia. Nel palco del *bons c'era* Sesto che al solito si tormentava i baffi. Io mi sono divertita moltissimo e Giuditta che non ne poteva più dal gran ridere, ogni tanto faceva degli urletti e dava dei pugni uso Tì. Questo famoso Scarpetta ha recitato magnificamente facendo la parte d'un miope, che è poi questo fringuello accecato, a cui succedono un mondo di avventure una più buffa dell'altra, perchè dovendo presentarsi a una sposa che detestava i miopi lascia gli occhiali a casa e da ciò, equivoci, disgrazie, capitomboli che non finisce mai. Non si può dire che fosse proprio una *pièce*³ buonissima, ma noi facevamo finta di non capire.

L'altro giorno a forza di pensare e ripensare, mi venne final-

¹ Sul San Carlino, teatro fondato nel 1770 da Tommaso Tomèo, e sulla macchietta di Sciosciammocca, creata da Eduardo Scarpetta, si vedano in particolare S. Di Giacomo, *Storia del teatro S. Carlino. Contributo alla storia della scena thalattale napoletana 1738-1884*, prefazione di G. Doria (Napoli, Berriso, 1967) e C. Del Balzo, *Il regno di Pulcinella*, in *Napoli e i napoletani* (Introduzione di M. Vajro, note di D. Capecelatro Gaudioso, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 111-125).

² *Nu frungillo ceccato* (1883) è di E. Scarpetta in collaborazione con E. Minichini.

³ Opera teatrale.

mente in testa chi è un ufficiale di Genova Cavalleria, che vedo da tutto l'inverno e che io sapevo di conoscere, senza che potessi ricordarmi chi fosse. Lui difatti mi guardava come se mi volesse salutare e io rimanevo incantata, adesso mi son ricordata che è il figlio della Contessa Compagnoni, *Giuseppe mio*, quello che venne Al Boschetto tre anni fa⁴. Il tavolinetto di *peluche* che volevo fare per Clotilde non lo faccio più, perchè non ho potuto trovare il modo di fare un ricamo che ci va, invece d'un lavoro antico che c'è in quello di Bice. Le regalerò invece un sopramobile che ho già visto, e un cuscino di peluche con un ricamo che ho già finito, imitazione di un lavoro antico. Manderò queste cose a Macerata direttamente, come pure penso di mandarvi la mia roba d'inverno, o dimmi se credi meglio che la mandi a Firenze. Da Semmola non sono più stata perchè adesso che tutto è finito mi pare sprecato di spendere altri 12 fr. Sentirò poi il medico dello stabilimento a Firenze. Non vedo l'ora di cominciare la cura fredda, qui fa un caldo che si bolle e abbiamo delle giornate splendidissime! Tutti vanno a Roma per le feste e non ti so dire come invidia quelli che vanno a vedere il torneo⁵.

Mi dispiace tanto di sentire che la tua salute non è ancora buona e che ti lasci così avvilito! Cerca di farti coraggio e cerca anche di esser ben sicura del medico se devi fare l'operazione; perchè non vai da uno specialista? Le Ciccolini verranno certo oggi, essendo sabato, e non puoi credere come mi secca, poichè cominceranno a far tante domande in presenza delle altre persone e sai come è franca la Marchesa Ciccolini, chissà cos'è capace di dire, sono diventate brutte perchè mangiano tanta rabbia, qui non sono ben vedute e dopo aver passato un inverno a Macerata in mezzo a quei *divertimenti*, è naturale che abbiano quelle facce stizzite! Sesto invece si è fatto un bel giovane. Domani o dopo anderò a farmi il ritratto se non faccio più a tempo.

Addio cara M!, cerca di star bene e di farti coraggio, saluta T! e credimi la tua aff.ma figlia Crolin.

⁴ Giuseppe Compagnoni Floriani di Macerata.

⁵ Si tratta di un torneo alle Capannelle organizzato per festeggiare il matrimonio del duca di Genova con la principessa Isabella di Baviera che era stato celebrato il 12 aprile.

Napoli 1 Maggio 1883

Mia cara M!, io pure ho letto parte delle bellissime lettere di Povero Nonno al cugino Emanuel e passai una serata intera che ero rimasta sola, proprio senz'accorgermene. Quella in piemontese com'è carina, io pure ho trovato molti troppi c... e p...! non so Bice cosa ne pensi, ma anche lei son sicura dirà lo stesso di te. I suoi vestiti vecchi che vorresti comprare (!) non li vende nè li regala, cioè li regala in parte, perchè li disfa, dà via la roba cattiva e conserva tutto quel che è buono che adopera poi o per fodere o per montar cuscini, o per altri simili impicciotti. Lei non vende mai niente, perchè dice che non ci si ricava nulla e torna più conto di conservare. Anch'io trovo che è troppo di spendere 400 fr. nel vestito di M.lle Louise; non potresti trovare una via di mezzo tra questo e i vestiti usati?

Giovedì torneranno tutti a risentire il simpatico Sciosciamoca nella commedia "Lo scalfaietto" (Lo scaldalotto!) che cosa sarà mai? il titolo promette poco, cioè promette troppo, basta che non sia troppo! La Marchesa Ciccolini poi, non venne

¹ Sempre di Scarpetta, prima rappresentazione al S. Carlino il 15-1-81, riduzione dalla *Bouffe* di Meilhac e Halevy, già in precedenza citata. In *Cinquant'anni di palcoscenico. Memorie* (Napoli, Gennarelli e C., 1922), lo stesso Scarpetta, in polemica con «gl'impressari falliti, i comici per quali la scrittura è un atro perduto nell'immensità dello spazio, i commediografi condannati al... fiasco a vita, i critici adolescenti», chiarisce le difficoltà delle riduzioni teatrali e la differenza che intercorre tra tradurre e ridurre. A proposito dello Scalfaietto scrive: "Difficoltà ed ostacoli anche maggiori dovetti superare nello Scalfaietto... Non solo mutai quasi tutti i caratteri e la fisionomia dei personaggi: ma aggiunsi a questi il tipo dell'avvocato balbuziente (arraglia); e fu appunto l'arringa di costui, che determinò il vero successo del lavoro» (pp. 293 e 297).

sabato per fortuna, noi vi andammo domenica (all'Hotel de Russie)² ma non c'era e così si va avanti a corrersi dietro e non trovarsi mai. È facile che sia andata a Roma, qui sono andati tutti e Napoli è quasi spopolata di gente *chic*. Il tempo si è messo orribile ed oggi è una vera tristezza. Per vedere la Grotta Azzurra bisognerebbe andare a Capri e con questo tempo è impossibile, c'è però questo progetto d'andarvi per una decina di giorni per la caccia alle quaglie. Mi par un po' difficile. La grotta di Posillipo la conosco e ci siamo passate tre volte in carrozza ed è una bellezza; ci si starà sotto quasi 10 minuti, ci sono tutti i lampioni accesi e in fondo di qua e di là, cioè avanti e dietro, si vede la luce del giorno per un arco altissimo e stretto³. La grotta del Cane non è niente di bello da vedere⁴.

Credo che anderò via da Napoli senza aver visto tutto ciò che ci sarebbe da visitare, ma come succede quando si sta molto in una città si dice sempre, c'è tempo, c'è tempo, e rimettendo da un giorno all'altro si finisce ad arrivare agli sgoccioli senza aver fatto niente del tutto. Del resto Bice ha altre cose da fare per sé, ha sempre tante visite da restituire che non finisce mai. La roba d'inverno allora, la manderò poi a Firenze, una volta che scrivi a Papà potresti dirglielo perché Francesco fosse avvertito dell'arrivo di questa cassa e perché la mettesse da parte senza aprirla. Chissà se verrà anche lui a Napoli con Papà?

Questa volta non ho proprio niente da raccontarti, non pranzi, non balli, non teatri, seguitano sempre però le nostre piccole *soirées* da Giuditta dove si sta allegri e si passano molto piacevolmente quelle 3 ore. Addio mia cara Mì, cerca di star bene e di buon umore. Saluta Tì e credimi sempre tua aff. ma figlia Crolin.

² Grande albergo a S. Lucia, molto rinomato; si veda R. De Cesare, *La fine di un Regno*, parte II, Città di Castello, Lapi, 1909, p. 152.

³ È la Grotta vecchia o romana di Posillipo, detta dagli antichi *Crypta neapolitana*, scavata nel I secolo a. C. per agevolare le comunicazioni fra Napoli e Pozzuoli. Alta 700 metri e larga tra i 4 e i 6 metri, è stata più volte restaurata e ampliata. A sinistra dell'ingresso vi sono versi di *Paralipomeni* di Leopardi relativi alla tomba di Virgilio e alla grotta. Nell'interno vi sono affreschi medioevali.

⁴ Sempre nella zona di Pozzuoli, la Grotta del cane è profonda poco più di tre metri, alta all'incirca un metro e mezzo e larga poco più di un metro. Si vedano le pagine 361-363 di A. Dumas, *op. cit.*

Napoli 4 Maggio 1883

Mia cara Mì. Ieri sera andammo al S. Carlino a sentire lo *Scarfaliento* che è sul genere della commedia francese la *Boule*; marito e moglie che si bisticciano per questa bottiglia dell'acqua calda che una notte si rompe o si apre, non so, e bagna tutto il letto al gran furore di lui, povero Sciosciamocca! Lei ha poi un'altra debolezza ed è quella di non poter dormire al buio e domanda al marito di tenere il lumino. Lui è disperato perché colla luce non può dormire, ma per amor della pace domestica concede il lumino. Una notte che però lui non poteva chiudere occhio e che lei era immersa in un profondo sonno, scende dal letto e spegne il lumino. Quella si sveglia e non vedendo più luce, comincia a gridare: "Mamma mia, me sò accecata...!... emmò aggio perduto 'a vista!.. marito mio, marito mio...!" e con queste grida mette sottosopra tutta la casa. La scena del tribunale dove trattano la causa di separazione è una cosa da morir dal ridere! Noi, coi Cariatì e Cirella eravamo in due palchi vicini, messi in comunicazione, noi tre ragazze insieme, ci siamo divertite moltissimo.

5 mag. Ieri abbiamo fatto la gita a Capodimonte per vedere il Palazzo e il Parco, abbiamo condotto con noi Giuditta per stare più allegre. Dopo aver visto Monza, questa villa Reale non mi ha fatto nessunissimo effetto. Il palazzo è molto grande, tutte sale pieni di quadri antichi e moderni, e delle porcellane di Capodimonte che sono molto belle. Gli appartamenti non sono montati, ci hanno detto che preparano tutto, quando si sa che hanno da venire i sovrani, cosicché queste gallerie di quadri si trasformano in stanze da letto, boudoirs, salotti ecc. Il parco

è abbastanza bello, noi abbiamo fatto un po' di refezione sotto una bella quercia eppoi siamo andate nelle macchie a cogliere edera e ciclamini.

Ieri sera la Principessa e Giuditta mi hanno condotta ai Fiorentini a sentire la *Scaffiana* di Paisiello, una musicaccia, parlando con tutto il rispetto! e un libretto assai sconcerato!¹ quasi peggio che andare al S. Carlino. Oggi è un tempo orribile con vento freddo, ieri invece pareva estate tanto era soffocoso, io sono sempre raffreddata e non so proprio come mai quest'anno debba esser così tormentata da questa benedetta tosse. Pensare che invece di farmi bene questo clima mi avrà fatto abbastanza del male; non puoi credere come mi senta il bisogno di cambiar aria, proprio, come una necessità per star meglio. Ci son dei giorni che mi sento una stanchezza una spossatezza tanto di testa che di gambe che pare impossibile; delle volte la mattina ho una faccia da vero Napoletano gialluto. Son sicura che la cura fredda mi rimetterà molto bene e non vedo proprio l'ora di farla. Adesso bevo sempre il Bordeaux puro tutti i giorni, ma non mi pare sia un rimedio molto efficace, si vede proprio che in questo clima ci vuol altro! Penso che in fondo se mi maritassi qui, non sarebbe per il meglio, in quanto alla salute...

6 maggio. Finalmente ho ricevuto le tue lettere che aspettavo fino da ieri ed ora capisco la ragione di questo ritardo! Non puoi credere che tristezza m'ha fatto una simile notizia, spero stasera ricevere migliori nuove e ti prego far in modo che io non ne resti mai senza. Di a Tì che si faccia ben coraggio e che abbia pazienza, le mando un affettuoso abbraccio. So che il morbillò ha una convalescenza molto lunga. Anche tu cara Mi cerca di star tranquilla, saluta Cor. e badate di non prendere il male. Addio con un tenero abbraccio la tua aff.ma Carolin.

L X X X

Napoli 10 Maggio 1883

Mia cara Mi, figurati che triste impressione mi fece la tua lettera colla notizia della malattia di Tì, che ricevetti proprio il giorno che rimasi in letto per la tosse! Non mi sentivo niente bene e questo non fu davvero un rimedio: t'assicuro che mi agitai moltissimo. Fortunatamente il tuo telegramma della sera mi rimise un po' tranquilla e sono proprio contenta di avere sempre migliori notizie. Non vollen dirti niente che ero a letto per non darti maggior pena, ma l'ultima pagina la scrissi non so come, e con tutto l'impegno per non farti capire che non era scritta al tavolino. Questa volta la mia malaticcia non ha tanto il carattere di bronchite, ma piuttosto di tosse secca nervosa, che mi prende a insulti la notte e m'impedisce di dormire. Questa notte però sono stata meglio, avendo preso ieri sera un calmante assai forte, che Semmola diede al Signor Enrico, in maggior quantità naturalmente, e che gli fece quasi miracolosamente cessare la tosse fortissima che aveva due anni fa quando stette tanto male. Del resto, mia cara Mi, mi dispiace che non ti basti la visita che feci a Semmola e che non ti fidi troppo della sua scienza, vedi che il Signor Enrico, che era più malato di me, l'ha curato lui e l'ha guarito benissimo. Anche se andassi da Cantani¹, son sicura che non mi ordinerebbe che la cura idropatica questo essendo il gran rimedio per il mio genere di

¹ *La scaffiana o la modista raggiaratrice* (1787), musica di G. Paisiello su libretto di G. Lorenzi.

¹ Arnaldo Cantani, medico chirurgo, prof. ord. di chimica medica nella Reale Università. Direttore della clinica medica "Gesù e Maria", membro ordinario del Consiglio provinciale di Sanità.

incomodo; vedrai che dopo la cura io starò bene e intanto ti prego di non rattristarti per me. Oggi comincerò ad alzarmi e spero domenica di poter uscire per cominciare a far le visite di congedo, che ne ho una quantità.

Papà mi scrisse che sarebbe arrivato ai primi della settimana ventura, partendo ieri da Firenze per Macerata, allora gli telegrafai di ritardare perchè ero a letto e che lo avrei avvertito quando fossi in grado di partire. Questa indisposizione non mi ci voleva davvero in questi ultimi giorni, che avevamo combinato gite, che avevo da far visite e preparativi, che avrei potuto godermi ancora questo magnifico cielo e queste splendide giornate. Ora che sono agli sgoccioli, sento maggiormente il dispiacere di lasciar Napoli, la buona Bice e tutte queste conoscenze fatte da pochi mesi e che pur mi sembrano vecchie cose.

Il fare dei napoletani è talmente buono e gentile che anche colle persone nuove si entra quasi subito in una certa intimità e ci si sente subito *à son aise*². Questo per me forestiera è una gran cosa, perchè non si trova mai isolata e non s'accorge più d'esser forestiera, altro che in certe occasioni, cioè quando si tratta di avere un posto d'onore, o a tavola, o in carrozza, o al teatro, allora se ne accorge perchè passa avanti a quelle del paese che sarebbero prima di lei. Tutto questo è successo a me e ha fatto sì che mi ci son trovata tanto bene e che adesso mi dispiace assai di andarmene! È vero che ci sono stata abbastanza male di salute, ma in quanto a questo me la devo prendere col clima e la cattiva stagione, ma non coi poveri picciotti che, come scrissi scherzando a T¹, mi abbiano portato jettatura³. Penso sempre quanto devo a Bice per avermi fatto passare un inverno così piacevole e non potrei mai ringraziarla abbastanza. Ti prego di scriverle uno di questi giorni, appena potrai e di mostrarle la tua riconoscenza. Vorrei però che lo facessi direttamente.

² A proprio agio.

³ Carolina è stata contagiata dalla cultura napoletana. Sulla jettatura (malocchio) si veda il capitolo di A. Dumas, *op. cit.*, pp. 175-181 che, come avverte Doria in nota, fa riferimento alla *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura* di Nicola Valletta (Napoli 1787).

Questo soggiorno e questa continua convivenza con tanta gente, hanno molto giovato al mio morale, ed io mi sento veramente cambiata, spero che mi troverai migliorata in quanto a carattere. Mi dicono che anche l'espressione della mia fisionomia ha mutato da quando venni, si vede proprio che avevi ragione quando mi dicevi che a venire a Napoli mi avrebbe fatto bene, confesso (e tu lo sai meglio di me) che quella vita d'isolamento non era proprio adattata per migliorare il mio carattere.

Ho detto a Bice del tuo dispiacere per aver visto pubblicate le lettere di povero nonno con tanta leggerezza! anche lei dice lo stesso e trova che avrebbe potuto far di meno di tanti sotintesi⁴. Ma non ti ricordi quando ti scrissi che il cugino Emanuel mi pareva molto rimbambito? Questi sono gli effetti del *commencement de la fin*⁵! Dimmi se i guanti che vi mandai stanno bene a T¹, e se è il 6 1/4, per prendere le 12 paia che m'hai detto. Il vaso non l'ho potuto trovare come volevo, è un genere che comincia a guastarsi e non c'è più buon gusto come nei primi che facevano. Son disperata per trovare il regalo per T¹, qui non ci son buone botteghe e tutto è comune e non mi persuade. Vedrò a Firenze dove credo troverò meglio, anche per la Norina a cui volevo portare un regalino non ho potuto trovare niente di bello. Non vorresti che a Firenze cercassi qualche cosa anche per Bice invece dello specchio che le volevi dare? I vestiti da sera li metterò nei relai del baule perchè non si sciupino e appena a Firenze cercherò di metterli in qualche armadio di Marietta.

Addio mia cara M¹, cercate tutti di star bene ed allegri, dai un bacio a T¹ colla raccomandazione di aver pazienza e prudenza che così guarirà più presto. Spero io pure esser tra poco in gamba e intanto t'abbraccio teneramente la tua aff. ma figlia Crölin.

⁴ Carolina si riferisce alla pubblicazione, evidentemente sgradita alla madre Alessandrina, delle *Lettere inedite di M. D'Azeglio al marchese Emanuele D'Azeglio* (Torino, Roux e Favale, 1883).

⁵ Inizio della fine.

Napoli 14 Maggio 1883

Mia cara Mì. Da due giorni sto meglio, a forza di codeina la tosse va calmandosi, ma non puoi credere com'era forte e quanto mi dava fastidio specialmente la notte che non mi lasciava dormire. Mi prendevano degli insulti che mi pareva d'averle la tosse convulsa e l'altro giorno un altro po' strozzavo. Ieri sono uscita per la prima volta in carrozza chiusa e siamo andate a lasciare tante carte di Bice col mio nome e p.p.c.¹. Aspetterò ancora domani eppoi telegraferò a Papà di venire per partire o sabato o domenica. Se vedessi che giornate abbiamo! è qualche cosa di unico, ma fa già caldo che pare estate. Ieri andammo a trovare la Marchesa Ciccolini ma ci dissero che era già da tre o quattro giorni partita per le Marche. Pare che sia già a posto per l'estate e quest'anno avremo da *sciopparella* per un pezzo!

Sono molto contenta del bel regalo che ha fatto il cugino Emanuel a Clotilde e mi par di capire che dev'esser una cornice in *argent repoussé*² che è il genere tanto di moda e così simpatico. Bice lo sapeva che le avrebbe fatto un regalo ma non me ne aveva parlato. Se hai ancora intenzione di regalare lo specchio a Bice, mandalo subito che io almeno lo arrivi a vedere. I din-din per i guanti in gran parte li levo dalla mia borsa perchè ti devo i 15 fr. delle calze, il resto poi te lo dirò. I prodotti di Sorrento per quanto graziosi nel loro genere, non sono al giorno d'oggi più adattati per far un regalo un po' nuovo. Se ne sono tanto

visti che mi son diventati antipatici. Volendo portare qualche cosa di Napoli ci sarebbero gli oggetti in tartaruga che sono veramente belli, ma...! salati! Come ventagli colle penne *marabout* (250!) buvards e il resto per lo scrittoio colle cifre rilette, cornici di specchi ecc. ecc., che non finisce più e tutte cose molto belle ed eleganti. Altro non c'è, a meno che portare dei coralli (!) o... delle spugne! (oh! shocking?)³ che qui ce n'è a bizzeffe di tutte le qualità e dimensioni.

Sono contenta che Clotilde si sia così prontamente ristabilita, ma credo che dovrà aspettare un bel pezzo prima di sentir l'aria esterna, bisogna badare molto alla convalescenza del morbillo. Ti scrivo in somma fretta perchè ho un mondo di cose da fare, ti raccomando di star bene e di non prendervi il malanno. Il Sigr Enrico mi ha dato il suo ritratto nuovo che è parlante, Bice non se lo vuol fare. Addio cara Mì, un saluto a Ti e Cor. e credimi la tua aff. ma figlia Crolin.

¹ Per prendere congedo.
² Argento lavorato a sbalzo.

³ Orribile!

Napoli 18 Maggio 1883

Mia cara Mⁱ. Oggi alle 4 arriverà Papà, domani andremo da mattina a sera a Sorrento e Domenica alle 3 1/2 partiremo per Roma dove Papà deve trovarsi Lunedì. Ieri mattina verso le 11 andammo a vedere la Certosa di S. Martino che è una bellezza per la veduta che vi si gode. Essendo a una grande altezza si domina magnificamente *tutto* Napoli col suo splendido golfo, tutta la costa di Castellamare Sorrento, poi Capri, punta di Posillipo e al di là, l'isola di Ischia, Vesuvio già s'intende. Io sono rimasta incantata e guardavo guardavo perchè volevo come empirmente gli occhi per non dimenticare mai più uno spettacolo così splendido! Il convento adesso è ridotto a Museo, ma vi sono ancora 5 monaci vecchi che vi passano tranquillamente i loro ultimi giorni¹. Ne abbiamo visto uno che prendeva l'acqua al pozzo del chiostro e t'assicuro era proprio una bella macchietta colla sua tonaca bianca e la sua barba ancora più bianca.

Questi giorni è una vera tristezza per me, non faccio che dire addio, addio, e non più a rivederci, tutti mi dicono di tornare, perchè è impossibile dopo essersi visti per tanti mesi, pensare di non più ritrovarsi. Io penso per consolazione che sono soltanto le montagne che non si muovono sicchè c'è sempre speranza. La tosse l'ho sempre. Mi va diminuendo, ma non so

¹ La Certosa di San Martino è un monastero la cui costruzione fu iniziata nel 1325 da Carlo d'Angiò e terminata nel 1368 dalla regina Giovanna I. Dopo il 1866 divenne proprietà dello Stato e per iniziativa dell'archeologo Giuseppe Fiorelli, raccolse, come Museo Nazionale di San Martino, opere emblematiche della storia napoletana.

se potrò cominciare la cura finchè l'ho, domanderò al medico. Ieri ho ricevuto la graditissima lettera di Tì che mi conferma la sua completa guarigione. Dille quanto ne sono contenta e ringraziala tanto, come pure Cor. della sua piccola riga. Questa mattina ho preso i guanti, 3 paia lunghi L. 3,50, nove paia a 4 bottoni L. 2,50, farebbe 33 meno i 15 fr. che ti devo L. 18. Ho comprate pure 14 fotografie di Napoli non montate che costano poco e sono assai grandi e belle. C'è Salerno, Amalfi, Sorrento ecc. così ti farò vedere.

Addio mia cara Mⁱ, scrivo in fretta perchè ho tante cose da fare e ogni tanto mi chiamano perchè chi vuol denari, chi mi vuol salutare ecc. ecc. e mi fanno la testa come un pallone. Un abbraccio dalla tua figlia Croilin.

Firenze 22 Maggio 1883

Mia cara Mi. Domenica dunque lasciammo Napoli alle 2 1/2 pom. Se mi sia dispiaciuto non te lo dico neanche! Quegli ultimi giorni furono d'una gran tristezza! Bice che queste sere mi abbracciava piangendo fu affettuosissima agli ultimi momenti e il Signor Enrico colla sua burbera faccia ridotta ad estrema dolcezza era assai intenerito dicendomi *a rivederci*. Quando il treno si mosse, Bice non faceva che mandarmi dei baci. Quanto sono stati buoni per me tutti e due, non potrò *mai* dimenticarli! Essi sono partiti ieri per Sorrento e Capri dove resteranno 10 giorni. Tutte le persone di servizio mi fecero degli affettuosi addii e le due donne piangevano. Alla stazione vidi tanti giovani che venivano a Capua per le corse, e che mi vennero a salutare dicendomi "Tornate presto" insomma da ogni parte dimostrazioni di simpatia che se per un verso fanno piacere, dall'altro però rendono il distacco assai triste!

Sabato facemmo, Bice, Giuditta e io, la piacevolissima gita a Sorrento partendo da Napoli col treno delle 10 ant. arrivando alle 11 1/2 a Castellammare dove si prese una buonissima carrozza che ci condusse a Sorrento in un'ora e mezza per una strada di cui non ti dico la bellezza. Vidi la casa del Tasso dove tante volte mi hai detto di essere stata da bambina! Peccato che non ti ricordi di questi magnifici luoghi! Lunedì lo passammo a

¹ A proposito della casa del Tasso nel *Taccuino di viaggio* di R. Fucini (ora in M. Vannucci, *Napoli e Napoli*, Firenze, Vallecchi, 1978) si legge: «All'alcovone mi dice: "Della casa del Tasso vedrete poco perché è tutta moderna ora; è un pezzo che lui non ci sta più"» (p. 91).

Roma, vidi l'Esposizione che mi piacque abbasanza, c'è pure una raccolta di quadri non moderni tra i quali ne trovai due o tre di Povero Nonno, quello di Attendolo, un altro un soggetto dell'Orlando ecc.² Si fece una passeggiata in carrozza colla speranza di vedere la Regina ma inutile, non la sapemmo trovare. Nelle botteghe di Roma vidi molti ritratti degli ufficiali del torneo in costume e riconobbi vari di Napoli messi in belle cornici e sparsi qua e là tra gli oggetti d'arte. Ieri poi partimmo alle 10 1/2 ant. ed arrivammo qui alle 6 1/2. Un viaggio assai lungo con una quantità immensa di polvere, ma senza soffrire affatto caldo. Fummo sempre soli con un giovane signore che io credevo per certo fosse francese tanto il suo accento era perfetto, mi disse invece che era Russo e quel che non mi disse, ma che capii da me perfettamente, è che era un arrabbiato nichilista! Con tutto questo però era molto simpatico, pieno di spirito e di una compagnia assai piacevole. Mentre Pì dormiva mi ha raccontato tante cose dei suoi viaggi al Cairo, in Grecia ecc. e mi ha fatto proprio passare delle ore senz'accorgermene. La tosse l'ho ancora ed a Roma mi è un po' cresciuta. Secondo i savii consigli del Signor Enrico comincerò lo stesso la cura, che anzi che farmi male, come credi, è proprio quel che ci vuole. Oggi verrà Politi per combinare, e domani mattina per non perder tempo farò il primo esperimento. Sempre secondo i consigli del mio Papà di Napoli, andrò allo stabilimento alle 6 della mattina, poi subito la reazione e a casa a colazione e a letto per un'ora o due. Ieri sera siamo state a prendere il buon caffè del Circolo³ e tanto lì che qui alla Pensione sono tutt'occhi per vedere la pagnotta di questa figlia dell'illustre Marchese Ricci,

² Il Muzio Attendolo Sforza fu ripreso parecchie volte da D'Azelegio. Numerosi i soggetti tratti dall'*Orlando furioso*. A proposito di Ariosto aveva scritto ne *I miei ricordi* (cit., p. 595): «L'Ariosto mi fornì la massima parte de' miei primi soggetti, e non avrei saputo trovar meglio altrove. Volendo io seguire una pittura, che da un lato mi fornisse il modo di valermi de' miei lunghi e faticosi studi co' quali tentai di avvicinarmi alla verità, e dall'altro lasciasse un campo ampio alla fantasia ed a concetti elevati, nessuno più dell'Ariosto poteva aiutarmi. Anzi tutto, più di tutto ciò che principalmente mi guidava era il sentimento della natura: ma non pensavo all'effetto direttamente; ma se l'ottennevo, desideravo ottenerlo nobilmente, ascoltando con pazienza i consigli che il sentimento della natura mi suggeriva».

³ Circolo dell'Unione Jockey Club.

scaturita or ora non si sa di dove! Mi hanno domandato se sono *la sposa!* Qui ho una camera così così, il salottino di Pì è molto carino ma tutto l'insieme poco *chic*. Gente antipatica, città ecc. Napoli, Napoli dove sei? Papà mi dice: "Guarda Ninì dalla finestra che bella vista!". Apro e cosa vedo? una collinetta lì con due cipressi e un campanile... e il mare? e il Vesuvio? e Capri? e questa è una bella vista? mi pare d'essere in una tomba! Il cielo grigio e un boccon d'Arno giallo! ecco tutto. Adesso si dice che sono a Firenze, ma vi sono realmente? Sono a metà tra Milano e Napoli e sono col cuore e la mente metà a Milano e metà a Napoli. Firenze non ha che quel che rimane, ben poca cosa davvero!

Addio mia cara Mì, soltanto per una cosa posso dire d'esser contenta a Firenze, sono meno lontana da Milano e più vicina al giorno che ti riabbracerò. Tanre cose a Tì e addio di cuore la tua figlia Crolin.

Qui finisce l'epistolario di Carolina Ricci. Circa sei mesi dopo, e precisamente il 15-11-'83, si leggeva sull'"Occhialeto": «Alla brillante lista dei matrimoni da noi pubblicata nello scorso numero, dobbiamo aggiungere l'annuncio delle prossime nozze dell'elegante e simpatico marchese Sesto Ciccolini con la nobile signorina Carolina Ricci D'Azeglio dei marchesi di Campobasso, la quale avremo occasione di ammirare nella scorsa stagione in vari saloni della nostra haute, dove ella venne presentata da Lady Grant, la moglie del nostro Console inglese. Le nozze avranno luogo fra due mesi, saranno nozze brillantissime, sorrise da un'infirmità di auguri e felicitazioni, tra cui, non ultime, le nostre. Gli sposi andranno a stabilirsi a Firenze». Circa due mesi dopo, il 19-1-'84, infatti, sempre "L'occhialeto", pubblicava la partecipazione nuziale: «La marchesa Ortenzia Ciccolini Silenzi di Guardiarefele nata Casabianca partecipa il seguito matrimonio di suo figlio Claudio Sesto colla signorina Carolina dei marchesi Ricci Petrocchini. Il marchese Matteo Ricci Petrocchini e la marchesa Alessandra Ricci nata D'Azeglio partecipano il seguito matrimonio della loro figlia Carolina col marchese Claudio Sesto Ciccolini Silenzi».

E Bice e Grant? Sempre dall'"Occhialeto" del 10-4-'86 si ha notizia del trasferimento del console Grant a Varsavia: «Mercoledì sera, nonostante la prima del Barbieri di Siviglia a San Carlo, quasi tutta la nostra aristocrazia si riunì, come di consueto, in casa lady Orway. Questa nobile dama diede un pranzo di quattordici coperti in onore del console d'Inghilterra, mister Grant, il quale lascia la residenza di Napoli per passare a quella di Varsavia. Lady Orway entrò nella sala da pranzo al braccio di mister Grant; Alfonso Compagna appoggiava artisticamente la Bulicicoff; il cav. Emanuele Zarnica, la signora Marra; il marchese Campolattaro, la marchesa Valora; il marchese Brancaccio Napoli, la signora Grant

[...]. Lady Orway pregò il principe di Forino di dire poche parole di commiato a mister Grant dopo le quali la Bulicoff, ispirata al continuo arrosement fornito costantemente dall'Ebe Alfonso Compagna, fece un... discorso eloquentissimo e commoventissimo, nel quale la gentile artista compendì un riconoscente addio a Napoli, fece auguri al console Grant e ringraziamenti a Lady Orway [...]. Dopo il pranzo fu fatta bella musica, i numerosi invitati fecero onore ad una sontuosa cena, che trovò il suo epilogo in un ballo ammatissimo».

NOTA

Napoli *habillée*

MARIELLA MUSCARIELLO

Chissà se, nello scrivere alla madre il resoconto detragliato del suo soggiorno napoletano, Carolina Ricci poteva mai immaginare che dopo più di un secolo le sue lettere avrebbero trovato un editore e avrebbero finito per costituire un breve ma non per questo meno interessante capitolo di quell'intrigante sottogenere dell'epistolografia che è la lettera familiare¹. Certo è che il suo stile a volte allusivo, il ricorso ad una scrittura a tratti reticente rendono legittima l'ipotesi che Carolina, nel rispetto dell'auto-convenzione che, per Virginia Woolf, *l'écriture par lettres* si era data, prima del Novecento, fuor di artificio e d'intenzionalità, prevedesse che i suoi racconti «[venissero letti] ad alta voce e poi [riposti] in qualche cofanetto di famiglia, a futura testimonianza»².

Ma una cosa è contemplare l'evenienza di una modesta moltiplicazione dei propri destinatari in tempo reale, altro è transitare nei percorsi imprevedibili delle letture empiriche, differite nel tempo e nello spazio. Perché questo avvenga c'è bisogno che qualcuno scorga entro la funzione comunicativa e tra gli scenari della realtà che da sempre la scrittura epistolare ha riconosciuto come proprie dominanti, schegge di finzione, più o meno accertabili tangenze con le voci - i testi, i generi - che modulano i sistemi della letteratura. È quanto ha fatto Georges Virlogeux rintracciando, entro la trama di un episodio vissuto, alcune concordanze con stilemi e *topoi* narrativi; sicché, appurata la liceità di predisporre per le lettere di Carolina Ricci alcuni strumenti interpretativi solitamente delegati a penetrare

¹ Si veda in merito *La lettera familiare*. "Quaderni di retorica e poetica", I, Padova, Liviana, 1985.

² V. Woolf, *Leggers, recensire*, trad. it. di A. Bottini, Milano, Marcos y Marcos, 1992, p. 50.

nella superficie opaca degli oggetti letterari per coglierne il senso, scelgo per me di verificare la possibilità di leggerle come un racconto al femminile su Napoli, provando ad analizzare l'immagine di città che esse ci rimandano e le tecniche di scrittura approntate perché uno spazio geografico venga promosso al ruolo di personaggio.

Si sa che l'Ottocento si dimostrò disponibile ad uno slabramento dei confini del letterario, ammettendo nelle sue flessibili frontiere gli epistolari, quasi che la loro inclusione nei territori dell'arte potesse saldare il debito contratto dal romanzo che, proprio tra Sette e Ottocento, predilesse la lettera come un genere all'orto con cui coniugarsi per raccontare passioni d'amore e amor di patria, trionfi della virtù e valori della vita campestre³. Una promozione questa, da genere del discorso a sottogenere narrativo, che avveniva, però, a patto che le "scritture dell'io" fossero scritte d'autore e che funzionassero, perciò, o da embrione o da istruzioni per l'uso di altri testi, inequivocabilmente riconoscibili come letterari⁴. Che si sappia, Carolina Ricci non ha mai scritto né un romanzo né una poesia, ma può vantare per sé un albero genealogico di tutto rispetto, nel quale, curiosamente, tanto la linea materna quanto quella paterna fanno registrare, accanto all'esercizio letterario di più o meno indubbia fama, una altrettanto più o meno consistente consuetudine alla comunicazione epistolare⁵.

³ Si allude qui ai principali modelli narrativi su cui il romanzo epistolare dell'Ottocento stabilì le proprie convenzioni, e cioè *I dolori del giovane Werther* di Goethe (1774), *Le ultime lettere di Jacopo Orsini* di Foscolo (1802), *la Pamela* di Richardson (1741) e la *Novvelle Héloïse* di Rousseau (1761).

⁴ «Di qui, per lo più, la lettura ottocentesca degli epistolari d'autore quale materiale ausiliario, sorta di para-testo rispetto all'opera della quale costituiscono ora un commento ora una testimonianza genetica», e poi: «Le scritture dell'io - la lettera, al pari del diario - rimangono confinate in una mobilissima zona di frontiera; esse vengono dichiarate testo all'interno della cultura ottocentesca quando si stagliano sul fondo di altre affermate convenzioni, come, appunto, l'immaginario romanzesco». E. Giannattrei, *In memoria dello scrittore letterario. Il gioco dei carteggi*, in "Prospettive settanta", n. s. XIII (1991), n. 2-3.

⁵ Il rimando è d'obbligo a A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di C. Aricci, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, 3 voll.; Milano, Adelphi, 1986; a M. D'Azeglio, *Epistolario*, a cura di G. Viriologux, Torino, Centro Studi Piemontesi, vol. I (1819-1840), 1987, vol. II (1841-1845), 1989, vol. III (1846-1847).

Non solo. In un interessante e persuasivo saggio sulla formazione autodidattica di alcune scrittrici tra Otto e Novecento, Patrizia Zambon dimostra, confessioni alla mano, come destini diversi - quello di Neera, di Ada Negri, di Grazia Deledda e Sibilla Aleramo - diventino speculari quando la scrittura autoriflessiva, in modi diversi, ripercorre gli anni di esordio. Stagione per tutte difficile, segnata da una deludente esperienza scolastica che è assurda, paradigmaticamente, per la critica concorde a ravvisare come dominante della pagina femminile lo scarso esercizio dello stile, a comune *handicap* difficilmente sormontabile. Ma, di converso, furono, tutte, voraci lettrici: cambiavano i testi - i romanzi sottentravano ai classici - e variavano vistosamente le modalità di approccio - una confusa curiosità prendeva il posto di un consapevole disinteresse -, perché alunne mediocri, o che si sentivano tali, potessero avvertire, fuor di impostazione, il piacere del testo⁶. Nelle lettere alla madre Carolina fa per tre volte riferimento alle sue letture e non è forse casuale che due volte su tre si tratta di epistolari: sia che partecipi al dispiacere della madre per l'indebita pubblicazione, da parte del cugino Emmanuel, di alcune missive del nonno, sia che si commuova per le delicatezze d'animo di un domestico di casa Capponi?, Carolina si dichiara implicitamente attratta dal genere epistolare di cui, per la consuetudine che mostra di averne, dovette imparare forme e modi, retoriche e funzioni.

Il viaggio a Napoli nella lontana estate del 1882, le offrì anche l'opportunità di diventare da lettrice autrice, di adoperare

1992; al volume *Lettere familiari del marchese Matteo Ricci senatore del Regno e della moglie Alessandra D'Azeglio a Raffaele Milanese*, Loreto, Tipografia Jaffè, 1898. Varie lettere sparse di Alessandra si trovano in archivi privati e alla Biblioteca Braiderse di Milano, mentre alcune missive dei coniugi Ricci ad Alessandro Manzoni sono riflute in G. Viriologux, *Alessandro Manzoni, Alessandra e Matteo Ricci. Con lettere inedite*, in "Annali manzoniani", Milano, 1990, n. s., vol. I, pp. 37-57.

⁶ Si veda P. Zambon, *Leggere per scrivere. La formazione autodidattica delle scrittrici tra Otto e Novecento: Neera, Ada Negri, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo, in Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 125-154.

⁷ Si vedano le lettere del 29 agosto 1882 e del 10 maggio 1883.

– come molte scrittrici a lei contemporanee – l'apprendistato autodidattico per provarsi a ordire, con le parole, la trama di un suo brandello di vita. E la terza lettura di cui Carolina ci informa? In una lettera del 29 agosto da Firenze, prima tappa del suo progressivo avvicinamento al capoluogo patenopeo, Carolina racconta di aver ascoltato dalla viva voce della marchesa Farinola Gentile, della quale è ospite, un capitolo di un libro di Fucini e di averlo molto gradito. Il libro è *Le veglie di Neri*, pubblicato in volume appunto nel 1882. Bozzetti materni, *Le veglie di Neri*, traducevano in racconto i colori accesi e i toni intensi con cui i pittori macchiaioli intendevano rappresentare, veristicamente, il mondo contadino, sicché le descrizioni, come altrettanti quadri, contrastavano vistosamente il primato riconosciuto alla diegesi, quasi che la cultura del “vero” le autorizzasse ad affrancarsi dal ruolo tradizionale di *ancilla narrationis*⁸.

Testimonianza inedita di un lettore contemporaneo, il giudizio di Carolina sul volume di Fucini si avvale anche delle sue competenze in campo artistico (Carolina, come si vede chiaramente scorrendo il suo epistolario, disegna e dipinge con perizia), ulteriore impronta genetica – pittori di un certo valore erano non solo Massimo D'Azeglio, ma anche il nonno materno Domenico Ricci – da non sottovalutare per una compiuta ricostruzione dell'*identikit* della giovane mittente. Non è un caso che le sue lettere alla madre, qualora si voglia riconoscerle entro gli ambiti di un genere del racconto, sembrano rientrare pertretamente, per il descrittivismo dilagante, per la vivacità del discorso e per la sostanza realistica dell'affabulazione, negli statuti della scrittura figurativa di cui il bozzetto fu, soprattutto nel secondo Ottocento, un modulo ampiamente sperimentato.

La ricorsività del verbo “vedere”, la necessità di accompagnare con le immagini il resoconto, perché lo svantaggio della distanza spaziale che separa Alessandrina dalle bellezze di Napoli e

provincia si riduca considerevolmente, funzionano in questo caso da riscontri testuali della dominante descrittiva che ipoteca l'epistolario in oggetto come una prova, privata e confidenziale, di quel linguaggio di “cose” che la cultura scientifica del tempo aveva eletto, tra altri, come un proprio, polemico manifesto⁹. Ma di mappe cromosomiche e di rotazioni uniformi dei linguaggi dell'arte verso un principio unificatore – il vedutismo come forma pittorica e forma narrativa – ha già discusso nella *Prefazione* Georges Virlogeux. Qui è sembrato necessario ritornarvi sia per argomentare la sintomia di letture e scrittura di Carolina, sia per meglio introdurre il tema che ci siamo ritagliati, il disegno di Napoli così come viene tratteggiato da una *jeune fille* in trasferta, uno spazio insieme policromo e chiaroscurale che dunque ben si dispone, per queste sue peculiarità, a catturare su di sé sguardi stranieri.

«Vedere, osservare, guardare, spiare, fare gli occhi dolci, far tanto d'occhi, sbirciare, ammiccare; stralunare, aggrottare, distogliere o chiudere gli occhi; praticare la vegggenza o il voyeurismo – ogni esercizio dell'occhio su Napoli è come giocare con un caleidoscopio. Forme e significati si compongono e disfano di continuo, governati dal caso, retti da un principio di indeterminazione piuttosto che di causalità. Basta un impercettibile spostamento del magico strumento perché l'immagine muti e trapassando in un'altra si intessa l'arabesco, uno dei simboli dell'infinito, come il labirinto». Così Fabrizia Ramondino apriva il suo *Inzitto* a “consumare” *Dadapolis*, un “collage” tematico di immagini napoletane che, nel tempo, si sono stratificate sulla città per consegnarla alla mitografia metropolitana¹⁰. Se il simulacro del labirinto serve a Peter Szondi per postillare le *Immagini di città* di Walter Benjamin scelte ad emblema di ogni esperienza odeporica, sicché «simile al fanciullo che sta con occhi attoniti nel labirinto inestricabile, Benjamin nei paesi

⁸ Sui rapporti tra narrazione e descrizione, si veda G. Genette, *Frontiere del racconto*, in *Figure II. La parola letteraria*, trad. it. di F. Madonia, Torino, Einaudi, 1972, pp. 23-41.

⁹ Si veda sull'argomento S. Battaglia, *Letteratura delle parole*, in *Occasioni critiche. Saggi di letteratura italiana*, Napoli, Liguori, 1964, pp. 178-184.
¹⁰ F. Ramondino – A. F. Müller, *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Torino, Einaudi, 1989.

stranieri si consegna con tutto il suo strupore e tutta la sua avidità alle impressioni che lo investono»¹¹; la figura del caleidoscopio richiama, per assonanza, la "lanterna magica" di cui si serve Carolina per definire, sinteticamente e per metafora, uno spazio che si dispone, per sua natura, a contravvenire costantemente ad ogni coerenza ed attendibilità. Deprimente la città, dove non «si trova niente, [...] un paese come Macerata»¹²; inclemente il clima, nonostante l'opinione diffusa di un suo effetto terapeutico¹³; ripugnante la popolazione, tra la quale si aggirano donne come «streghe, selvagge, tutte nere, mostruose!» e dove «i bambini fanno le loro faccende in piedi in mezzo alla strada»¹⁴; e, inaspettatamente, tutt'intorno, una natura superba che sembra compensare con la sua bellezza incorruttibile le miserie della storia¹⁵.

Accade così che i sentimenti alternativi – *fuga e fascinazione* – che la Ramondino e Müller hanno individuato come alcuni dei denominatori comuni sotto i quali accorpare le differenti e a volte contrastanti disposizioni di viaggiatori illustri verso la città, diventino, per Carolina, fasi successive di una seduzione progressiva che la condurrà da uno smarrimento iniziale («peccato che il cielo era nebbioso e perciò non ho ricevuto molta impressione di questa bellezza tanto decantata»)¹⁶ alla coscienza conclamata di una seduzione avvenuta («Gente antipatica, città ecc.» – scrive infatti di Firenze sulla via del ritorno – «Napoli,

¹¹ P. Szondi, *Nota a W. Benjamin, Immagini di città*, trad. it. di M. Bertolini, Torino, Einaudi, 1980, p. 106.

¹² Lettera del 17 dicembre 1882.

¹³ «La tosse ce l'ho ancora un po', ma non è che una coda, del resto bisogna che stia attenta perché Napoli, specialmente in questa stagione, è fatta apposta per raffreddarsi; al sole si bolle e all'ombra fa fresco essendoci sempre l'aria mossa. Eppoi un giorno è sciocco e un giorno vento del Nord, sicché continui cambiamenti di temperatura. Gli stessi napoletani ne convergono», lettera del 29 marzo 1883.

¹⁴ Si vedano le lettere del 10 e 12 settembre 1882.

¹⁵ «In questo benedetto paese vi è del grandissimo bello ma anche del grandissimo brutto! Tutto il bello è nella natura, cioè mare, cielo, vista ecc. Il brutto è nella città, cioè sudiciume, sporozia, orrori di tutte le sorte!», lettera del 12 settembre 1882.

¹⁶ Lettera del 6 settembre 1882.

Napoli dove sei?» Papà mi dice: «Guarda Nini dalla finestra che bella vista!» Apro e cosa vedo? una collinetta *h* con due cipressi e un campanile ... e il mare e il Vesuvio? e Capri? e questa è una bella vista? mi pare d'essere in una tomba! Il cielo grigio e un boccon d'Arno giallo! ecco tutto»¹⁷.

Dire che, venuta a Napoli in cerca di marito, Carolina si sia, invece, innamorata della città, è fin troppo scontato se non addirittura banale, ma osservare evidenti affinità tra questo linguaggio stellato di esclamazioni, interrogative retoriche e puntini sospensivi con il prontuario stilistico dell'*amour-passion* romanticamente inteso che aveva invaso e in alcuni casi continuava ad invadere certi romanzi mondani e sentimentali, ci sembra rilievo di tutt'altra consistenza. Un rilievo, peraltro, che non contraddice, ma semmai afferma la possibilità di leggere queste lettere anche come un *Bildungsroman*, se è vero che le storie di formazione avvenivano spesso per il tramite di più o meno sofferte "educazioni sentimentali".

Ad un lettore frettoloso o frastornato dall'affastellamento di nomi, fatti, luoghi e informazioni che la comunicazione epistolare molto spesso comporta, potrebbe infatti sfuggire una piccola, all'apparenza insignificante confessione alla madre intercalata tra il resoconto di un'indisposizione – una «tosse secca e nervosa» che le impedisce il sonno – e la richiesta di una risposta circa dei guanti mandati a Clotilde. Dopo aver infatti tessuto le lodi dei napoletani («il fare dei napoletani è talmente buono e gentile che anche colle persone nuove si entra quasi subito in una certa intimità e ci si sente subito *a son aise*»), dopo aver mostrato con un'ironica allusione alla jettatura di essersi appropriata della cultura popolare partenopea tanto da farla convivere pacificamente con il suo ottimo francese, Carolina, infatti, scrive: «Questo soggiorno e questa continua convivenza con tanta gente, hanno molto giovato al mio morale, ed io mi sento veramente cambiata, spero che mi troverai migliorata in quanto a carattere. Mi dicono che anche l'espressione della mia fisionomia ha mutato da quando venni, si vede proprio che

¹⁷ Lettera del 22 maggio 1883.

avevi ragione quando mi dicevi che a venire a Napoli mi avrebbe fatto bene, confesso (e tu lo sai meglio di me) che quella vita d'isolamento non era proprio adatta per migliorare il mio carattere»¹⁸.

Se è consentito usare per Carolina e la sua microstoria le griglie interpretative allestite da Juri Lotman per descrivere "sub specie semiotica" le modalità di una cultura e le tipologie degli intrecci narrativi che ne simulano, spazialmente, le coordinate, allora il viaggio costruisce l'avvenimento, Napoli l'antico e Carolina è *personaggio mobile* che, superando il *limite*, può trasformare la sua iniziale riservatezza in una conquistata disponibilità alla convivenza sociale fino ad introiettarne alcuni elementi di diversità¹⁹. L'accumulazione dei modelli letterari che si è venuta compiendo sulle lettere di Carolina Ricci - bozzetto, romanzo sentimentale, romanzo di formazione - non intende a nostro avviso confondere le idee o superare i limiti prudentemente posti all'interpretazione; quanto fornire diverse chiavi di lettura, tutte, evidentemente, intese a sostenere l'opportunità di un'operazione editoriale che ha scelto di rendere pubblica una scrittura privata perché ne ha scorto, sotto l'apparente semplicità referenziale e fatica della comunicazione, un più complesso reticolo di significati, una potenziale allusivo che pertiene, di norma, alla segnicità complessa della letterarietà.

Ma, per riprendere il discorso interrotto su Carolina letterice, ritorniamo al punto in cui, dalla viva voce della sua ospite, ascolta alcuni brani da *Le veglie di Neri*. In verità, Fucini era da qualche tempo già noto per aver pubblicato nel 1877 un libro inquietante, *Napoli a occhio nudo*. Scritto in risposta all'invito di Villari a che gli intellettuali si recassero a Napoli per prendere coscienza delle inadempienze del Risorgimento e degli sconceri della storia, il libro si struttura come un micro-epistolario - nove lettere inviate ad un anonimo amico - che elabora un'immagine inedita di Napoli, non più terra di

«Grazielle, di chitarre e di Sirene»²⁰, ma città di vicoli e di bassi dove «buio, fetore, umido, cessi rotti, fogne traboccanti, erpeti, oftalmie, piaghe, tigna, glandule» sono presenti su «larghissima scala»²¹. Nonostante i limiti intrinseci ad «una corrispondenza giornalistica»²² il libro di Fucini contrastò, insieme a *La miseria di Napoli* di Jessie White Mario pubblicato nello stesso anno, le abusate oleografie del capoluogo partenopeo che giocavano, per tramandare uno stereotipo mistificante, sugli effetti di luce del colore locale.

Napoli a occhio nudo non era certo una lettura per giovani aristocratiche e, di sicuro, Carolina non doveva conoscerlo se, in procinto di partire per Napoli, il nome di Fucini non le evocava nessuna riflessione, non le suggeriva nessun accenno, seppure vago, ad altri testi dello stesso autore. Eppure, di lì a poco, la lettrice entusiasta de *Le veglie di Neri* avrebbe, a sua insaputa, dato vita ad una sorta di controimmagine, ad una *Napoli habillée*, ricca di sete e di frusci, di ventagli e *canapés*. Alternativo a Fucini nella scelta dei temi da rappresentare, distante dall'angolazione folklorica di tante pagine su Napoli e provincia, dove si colloca allora l'epistolario di Carolina? Una volta che lo si è promosso a testo letterario, è giusto che gli si appronti una nicchia nel sistema coevo della letteratura di viaggio per evidenziarne, in termini di intertestualità, convergenze e divergenze²³.

Poco prima e tempo dopo che Carolina fu ospite di Bice Grant e andava componendo il suo *journal de voyage*, altre due donne contribuivano, in modi diversi, ad infoltire i discorsi su Napoli. Ci riferiamo a Cesira Pozzolini Siciliani ed al suo *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, edito da Morano nel 1880 e a I

²⁰ R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*, con un'introduzione di A. Ghirelli, Torino, Einaudi, 1976, p. 18.

²¹ *Ibid.*, p. 58.

²² Si veda A. Ghirelli, *Introduzione*, cit., p. IX.

²³ Tra l'ampia bibliografia sulla letteratura di viaggio si rimanda a C. De Seta, *La Thalia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 1992; A. Brill, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995; *Viaggi di donne*, a cura di A. De Clementi e M. Stella, Napoli, Liguori, 1995.

¹⁸ Lettera del 10 maggio 1883.

¹⁹ J. M. Lotman, *La struttura del testo poetico*, a cura di E. Bazzarelli, Milano, Mursia 1976, pp. 261 sgg.

ricordi napoletani di Enrichetta Carafa Capecelatro, duchessa d'Andria, rimasti inediti fino a che G. Fiorentino e M. R. Grizzuti non ne hanno curato nel 1991 l'edizione per i tipi dell'Electa²⁴. I titoli sono più che espliciti sul tempo del racconto che entrambi i testi utilizzano, visto che, alla presa in diretta propria della lettera, subentra la narrazione differita di un tempo della storia più o meno lontano; lì, una cronaca giornaliera di incontri, sortite, intrattenimenti, qui una scelta calibrata di momenti salienti che val la pena di raccontare.

La prima, vistosa differenza che separa Carolina dalle altre due, è che queste ultime sono scrittrici di mestiere — i bozzetti che compongono il volume della Pozzolini erano già apparsi con successo sulla "Illustrazione italiana" e sulla "Nuova Antologia"²⁵, mentre la Capecelatro, autrice di proverbi, rime e romanzi, fu socia, unica donna, dell'Accademia Pontaniana²⁶. Ma, senza saperlo, la meno nota nipote di Massimo D'Azeglio, andava operando, dopo l'una e prima dell'altra, una sintesi delle loro rispettive esperienze napoletane dal momento che, il privilegio accordato dalla Pozzolini alle raffigurazioni *en plein air* degli itinerari escursionistici consigliati dalle guide turistiche e, di contro, la frequentazione assidua dei salotti à la page di cui ci informa la duchessa D'Andria, trovano una loro ben riuscita

²⁴ I suoi *Ricordi napoletani* partono dal 1885, anno in cui, spostatasi con Riccardo Carata d'Andria, Enrichetta Capecelatro si trasferì nel capoluogo partenopeo.

²⁵ «I diversi bozzetti comparvero negli anni scorsi alcuni nell'*Illustrazione italiana*, altri nella *Nuova Antologia*; quello intitolato *Una visita a Luigi Settembrini*, in poche settimane fece il giro di quasi tutti i giornali d'Italia; qualche altro meritò d'essere tradotto in francese da Julien Lugol: tutti ottennero un bel successo di lettura e misero il nome dell'autrice tra quelli delle donne italiane che sanno tener meglio la penna in mano. Certamente l'autrice (una madre di famiglia modello, senza neppur l'ombra di velleità letterarie) deve essere rimasta sorpresa avvedendosi un giorno che, alla chetichella, fosse giunta a mettere insieme delle centinaia di pagine... Ma l'editore Morano ha fatto bene dando materialmente la forma d'un elegante volume a quei capitoli che già componevano virtualmente un bel libro», L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea. Seconda serie*, a cura di P. Azzolini, Napoli, Liguori, 1988, pp. 191-192.

²⁶ Enrichetta Capecelatro, duchessa d'Andria, aveva già pubblicato nel 1879 del *Proverbi destinati ai fanciulli*, poi due raccolte di *Rime* (nel 1888 e nel 1897), *La morte di Buddha* (1901), *Commemorazione di Francesco Prota di Maddaloni* (1892), *Mietes* e una raccolta di fiabe (1906).

fusione nel racconto di interni ed esterni, di *soirées* e di passeggiate, che scandiscono i ritmi giornalieri della villeggiatura di Carolina. In sintonia con la prima, è il "lusso" della natura ad attrarla, come per l'altra, sono l'eleganza e i luccicori della *crème* ad abbagliare il suo sguardo aristocratico, sicché il panorama che si gode da Posillipo sta ad una poltrona *capitonée*, come dei cuscini finemente ricamati alle meraviglie del monte Finestra.

Anche lo stile di Carolina sembra miscelare, in un calibrato dosaggio, le qualità della scrittura di *Napoli e dintorni* e dei *Ricordi napoletani*, perché la semplicità e la sensibilità femminile sottese all'impiego contemporaneo del lessico familiare e del dizionario a tratti allusivo, spesso espansivo, adibiti da Carolina a raccontare eventi e nostalgie, incontri ed entusiasmi, riflettono sia la lingua "casalinga" e "familiare" che la Pozzolini rivendicava ai suoi bozzetti²⁷, sia il "sottile profumo" che Capuana avvertiva leggendo le pagine suadenti con cui la duchessa d'Andria narrava le sistole e le diastole di Maddalena Stardi, eroina di *Mietes*²⁸. A conferma, poi, di queste inconsapevoli parentele, una metafora circola, come emblema probante, da un testo all'altro, ad alludere all'effetto di lusinga e incantamento che Napoli produce, direttamente ed indirettamente, sugli sguardi femminili che l'osservano. È la "lanterna magica", a cui, come si è detto, Carolina ricorre per rendere in concreto gli stupori indotti dalla fantasmagoria delle scene di vita partenopee²⁹, e che Enrichetta Capecelatro rievoca come il gioco preferito della sua infanzia, sorta di presagio delle seduzioni dell'immaginario

²⁷ Si veda la dedica *A Ippolito Aricivelli*, premessa all'edizione Morano, pp. II-VIII.

²⁸ Recensendo il romanzo francese *Mietes*, Capuana scriveva: «Si direbbe che la Duchessa d'Andria abbia scritto il suo romanzo per dar ragione al De Meis, cioè per dimostrare che soltanto le donne possono mettere in un'opera letteraria quell'elemento fine, delicato che egli chiamava *femminilità*, composto di essenze che non possono essere analizzate, né definite, ma si sentono, come il sottile profumo che si sprigiona dal calice di un fiore». *Letteratura femminile*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Catania, C.U.E.C.M., 1988, p. 31.

²⁹ «Un vero precipizio per la scesa di Posillipo, ma un gran divertimento per noi a vedere questa lanterna magica», lettera del 20 settembre 1882; o ancora: «Oggi con quel volare che si faceva, ogni minuto, ma che! ogni secondo si cambiava veduta, pareva una lanterna magica ed io infine non ne potevo più dalla stanchezza», lettera del 6 ottobre 1882.

che subirà nell'età adulta³⁰ e che, nella variante della "sirena" dal canto ammaliatore, penetra nella superficie compatta della scrittura di Cesira Pozzolini, intrangendo lo strutturalismo antiletterario ad essa presupposto³¹.

Tra varianti ed invarianti, il trio in oggetto sembra comunque ritagliarsi entro la scrittura di viaggio e, più in particolare, entro la pubblicistica su Napoli, uno spazio preciso, da dove osservare la città da una specola privilegiata, con lo sguardo rivolto in alto, verso le monumentali costruzioni architettoniche dei palazzi nobiliari o le vette del Vesuvio, e non in basso, per perlustrare feudi fondachi e vicoli angusti. Un'altra Napoli, altra da quella che pure Fucini e la Mario avevano visitato e altra anche da quella che Mastriani, «il ricognitore della subburra napoletana»³², aveva già raccontato ad un pubblico allargato nei ritmi diluiti e ciclici del romanzo d'appendice³³.

In un interessante volume sulla cultura napoletana tra Otto e Novecento, si legge: «E, infatti, dai fondaci tenebroso, brulicanti di prostitute e camorristi, perlustrati dal Mastriani, ai vicoli di Toledo, regno della piccola borghesia amorosamente analizzata dalla Serao, fino alle "case buie, profonde, umide" di Borgo Loreto, ove si dibattono i "vinti" digiacomiani, il lettore può misurare, come in un immenso testo sincronico, una rete di

³⁰ Nei *Ricordi fiorentini*, ancora manoscritti, ma che la Grizzuti in parte ripercorre nel suo *I "Ricordi fiorentini, romani e napoletani" di Enrichetta Capocelatro*, premesso alla citata edizione dell'Electa, la duchessa d'Andria scriveva: «[...] Avevo pochi balocchi: un carrettino di legno dipinto, una piccola secchia di rame, una scatola di animali. Ebbi poi anche una lanterna magica, e quando sullo schermo posto in fondo a un corridoio, vedevano apparire i tori di una *corrida*, mi passava addosso un brivido, ma mi divertivo molto». E. Capocelatro, *op. cit.*, p. 11.

³¹ Il primo capitolo di *Napoli e dintorni*, con il titolo *La grande sirena*, racconta, infatti, il capoluogo partenopeo, perché poi, come sottolinea Capuana, la Pozzolini preferiva ricordare Procida, Castellammare, Sorrento, Capri, i Camaldoli, Pompei, «che le strappano tanti gridi d'ammirazione, ma più volentieri alla periferia che al centro del circolo incantato», L. Capuana, *Napoli*, cit., p. 192.

³² A. Palermo, *Da Mastriani a Viviani*, Napoli, Liguori, 1987, p. 113.

³³ Su Mastriani si veda A. Di Filippo, *Lo scacco e la ragione. Gruppi intellettuali, giornali e romanzi nella Napoli dell'800*, Mastriani, Lecce, Milella, 1987, mentre sulla cultura e la letteratura a Napoli dall'Unità ad oggi, si rimanda soprattutto a R. Contarino, *Napoli, in Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 653-710.

riferimenti topografici che si fanno, nel vivo della pagina, vere e proprie funzioni narrative. L'immagine predominante che ne risulta è quella di uno spazio chiuso, tortuoso, notturno, in netta opposizione con l'"ampia Napoli" - il sintagma risale nientemeno che a Giovanni Prati nell'ode a Ferdinando di Borbone -> vale a dire con quella che sarà definita dalla Serao "la rettorichetta a base di golfo e di colline fiorite" e, in definitiva, contro il mito della città quale era emerso dalle pagine dei viaggiatori sette-ottocenteschi, in genere correvi a registrare non tanto la realtà quanto, piuttosto, la disposizione di questa a farsi rappresentazione teatrale»³⁴.

Una lunga citazione, ma estremamente funzionale a tirare le somme del nostro discorso e a tornare decisamente a Carolina ed al suo epistolario. Per aver voluto raccontare in presa diretta la Napoli nobiliare, le lettere di Carolina sono, inevitabilmente, equidistanti tanto dalla falsificazione oleografica quanto dalla sostanza pedagogica e dimostrativa dell'"impetosa riproduzione dell'"epos metropolitano e straccione»³⁵. Permane la sostanza realistica della rappresentazione, ma mura l'oggetto da fotografare, sicché la messa in scena di un'aristocrazia che si fa volentieri attraversare (molti sono i nobili trapiantati, i reali in visita), che accoglie piacevolmente, offrendo il meglio di sé, visitatori illustri di passaggio, che al dialetto preferisce il francese e che, infine, si sceglie certi suoi itinerari d'obbligo (Toledo, la Villa, il S. Carlo, Agnano), sembrerebbe consegnare della città un'immagine "aperta" e perciò radicalmente alternativa ai meandri asfittici in cui si agguirano, senza possibilità di uscita, i miserabili di Napoli.

Con l'acribia aneddotica e descrittiva che le appartiene e soprattutto con l'innocenza disinteressata di cui fa mostra, Carolina disegna dunque l'altra faccia della medaglia, divenendo, a sua insaputa, una narratrice più che attendibile dell'"ethos nobiliare che nella realtà napoletana conviveva, senza media-

³⁴ E. Giammarati, *L'immagine chiusa. Percorsi nella cultura napoletana dell'ottocento*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1990, p. 13.

³⁵ R. Contarino, *op. cit.*, p. 670.

zioni, con l'*ethnos* popolare e che, a dispetto della Storia, continuava a comportarsi come se Napoli fosse ancora la fastosa capitale di un Regno³⁶.

POLLINE

1. J. W. Goethe, *Nausicaa*
2. M. Cagnetta, "Ne nostros contemnas". 'Manuale' di letteratura latina a cura degli autori medesimi
3. M. Palumbo, "Carpe diem". Variazioni sul tema
4. A. Cambria, *Isabella. La triste storia di Isabella Morra*
5. G. Caserta, *Nuova introduzione a Carlo Levi*
6. F. De Sanctis, *Lettere a Virginia*
7. I. Lana (a cura di), *Seneca e i giovani*
8. G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*
9. G. Leopardi, *Carrissimo Signor Padre. Lettere a Monaldo*
10. G. Leopardi, *Lettere al fratello Carlo*
11. G. Leopardi, *Paolina mia. Lettere alla sorella*
12. G. Leopardi, *Signore ed Amico amatissimo. Lettere all'editore Stella*
13. G. Leopardi, *Diario del primo amore*
14. R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*
15. C. Ricci, *Napoli "habillee". Scenari della Napoli aristocratica nelle lettere di Carolina Ricci (1882-1883)*

³⁶ In chiusura al suo contributo, *Un'escursione sull'aristocrazia napoletana tra Otto e Novecento* (in AA. VV., *Napoli belle époque*, Napoli, Arte tipografica, 1973 (pp. 17-32), Michele Prisco scriveva: «Aneddotti, ricordi e personaggi che già allora sembravano sopravvivere alla leggenda: né le cose cambieranno molto, negli anni a venire. E tuttavia se il carattere di fondo dell'aristocrazia napoletana resta quello d'un mondo a sé, dipende in parte anche dalla città di cui rappresenta un aspetto. Città fortemente individualista, eppure tacciata per la sua appariscente cordialità del più deteior servilismo, Napoli è in realtà una città difficile, gelosa, orgogliosissima, che non ha mai abdicato, anche nella mentalità del suo ceto borghese, al ruolo e al rango di capitale del Mezzogiorno, e serba perciò l'orgoglio del vecchio gentiluomo il quale magari può scendere sino a batterli la mano sulla spalla, ma non tollererà mai che si mettano in discussione i suoi quarti di nobiltà» (pp. 31-32).